

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

RESOCONTO STENOGRAFICO

489.

SEDUTA DI VENERDÌ 2 APRILE 1982PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **LUIGI PRETI** E **MARIA ELETTA MARTINI****INDICE**

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		43554, 43555, 43556, 43558, 43560, 43561,	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	43534	43562, 43564, 43565, 43567	
(Trasmissione dal Senato)	43533	ALINOVÌ ABDON (PCI)	43560, 43562
		ALMIRANTE GIORGIO (MSI-DN)	43556
		BASSANINI FRANCO (Misto-Ind. Sind.)	43558,
			43560
Proposte di legge:		BATTAGLIA ADOLFO (PRI)	43565, 43566,
(Annunzio)	43533		43567
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	43622	BIANCO GERARDO (DC)	43562, 43563, 43564
		BOATO MARCO (PR)	43544
Interrogazioni, interpellanze e mozione:		BONINO EMMA (PR)	43537
(Annunzio)	43624	BOZZI ALDO (PLI)	43554
		LABRIOLA SILVANO (PSI)	43551, 43553
Interrogazioni sull'omicidio del professore Aldo Semerari e sul caso Cirillo (Svolgimento):		MILANI ELISEO (PDUP)	43549, 43551
PRESIDENTE		PINTO DOMENICO (PR)	43546, 43548
43534, 43537, 43539, 43540, 43541, 43544,		REGGIANI ALESSANDRO (PSDI)	43555, 43556
43545, 43546, 43548, 43549, 43551, 43553,		SPADOLINI GIOVANNI <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	43537, 43539, 43540, 43541,
			43543, 43544, 43547, 43548, 43550, 43551,
			43552, 43553, 43554, 43555, 43556

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

PAG.	PAG.
Interpellanze e interrogazioni concernenti la situazione della Montedison (Svolgimento):	Documenti ministeriali:
PRESIDENTE 43569, 43582, 43585, 43587, 43590, 43593, 43601, 43602, 43604, 43607, 43610, 43613, 43617, 43619, 43620, 43621, 43622	(Trasmissioni) 43534
BANDIERA PASQUALE (PRI) 43617	Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni:
BARTOLINI MARIO ANDREA (PCI) 43587	PRESIDENTE 43623, 43624
BOGGIO LUIGI (PCI) 43619	SULLO FIORENTINO (Misto) 43623
CASALINO GIORGIO (PCI) 43621	GREGGI AGOSTINO (Misto) 43623, 43624
CRISTOFORI ADOLFO NINO (DC) 43590	Per richiami al regolamento:
GIANNI ALFONSO (PDUP) 43590, 43604	PRESIDENTE 43567, 43568, 43569
GRADUATA MICHELE (PCI) 43610	BOATO MARCO (PR) 43567, 43569
LABRIOLA SILVANO (PSI) 43582, 43585	Ordine del giorno della prossima seduta 43624
MACCIOTTA GIORGIO (PCI) 43607	Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo 43624
MARGHERI ANDREA (PCI) 43613	
MENNITTI DOMENICO (PSI-DN) 43582, 43601	
PORTATADINO COSTANTE (DC) 43619	
POTI DAMIANO (PSI) 43602	
REBECCHINI FRANCESCO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> 43582, 43593, 43598	
ROCELLA FRANCESCO (PR) 43620	

La seduta comincia alle 10.

RAFFAELE GIURA LONGO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che, in data 1° aprile 1982, sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LA LOGGIA ed altri: «Modifiche ed integrazioni al decreto-legge 28 luglio 1981, n. 397, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 26 settembre 1981, n. 536, ed al decreto-legge 22 dicembre 1981, numero 799, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 1982, n. 60, concernenti interventi in favore di alcune zone della Sicilia occidentale colpite da eventi sismici» (3303);

GRASSUCCI ed altri: «Norme per il riordinamento dei trattamenti pensionistici degli esercenti attività commerciali iscritti negli elenchi per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti» (3304);

MENZIANI ed altri: «Modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della

Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, concernente il riordinamento delle pensioni di guerra» (3305);

MANCINI VINCENZO ed altri: «Interventi a favore delle famiglie e modifiche al testo unico delle norme concernenti gli assegni familiari approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797» (3306);

FIANDROTTI: «Estensione agli assistenti senza incarico entrati nel ruolo degli associati dei benefici di cui all'articolo 24 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente riordinamento della docenza universitaria» (3312).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 1° aprile 1982 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge approvati da quel Consesso:

S. 1398 — «Ratifica ed esecuzione della convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno di Danimarca per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo aggiuntivo, firmata a Copenaghen il 26 febbraio 1980» (3307);

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

S. 1481 — «Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla protezione fisica dei materiali nucleari, con allegati, aperta alla firma a Vienna ed a New York il 3 marzo 1980» (3308);

S. 1556 — «Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali, con protocollo e due dichiarazioni comuni, adottata a Roma il 19 giugno» (3309);

S. 1557 — «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo sulla trasmissione delle richieste di assistenza giudiziaria gratuita, adottato a Strasburgo il 27 gennaio 1977» (3310);

S. 1576 — «Ratifica ed esecuzione degli accordi tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania aggiuntivi alla convenzione europea di estradizione del 13 dicembre 1957 e alla convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale del 20 aprile 1959, firmati a Roma il 24 ottobre 1979» (3311).

Saranno stampati e distribuiti.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge:

alla IV Commissione (Giustizia):

«Estensione al personale degli Archivi notarili delle disposizioni contenute nell'articolo 168 della legge 11 luglio 1980, n. 312» (3258) *(con parere della I e della V Commissione).*

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Trasmissioni di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 29 marzo 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta dell'11 marzo 1982, riguardanti l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società.

Questo documento sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

Il ministro dei trasporti, con lettera in data 27 marzo 1982, ha trasmesso la relazione della Commissione di inchiesta tecnica-formale sull'incidente occorso all'aeromobile DC9/I-TIGI della società Itavia il 27 giugno 1980 sopra il mare di Ustica.

Questo documento è depositato presso gli Uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Svolgimento di interrogazioni sull'omicidio del professore Aldo Semerari e sul caso Cirillo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Pinto, Rippa, Bonino e Mellini, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, «per sapere — in relazione al sequestro dell'ex assessore democristiano alla regione Campania *Ciro Cirillo*, alla vicenda della pubblicazione sul quotidiano *l'Unità* di un documento, poi rivelatosi falso, relativo allo stesso sequestro e all'arresto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

della giornalista dello stesso quotidiano, Marina Maresca e di Luigi Rotondi, al sequestro e all'assassinio del professor Aldo Semerari —

1) chi sono gli ufficiali del SISDE e del SISMI che pare si siano recati nel carcere di Ascoli Piceno durante il sequestro Cirillo per trattare con il boss camorristico Cutolo la possibile liberazione dell'assessore;

2) da chi sono stati autorizzati i suddetti ufficiali e quante volte si sono recati in visita al carcere stesso;

3) se è vero che ad uno degli incontri gli stessi ufficiali si sono recati accompagnati dal boss camorristico Vincenzo Casillo, allora latitante, e ciò come garanzia richiesta dallo stesso Cutolo;

4) se è vero che dopo l'incontro Vincenzo Casillo poté ritornare nella clandestinità e che lo stesso fu, in occasione dell'operazione delle forze dell'ordine nella villa del Cutolo ad Ottaviano, l'unico insieme alla sorella del boss camorristico internato ad Ascoli Piceno che sfuggì incredibilmente all'arresto;

5) quale ruolo hanno avuto Marina Maresca e Luigi Rotondi in questa losca vicenda;

6) se è vero che uno dei canali della trattativa con il Cutolo nel carcere fu il sindaco di Giugliano, Granata.

7) se risponde a verità che il direttore del carcere di Ascoli Piceno abbia dichiarato che le visite erano state autorizzate dal Ministero di grazia e giustizia;

8) se la morte dell'assistente del professor Aldo Semerari, dottoressa Fiorella Carrara, sia da far risalire ad un suicidio o ad un omicidio;

9) quali sono le notizie che il Governo è in grado di fornire al Parlamento sulle modalità del sequestro e dell'assassinio del professor Aldo Semerari: se è da collegare alla vicenda Cirillo o sia da rapportare più specificamente alla lotta interna ai clans camorristici che operano tragicamente

in particolare nella regione Campania;

10) se il professor Semerari durante la sua recente detenzione sotto l'accusa di terrorismo nero fu interrogato o ebbe colloqui con agenti dei servizi di sicurezza. (3-05948)

Milani, Catalano, Gianni, Crucianelli, Magri e Cafiero, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia, «per sapere — in relazione alle notizie riportate da numerosi organi di stampa, e che sinora non hanno ricevuto alcuna smentita, circa le «visite» che il boss della nuova camorra Raffaele Cutolo avrebbe ricevuto nel carcere di Ascoli Piceno da parte di uomini del SISDE e del SISMI, forse accompagnati da persone estranee ai servizi stessi—:

1) se le notizie rispondano a verità, e per quale motivo furono effettuate tali visite, in particolare per quanto concerne gli uomini del SISMI, servizio preposto allo spionaggio e controspionaggio militare e alla tutela della «sicurezza esterna» del paese;

2) se risponda a verità la notizia secondo cui non sarebbe stato redatto alcun rapporto dopo la visita che pare aver fatto il colonnello Musumeci, ufficiale del SISMI coinvolto — tra l'altro — nell'*affaire* P2;

3) se il Governo era a conoscenza di queste vicende quando riferì alla Camera sugli sviluppi del «caso Cirillo» a seguito dell'infortunio giornalistico de *l'Unità*, e, in caso affermativo, per quale motivo non ritenne di comunicare al Parlamento notizie che avrebbero potuto consentire un dibattito più completo e meglio informato;

4) quali elementi siano stati raccolti dai servizi di sicurezza — SISDE e SISMI — circa i rapporti tra camorra ed organizzazioni terroristiche, e tra camorra ed ambienti politici». (3-05949)

Labriola, al Presidente del Consiglio dei

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

ministri, «per conoscere ogni dato relativo alle vicende del rapimento dell'esponente politico napoletano **Ciro Cirillo**, alla parte avuta da organi dell'amministrazione nelle indagini e nei rapporti con i rapitori per la liberazione dell'ostaggio e sulle successive drammatiche svolte». (3-05950)

Bozzi e Biondi, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere gli ulteriori elementi emersi in ordine alla vicenda del sequestro di **Ciro Cirillo**, alle modalità con cui fu effettuato il pagamento del riscatto, agli incontri avvenuti nel carcere di **Ascoli Piceno** tra il detenuto **Cutolo** ed elementi dei servizi di sicurezza; e quali collegamenti esistono tra la vicenda **Cirillo**, il caso **Maresca** e il barbaro omicidio del professor **Semerari** seguito al suo sequestro». (3-05951)

Reggiani, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere quali siano le notizie in possesso del Governo in ordine all'omicidio del professor **Aldo Semerari** ed agli eventuali rapporti che questo efferato episodio di criminalità abbia con il rapimento **Cirillo** ed il suo rilascio». (3-05952)

Pazzaglia, Almirante, Franchi, Zanfagna, Servello, Parlato, Pirolò, Abbatangelo, Baghino, Caradonna, Del Donno, Guarra, Lo Porto, Macaluso, Martinat, Mennitti, Miceli, Rallo, Rauti, Romualdi, Rubinacci, Santagati, Sospiri, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tatarella, Trantino, Tremaglia, Tripodi e Valensise, al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali elementi abbia il Governo — e quali iniziative abbia assunto per acquisirli — sulla scomparsa del professor **Semerari**, sui moventi del successivo barbaro assassinio, sul presunto suicidio della sua collaboratrice; dai servizi di sicurezza — **SISDE** e **SISMI** possano avere connessioni con le vicende relative al pagamento del riscatto per il sequestro **Cirillo** e con la partecipazione sia della camorra sia dei servizi segreti a questa ultima vicenda». (3-05953)

Bassanini, Rodotà, Rizzo, Galli Maria Luisa e Baldelli, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia, «per conoscere tutti gli elementi a disposizione del Governo sul caso **Cirillo** e le vicende ad esso connesse, anche alla luce dei recenti drammatici sviluppi registrati dalla stampa;

per sapere, altresì, se il Governo ritenga di dover dare alla Camera intera, rimuovendo ogni improprio richiamo al segreto di Stato, piena e completa informazione su illegittime iniziative assunte al riguardo da appartenenti ad apparati dello Stato, e sulle inquietanti notizie di coinvolgimento di dirigenti dei medesimi apparati in trattative con organizzazioni eversive e cosche malavitose, nonché sull'ipotesi di coinvolgimento dei medesimi in operazioni di «depistaggio» delle indagini o di alterazione di prove». (3-05954)

Napolitano, Alinovi, Spagnoli, Violante e Fracchia, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere:

quali elementi siano emersi sulle vicende relative al sequestro dell'assessore regionale **Ciro Cirillo**, al pagamento del riscatto all'organizzazione delle **Brigate Rosse** ed all'eventuale ruolo svolto da organizzazioni criminali comuni;

quali connessioni vi possano essere tra tali vicende, la efferata uccisione del professor **Aldo Semerari** e la tragica ed oscura morte della dottoressa **Fiorella Carrara**;

quali siano i giudizi e le valutazioni del Governo sul complesso di tali allarmanti avvenimenti». (3-05955)

Bianco Gerardo, Vernola, Manfredi, Manfredi, Segni e Ferrari Silvestro, al Presidente del Consiglio dei ministri, per avere notizie sul rinvenimento del cadavere orrendamente mutilato del criminologo **Semerari**, avvenuto nella mattinata, e sul presunto suicidio della sua collaboratrice.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

Per conoscere altresì quali siano i risultati delle prime indagini, in base alle notizie in possesso del Governo, avviate dagli organi competenti». (3-05960)

Dutto, Battaglia, Mammi, Del Pennino, Bandiera e Robaldo, al Presidente del Consiglio dei ministri «per conoscere:

i termini e le circostanze in cui è avvenuta la liberazione del dottor *Ciro Cirillo* da parte delle Brigate rosse;

che cosa risulti circa la veridicità della affermazione del professor *Semerari* di essere stato il tramite del faso documento consegnato alla giornalista *Marina Marsca*;

quali notizie possa dare circa l'assassinio del professor *Semerari* e circa le vicende connesse». (3-05961)

EMMA BONINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signora Presidente, ieri nella Conferenza dei capigruppo si è raggiunto un accordo, cui ha aderito anche il mio gruppo, per quanto riguarda il primo punto all'ordine del giorno di questa seduta, cioè le interrogazioni concernenti il caso *Semerari*.

Abbiamo accettato l'iscrizione all'ordine del giorno di una sola interrogazione per gruppo al fine di consentire, in sede di replica l'intervento di un solo oratore per gruppo per non oltre dieci minuti.

Nel confermare la nostra adesione all'accordo raggiunto, vorrei pregarla di considerare quanto deciso come una eccezione nella normale organizzazione della discussione dei documenti del sindacato ispettivo. Non vorremmo che la procedura decisa nel caso specifico costituisca precedente, perché riteniamo che il diritto di ogni singolo deputato all'esercizio del sindacato ispettivo sia incompromissibile.

Abbiamo accettato questa procedura in relazione all'estrema urgenza con cui abbiamo chiesto al Governo di rispondere e

alla necessità di lasciare pressoché invariato il calendario della Camera, per altro già abbastanza nutrito. Riteniamo però, ripeto, che questa procedura non debba costituire precedente.

PRESIDENTE. Onorevole *Bonino*, mi compiaccio che lei tenga fede, come del resto era da aspettarsi, all'impegno da lei assunto nella Conferenza dei capigruppo; tuttavia debbo osservare che il diritto del parlamentare a presentare strumenti del sindacato ispettivo non è in alcun modo messo in discussione dalla procedura adottata nel caso specifico.

L'accordo dei capigruppo riguarda esclusivamente il fatto che oggi sono state poste all'ordine del giorno una interrogazione per gruppo, in relazione alla gravità della vicenda oggetto delle stesse e all'esigenza di avere quella risposta immediata, che il Presidente del Consiglio ha accettato di dare alla Camera. Resta, naturalmente, intatto il diritto di ogni singolo parlamentare di presentare altri strumenti di sindacato ispettivo su questa materia, che verranno poi svolti secondo la normale procedura.

Alle interrogazioni di cui è stata data lettura, ha facoltà di rispondere l'onorevole Presidente del Consiglio.

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, il Governo aderisce immediatamente all'invito della Conferenza dei capigruppo della Camera di riferire in questa Assemblea su quanto è emerso fino a questo momento sul cosiddetto caso *Cirillo*.

Il Governo aderisce cioè all'invito di riportare in questa più ampia sede quello che, con la tempestività e la completezza fino a quel momento possibile, aveva, già del 24 marzo, riferito al Comitato parlamentare per il controllo sui servizi di informazione e sicurezza e sul segreto di Stato, al comitato preposto cioè allo specifico compito di controllo sui servizi segreti e i cui lavori sono coperti da segreto, in virtù della legge che l'ha istituito.

Con grande rispetto verso questa As-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

semblea e verso la Conferenza dei capi-gruppo, ma con altrettanta franchezza, debbo dire che il Governo ha accettato questo mutamento di sede per le sue comunicazioni soltanto perché la serie di indiscrezioni e notizie pervenute da fonti di diversa natura è tale da aver fatto cadere la naturale ed inderogabile sfera di riservatezza su fatti e comportamenti che il Governo aveva inteso tutelare, anche per non inquinare ulteriori accertamenti.

Intendiamoci, le indiscrezioni e notizie non hanno reso noti tutti gli elementi che il Governo aveva offerto, con assoluta correttezza, al Comitato e che ora si accinge a fornire all'Assemblea nella prospettiva dei sospetti e degli interrogativi drammatici sorti nelle ultime ore.

Il Governo intende con ciò riaffermare che la sede normale ed esclusiva per il sindacato parlamentare sul comportamento dei servizi di sicurezza è e resta il Comitato parlamentare per il controllo sui servizi di informazione e sicurezza e sul segreto di Stato istituito dalla legge n. 801 del 1977.

GIANLUIGI MELEGA. Non esclusiva!

GIOVANNI SPADOLINI. *Presidente del Consiglio dei ministri.* Il Governo, finché questa legge rimarrà in vigore, si sentirà vincolato solo dal dovere di risposta al Comitato parlamentare sui servizi di informazione e sicurezza, per ciò che è coperto dal segreto di Stato, certamente non per quello che non è coperto da questo segreto (*Commenti del deputato Mellini*). Il Governo, come è suo diritto costituzionale, e in nome della legge, si rifiuterà quindi di rispondere in altre sedi non idonee, per l'istituzionale pubblicità delle sedute, a garantire quel diritto al segreto che, in relazione alle attività statali in oggetto e agli uomini che vi sono addetti, deve essere in qualunque caso e in qualunque momento tutelato, e rigorosamente tutelato (a meno di non gettare nel ridicolo la stessa nozione di servizi segreti, fino a vanificarne ogni funzione e ogni ruolo).

Mi sia consentita una dichiarazione suppletiva. Con l'accordo dei cinque partiti che compongono la coalizione, in un clima di rispetto da parte delle opposizioni, il Governo da me presieduto ha proceduto sin dal luglio scorso all'avvicendamento di tutti i vertici dei servizi di sicurezza e di informazione, che risultarono inquinati dalle interferenze e dalle commistioni della loggia P2. Anche in virtù di quelle scelte, abbiamo ridato fiducia ai servizi segreti; ne abbiamo riaffermato, e difeso, i fini istituzionali, contro ogni deviazione, contro ogni confusione o commistione con sfere od altri settori della vita pubblica.

Nella polemica di questi giorni si è talvolta dimenticato il valore di quelle scelte e di quelle distinzioni. Il timore che potrebbe conseguire, è di frenare il rinnovato slancio di tali corpi, che debbono operare in una sfera di segretezza, tutelata dal potere politico, su cui grava l'obbligo di assumersi — come io ho sempre fatto in questi mesi — tutte le responsabilità.

I grandi successi registrati nella lotta al terrorismo, e culminati nella liberazione del generale Dozier, non sono senza peculiari connessioni con la ricostituzione ed il riordinamento dei servizi di sicurezza, nell'ambito e nel solco di quella ristrutturazione che fu iniziata dal Governo Andreotti e conclusa dai Ministeri Cossiga e Forlani, in un lungo *iter* parlamentare che vide il concorso, operante e anche correttivo, di tutte le forze politiche di maggioranza e di opposizione.

Voglio essere chiaro fino in fondo. Le circostanze assolutamente eccezionali, e anche drammatiche, che si sono accumulate sul caso Cirillo, fanno sì che la decisione governativa di riferire all'Assemblea non possa essere invocata come illegittimo precedente, né essere da alcuno interpretata come delibera governativa di violare le procedure della legge n. 801: procedure che vincolano il Governo fino a quando il Parlamento, nella sua sovranità, non deciderà di modificare, con una diversa normativa, i moduli di espressione del sindacato parlamentare in questa delicatissima materia.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

Ciò premesso — e dato atto ai colleghi del Comitato parlamentare di aver mantenuto per tutti questi giorni il più rigoroso segreto su essenziali elementi in loro possesso, anche quando essi potevano tornare di giovamento a questo o a quello, nella polemica politica che si è innescata sul caso — ripeto all'Assemblea — con le integrazioni nel frattempo acquisite, le notizie già fornite al Comitato nella seduta del 24 marzo ultimo scorso.

Subito dopo il rapimento dell'assessore Cirillo e l'uccisione degli uomini della sua scorta (delitti avvenuti a Torre del Greco il 27 aprile 1981, secondo la tecnica sperimentata nella tragedia Moro) le forze di polizia ed i servizi segreti dispiegarono un'azione di intensità adeguata alla gravità del crimine.

Per quanto in particolare riguarda i servizi segreti, il SISDE, tenuto conto delle insistenti voci su contatti intervenuti fra Brigate rosse e criminalità comune, specie nell'ambiente carcerario, rivolse la sua istituzionale azione informativa fin dai primissimi giorni del rapimento anche in direzione della camorra napoletana.

Nel quadro di tale azione, elementi del servizio, autorizzati dalla direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena del Ministero di grazia e giustizia, presero contatti con il noto Cutolo nel carcere di Ascoli Piceno, fin dal giorno successivo al rapimento, quando cioè il sequestro di Cirillo si poneva esclusivamente come un fatto terroristico e non era ancora emerso il fine di estorsione.

I funzionari del SISDE, che avevano preventivamente informato l'autorità giudiziaria, furono accompagnati, secondo le annotazioni informali del direttore del carcere di Ascoli Piceno (un dirigente tenuto a far prestare dagli agenti di custodia da lui dipendenti «ogni possibile cooperazione agli agenti dei servizi», in base all'articolo 9, ultimo comma, della legge n. 801 del 1977) da tali Giuliano Granata, ex sindaco di Giugliano e segretario di Cirillo, e Vincenzo Casillo, considerato esponente della camorra napoletana.

ALESSANDRO TESSARI. Ma se questa non è trattativa che cosa è?

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, lasci parlare il Presidente del Consiglio!

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lei non ha neanche la minima idea di che cosa siano i servizi segreti!

ALESSANDRO TESSARI. Si vergogni!

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Si vergogni lei di dire le cose insensate che sta dicendo! Lei si deve vergognare! Io non mi vergogno di niente!

ALESSANDRO TESSARI. Lei è amico di Cutolo! (*Richiami del Presidente*).

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È più facile che siate voi amici di Cutolo!

ALESSANDRO TESSARI. Ma si vergogni! Pensi allo scandalo che avete fatto qui dentro per ben altre cose! Si vergogni!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari! La prego, onorevole Presidente del Consiglio prosegua.

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi sia consentita, a proposito di Casillo, una precisazione: affiliato alla camorra napoletana, non era latitante al tempo dei fatti, come è stato scritto da qualche parte, ma a suo carico fu emesso solo in data successiva (il 17 settembre 1981) ordine di cattura.

GIAN CARLO PAJETTA. Anche ingrati!

GIORGIO ALMIRANTE. Che schifo, Presidente!

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il SISDE ha riferito che tali contatti, a carattere esclusivamente informativo, non offrirono risul-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

tati utili ai fini dell'azione antiterroristica. Nel corso di essi — come avevo già riferito al Comitato parlamentare — non furono assunti impegni né promesse di ricompense.

I contatti del SISDE con Cutolo cessarono il 9 maggio. È escluso che qualsiasi ipotesi di trattativa sia stata formulata o adombrata nel corso di essi. Né successivamente il SISDE ha acquisito elementi circa trattative svoltesi tra Brigate rosse e familiari, amici o colleghi di partito dell'assessore Cirillo per il riscatto dell'ostaggio.

Nei giorni immediatamente successivi al 9 maggio, i contatti con Cutolo furono ripresi dal SISMI. Come ho riferito al Comitato parlamentare, di tali contatti non vi è traccia agli atti del servizio. È proprio perché non c'era traccia mi premurai di informare il Comitato parlamentare. Tuttavia, una dichiarazione spontanea resa, successivamente alle mie comunicazioni, dell'ex direttore del servizio generale Santovito al presidente del Comitato parlamentare ha permesso di accertare, concorrendo gli altri elementi su cui riferirò, che gli agenti del SISMI non si mossero a titolo personale ma su direttive verbali del responsabile del servizio.

GIANLUIGI MELEGA. Ma a quale titolo?

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. I responsabili del servizio danno le direttive che credono, nell'ambito dei loro poteri! Sono poteri discrezionali!

GIANLUIGI MELEGA. Ma il SISMI è il controspionaggio militare!

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se mi ascolta, le spiego anche questo, ma se non mi fate parlare ...! È una cosa incredibile interrompere senza prima avere ascoltato: per legge c'è l'obbligo di assistenza fra SISDE e SISMI! Lei evidentemente non legge neanche le leggi. Ma allora di che cosa volete parlare? (*Applausi al centro*). Lasciatemi continuare!

GIANLUIGI MELEGA. Continui, continui, che poi confrontiamo con quello che ha dichiarato il ministro Rognoni!

PRESIDENTE. Onorevole Melega, la prego di lasciar parlare il senatore Spadolini!

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Direttive — dicevo — già impartite sulla base di elementi informativi riguardanti collegamenti tra i nuclei camorristi di Napoli e il gruppo del terrorista Senzani; elementi dei quali il SISMI era venuto nel frattempo in possesso, in quanto la «pista Senzani» era da molti mesi inseguita e ricercata.

Tale circostanza è confermata dal fatto che il funzionario del SISMI Musumeci chiese l'autorizzazione per accedere al carcere di Ascoli Piceno alla direzione generale degli istituti di pena e, nella sede del Ministero di grazia e giustizia, ebbe in tale occasione un chiarimento sugli scopi della visita nel carcere con un qualificato rappresentante del SISDE, che prese atto dell'iniziativa in base alla prospettiva di soluzione a breve termine del sequestro Cirillo mediante la scoperta del covo ed il recupero dell'ostaggio; e quindi, in quella fase, al di fuori di ogni trattativa.

Così inquadrata, e sempre in attesa dei necessari approfondimenti, l'azione del SISMI assume connotazioni diverse da quelle che, in mancanza degli elementi poi acquisiti, prima presentava o poteva presentare, e che aveva fatto apparire come un'anomalia l'intervento del SISMI che, in un primo tempo, sembrava non deciso dal vertice e non collegato al Sisde. Benché proiettato (vede che arrivo al punto onorevole Melega?) verso la difesa contro la minaccia esterna alla sicurezza dello Stato, e ad essa prevalentemente dedicato, il SISMI è tenuto per legge a prestare «collaborazione ed assistenza» all'altro servizio, e viceversa. Di fronte ad un mortale pericolo come la minaccia terroristica, ferma la prevalente ma non esclusiva competenza del SISDE, è comprensibile e legittimo lo sforzo d'avvalersi a pieno dell'autonoma rete informativa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

del SISMI. Questo ritenne di dover utilizzare nei propri contatti con Cutolo sia l'anzidetto Granata, vicino al Cirillo, sia il Casillo, vicino a Cutolo, sia un certo Titta, collaboratore occasionale esterno del SISMI, usato soltanto in quella circostanza, probabilmente per i suoi rapporti con legale di Cutolo, avvocato Cangemi.

L'agente del SISMI che si recò al carcere, contrariamente ad una prima dichiarazione poi rettificata dal direttore del penitenziario (dichiarazione che avevo riferita al Comitato parlamentare, sia pur sapendo che di tutto era investita l'autorità giudiziaria, quindi nei limiti in cui potevo riferirla), fu persona diversa dal Musumeci. Le visite, nel numero probabile di quattro, ebbero luogo in date imprecisate posteriori al 10 maggio e non successive alla seconda metà di giugno. Ricordo che Cirillo fu liberato a Napoli il 24 luglio (*Commenti del deputato Mellini*).

Onorevoli colleghi, nella loro completezza sono questi i dati di cui il Governo fino a questo momento dispone e che il Governo ha sempre e immediatamente messo a disposizione dell'autorità giudiziaria. Nessuno di questi dati consente di per sé le illazioni che sono state fatte circa una deviazione dell'attività dei servizi dai loro fini istituzionali informativi, in una direzione contraria alle consolidate direttive di tutti i Governi che si sono succeduti, circa il rifiuto di ogni trattativa con i terroristi. Rimangono aperti tutti gli interrogativi sui canali, sulle persone, sui modi coi quali il riscatto fu concordato ed effettivamente pagato alle Brigate rosse, in un patteggiamento che il Governo e la coscienza civile del paese respingono!

ELISEO MILANI. Le cifre sono conosciute, almeno?

ALESSANDRO TESSARI. È da piangere, è da piangere, è da piangere!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari! Onorevole Tessari!

STEFANO CAVALIERE. Vuole forse il

fazzoletto? (*Proteste dei deputati del gruppo radicale*).

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Stia calmo, onorevole Tessari.

Benché i fatti cui ho accennato si siano svolti al di fuori dell'arco temporale delle responsabilità del Governo che ho l'onore di presiedere, non sento alcuna esitazione nel respingere fino a prova contraria dubbi, insinuazioni od accuse volte a colpire i funzionari dei servizi segreti, esecutori di ordini ricevuti, così come nessuna esitazione avrebbe il Governo a perseguire duramente i responsabili di inammissibili azioni devianti di favoreggiamento obiettivo del terrorismo...

ALESSANDRO TESSARI. Petruccioli è il deviante! Sta prendendo in giro l'Assemblea?

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, l'avverto che se continua ad interrompere ancora con questo tono, in questo modo...

ALESSANDRO TESSARI. Si rende conto di quello che dice? Sta prendendo in giro l'Assemblea!

PRESIDENTE. Io mi rendo conto di tutto: se lei interrompe ancora, in questo modo, il Presidente del Consiglio, sarò costretta a richiamarla all'ordine e di conseguenza ad assumere i provvedimenti che lei sa!

Proceda, onorevole Presidente del Consiglio.

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... quale che sia la loro attuale condizione nel caso che tali responsabilità emergessero suffragate da concreti elementi di prova.

Per quanto riguarda l'orrendo assassinio del professor Semerari, che si presta a tutte le interpretazioni ed a tutte le connessioni, posso fornire all'Assemblea solo le scarse informazioni che mi giungono dal Ministero dell'interno.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

Alle 11,30 del 1° aprile 1982, nel comune di Ottaviano, nella provincia di Napoli, è stato rinvenuto il cadavere del professor Aldo Semerari, all'interno di una FIAT 128 rubata il 22 marzo precedente.

Il corpo della vittima giaceva nel cofano posteriore della autovettura, mentre la testa era deposta in una bacinella nella parte anteriore dell'abitacolo, accanto al posto di guida.

È stato anche rinvenuto un foglio di carta, sulla quale era riportata la scritta: «nucleo anticamorra L.F.».

Dalle condizioni del cadavere è apparso evidente che la morte dovesse farsi risalire ad almeno due giorni prima.

Il professor Semerari era giunto a Napoli alle ore 16 circa del 25 marzo ed aveva preso alloggio presso l'albergo «Royal».

Nella tarda mattinata del 26 si era allontanato dall'albergo per visitare un paziente in un manicomio giudiziario, nel quale, però, non risulta si sia recato.

Da tale momento non aveva più dato notizie di sé, determinando uno stato di preoccupazione nella segretaria Elisa Barlesi, alla quale in serata perveniva la seguente telefonata da parte di uno sconosciuto: «Ha detto il professore di non preoccuparvi, lui rimane a cena e rientrerà tra un paio di ore».

Durante la notte, tuttavia, la segretaria riteneva opportuno informare dell'assenza del professore i suoi familiari.

Si portava allora a Napoli il figlio del professore, Wolfango, che, trascorsa in inutile attesa parte della giornata successiva, si recava nel tardo pomeriggio presso il nucleo operativo dell'Arma dei carabinieri per denunciare la scomparsa del genitore.

Avviate le prime indagini, si accertava che, nel pomeriggio dello stesso giorno del suo arrivo a Napoli, il professor Semerari aveva visitato in una località sconosciuta il latitante Umberto Ammaturo, appartenente al clan rivale di Cutolo «la nuova famiglia», e aveva riscosso, quale compenso, un assegno di due milioni, che è stato rinvenuto indosso al cadavere dello stesso professore.

Nella giornata del 29 marzo si registrava un fatto che poteva rappresentare un elemento fuorviante delle indagini in corso.

In quel giorno, infatti, spedita dall'ufficio postale di Roma Appio il giorno 27 alle ore 22, perveniva alla redazione romana de *l'Unità* un manoscritto — giudicato autentico dagli esperti — su carta intestata del professor Semerari, con il quale quest'ultimo sosteneva di essere stato l'autore delle informazioni contenute nel noto documento pubblicato su *l'Unità* del 18 marzo 1982. In tale manoscritto, il criminologo precisava altresì di essere il perito di Raffaele Cutolo, e di avere potuto apprendere dallo stesso una ricostruzione degli eventi relativi al sequestro e alla liberazione del Cirillo.

Tenuto conto del macabro rituale che ha caratterizzato l'assassinio del professor Semerari, del luogo scelto per l'abbandono del suo cadavere (il comune di Ottaviano è quello di nascita e di residenza del Cutolo) nonché delle prime risultanze delle indagini, appare verosimile che l'episodio criminoso si inquadri nella lotta spietata che è in atto fra i gruppi della criminalità organizzata in Campania. Gruppi contro i quali lo Stato democratico è deciso a battersi con tutte le energie di cui dispone, anche per le indubbie connessioni fra camorra e terrorismo (non meno che fra mafia e terrorismo, su cui tornerò).

Il convincimento è avvalorato dalla circostanza che il professor Semerari, notoriamente legato al Cutolo (che lo aveva prescelto come specialista di fiducia), durante il suo ultimo soggiorno a Napoli ha visitato — come già detto prima — il latitante Umberto Ammaturo.

Il rapporto di fiducia fra il Cutolo e il professor Semerari si deduce anche dal fatto che il criminologo — in qualità di consulente di parte — ha redatto in passato una perizia psichiatrica, le cui risultanze avrebbero potuto — se condivise dall'autorità giudiziaria — migliorare la posizione processuale del Cutolo.

Ne si può trascurare la recente intervista del professor Semerari al settima-

nale *Gente*, nella quale ha usato espressioni che possono essere qualificate lusinghiere nei confronti del *boss* napoletano, raffrontando perfino il Cutolo — ormai gli aggettivi e i sostantivi si sprecano — ai grandi protagonisti della storia.

Circa il manoscritto a firma del Semerari, pervenuto alla redazione de *l'Unità*, si può ipotizzare, per la forma in cui è stato redatto, e per gli errori contenuti nel testo, che gli si sia stato estorto con la violenza.

Ecco perché le indagini, pur considerando le eventualità di nessi fra l'episodio del sequestro del criminologo e la vicenda che ha per protagonista la giornalista Marina Maresca, sono state sviluppate verso gli ambienti camorristici campani.

Sulle risultanze fin qui emerse, è ovvio il doveroso riserbo al fine di non intralciare il compito, il difficile compito della magistratura.

Circa la censura che gli onorevoli Bozzi, Biondi e Sterpa rivolgono nella loro interrogazione riguardo alla mancata conferma ai familiari del professor Semerari, da parte degli organi di polizia, della notizia del ritrovamento del cadavere del loro congiunto, occorre precisare che un funzionario della squadra mobile romana è stato telefonicamente premurato dal figlio del criminologo a confermare la morte del proprio genitore. Al quale compito il funzionario stesso ha potuto provvedere, dopo un brevissimo intervallo dalla richiesta, avendo dovuto acquisire elementi di assoluta certezza dalla questura di Napoli.

Collateralmente al rinvenimento del cadavere del professor Semerari, nella stessa mattinata del 1° aprile è stato trovato il corpo senza vita della sua assistente, dottoressa Fiorella Maria Carrara, presso la sua abitazione romana, in via Damiano Chiesa 45.

Il ritrovamento è avvenuto intorno alle ore 10, quando la portiera dello stabile si è recata nell'appartamento della Carrara, di cui aveva le chiavi, per accudire, come di consueto, a faccende domestiche.

Dalle indagini immediatamente avviate dalla squadra mobile della questura di

Roma, è apparso subito evidente, anche attraverso i primi riscontri medico-legali, che la dottoressa Carrara si è suicidata, esplodendosi nella bocca un colpo di pistola, il cui proiettile è stato rinvenuto nella cavità cranica.

Gli esiti degli accertamenti e la prova del guanto di paraffina, comunque, non sono ancora noti.

Allo stato attuale delle indagini non è possibile formulare certezze circa la connessione fra i due episodi, che può apparire verosimile per la loro concomitanza e per i rapporti di stretta collaborazione fra il professore e la sua assistente.

Debbo precisare infine che i responsabili del SISDE e del SISMI, da me direttamente interpellati, escludono che i loro servizi abbiano intrattenuto rapporti di qualsiasi natura con il professor Semerari.

Onorevole Presidente, onorevoli deputati, il viluppo delle vicende esposte — ed esposte con assoluta franchezza — che si intreccia al filo infame delle falsificazioni (ultima e più ridicola: quella riguardante la Presidenza del Consiglio, che dobbiamo alla cortesia dei colleghi di Democrazia proletaria) è tale che dobbiamo seriamente riflettere...

ELISEO MILANI. Del PDUP!

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sì, esatto, del PDUP.

MARCO BOATO. Non si tratta del referendum!

LUCIO MAGRI. È l'ossessione del referendum!

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il viluppo delle vicende esposte è tale da far seriamente riflettere sul degrado di certe fasce della nostra società; fasce prepotenti ed eversive nelle quali la legge della violenza è l'unica riconosciuta: ammantata ora di violenza politica, ora di violenza sociale.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

Noi, con i mezzi dello Stato, non cogliamo ancora sino in fondo la realtà di certi legami e di certi fatti che pure intuiamo. Tuttavia di una cosa siamo consapevoli: dobbiamo far presto, dobbiamo agire con tutto l'inflessibile rigore della legge.

Noi non ci arrenderemo alla mafia e alla camorra, come non ci siamo arresi al terrorismo. Sappiamo che le torbide zone di pescaggio di questi fenomeni, in una complicata e squilibrata società come la nostra, di fronte a zone crescenti di emarginazione e di smottamento sociale, sono vaste e profonde.

La lotta sarà dura, e può consentire qualunque successo lungo la strada, una strada accidentata ed impervia. Ma l'importante è che lo Stato conduca una lotta senza quartiere contro la mafia e contro la camorra, così come l'ha combattuta e la combatte, a prezzo di tanti sacrifici di sangue, contro il terrorismo. Moltiplicheremo le sedi di coordinamento e di operazione, come già abbiamo fatto, unitamente ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, dopo la riunione di Palazzo Chigi del 15 gennaio. Non crediamo a leggi eccezionali, ma useremo gli strumenti legislativi adeguati, come quello presentato in Parlamento da più di un mese, che estende la legislazione antimafia alla camorra (non mancarono, per la verità, allora riserve e perplessità: la gravità del male camorra dissipa ogni dubbio). Non tollereremo «santuari» di traffici e di basi. Ci serviremo, come ci apprestiamo a fare in Consiglio dei ministri, di uomini giusti ai posti giusti.

ALESSANDRO TESSARI. Mi raccomando Dalla Chiesa, soprattutto! Anche contro la camorra!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari!

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente, del Consiglio dei ministri*. La polizia, i carabinieri, la Guardia di finanza devono sapere che tutte le forze politiche sono al loro fianco, che possono usare con piena tran-

quillità di tutto il rigore che impone la lotta contro l'assalto terroristico, tanto spesso intrecciato con la delinquenza comune e con la delinquenza organizzata. In omaggio a quella concezione severa ed equa della democrazia che ci anima e ci consuma: una democrazia risanata da tutti i mali secolari del nostro paese, i mali che manifestano ancora — come camorra e mafia — i loro effetti devastatori su una nazione percorsa da un fremito di rinnovamento e da un'ansia di giustizia e di verità che tocca a noi interpretare (*Applausi*).

MARCO BOATO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, in questo momento non posso consentirglielo.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Perché no? Perché non può consentirlo?

PRESIDENTE. Per cortesia! Non le posso dare la parola in questo momento per un richiamo al regolamento. Le darò la parola per richiamo al regolamento al termine delle repliche.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Il richiamo al regolamento ha la precedenza su ogni altra questione, signor Presidente!

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Ha la precedenza su tutto!

PRESIDENTE. Scusate, ma il richiamo al regolamento può essere fatto quando si è di fronte ad una procedura regolamentare su cui non si è d'accordo.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Ma se non lo ascolta neppure!

MARCO BOATO. È esattamente su questo!

PRESIDENTE. Onorevole Boato le faccio presente che sul fatto che, dopo la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

risposta alle interrogazioni, debbano aver luogo le repliche non ci possono essere dubbi.

MARCO BOATO. Ma se mi lasciasse spiegare... È esattamente su questo che intendo fare un richiamo al regolamento!

PRESIDENTE. Su questo punto non può essere svolto un richiamo al regolamento.

MARCO BOATO. Se me lo lascia fare, glielo spiego!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, io non posso in questa fase farle svolgere un richiamo al regolamento. Glielo farò svolgere dopo, ma non in questa fase.

MARCO BOATO. Il mio richiamo riguarda esattamente questo, Presidente! Se mi lascia spiegare, mi dirà poi se il mio richiamo è inammissibile.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, con la questione del richiamo al regolamento...

MARCO BOATO. Intendo riferirmi soltanto ad una questione procedurale, se me la lascia dire.

PRESIDENTE. Non dubito che lei voglia parlare su una questione procedurale, ma tali questioni vanno sollevate nel momento giusto...

MARCO BOATO. Ed io lo sto facendo!

PRESIDENTE. Non si possono sollevare questioni procedurali in qualsiasi momento.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Ma chi è che sceglie il momento?

MARCO BOATO. Questo è il momento giusto!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, passiamo ora alle repliche degli interroganti.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Presidente, legga l'articolo 41 del regolamento!

MARCO BOATO. Ma Presidente, il mio richiamo al regolamento riguarda proprio questo!

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti. Poiché è stata presentata per prima una interrogazione a firma degli onorevoli Pinto, Rippa, Bonino e Mellini, vorrei sapere quale dei firmatari intende replicare.

DOMENICO PINTO. Replicherò io, signor Presidente.

MARCO BOATO. Insisto nel chiedere la parola...

PRESIDENTE. Onorevole collega, le ho già risposto: svolgerà il richiamo al regolamento al termine delle repliche.

MARCO BOATO. Presidente, insisto nel chiederle di darmi la parola per un richiamo al regolamento! (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Non può essere svolto un richiamo al regolamento in questo momento!

MARCO BOATO. Ma il mio richiamo al regolamento riguarda questo momento!

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Ma chi è che decide il momento?

ROBERTO CICCIOMESSERE. Legga il regolamento, signora Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, onorevole CiccioMessere, vi prego di parlare con un po' più di calma!

ROBERTO CICCIOMESSERE. Il richiamo al regolamento ha la precedenza su ogni altra questione! È una cosa elementare, signora Presidente!

PRESIDENTE. Sì, onorevole CiccioMessere, ma nel momento in cui il ri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

chiamo al regolamento può essere fatto! Si è discusso mille volte di questa questione!

MARCO BOATO. Lei ha il potere di giudicare infondato un richiamo al regolamento. Me lo lasci svolgere e poi valuterà se è infondato! (*Proteste del deputato Aglietta — Scambi di apostrofi tra il deputato Antoni ed il deputato Ciccio Messere*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevoli colleghi! L'onorevole Pinto, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05948.

MARCO BOATO. Insisto nel chiedere la parola!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, non le do la parola! Onorevole Pinto, la invito a prendere la parola per la replica!

MARCO BOATO. Come fa a non darmi la parola su un richiamo al regolamento!

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, se lei intende cominciare a replicare, cominci, altrimenti si intende che lei abbia rinunciato alla replica!

ERNESTO PUCCI. Quando sarai Presidente deciderai tu, collega Boato.

MARCO BOATO. Signor Presidente, io protesto molto civilmente, ma protesto.

PRESIDENTE. Lei protesta? Va bene, nel resoconto stenografico risulterà la sua protesta.

GIANLUIGI MELEGA. Non siamo a Varsavia!

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, cominci!

DOMENICO PINTO. Sì, signor Presidente, comincio...

TINA ANSELMI. Dai Pinto, forza!

DOMENICO PINTO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, oggi, purtroppo, ancora una volta non si è fatta chiarezza su quello che io chiamo il «caso Cirillo». Lei inizialmente, signor Presidente del consiglio, ha detto: «Il cosiddetto caso Cirillo». Cirillo è un caso, è un caso nazionale, un caso che comprende molti dei fenomeni presenti nella vita sociale del nostro paese.

Signor Presidente del Consiglio, io non sono tra quelli che mettono in discussione che i servizi segreti debbano operare e percorrere tutte le strade che ritengano opportuno percorrere, però ritengo che questo debba avvenire sotto un controllo politico chiaro e preciso, altrimenti, come nel caso Cirillo, ci troviamo di fronte ad ambiguità e a zone d'ombra sul modo di condurre e di realizzare le iniziative da parte dei servizi segreti.

Non è un caso, signor Presidente del Consiglio, che non siano relazioni del SISMI, e forse non è un caso che, proprio gli uomini coinvolti nella vicenda P2 responsabili di questo settore (e su questo argomento il gruppo radicale presentò un'interpellanza, in cui chiedeva di sapere se fosse vero che erano stati distrutti tutti i dati, tutte le relazioni dai quali si potevano trarre elementi), abbiano tenuto un comportamento che già in passato avevamo denunciato.

Nessuno, quindi, voleva qui processare il Governo e il Presidente del Consiglio, che ha la responsabilità politica della gestione dei servizi segreti e degli indirizzi che questi seguono; nessuno voleva processare il Governo perché è stata seguita questa strada. Se i servizi segreti pensavano che andando da Cutolo forse avrebbero potuto capire qualcosa di più, hanno fatto bene ad andarci, però noi contestiamo il modo con cui l'hanno fatto, con ambiguità e senza chiarezza.

Se il Governo avesse detto subito queste cose, fosse la vicenda sarebbe stata diversa. E guardi che noi, come opposizione, non siamo stati d'accordo con la strada che il Governo ha seguito in questa vicenda.

Ancora una volta dobbiamo quindi di-

chiarare la nostra insoddisfazione e la nostra preoccupazione su questa vicenda. E non è un caso, signor Presidente del Consiglio, che in altre occasioni, in cui le Brigate rosse hanno ucciso (Sandrucci, Peci, Taliercio), i servizi segreti non abbiano percorso tutte quelle strade che noi ci aspettavamo percorressero. Lei ha detto che Casillo, allora, non era latitante ed io ne prendo atto; però lei, con la sua faccia d'angelo, signor Presidente del Consiglio, non può...

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del consiglio dei ministri*. Meno male che c'è qualche angelo...!

DOMENICO PINTO. ...lei non può escludere che avevamo a che fare con una camorrista.

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma l'ho detto!

DOMENICO PINTO. Nella zona si sapeva che Casillo era un camorrista, si sapeva che era il braccio destro di Cutolo... E, guarda caso, signor Presidente del Consiglio, Casillo è stato l'unico a sfuggire alla cattura, insieme alla sorella di Cutolo, quando è stato fatto il *blitz* nel castello di Ottaviano di Raffaele Cutolo.

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del consiglio dei ministri*. Ma l'ho detto: «esponente della camorra».

DOMENICO PINTO. Era forse il prezzo che si è dovuto pagare per la collaborazione di Casillo...

Ancora una volta è stato messo in secondo... Signor Presidente del Consiglio, io vedo che lei si agita; lei vuol per forza dare un carattere di sufficienza a questo caso, che è un caso nazionale, un caso in cui nessuno ha smentito certe cose. Forse non a caso il SISMI si è impegnato in prima persona, poiché la prima richiesta delle Brigate rosse erano armi! Signor Presidente del Consiglio, vuole o non vuole...? È venuto oggi a non fare chia-

rezza in una vicenda che ha dato 1.500 milioni alle Brigate rosse, signor Presidente del Consiglio! E lei questo, ancora una volta, lo ha tralasciato, come fatto secondario! Ha tralasciato che Granata era sindaco democristiano! Ha tralasciato che Cirillo ha mentito subito dopo il rilascio, dicendo che non vi erano state trattative! Ha tralasciato, è sfuggito sul fatto che la democrazia cristiana a livello locale «non» era informata della trattativa dei 1.500 milioni... Io non ci credo, signor Presidente del Consiglio! Queste cose si sapevano, si sapevano nella città e nella regione Campania. Ancora una volta non abbiamo chiarezza su chi ha dato i soldi all'assessore Cirillo!

Nessuno di noi si scandalizza se si raccolgono soldi; ma vogliamo sapere se erano o non erano dei costruttori, che avevano in passato ottenuto dei favori e che altri ne otterranno nei prossimi mesi.

Lei è venuto a parlare di «lotta serrata», lotta senza quartiere contro la camorra. Ma lei lo sa, signor Presidente del Consiglio, che una proposta di inchiesta parlamentare sulla camorra sta slittando, giorno dopo giorno, settimana dopo settimana, mese dopo mese? E poi viene a parlare di lotta serrata, senza quartiere, alla camorra! Lei lo sa che si sta decidendo, a Napoli ed in Campania, chi dovrà controllare l'economia di quella città? Lei lo sa che centinaia di giovani vengono reclutati ogni giorno dalla camorra? Lei lo sa che si chiede la tangente non solo più sulle attività industriali, sui negozi, ma anche sul posto fisso? Lei lo sa che dei camorristi vanno sotto gli ospedali o fuori delle fabbriche a chiedere ai lavoratori, ospedalieri o di fabbrica, la tangente sulle 700 mila lire al mese che guadagnano? «Cinquantamila lire, perché tu hai il posto di lavoro...!» Lei si rende conto dei messaggi di morte, di barbarie e di violenza, che vengono da quella regione? E lei, signor Presidente del Consiglio, è venuto ancora una volta a farci discorsi di impegno, di lotta serrata, senza portarci elementi di chiarezza! Dica chiaramente... Faccia una autocritica...

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Su che cosa?

DOMENICO PINTO. Chi governa si deve assumere anche le responsabilità dei governi precedenti, signor Presidente del Consiglio! Lei non è un Presidente del Consiglio che viene improvvisamente catapultato sulla scena politica del nostro paese. Chi si assume la responsabilità di governare, si assume anche le responsabilità di ciò che è stato fino a quel momento e cerca di intervenire in modo serio, alternativo e diverso.

Oggi abbiamo ancora una volta grandi dubbi, signor Presidente del Consiglio! Abbiamo il dubbio che il SISMI, che il SISDE, così attivi in questa vicenda... Davvero non sapevano, signor Presidente, che era stato pagato un riscatto di 1.500 milioni? Non erano in grado di seguire...

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, continui!

DOMENICO PINTO. Desidero l'attenzione del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Continui, il Presidente del Consiglio la segue.

DOMENICO PINTO. Come mai il SISMI ed il SISDE non sono stati capaci di vigilare, di controllare chi portava i soldi? Come mai, in altre occasioni, la polizia agisce sulle famiglie dei sequestrati e le forze dell'ordine controllano il telefono? In certi casi, è stato chiesto anche il blocco dei denari. Ricordiamoci della famiglia Moro, come è stata controllata, in altra epoca, ed il modo, invece, in cui l'intermediario di Cirillo è arrivato a Roma con una valigetta, il modo in cui vi sono arrivati i figli di Cirillo! Sono informazioni che compaiono sulla stampa. I figli di Cirillo, dunque, vanno alla stazione dei Campi Flegrei, portano la valigetta all'intermediario, che prende il treno e va a Roma, dove si incontra, in piazza dei Cinquecento, con Senzani. E questi servizi segreti, così attivi, non avevano messo

niente sotto controllo? In quell'occasione si poteva arrestare Senzani prima che incassasse i 1.500 milioni, prima che si potesse finanziare una colonna autonoma delle Brigate rosse, prima, quindi, che ci fossero — forse — altri morti e che quei soldi venissero utilizzati! Su questo, di questo, signor Presidente del Consiglio, non ha parlato! Quindi, il «caso Cirillo» per noi resta un grosso caso politico, nazionale su cui la gente vuole che si faccia chiarezza.

Siamo insoddisfatti, per una serie di risposte che, ancora una volta, non ci sono state fornite. Questo riguarda anche la morte di Semerari: noi non ci aspettavamo, oggi, la ripetizione della descrizione del ritrovamento del corpo e della testa di Semerari, che avevamo già letto sui giornali; intendevamo invece sapere se vi fossero notizie nuove. Riguardo a quest'uomo, che più volte era stato implicato in episodi di terrorismo «nero», erano state svolte indagini, per cercare di capire quale ruolo avesse avuto in questa ed in altre vicende? Io penso che Semerari sia stato giustiziato da uno o dall'altro di due *clans* rivali. Certo, il fatto che sia stato portato quasi sotto la casa di Cutolo costituisce una vera e propria sfida: si può quindi immaginare che Semerari, proprio perché perito di fiducia di Cutolo, fosse venuto a conoscenza di certe cose e forse stava parlando troppo con i rivali di Cutolo. Ma un altro dubbio che ho in merito a questa vicenda, signor Presidente del Consiglio, è se il dimezzamento della pena nei confronti di Cutolo non sia dovuto proprio a qualche favore da lui reso, al ruolo da lui avuto nella vicenda stessa. Tra qualche anno, Cutolo potrà tornare in libertà, con tutto il suo potenziale di pericolo e di attacco alla nostra democrazia.

Siamo insoddisfatti, signor Presidente del Consiglio, in primo luogo perché il Governo non ha capito — sono convinto di ciò — la gravità del fenomeno camorristico in Campania. In secondo luogo, siamo insoddisfatti perché sulla vicenda Cirillo non ha portato non solo i necessari elementi di chiarezza, ma neppure una

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

parola di condanna per ciò che è avvenuto. Sono convinto — lo ripeto — che a livello locale si sapeva del pagamento del riscatto, e nonostante ciò si è mentito fino alla fine. I colleghi della democrazia cristiana, ai livelli anche più alti, caro Gerardo Bianco, sapevano che era stato pagato il riscatto. È impossibile che in quella lunga chiacchierata che Piccoli ha fatto con Cirillo subito dopo la sua liberazione non si sia parlato del pagamento del riscatto. Io non ci credo. Sono convinto che la democrazia cristiana lo sapeva: e lei, signor Presidente del Consiglio, ha cercato oggi di coprire una vicenda che è torbida e sulla quale è necessario tornare ulteriormente. Per questo, noi incalzeremo lei e il suo Governo, fino a quando non sarà fatta piena luce sulla vicenda Cirillo (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Milani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05949.

ELISEO MILANI. Signor Presidente, è utile che io manifesti la mia insoddisfazione, ma sulla base della premessa e delle ragioni che lei ha posto in premessa a questa risposta su cui tornerò. Credo, comunque, che possiamo sottolineare che ci troviamo in presenza di una realtà e di un clima allucinanti ed angosciosi, che rivelano una situazione torbida che già tante volte avevamo denunciato. Si intrecciano, in questa realtà, terrorismo politico, trame nere, mafia e camorra, traffici, illeciti, droga e soprattutto traffico di armi, apparato dello Stato, servizi di sicurezza e potentati locali. In questa situazione, contrassegnata dal macabro rituale camorrista e brigatista, non appare solo l'inefficienza consueta degli apparati dello Stato, ma molto di più: la corruzione della vita politica, il collegamento organico tra ambienti di potere e di malavita. Pochi giorni fa, quando la Camera è stata chiamata per la prima volta a discutere la vicenda Cirillo, si è trovata di fronte a due fatti estremamente gravi. In primo luogo, c'era un sequestro, effet-

tuato dalla Brigate rosse e conclusosi con il pagamento del riscatto che si sa ormai — e bisognerebbe dirlo — essere stato di 1.500 milioni, con la relativa «cresta» su questa cifra, a conclusione di una trattativa diretta con i terroristi.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUIGI PRETI**

ELISEO MILANI. Il Governo, in questa circostanza, non ha saputo fare altro che trincerarsi dietro il cosiddetto infortunio de *l'Unità*, rinviando ulteriori informazioni al Comitato di controllo sui servizi di sicurezza. È un fatto grave, a nostro giudizio, ed assolutamente ingiustificato.

Non si trattava allora, signor Presidente del Consiglio, di parlare di strutture interne dei servizi, ma di dar conto di vere e proprie deviazioni o comunque di fatti politici che riguardavano i servizi segreti — il SISDE e il SISMI — in particolare quei servizi segreti che ancora una volta, per i nomi che riaffiorano (avremmo voluto che in questa occasione si fossero fatti i nomi proprio per fugare ogni dubbio in proposito), sembrano legati al mondo della loggia P2, che avevano largo spazio nei servizi stessi e intrattenuto ripetuti rapporti con i *boss* della camorra, forse contribuendo ad una trattativa giudicata illegittima dal Governo e dal Parlamento dal punto di vista politico e morale.

Il Governo, quindi, ha voluto sottrarre al Parlamento — da ciò deriva la nostra profonda insoddisfazione — informazioni decisive per discutere e comprendere una situazione torbida che certamente non può essere ridotta alla storia degli amici e parenti che all'oscuro di tutti avrebbero cercato di salvare la vita di Cirillo. Per questi motivi, e per l'evidenza con cui in questa vicenda si lega il sottobosco del sistema di potere ad ambienti della malavita comune e politica, abbiamo manifestato riserve sull'atteggiamento tenuto dal partito comunista in occasione del precedente dibattito.

C'è stato certamente un infortunio politico e giornalistico, ma questo non con-

traddiceva il fatto principale e cioè che la trattativa c'è stata, che settori della democrazia cristiana — adesso cominciano a farsi i nomi — vi hanno partecipato e che la camorra è stata in qualche modo interessata alla vicenda.

Confondere la vicenda *l'Unità-Scotti* con la più corposa e grave vicenda Cirillo-Brigate rosse è stato irresponsabile e ha contribuito ad alimentare la campagna di stampa di linciaggio di una forza politica — quella del partito comunista — e di copertura di altre responsabilità.

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chi ha confuso le due cose?

ELISEO MILANI. Quando il Governo è venuto in questa sede per dire che avrebbe rinviato al Comitato parlamentare di controllo dei servizi segreti, che ha certo un compito di controllo sul funzionamento dei servizi segreti...

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Un'informazione coperta dal segreto di Stato!

ELISEO MILANI. ...fatti, avvenimenti, e interventi che questo Parlamento aveva il dovere di conoscere per esprimere in quel dibattito una valutazione più obiettiva e completa di tutta la vicenda, in qualche modo si è data una mano e si è contribuito ad alimentare questa campagna.

Del resto vedo presente il ministro Formica e non so quale ragione abbia avuto per rilasciare quella dichiarazione che egli non ha ritirato e che all'indomani da quel dibattito suonava così: «Forse il partito comunista si è fasciato troppo in anticipo la testa».

Se in quel dibattito il Governo avesse fatto il suo dovere, riferendo informazioni di cui allora era già in possesso, non si sarebbe dato ad un dibattito mistificato ma si sarebbe andati al fondo del problema, alle vere ragioni e ai veri motivi che erano alla base di quel dibattito.

Siamo ormai di fronte ad alcuni elementi certi, estremamente gravi e per

molti aspetti oscuri, nel solco delle tante vicende costellate di omicidi e di omertà degli ultimi tredici anni. Un fatto certo è che i servizi di sicurezza hanno intrattenuto rapporti con Cutolo, alcuni autorizzati, altri no; e anche se il Presidente del Consiglio afferma che altri servizi lo hanno fatto per un dovere di reciproca collaborazione ciò può essere vero in tema di rapporti internazionali o comunque quando in un qualche modo tali servizi vengono attivati nella stessa funzione. Invece qui siamo in presenza di un responsabile destituito dei servizi, Santovito, che ha voluto, ancora una volta, riproporre una presenza, non si sa per quale ragione. Quindi, siamo dinanzi a fatti ancora più gravi perché in questa vicenda appare tutta la figura di Senzani, di cui ancora non sappiamo niente, se non che è stato consegnato alla giustizia, e che ritroviamo in altre vicende ambigue relative al terrorismo. Questo era, intanto, un fatto certo.

Altro fatto certo è che il capo di una potente organizzazione criminale, all'interno delle carceri italiane (nelle quali avvengono poi tutti i passaggi e tutte le presenze che riusciamo a conoscere), ha goduto di una attenzione particolare, oltre che da parte del tribunale, dal quale ha avuto una riduzione di pena, da parte di politici e autorità dei diversi apparati dello Stato che con lui intrattenevano (perché suppongo non li intrattengono più) rapporti non sempre chiari. Come nella vicenda P2, caro Presidente, troviamo collegati settori degli ambienti politici democristiani ed altri settori, servizi di sicurezza, malavita, e personaggi discutibili, come Aldo Semerari. È un intreccio indecente, che si sarebbe dovuto spezzare da tempo.

Ora, io sono d'accordo con lei che occorre fare presto, che occorre rapidamente porre termine a questa situazione. Di certo, signor Presidente del Consiglio, questo non può avvenire tramite i servizi segreti.

Sono sedici anni che questo paese parla di servizi segreti: sono stati anche riformati; ma sono sedici anni che questo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

paese si trova di fronte a dei servizi che permanentemente deviano dalle loro funzioni.

A suo tempo io facevo parte della Commissione speciale per la riforma dei servizi di sicurezza. In quella sede avevamo detto la nostra opinione circa i servizi segreti, e siamo qui a ripeterla. È illusione pensare che dei servizi segreti possano essere posti a fondamento della giustizia e delle istituzioni democratiche. Sedici, venti anni di storia dimostrano che i servizi segreti si sono sempre mossi in altre direzioni. Credo che faremmo cosa responsabile, signor Presidente del Consiglio, se non esaltassimo la funzione di servizi, che nulla hanno a che vedere con le istituzioni democratiche, e che sono invece inquinati e che inquinano la vita politica italiana, e sono strumento, spesse volte, di forze politiche, che vengono utilizzati dentro le forze politiche.

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Come può dirlo per la gestione attuale?

ELISEO MILANI. Signor Presidente, neanche dei Presidenti del Consiglio precedenti si potevano dire di certe cose; poi, successivamente, le cose sono cambiate. Io le auguro di non restare vittima di questa questione come lo sono stati i precedenti Presidenti del consiglio. Io le do solo un consiglio; sembrerà un consiglio matto, ma siccome è un'opinione che noi sosteniamo da tempo, gliela ripeto: i servizi segreti vanno sciolti. Altre sono le istituzioni a cui affidare questa funzione.

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sciogliamo anche lo Stato!

ELISEO MILANI. No, signor Presidente del Consiglio. L'idea che i servizi segreti difendano lo Stato è tutta da dimostrare.

GIANLUIGI MELEGA. Comunque lei ha coperto la gestione precedente!

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ho coperto niente!

ELISEO MILANI. L'idea che i servizi segreti difendano lo Stato è tutta da dimostrare.

PRESIDENTE. Onorevole Milani, i dieci minuti a sua disposizione sono passati.

GIANLUIGI MELEGA. Santovito è la gestione precedente!

PRESIDENTE. Onorevole Melega, faccia silenzio, per favore!

GIANLUIGI MELEGA. Parlo perché il Presidente del Consiglio ha diritto a una replica — che non è contro di lui: è una puntualizzazione.

ELISEO MILANI. Fino ad ora i servizi segreti, in questo paese sono serviti sempre — questa è la storia di questi anni, e lei è uno storico — a introdurre elementi di attacco alle istituzioni repubblicane. E nessuno, neanche lei è garantito del fatto che gli attuali servizi vadano in altra direzione. Occorre finirla, e finirla stroncando la presenza di forze che si muovono su un terreno che noi definiamo deleterio e mortale per le sorti della democrazia del nostro paese.

Sono questi i motivi della nostra insoddisfazione. (*Applausi dei deputati del gruppo del PDUP*).

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05950.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io desidero in primo luogo rispondere alla franchezza del Presidente del Consiglio con uguale franchezza. E devo dire che, anche se ho apprezzato lo sforzo che il Presidente del Consiglio ha fatto per sostenere l'esistenza di una distinzione tra segreto d'aula e segreto del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e per il

segreto di Stato, questo sforzo, onorevole Presidente, non è destinato ad ottenere successo. (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*). La legge è chiarissima.

Onorevole Presidente, il Governo sapeva che il gruppo socialista avrebbe detto queste cose, perché le ha già dette nel precedente dibattito. Il Comitato parlamentare è un organo titolare di facoltà che si aggiungono a quelle spettanti al Parlamento, nulla togliendo a quelle che ha trovato nel momento in cui è stato costituito. Se questo fosse accaduto, la legge alla quale il Governo si sente vincolato, sarebbe stata incostituzionale, perché le attribuzioni della Camera, il sindacato ispettivo, sono previste dalla Costituzione, non da una legge ordinaria; quindi nessuna legge ordinaria può eliminarle. Non solo, ma io devo anche osservare, onorevole Presidente del Consiglio, che, se su un determinato fatto il Governo ha la volontà di mantenere il segreto questa volontà si esplica tanto nei confronti dell'Assemblea, quanto nei confronti del Comitato parlamentare.

C'è un terzo argomento, che vorrei sottoporre alla valutazione del Governo con franchezza. Il Comitato, se vogliamo utilizzarlo nel modo giusto — e non è solo un problema di rispetto delle competenze dell'Assemblea, ma anche di rispetto delle competenze del Comitato — non deve essere impegnato su singole questioni, sulle quali si esercita la funzione ispettiva del Parlamento; ma è organo di controllo sulle linee generali, sul modo di funzionamento, sulle distorsioni, sulle contraddizioni di natura esecutiva istituzionale e politica dei servizi segreti. Nemmeno al Comitato parlamentare il privilegio di questo dato informativo fa piacere e fa comodo, se questo Comitato parlamentare deve essere, come noi ci auguriamo che sia, un organo che aggiunge poteri, occhi e vigilanza al Parlamento, e non elimina quelli preesistenti.

Poi c'è la questione più importante, che il Presidente del Consiglio ha potuto constatare con le sue mani: c'è la questione di opportunità politica, di convenienza, a parte le questioni di principio sulle quali

noi restiamo fermi nella nostra opinione. Proprio l'esperienza di questi giorni prova — e lei lo ha deplorato, signor Presidente del Consiglio, ed io condivido questo tipo di deplorazione —, che proprio dal Comitato parlamentare non sono filtrate le notizie, che sarebbe stato opportuno dare all'Assemblea...

ERMINIO PENNACCHINI. Non è vero, non è assolutamente vero quello che lei sta dicendo: me ne assumo la piena responsabilità!

SILVANO LABRIOLA. Peggio ancora, onorevole Pennacchini! Se non sono filtrate neppure dal Comitato parlamentare allora è peggio. È avvenuto che delle notizie sono state inventate, sono state filtrate, costruite, artatamente utilizzate, con il risultato peggiore di tutti. Nemmeno la notorietà o il segreto, né l'una né l'altro: vi è stata una falsa notorietà, un'esposizione interessata e distorta dei dati che il Governo avrebbe fornito al Comitato parlamentare, ponendo in quelle condizioni, che lealmente poi il Presidente del Consiglio ha dovuto ammettere, partendo da quella situazione per dire all'Assemblea in modo esatto, nell'interesse generale, quali sono stati i dati in possesso del Comitato e di cui il Governo può disporre.

Altro sarebbe stato il caso — l'onorevole Rognoni queste cose le sa, perché le ha ascoltate nel precedente dibattito su questo caso, e penso che le avrà riferite al Presidente del Consiglio — di un Governo, il quale si assume la responsabilità di scegliere un diverso momento di esposizione dei fatti, perché, in un momento troppo precoce, l'esposizione dei fatti può essere contraria agli interessi generali. Assumendosene la responsabilità, il Governo ha non il potere, ma il dovere, in quella ipotesi, di fare sapere al Parlamento che non domani, ma tra otto giorni — e questo lo abbiamo detto nel caso della riunione della Conferenza dei capigruppo — i dati sarebbero stati forniti; ma non al Comitato sì e all'Assemblea no, o all'Assemblea dopo che il Comitato non è stato posto in grado (onorevole Pennac-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

chini non ne faccia una questione personale) di conservare il segreto, ma a tutti quanti, ciascuno per la sua parte, e la nostra è una parte che la Costituzione ci riconosce onorevole Presidente.

Non abbiamo, quindi, il gusto, ma l'obbligo di difendere questa parte, sottolineando questa che è una questione tanto generale, quanto lei, sul piano generale, l'ha posta nella prima parte della sua esposizione.

Nel merito dei problemi che cosa si deve constatare? Di fronte agli eventi orribili, che hanno segnato in modo sempre più fosco un quadro che noi ci auguriamo, quanto agli eventi, si arresti a questo (nessuno può escludere che ve ne saranno altri, perché lo sbigottimento dell'opinione pubblica deriva anche dalla sensazione che solo una parte sia emersa e ancora non tutto sia emerso), quali dati si possono ricavare da ora?

Intanto, che la camorra è così dentro gli ingranaggi del potere che gli agenti dell'amministrazione, le strutture operative dell'amministrazione non vanno alla ricerca anche in quella sede di notizie ma, come ha detto il Presidente del Consiglio — è questo un dato che voglio sottolineare — il giorno dopo il rapimento Cirillo vanno subito lì, in quella direzione, evidentemente ben sapendo che quella era la direzione giusta per stabilire ed attivare canali, onorevole Presidente, ci consenta di affermarlo, di informazione e di trattativa, perché non è possibile immaginare, data la natura dell'interlocutore e la presenza ramificata negli ingranaggi del potere, che si vada solo per sapere. Se ci fosse questa santa ingenuità di andare solo per sapere, bisognerebbe immaginare che siamo in mano a degli sprovveduti. Siccome non siamo in mano a degli sprovveduti...

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vede, onorevole Labriola, per quanto riguarda il SISDE, dato che tutto è stato fatto il giorno dopo, quando l'autorizzazione era stata data, non c'è nessuna prova che... semmai si tratta del SISMI.

SILVANO LABRIOLA. Infatti, onorevole Presidente, vengo anche al SISMI. Nessuno immagina che il Governo abbia le prove che vi siano state trattative. Se io dovessi immaginare — dico questo proprio per onorare adeguatamente la sua interruzione, signor Presidente — come deputato di questa Camera e come presidente del gruppo socialista che il Governo abbia le prove di questa trattativa — siccome non ho ascoltato riferimenti in tal senso nella sua relazione — evidentemente imposterei la mia replica in modo molto diverso. Il mio discorso è un altro. Non si va dalla camorra se non si sa che la camorra è talmente dentro da poter dare delle notizie; e questo non si scopre al momento del rapimento Cirillo, ma evidentemente sono cose che vengono da lontano e che, se non le fermiamo in tempo, andranno lontano. A questo punto vengono in ballo responsabilità delle forze politiche — stia attento onorevole Presidente — delle forze politiche, oltre che naturalmente delle istituzioni.

Non si va dalla camorra per avere aiuto gratuito e generoso per la liberazione dell'ostaggio, non si va per ottenere informazioni ma sostegno e chi chiede alla camorra sostegno — lo sappiamo in un paese che si batte contro questo male — sa che deve dare, se chiede. Se va a chiedere, è già disposto a dare. Questo è uno degli aspetti allucinanti della vicenda, ma ve n'è anche un altro.

Non voglio ricordare il caso Moro anche se esso è nelle nostre menti e nel nostro cuore, ma voglio ricordare una serie di casi...

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, il tempo a sua disposizione scade in questo momento.

SILVANO LABRIOLA. Sto concludendo, onorevole Presidente, tenga conto però che l'onorevole Presidente del Consiglio mi ha reso l'onore di una interruzione.

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Gli ho rubato un minuto, onorevole Presidente.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

SILVANO LABRIOLA. Concludo, signor Presidente, anche perché questa parte continuerà ad essere oggetto di dibattito dentro e fuori della Camera. Non si fanno questi passi da parte dei servizi segreti — con la singolarità con cui sono stati fatti, nel caso Cirillo, solo in questo caso e non in altri — se su questo non vi è il peso favorevole di avalli politici la cui autorevolezza è da identificare, ma in questo momento almeno è legittimo presumere che si tratti di una autorevolezza consistente, onorevole Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo socialista, del gruppo radicale e del PDUP*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05951.

ALDO BOZZI. Il mio gruppo desidera dare atto al Governo, ed in modo particolare al Presidente del Consiglio che in questa materia ha una precisa responsabilità istituzionale, della sensibilità dimostrata, prima riferendo al Comitato interparlamentare previsto dall'articolo 11 della legge n. 801 del 1977 e poi rispondendo alle nostre interrogazioni.

Presidente Spadolini, mi auguro che un'ulteriore riflessione la renderà convinta che quell'articolo 11 della legge n. 801 del 1977 che istituisce il Comitato interparlamentare non confisca il Parlamento del suo potere ispettivo. Dissi questo quando si discusse in quest'aula la legge n. 801 del 1977, e ne sono sicuro. E poi, non è questione di segreto di Stato quando è in gioco l'eversione dell'ordine democratico. Quindi, la invito molto amichevolmente, Presidente Spadolini, a compiere una più attenta meditazione di carattere giuridico.

Chi si può dichiarare soddisfatto? Credo nemmeno il Presidente del Consiglio, il quale ha rilevato quanto incerta e piena di drammatici interrogativi sia la situazione. C'è una sequela di vicende, con sfondo — ha detto un giornalista — da *grand-guignol*; e di queste vicende si possono dare letture contrastanti. Ha detto bene il Presidente del Consiglio:

sono consentite tutte le connessioni e tutte le interpretazioni. Però, il quadro nel suo insieme è putrescente; siamo al cospetto di sfere impazzite nella nostra società.

Vorrei, Presidente Spadolini, se consente, segnalare tre punti di sospetto (sono molto cauto; forse dentro di me una vocina dice che la parola «sospetto» è alquanto eufemistica). Il primo di questi sospetti è la connessione tra camorra, mafia, 'ndrangheta e delinquenza politica, cioè terrorismo: una terribile combinazione di elementi eversivi che rendono più drammatico e pericoloso l'assalto allo Stato.

Il secondo sospetto è che possano persistere deviazioni tanto nel SISDE quanto nel SISMI, magari retaggio di mentalità non del tutto superate. Certo, ha ragione il Presidente del Consiglio quando rivendica a questi organismi di sicurezza la discrezionalità delle iniziative e il rispetto della logica che ne sta a base nonché il manto di riserbo che le deve circondare; però il sospetto sta in questo: si ha l'impressione che non di contatti da parte del SISDE e del SISMI (quattro visite) si sia trattato; vi è il timore che si sia scivolato in trattative inammissibili. Credo che il Presidente del Consiglio non potrà negare che questo sospetto abbia un qualche fondamento.

Il terzo punto è il permanere di un'antitesi tra SISDE e SISMI. Certo, la legge parla di collaborazione, ma la collaborazione deve essere richiesta, mentre, se ho capito bene, qui vi sono state iniziative parallele.

Su questi tre punti richiamo in modo particolare l'attenzione del Presidente del Consiglio. Sono sospetti che devono essere fugati nella maniera più recisa...

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi scusi, onorevole Bozzi. Da quanto risulta, è il SISDE che ha chiesto aiuto al SISMI, in base alla relazione del vice capo del SISMI.

GIANLUIGI MELEGA. Ma la relazione sull'attività del SISMI dov'è.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non c'è nulla di scritto sul SISMI!

PRESIDENTE. Lasciamo parlare l'onorevole Bozzi!

ALDO BOZZI. Sto terminando, signor Presidente.

Senatore Spadolini, lei non era al Governo — e lo ha sottolineato giustamente — quanto questi fatti si sono verificati, e quindi forse l'indagine deve essere svolta nel passato. Però vorrei dire che da tutte siffatte oscure e fosche vicende, che si susseguono da molti anni, emerge una struttura poliarchica della nostra società. Questo è il fenomeno che cogliamo: non ci perdiamo nei particolari, guardiamo l'insieme: vi è un pullulare di centri di potere che non tanto designano stati paralleli, quanto stati alternativi al vero Stato, che si va sempre più indebolendo, cioè lo Stato di diritto, lo Stato delle istituzioni democratiche. Abbiamo una marcia di sopraffazione di centri di potere occulti e mafiosi che sgretolano lo Stato. Questo è il fenomeno cui tutti dobbiamo, come maggioranza ed opposizione, guardare.

Nel mio precedente intervento sul «caso Cirillo», invocai un «lavacro di verità»: non dobbiamo nasconderci niente, onorevole Presidente del Consiglio. Oggi lei ha dato prova di credere a questa domanda di verità, che significa bonifica in tanti settori della vita politica e ripresa della funzione dello Stato, che è funzione di garanzia della convivenza civile (*Applausi dei deputati del gruppo liberale, del gruppo radicale, del gruppo del PDUP e dei deputati della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. L'onorevole Reggiani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05952.

ALESSANDRO REGGIANI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sull'argomento oggi all'ordine del giorno ripete purtroppo, per quanto mi ri-

guarda, gli schemi di tante altre discussioni relative a fatti gravissimi di ordine pubblico.

Potrà sembrare semplicismo, il mio, ma devo dire che, se si vuole alla fine dare un giudizio che non possa essere contestato, bisogna affermare che tutto quello che sta avvenendo in Italia in questo campo non è altro che la conseguenza di uno stato di degrado dell'ordine pubblico nel suo complesso che ormai dura da moltissimi anni.

Per quanto riguarda l'interrogazione che ho presentato a nome del mio gruppo, posso dire che non mi attendevo certo notizie diverse da quelle che il Presidente del Consiglio ci ha fornito. Questo perché è chiaro che in certe situazioni, mentre ancora sono pendenti le indagini, ciò che si sa di importante molto probabilmente non può essere riferito sino a quando non si sia giunti a risultati definitivi e non contaminabili; e ciò che si riferisce prima di aver ottenuto dei risultati positivi (quando si possono ottenere) può essere riferito soltanto se tali risultati sono stati acquisiti.

Pertanto, mi pare che la risposta del Presidente del Consiglio rientri negli schemi che si proponeva la nostra interrogazione; e mi pare che sia stata assolutamente corretta.

Non sono fra coloro i quali ritengono che si possano muovere osservazioni per il fatto che su questa questione si sia riferito al Comitato parlamentare per il controllo sui servizi di sicurezza; questo perché argomenti di tal genere non possono che essere trattati a diversi livelli, tutti collegati l'uno all'altro e tutti tesi alla ricerca dei mezzi per fare luce sui fatti di cui gli organi dello Stato sono chiamati ad occuparsi. Questa fase intermedia di relazione al Comitato è perciò assolutamente normale e logica, e non è affatto in contrasto con i doveri del Governo o con l'opportunità di riferire ciò che può essere riferito nel corso di una discussione davanti all'Assemblea.

GIANLUIGI MELEGA. Ma sono passati otto mesi!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

ALESSANDRO REGGIANI. Sì, su questo si possono anche fare ulteriori riflessioni; ma, per rimanere nei limiti della discussione odierna, devo dire che non vi è ombra di dubbio che il Comitato sia tenuto al segreto, mentre so che vi è stata qualche recriminazione (fondata o no, non mi è dato di poterlo affermare) in ordine a fughe di notizie avvenute in seguito a quel livello di trattazione dell'argomento; ma è altrettanto vero che il segreto è tanto più difficile da mantenere e tutelare, quanto più è ampio l'organismo chiamato a discutere dei fatti che in un determinato periodo, per motivi di carattere istruttorio, devono essere tenuti segreti.

Quanto al problema della trattativa, su di esso sono in corso indagini; l'unica cosa che possiamo dire, è che ci aspettiamo che il Governo eserciti i suoi poteri di iniziativa e di impulso affinché gli organi dello Stato approfondiscano le indagini svolte dalla magistratura, e dalla polizia dirette ad individuare chi e come furono svolte queste trattative e con quali risultati.

Faremmo cosa inutile se, quasi ritualmente, discutessimo di questi avvenimenti soltanto quando si sono già verificati: occorre invece un'opera severa, costante e metodica di controllo dell'ordine pubblico e ad essa richiamiamo il Governo perché faccia tutto ciò che può essere fatto al fine di riportare l'ordine pubblico e la giustizia a quelle condizioni al di fuori delle quali non possiamo che esprimere duramente il nostro rammarico, dovendosi constatare che il nostro è il paese che in Europa mostra forse il più alto indice di criminalità e di impunità che si sia registrato da molto tempo a questa parte.

PRESIDENTE. L'onorevole Giorgio Almirante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Pazzaglia n. 3-05953, di cui è cofirmatario.

GIORGIO ALMIRANTE. Signor Presidente del Consiglio, mi duole dover cominciare con un grave appunto di contenuto morale nei confronti della sua per-

sona: non le è sfuggita, nella sua pur ampia introduzione, una sola parola di umana pietà nei confronti del professor Semerari!

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho parlato di orrendo assassinio!

GIORGIO ALMIRANTE. Ha parlato di orrendo crimine; credo di poter ricordare che nei molti (purtroppo) precedenti, la Presidenza della Camera e il Governo hanno manifestato la loro umana pietà e solidarietà alle famiglie degli assassinati (che sono stati tanti) ed anche alla memoria degli assassinati.

Dico questo, signor Presidente del Consiglio, per sottolineare una differenza non voglio dire di contenuti morali, ma di modi di comportamento fra la nostra parte, il Governo e tutte le parti che qui rappresentano il potere. Io intendo non solo esprimere qui la mia e la nostra umana pietà, ma la nostra solidarietà morale alla famiglia del professor Semerari ed alla memoria del professor Semerari stesso.

Desidero ricordare a questa Camera che il professor Semerari ha avuto la tessera del partito che mi onoro di dirigere, fino a quando è stato implicato a torto nella vicenda processuale relativa alla strage di Bologna; desidero ricordare infatti che il professor Semerari, non appena tratto in arresto, mi mandò una lettera restituendomi la tessera, dichiarandosi per altro completamente innocente. Io gli risposi esprimendogli la mia solidarietà e la certezza ch'egli sarebbe uscito innocente da quella grave congiuntura processuale.

È stato in carcere nove mesi, durante i quali è stato accoltellato da un detenuto comune, probabilmente esponente di qualche organizzazione camorristica; dopo nove mesi è stato rimesso in libertà, e reinserito nei suoi incarichi civili per assoluta mancanza di indizi a suo carico: questo è il personaggio che viene dipinto non come un criminologo ma come un criminale da tanta parte della stampa ita-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

liana. Dico quindi: vergognatevi, per questi atteggiamenti! Mi si consenta di dirlo e di esclamarlo!

Tanto più, signor Presidente del Consiglio, che lei ha fatto, nella sua introduzione, due importanti affermazioni che convalidano i miei giudizi morali e politici. Lei ha detto che la lettera del professor Semerari a *l'Unità* era stata «estorta con la violenza»; ha detto poi che «i servizi segreti non hanno avuto rapporti di qualsiasi natura con il professor Semerari». Cominciamo con la prima affermazione. La lettera che Semerari ha indirizzato a *l'Unità*, e che è stata spedita da Roma dopo che il professore era stato già assassinato, è stata senza dubbio estorta con la violenza. Non voglio esprimere un giudizio personale su questo; riporterò il giudizio espresso, prima che si conoscesse la notizia della tragica morte del Semerari, dalla stampa italiana, particolarmente da quella di sinistra. *L'Unità* il 31 marzo ha scritto: «La lettera di Semerari a *l'Unità* favorisce solo il Rotondi; se la missiva finisce per l'aiutare solo Rotondi ed intorbida le indagini, bisogna dedurne che c'è qualcun altro fuori dal carcere che lavora per il falsario, lo copre, lo sostiene spedendo lettere o costringendo qualcuno a farlo o facendo anche di peggio: dunque un'organizzazione». Nello stesso giorno il *Corriere della sera* scrive: «C'è il fondato sospetto che Semerari abbia confidato queste cose ad una terza persona; si profila qui l'ombra inquietante dei servizi segreti, i quali avrebbero costruito il falso». *Il Mattino* così scrive: «Prende corpo l'ipotesi che il professionista sia stato sequestrato perché scrivesse sotto costrizione una lettera spiazzante; sarebbe stato usato per depistare le indagini sul caso Cirillo-*l'Unità*. Non si esclude che il sequestro dello psichiatra possa essere stato commissionato alla camorra dalle stesse persone che hanno fabbricato il falso documento pubblicato da *l'Unità*».

Su questo primo punto, signor Presidente del Consiglio, non c'è alcun dubbio che chi ha fatto scrivere la lettera ha poi ucciso. Lo ha fatto o perché ha deciso

autonomamente di uccidere o perché qualcuno ha dato mandato di uccidere.

Veniamo ora alla sua seconda affermazione, signor Presidente del Consiglio, quando ha detto che il Semerari non aveva alcun rapporto con i servizi segreti. Ciro Cirillo invece li aveva, o comunque i servizi segreti si sono mossi per lui. Leggiamo la dichiarazione resa dal generale Musumeci pubblicata in questi giorni dal *Corriere della sera*: «Per ordini superiori i servizi di sicurezza si preoccupano di stabilire un contatto con Cutolo mentre era in corso il sequestro Cirillo». Quali sono gli organi superiori ai servizi di sicurezza in genere? Penso che si riferisca alla Presidenza del Consiglio; allora, per ordine di quest'ultima, i servizi segreti hanno stabilito contatti con Cutolo. Di questo hanno scritto *l'Unità* e *Rinascita*, dicendo la verità. Non ho prevenzioni faziose su questo genere; l'onorevole Macaluso su *Rinascita* ha scritto: «È veramente pensabile che il capo della camorra desse informazioni gratis? Per cosa l'avrebbe dovuto fare? Per servire lo Stato? Un capo come Cutolo può solo trattare e non informare». Quindi il Governo ha disposto che i servizi di sicurezza trattassero con Cutolo per deviare le indagini. Coloro che hanno sequestrato il professor Semerari, e gli hanno estorto con la violenza quella lettera indirizzata a *l'Unità*, avevano lo scopo di spiazzare le indagini e salvare qualcuno — non soltanto Ciro Cirillo —, qualche organizzazione, qualche partito, qualche gruppo di camorra politica più importanti dello stesso Cirillo.

Questa è la verità, signor Presidente del Consiglio, ed a questo punto posso solo dire una cosa: vergogna! Ed una seconda cosa: badate, non abbiamo servizi segreti a disposizione ma non molleremo la presa, noi continueremo non ad indagare ma a gridare alta e forte non la nostra verità ma la sconcertante, avvilita e vergognosa viltà di un degrado che non è del popolo italiano, ma è il degrado che voi tutti quanti insieme, governo di potere e partiti di potere, state sovrapponendo alle sofferenze del popolo italiano (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

PRESIDENTE. L'onorevole Bassanini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05954

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il nostro gruppo si dichiara insoddisfatto e anche seriamente sconcertato dalle dichiarazioni del Governo. Il Presidente del Consiglio ha confermato alcune notizie di stampa, ormai note, e per il resto ci ha fornito elementi che non sciolgono, ma anzi rendono ancora più angosciosi gli interrogativi aperti su una vicenda.

Non è una vicenda da poco: noi constatiamo — le parole del Presidente del Consiglio lo confermano — che siamo di fronte ad un intreccio perverso e inquietante fra terrorismo rosso, camorra, droga, settori più o meno ampi — non lo sappiamo — della classe politica, P2 (c'è anche la P2, certo), forse terrorismo nero; e poi sospetti di inammissibili trattative fra forze politiche e terrorismo, sospetti di gravi deviazioni dei servizi segreti.

Di fronte ad un intreccio di questo genere, nessuna risposta ci è giunta sulle questioni fondamentali. Si tratta di questioni aperte da mesi, sulle quali dunque gli apparati di polizia dello Stato, ed anche i servizi segreti che fin dall'inizio seguono questa vicenda, avrebbero dovuto fornire al Presidente del Consiglio, e il Presidente del Consiglio al Parlamento, elementi, almeno, per qualche prima convincente risposta.

Chi ha pagato il riscatto per Cirillo? Con quali mediazioni? C'è stato un coinvolgimento inammissibile di apparati dello Stato e di forze politiche, che hanno concorso a finanziare le Brigate rosse e i loro assassini? Nessuna risposta ci è giunta su queste domande, nessun risultato sembrano aver conseguito finora gli apparati dello Stato su queste questioni; che pur sono e restano quelle fondamentali.

Che cosa è emerso, signor ministro, dai reiterati contatti fra il SISDE e Cutolo e fra il SISMI e Cutolo? Abbiamo avuto oggi notizia, in modo finalmente ufficiale, che questi contatti ci sono stati e sono stati

numerosi; ma nessuna parola ci è stata detta sui risultati ottenuti, sui contenuti di questi colloqui, sull'inspiegabile partecipazione agli incontri di amici di Cirillo e di «pezzi da novanta» della camorra, sui prezzi pagati dai servizi per ottenere informazioni; non è credibile — lo dicevano i colleghi Labriola e Bozzi — che la camorra fornisca informazioni in cambio di nulla.

Ancora: il Presidente del Consiglio, interrompendo poco fa l'onorevole Labriola, ha fatto un'ammissione sconcertante, e contraddittoria con le sue precedenti dichiarazioni comprese quelle pronunciate stamane. Ha detto che non ha alcuna prova che il SISDE abbia condotto trattative con Cutolo, e che i dubbi riguardano invece il SISMI. Questo è in aperta contraddizione con quello che il Presidente del Consiglio ha detto questa mattina: dapprima, infatti, ha escluso ogni trattativa; ma poi ammette che per il SISMI sono leciti dubbi, mentre per il SISDE non ci sono prove (dunque non è in grado di escludere neppure, per quest'ultimo il coinvolgimento in trattative, illegittime). Ancora, ha giustificato l'intervento del SISMI, sulla base della disposizione di legge che impone al SISMI e al SISDE di prestarsi reciproca collaborazione e assistenza; ma la legge stabilisce tra SISDE e SISMI una ripartizione di competenze che è rigorosa e tassativa perché l'articolo 10 della legge n. 801 del 1977 vieta qualsiasi attività di informazione al di fuori delle competenze rigorosamente disciplinate dalla legge; la collaborazione e l'assistenza ci devono essere, dunque, ma ciascuno dei due servizi deve agire nel proprio settore di competenza, offrendo gli elementi utili che in tal modo acquisisce all'altro servizio, al quale solo spetta prendere le iniziative che lo concernono. Ora, secondo l'articolo 4 di tale legge, il SISMI «assolve a compiti informativi e di sicurezza per la difesa sul piano militare dell'indipendenza e dell'integrità dello Stato da ogni pericolo, minaccia o aggressione», mentre il SISDE, per l'articolo 6, assolve a compiti simili «per la difesa dello Stato demo-

cratico e delle istituzioni costituzionali contro ogni forma di eversione».

Dunque il SISMI, casomai, avrebbe dovuto passare immediatamente al SISDE le notizie in suo possesso sui rapporti tra la camorra e Senzani; il SISDE era legittimato a prendere le ulteriori iniziative nei confronti di Cutolo; al contrario di ciò che il Presidente del Consiglio ci ha detto, il possesso di queste iniziali informazioni non legittimano in alcun caso il SISMI a svolgere una serie di attività illegittime, perché al di fuori del campo di competenza previsto dall'articolo 4 della legge n. 801 del 1977.

Ancora: chi ha dato al SISMI gli «ordini superiori» e qual'era il loro contenuto? Chi ha organizzato il falso contro Scotti e la provocazione nei confronti de *l'Unità*? Ormai dobbiamo dirla questa parola; si è trattato di una provocazione per tentare di dirottare le indagini e di condurre l'opinione pubblica ad occuparsi di un falso problema. E con quale finalità tutto questo è stato organizzato? Ci sono, o ci sono stati rapporti, e quali rapporti, fra Rotondi e i servizi? E ancora, perché i servizi segreti (che fin dall'inizio — ormai lo abbiamo sentito — hanno seguito questa vicenda) non hanno tallonato, non hanno controllato i familiari di Cirillo, il suo segretario Granata, i suoi avvocati? Potevano arrivare a Senzani molti mesi prima della sua cattura. Potevano ottenere risultati decisivi nella lotta contro il terrorismo con sei mesi di anticipo. Potevano evitare che si finanziassero gli assassini brigatisti con un miliardo e 450 milioni di lire. E che cosa fanno ora gli apparati dello Stato e, innanzitutto, i servizi segreti? È possibile che nessun apparato dello Stato tenesse sotto controllo Semerari, che pure era — lo dice Spadolini — «notoriamente legato» ad un grande capo della camorra come Cutolo?

Signor Presidente, signor ministro, gli interrogativi sono moltissimi e inquietanti. Ho elencato soltanto gli interrogativi fondamentali, che sono rimasti assolutamente senza risposta. L'impressione che sia qualcosa di ancora più torbido e

di eccezionale gravità, al di là delle cose dette, mi pare fondata. C'è il sospetto serio che si siano usati due pesi e due misure: nel caso Moro e nel caso Taliercio c'è stata l'esclusione di qualsiasi trattativa; in questo caso esiste il forte sospetto che una trattativa ci sia stata. Il dubbio è soltanto su chi l'abbia condotta e con quali mezzi. Su questo punto un chiarimento è necessario, e la questione non può finire qui, in questo dibattito, che è limitato per accordo tra le parti politiche. La questione deve necessariamente essere riaperta in una sede nella quale tutti gli strumenti di ispezione politica e di controllo del Parlamento, nessuno escluso, possano essere impiegati; perché su questa questione è essenziale (lo diceva il collega Bozzi poco fa) la ricerca della verità; è essenziale un lavacro di verità per la stessa salvaguardia della nostra democrazia.

Il Presidente del Consiglio non può venirci a dire che questo dibattito non è possibile, che ulteriori informazioni non possono essere date, perché la materia è coperta da segreto ed è riservata all'apposito comitato parlamentare. La legge n. 801 del 1977 non copre le deviazioni degli apparati dello Stato, non copre fatti eversivi dell'ordine costituzionale, non copre trattative con brigatisti o camorristi. Lo dice chiaramente l'articolo 12. Ed è grave, comunque, che il Governo cerchi di limitare, di espropriare la funzione di ispezione politica del Parlamento. Lo hanno già sottolineato i colleghi Labriola e Bozzi. Lo dice la migliore dottrina. Mi spiace di dover richiamare al Presidente del Consiglio la monografia fondamentale su questo argomento che, guarda caso, è del collega Labriola. Alle pagine 212 e 213 di tale monografia (le leggerei se il dibattito non fosse limitato nei tempi), questo problema è esplicitamente trattato, con tutti i riferimenti bibliografici necessari. L'Assemblea non può essere espropriata con legge ordinaria di poteri che le conferisce la Costituzione. Il Presidente del Consiglio ha detto che l'assemblea non è sede idonea, data la pubblicità delle sedute. Ma la Costituzione ed

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

il regolamento della Camera prevedono la possibilità di sedute segrete; in ogni caso, nessun argomento di opportunità, per quanto serio, può legittimare una espropriazione dei poteri e dei diritti del Parlamento di accertare la verità e di esercitare il suo controllo politico sul Governo.

La questione è estremamente grave; riguarda il comportamento degli organi dello Stato e delle forze politiche che sono rappresentate in quest'aula nei confronti di un nodo fondamentale della nostra democrazia; il rapporto con le organizzazioni terroristiche, i modi di questo rapporto e le connessioni che esistano tra le organizzazioni terroristiche, le associazioni malavitose e settori della classe politica. La lotta contro il terrorismo la malavita la camorra. L'inquinamento degli apparati dello Stato. La credibilità della maggior forza politica del paese (la DC), e quella del Governo, che enuncia una giusta linea di fermezza, ma lascia crescere sospetti di tolleranza verso chi cede e tratta.

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, la informo che lei ha ancora un minimo di tempo a disposizione.

FRANCO BASSANINI. In un minuto finisco, signor Presidente.

Su questo nodo, non è possibile lasciare irrisolti tanti interrogativi; tanto più che i sospetti si infittiscono e divengono più inquietanti di fronte alle mezze ammissioni contenute nelle interruzioni che il Presidente del Consiglio ha rivolto ad alcuni colleghi. Su questo occorre accertare con chiarezza la verità dei fatti, in modo che ciascuna forza politica ed il paese, possano fare le proprie scelte ed esprimere la proprie valutazioni (*Applausi dei deputati della sinistra indipendente e dell'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Alinovi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Napolitano n. 3-05955, di cui è cofirmatario.

ABDON ALINOVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, interverrò brevissimamente sulla questione del rapporto Parlamento-Governo in tema di servizi segreti. Mi pare che in questa Camera, nel dibattito che si è svolto, non siano in discussione né la riforma dei servizi segreti che ha aggiunto poteri al Parlamento in merito di sindacato ispettivo, né i provvedimenti che sono stati assunti a suo tempo, e che il Presidente del Consiglio ha definito «di avvicendamento» per le massime cariche dei servizi segreti. A suo tempo esprimevamo apprezzamento per questo cosiddetto «avvicendamento», cioè per il tentativo di disinquinare, dopo lo scandalo della P2, organi così delicati per la vita dello Stato.

Certamente il Comitato parlamentare è l'organo al quale normalmente e più assiduamente il Governo deve riferire, ma ciò non toglie assolutamente poteri all'Assemblea ed ai singoli deputati nel rispetto della Costituzione.

Al di là della questione di diritto, vi è poi la questione politica, alla quale non si può sfuggire. E mi pare di dover dire, signor Presidente del Consiglio, che il Governo ha fatto male a tardare troppo nel riferire, e al Comitato parlamentare e a questa Camera. La conseguenza di tale ritardo è stata pagata; è stata pagata con un rallentamento nella ricerca della verità su tanti fatti scandalosi che sono accaduti in questo ultimo periodo; è stata inoltre pagata per il fatto che, nel silenzio dell'autorità di Governo mantenuto anche per il Comitato parlamentare, si è data più possibilità a centri occulti di organizzare provocazioni come quelle che sono scoppiate nei scorsi giorni.

Tutto sommato la trattativa c'era stata, ma il Governo, nemmeno allora, ha ritenuto di dover riferire sul ruolo avuto dai servizi segreti sulla vicenda Cirillo. Si riferisce oggi, si riferisce in questi giorni, dopo che sono accadute le cose che tutti quanti sappiamo...

Circa la questione del ruolo assunto dal SISDE e dal SISMI, l'onorevole Presidente del Consiglio ha voluto distin-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

guere, e forse questa distinzione ha un suo fondamento, in quanto il SISDE certamente ha una sua giustificazione istituzionale, specifica, nel ricercare informazioni, sia per quanto riguarda l'eversione del terrorismo, sia per quanto riguarda quella — da considerarsi anch'essa eversione — costituita dall'azione della criminalità organizzata, della mafia e della camorra.

Tuttavia debbo sollevare molto chiaramente una riserva profonda circa il modo con cui è avvenuto questo contatto tra agenti, ufficiali del SISDE e il capo della camorra napoletana — o di una delle camorre napoletane — nel carcere di Ascoli Piceno. Qual è stato il ruolo di queste persone estranee all'amministrazione dello Stato? Qual era il ruolo del sindaco democristiano di Giugliano, il signor Granata? Perché il signor Granata? Su questo punto — debbo dirlo — c'è stata un' reticenza assolutamente inammissibile. Per quale ragione? Era, questo signor Granata, fiduciario di chi? Fiduciario della famiglia? Fiduciario del Cirillo? Se questi era fiduciario del Cirillo, il suo fine non poteva coincidere assolutamente — o per lo meno si doveva sospettare che non coincidesse — con il fine dei servizi segreti, che è appunto quello di reperire informazioni, di mettere a disposizione dell'autorità informazioni che valessero a perseguire i criminali che avevano sequestrato Cirillo ed ucciso la sua scorta. Questo è un punto estremamente grave, sul quale bisogna fare luce.

In secondo luogo, per quello che riguarda il SISMI, sono completamente insoddisfatto; anzi, considero abbastanza preoccupante la tesi oggi sostenuta dal Presidente del Consiglio, secondo la quale non si potrebbe più considerare anomalo (come pure l'aveva in un primo momento considerato) il ruolo assunto da questo organo della sicurezza dello Stato. Certo, il Presidente del Consiglio ha voluto precisare, circa le date, che l'azione del SISMI, anche in questo caso, non è caduta nel periodo compreso nell'ambito del cosiddetto avvicendamento svoltosi sotto la responsabilità dell'attuale Governo e

dell'attuale Presidente del Consiglio. Indubbiamente, questo ha il suo valore. Ho però l'impressione che questa marcia indietro del senatore Spadolini sia stata eccessivamente frettolosa, e comunque inaccettabile. Intanto, è molto dubbio il ruolo del SISMI in questa faccenda, per la incompetenza istituzionale propria di questo servizio; in secondo luogo non si è data ragione (né a suo tempo è stato fatto) né vi è traccia (e questo ci è stato confermato), del modo con cui si sono svolti i fatti, e delle ragioni per le quali è intervenuto il servizio in questione, guarda caso, con gli stessi estranei che erano andati al carcere di Ascoli Piceno a parlare con Cutolo.

Onorevole Presidente del Consiglio, signori del Governo, quando si va a parlare con i boss della camorra, quando si va a prendere contatto con Cutolo, insieme con il luogotenente dello stesso, imputato ancorché non latitante, non si può ritenere, (sarebbe inconcepibile e manifesterebbe una ingenuità non ammissibile per i capi e gli agenti dei servizi di sicurezza) che si vada a prendere la notizia... Si va a prendere, per dare qualche cosa! Ed in questo momento, ritengo che il Presidente del Consiglio non possa fare marcia indietro rispetto alle affermazioni che egli stesso ci ha detto di aver fatto nel Comitato per i servizi segreti. Non voglio avanzare sospetti su che cosa si sia potuto dare. Ma una cosa è certa, che si è già dato. Quando si va tante volte a parlare con Cutolo e con il suo luogotenente, si è già dato qualcosa! Si è dato, onorevoli colleghi, il riconoscimento dello Stato, il riconoscimento dell'autorità dello Stato, il quale in quel momento, nel momento in cui discute, (nel periodo in cui era già venuta fuori la fase estorsiva del sequestro e del crimine compiuto dalle Brigate rosse) riconosce un'altra potenza, un altro potere! E questo si è dato. Non si sa invece che cosa si sia preso da Cutolo: mentre si sa bene che cosa si è dato, cioè un vero riconoscimento.

PRESIDENTE. Ha ancora un minuto di tempo, onorevole Alinovi.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

ABDON ALINOVÌ. Concluderò in un minuto. Non si sa — dicevo — cosa si sia preso da Cutolo, poiché il Presidente del Consiglio ci ha detto che nessuna traccia vi è dell'intera operazione condotta da parte dei servizi segreti militari, per quanto riguarda tale questione. D'altra parte parte vi sono imprecisioni e confusioni di date ma tutte comprese nel momento della trattativa.

Onorevole Presidente del Consiglio, signori del Governo, io vi invito, il nostro gruppo vi invita, nel dichiarare la propria insoddisfazione, ad andare a fondo sulla questione; a non rimuovere il dubbio, legittimo, il sospetto, che è venuto al Presidente del Consiglio circa l'anomalia, ma anzi a rafforzare tale dubbio e tale sospetto, ad andare a fondo nella questione. Certo, tale questione è molto complessa, anche politicamente. Dobbiamo riconoscere che vi è stata una difformità tra il giudizio politico e morale, fermo del Presidente del Consiglio, in ordine al rifiuto di ogni tipo di trattativa con i gruppi criminali, e l'intervento — mi duole dirlo — dell'onorevole Vernola in questa aula, che ha parlato di comprensione umana, sia pure umana, nei confronti di Cirillo e della trattativa condotta per la sua liberazione. Noi ci auguriamo che il Governo vada fino in fondo, esprimiamo fiducia nella magistratura napoletana e di altre zone del paese, affinché essa vada fino in fondo, con i poteri di cui dispone. Prendiamo atto delle misure che il Presidente del Consiglio ci ha annunciato circa l'estensione dei provvedimenti contro la mafia, alle zone della camorra. E concludo questo intervento rivolgendomi a lei, signor Presidente della Camera, nell'auspicio che si porti a termine nel più breve tempo possibile l'iter della legge istitutiva della Commissione parlamentare di inchiesta sulla camorra e sull'ordine pubblico a Napoli ed in Campania. Da un anno giacciono le relative proposte di legge e finora solo il primo articolo è stata approvato nelle Commissioni, in sede legislativa. Sarebbe grave che la Camera non portasse a termine rapidamente, entro la prossima settimana, in

modo che il Senato possa a sua volta cominciare subito l'esame, l'iter del provvedimento. Soltanto così lo Stato democratico potrà disporre di un organo sicuro e certo...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Alinovi!

ABDON ALINOVÌ. ...proteso, a nome dell'intera nazione, a fare chiarezza su tutte queste vicende. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gerardo Bianco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05960.

GERARDO BIANCO. La ricostruzione dei fatti presentata qui dal Presidente del Consiglio mi è parsa ragionevole e convincente...

GIUSEPPE D'ALEMA. Beato te!

GERARDO BIANCO. ...come tempestivo e limpido è stato l'atteggiamento del Presidente del Consiglio nel rispondere con prontezza alla richiesta che unanimemente avevamo avanzato ieri, nella riunione della Conferenza dei capigruppo, di un'immediata risposta al Parlamento. Credo che, nella ricostruzione dei fatti, nella successione delle date, nella esattezza delle indicazioni, si riscontra — per chi la cerchi senza pregiudizi — una puntuale risposta agli interrogativi che da tutte le parti si sono levati. È conseguenziale all'impostazione del Presidente del Consiglio, ad esempio, la conclusione, su cui non so per quali immotivate ragioni (o meglio: per quali motivate ragioni politiche!) si cerca di glissare: emerge infatti dalla risposta del Presidente del Consiglio che nessuna trattativa è stata condotta dai servizi di sicurezza, nessuna debolezza si è manifestata negli organi e negli apparati dello Stato.

Di fronte ad una simile impostazione, ci si ostina invece a procedere per induzione, secondo quel pessimo sistema che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

mi si consentirà di definire all'italiana, rifiutandosi di considerare i fatti le prove concrete, e cercando di operare, basandosi sulle successioni logiche delle ricostruzioni, che finiscono per essere arbitrarie. Ha detto bene il collega Bozzi che certi fatti possono avere letture diverse. Ritengo sia responsabilità dei parlamentari, e di un Parlamento che voglia veramente andare fino in fondo, procedere con i piedi di piombo, attenendosi ai fatti, quei fatti che il Presidente del Consiglio ci ha offerto.

Non c'è stata, dunque, nessuna trattativa e nessuna debolezza da parte dello Stato. Ma si sostiene, soprattutto da parte dei rappresentanti dell'opposizione, che se si tratta con i capi della camorra, lo si fa per offrire, non per ricevere. È un ragionamento assurdo, poiché si basa sul presupposto secondo cui gli inquirenti o coloro che cercano di ricavare notizie non possano tentare di determinare, attraverso le risposte che loro vengono offerte, una successione di fatti che, debitamente ordinati, possono portare a precise conclusioni. Sarebbe come ammettere che il magistrato che interroga deve, per ottenere risposte, fare delle concessioni.

ALFREDO MARRAFFINI. Che c'entra? Stai impazzendo?

GERARDO BIANCO. Ma non abbiamo sempre sostenuto che, per ricavare alcuni elementi, idonei ad assicurare importanti dati conoscitivi, bisogna entrare, purtroppo, anche in luoghi in cui si organizza la malavita e l'eversione, come appunto le carceri?

Se mi si consente il vostro è un ragionamento radicalmente ed essenzialmente sbagliato.

ALFREDO MARRAFFINI. A che punto siamo!

GERARDO BIANCO. Soltanto una parola, per rapidità, sulla funzione e sul ruolo del Comitato parlamentare sui servizi di informazione e sicurezza che, se non vado errato, onorevole Bassanini — lei è un

giurista di valore — è stato istituito con una legge la quale stabilisce — lo ha riconosciuto anche l'onorevole Alinovi — alcuni allargamenti nei poteri da parte dello stesso Parlamento, per consentire quello che con prudenza abbiamo deciso: cioè, un temperamento di esigenze di segretezza e di sicurezza con esigenze di informazione.

Tutto ciò, certo, non intacca il nostro potere di sindacato, la nostra funzione, e per questo siamo qui a chiedere e ad ottenere risposte da parte del Presidente del Consiglio.

FRANCO BASSANINI. Non abbiamo avuto risposte! Questo è il problema.

GERARDO BIANCO. La sua citazione bibliografica mi lascia molto perplesso...

FRANCO BASSANINI. È qui il libro di Labriola!

GERARDO BIANCO. ...ed io — se mi si consente — più che alla dottrina mi rifaccio al testo della legge che stabilisce un ruolo specifico e particolare del Comitato parlamentare sui servizi di sicurezza. Anche qui il Presidente del Consiglio ha dato una risposta puntuale, e ha detto che il Governo, ma anche e soprattutto — questa è un'affermazione solenne fatta nella sua responsabilità — i servizi di sicurezza, hanno agito in piena legalità!

FRANCO BASSANINI. Ha detto che ci sono dubbi sul SISMI!

GERARDO BIANCO. Se non vogliamo ripetere, onorevole Bassanini, un tentativo che è venuto anche dalla sua parte politica e culturale, di minare la funzione e il ruolo dei servizi di sicurezza, dobbiamo essere rispettosi della funzione da loro svolta, fino a prova contraria.

Noi non riceviamo lezioni da nessuno, siamo stati i primi a presentare la proposta di legge per l'inchiesta sulla loggia P2, e credo che il nostro ruolo sia stato fondamentale per l'approvazione della legge stessa! Siamo stati i primi ad avan-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

zare la richiesta dell'istituzione di una Commissione di inchiesta sulla camorra, con preveggenza, sapendo che...

DOMENICO PINTO. E adesso rinviate sempre!

GERARDO BIANCO. ...sapendo, onorevole Pinto, che con il terremoto poteva estendersi il potere della camorra. Infatti abbiamo chiesto e sollecitato più volte...

DOMENICO PINTO. E io ho chiesto di portare il provvedimento in Commissione in sede legislativa. Allora chi è il colpevole? Perché non si istituisce la Commissione di inchiesta?

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, la prego di non interrompere!

GERARDO BIANCO. Non la sento, onorevole Pinto. Comunque, è indegno il tentativo surrettizio di coinvolgere o di ritenere di poter gettare ombre sull'operato complessivo della democrazia cristiana. Noi chiediamo chiarezza come la chiedete tutti voi, l'abbiamo chiesta, e diciamo al Governo di andare fino in fondo ma non per illazioni, perché non vogliamo speculazioni. È stato detto che c'è stata una provocazione nei confronti del partito comunista; prendiamo atto di questa provocazione, e chiediamo ai colleghi del partito comunista di rendere noto — così come invitiamo democristiani che sanno a fare altrettanto — fino in fondo ciò che è a loro conoscenza, per fare chiarezza, perché noi non vogliamo che ci siano santuari.

ALFREDO MARRAFFINI. Fate parlare Cirillo! Chiamatelo al partito!

GERARDO BIANCO. Anche Cirillo ha tratto le conseguenze, si è dimesso ed ha fatto bene.

Noi vogliamo che ci siano tutti gli elementi che possono essere offerti per fare luce sulle inquietanti vicende, come inquietante è l'omicidio barbaro di Semerari.

Onorevole Almirante, lei forse legge soltanto le sue interrogazioni e le sue interpellanze...

GIORGIO ALMIRANTE. No, no!

GERARDO BIANCO. ...Ma se leggerà anche la nostra, vedrà che c'è quel sentimento di pietà che caratterizza il nostro movimento e la nostra cultura cristiana. Di fronte al barbaro omicidio, a queste macabre scenate che fanno disonore al nostro paese (perché credo che delinquenza così efferata e feroce non esista in altri posti), ci inchiniamo, ma non possiamo per questo tacere quanto di inquietante vi è intorno all'operato — *nolite iudicare* — del professor Semerari. Questo è un dato sul quale comunque bisogna andare a fondo. Non sono infatti accettabili — lo ha detto il Presidente del Consiglio — le giustificazioni e quasi le gratificazioni che vengono date ad elementi della delinquenza napoletana.

Il Presidente suona il campanello perché il tempo a mia disposizione è scaduto; ma gli argomenti sono molti, e andrebbero certo approfonditi. Io ritengo che questo dibattito, importante per la tempestività che l'ha contraddistinto, vada ancora proseguito, perché certo oggi non si può ritenere che tutto sia stato chiarito. E noi cercheremo di andare fino in fondo, vorremmo andare fino in fondo, e chiediamo al Governo risposte concrete; in tale quadro abbiamo fiducia nella magistratura, che porterà avanti con serenità, ma con fermezza e severità, la propria indagine. Chiediamo tuttavia al Governo anche immediate misure, che possano consentire di reprimere ciò che con grande baldanza, in misura minore le forze eversive, ma soprattutto le forze della malavita, tentano oggi di lanciare: una sfida allo Stato. Lo Stato, come ha detto il Presidente del Consiglio, dovrà essere più forte di tutte le forme eversive, di tutte le forme della malavita. Noi siamo convinti che, se tutti collaboriamo, le forze della democrazia e della verità vinceranno ancora una volta.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

PRESIDENTE. L'onorevole Battaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Dutto n. 3-05961, di cui è cofirmatario.

ADOLFO BATTAGLIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, anzitutto, con una inversione procedurale che la Presidenza mi consentirà, desidero esprimere la mia profonda insoddisfazione: non per le dichiarazioni del Governo ma per le repliche di alcuni gruppi dell'opposizione; e in particolare per quelle dei gruppi di minore consistenza numerica dell'opposizione, che, se i colleghi mi consentono, per natura, per legge di sociologia politica, hanno il compito di muoversi con maggiore rapidità rispetto alle grandi formazioni, e debbono quindi avere maggiore prontezza ed intelligenza delle situazioni, e maggiore capacità di assumere posizioni esatte: soprattutto in questioni delicate come questa.

Ho assistito invece, da parte di questi colleghi — e forse anche di qualche altro — alla riaffermazione di una singolare concezione, veramente arretrata, direi ottocentesca, del ruolo del Parlamento, e quindi del ruolo dei gruppi di opposizione rispetto al Governo.

FRANCO BASSANINI. Tu parli anche di Labriola e di Bozzi?!

ADOLFO BATTAGLIA. No, no: l'onorevole Labriola e l'onorevole Bozzi sono egregi colleghi che appartengono alla maggioranza. Io mi riferisco a lei, onorevole Bassanini, nella nostra cordiale amicizia, a lei e ad alcuni altri colleghi, che in questo momento sono seduti alla sua destra.

Dicevo che è stata espressa qui una concezione un po' arretrata: come se il Parlamento e il Governo fossero organi talmente opposti e divaricati che fosse necessario il confronto e lo scontro permanente fra essi. Questa concezione appartiene al momento storico in cui il Governo era l'espressione del potere del re, e il Parlamento esprimeva un'esigenza di controllo e di libertà, in una contrapposizione dialettica del tutto naturale.

Ma siamo in una condizione diversa e soprattutto in questioni come questa, che attengono a problemi di libertà, di legalità, di lotta a fenomeni che chiaramente devastano la vita civile e l'ordinamento giuridico, il ruolo del Governo e del Parlamento non sono opposti ma convergenti. Non si può istituire, pregiudizialmente, una posizione del Parlamento contro il Governo. E bisogna intendere qual è la posizione del Governo rispetto ai fatti devastanti.

Questa arretratezza delle opposizioni, in particolare mi è sembrato si manifestasse, onorevole Bassanini, rispetto al problema del segreto. L'onorevole Bozzi ha detto correttamente che il Comitato parlamentare sui servizi di informazione e sicurezza e sul segreto di Stato certamente non confisca il potere ispettivo del Parlamento. Come si può dubitare di questa tesi? L'onorevole Labriola ha scritto in proposito alcune pagine illuminate, come ci siamo già detti l'onorevole Bassanini ed io.

Ma ci sono notizie che il Governo ritiene debbano rimanere segrete? Penso di sì, onorevoli colleghi. Ci sono notizie che la legge consente al Governo di considerare segrete, e quindi di far rimanere segrete? Sì, onorevoli colleghi.

FRANCO BASSANINI. Nessuno di noi ne ha dubitato.

ADOLFO BATTAGLIA. E allora la disputa che si è fatta anche in quest'aula sul problema se si debba andare soltanto al Comitato parlamentare sui servizi di sicurezza, o andare sempre in aula, è una disputa che, secondo me, ha scarso senso. Ci sono momenti in cui, in relazione alla natura di segretezza che il Governo attribuisce a certe notizie, bisogna andare al Comitato sui servizi di sicurezza; ci sono momenti in cui è giusto che l'attività ispettiva del Parlamento si espliciti liberamente. Questo dipende evidentemente dalla valutazione delle singole notizie.

FRANCO BASSANINI. Il segreto non può riguardare le deviazioni dei servizi!

ADOLFO BATTAGLIA. Altro sono le deviazioni dei servizi, altro sono le logiche dei servizi, ma non siamo forse in presenza di un Governo che ha già colpito alcune deviazioni manifestatesi nei servizi? Se si tratta, onorevoli colleghi, di un Governo che ha colpito deviazioni dei servizi, e che dice di ritenere utile in alcuni casi andare al Comitato parlamentare sulla sicurezza, invece che rivelare in aula certe notizie, è evidente che ciò che esso ha operato rende credibile, a maggior ragione, le sue scelte: che, comunque, non dovrebbero mai essere poste in discussione da nessun parlamentare.

OSCAR MAMMÌ. Altrimenti il Comitato parlamentare perché lo abbiamo istituito?

ADOLFO BATTAGLIA. Certo. Ed è tutto così chiaro che mi meraviglio persino che siamo indotti a discutere di questo problema! D'altra parte, mi meraviglio un po' e giudico insoddisfacenti le repliche dell'opposizione, anche rispetto alla sostanza del problema.

Qual è il punto politico che interessava il Parlamento? Se ci sia stato o no coinvolgimento dei servizi segreti in trattative che hanno portato al pagamento di un riscatto e alla liberazione di un esponente politico sequestrato dalle Brigate rosse. Questo era il punto politico. Il Presidente del Consiglio ci dice che non ci sono state trattative del SISDE e neppure del SISMI.

FRANCO BASSANINI. Ha detto che è dubbio.

ADOLFO BATTAGLIA. Il Presidente del Consiglio dice che bisogna approfondire ancora le indagini e che, inoltre, o ci sono interrogativi aperti sui quali occorre indagare. «Rimangono aperti — cito — tutti gli interrogativi sui canali, sulle persone e sui modi con i quali il riscatto fu concordato e fu pagato alle Brigate rosse».

Peraltro, il ruolo del SISDE è stato chiaro, e il SISMI ha operato in maniera tale che, allo stato attuale degli atti e delle informazioni, non deve essere colpito, anzi deve essere tutelato; perché i servizi segreti operano — è bene che ce lo mettiamo in testa ancora una volta — in base a certe logiche, che non sono le logiche che ciascuno di noi probabilmente adotterebbe, che non sono le logiche del mandato parlamentare o del mandato amministrativo, ma sono logiche che servono, tuttavia, gli interessi dello Stato. Questo è quindi un punto sul quale dobbiamo sempre riflettere, quando parliamo dei servizi segreti, perché le deviazioni sono una cosa — ripeto — e la logica dei servizi segreti un'altra del tutto diversa dalla deviazione.

Su questo punto il Governo ha detto: deviazioni ne ho già colpite; e se altre ci fossero state, le colpirei. Il punto politico è che non risulta che ci siano; ma il Governo ha desiderato riaffermare davanti al Parlamento che, se tali deviazioni — rispetto al terrorismo o alla mafia si manifestassero, o se esso si accorgesse che si sono manifestate, ancora una volta nella sua linea di fermezza (sostenuto in questo dalla maggioranza, come il discorso egregio dell'onorevole Gerardo Bianco ci ha ancora confermato) non esiterebbe a colpirle; nella continuità della sua linea di intransigenza rispetto a questi fenomeni, che evidentemente sono contrari al vivere civile del paese.

Questi sono i punti politici che emergono da questo dibattito. Ed io osservo dunque, conclusivamente, che mentre il gruppo comunista ha tenuto a sottolineare distinzioni e a graduare atteggiamenti, rendendosi conto della complessità dei problemi e della complessità delle risposte, l'atteggiamento dei gruppi minori di opposizione, che avrebbero dovuto avere maggiore prontezza di intelligenza e maggiore capacità di assumere posizioni utili, risulta davvero insoddisfacente, deludente, e un po' scoraggiante.

ALFONSO GIANNI. Quanto ci dai, Battaglia?

ADOLFO BATTAGLIA. Quattro, per la precisione!

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni concernenti il caso Semerari.

Per richiami al regolamento.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Ho chiesto la parola ai sensi dell'articolo 41 del regolamento per richiamarmi esattamente, in primo luogo, a questo stesso articolo e in secondo luogo agli articoli 128 e 131 del regolamento che disciplinano appunto la materia delle interrogazioni.

Per quanto riguarda il primo richiamo al regolamento, la prima parte del primo comma dell'articolo 41 afferma che «i richiami al regolamento o per l'ordine del giorno o per l'ordine dei lavori o per la posizione della questione o per la priorità delle votazioni, hanno la precedenza sulla discussione principale». Ritengo, quindi, che fossi pienamente legittimato a proporre il richiamo al regolamento, in forza di questo articolo del regolamento stesso, subito dopo la risposta data dal Presidente del Consiglio alle interrogazioni poste oggi all'ordine del giorno. Ritengo che non fosse, invece, assolutamente legittimata la Presidente a vietarmi di porre la questione, proprio perché questa aveva la precedenza sulla discussione principale.

Prima ho protestato in modo irrituale, ora protesto ritualmente, nel modo più fermo, per il fatto che non mi è stata data la parola per il richiamo al regolamento che volevo proporre e che mi accingo ora a proporre perché non ancora del tutto intempestivo.

Il richiamo al regolamento riguardava una questione che potevo porre solo ed esclusivamente dopo aver ascoltato il Go-

verno e prima che si iniziassero le repliche. La pongo adesso perché, ripeto, la questione non è ancora irrisolvibile.

Il primo comma dell'articolo 128 del regolamento afferma che «i deputati presentano le interrogazioni al Presidente della Camera». Ciò comporta — lo dico incidentalmente — che, a mio parere, la decisione assunta dalla Conferenza dei capigruppo, per quanto eccezionale, come rilevava la collega Bonino, è sbagliata. Non è nella disponibilità della Conferenza dei capigruppo la decisione in ordine alle interrogazioni, che sono espressione di un diritto previsto dal regolamento per i deputati, non per i gruppi. Lo dico incidentalmente ripeto, perché questa questione è stata posta all'inizio della seduta ed in quel momento non sono intervenuto.

La Presidente della Camera ci ha poi annunciato all'inizio della seduta che la decisione, a mio parere sbagliata, della Conferenza dei capigruppo era quella di porre all'ordine del giorno solo una interrogazione per gruppo e che tutte le altre, che erano state già presentate, sarebbero state poste all'ordine del giorno in una seduta successiva per continuare eventualmente la discussione sul caso in esame. Ripeto che io ritengo sbagliata questa decisione, ma parto da questa premessa.

L'articolo 131 del regolamento, prima parte del primo comma, afferma: «Il Governo può dichiarare di non poter rispondere, indicandone il motivo». Oggi abbiamo appreso, soltanto dalle parole del Presidente del Consiglio, che il Governo, per la bocca autorevolissima del suo Presidente, è disponibile solo oggi ed eccezionalmente a rispondere su questioni, come quelle in esame che ritiene ordinariamente coperte dal segreto e che a suo parere — parere totalmente contestato da non so quanti deputati, in modo particolarmente rigoroso sul piano dottrinale dal collega Bassanini, ma molti sono stati quelli che lo hanno contestato — la regola è quella che il Governo riferisce, ai sensi — secondo lui, secondo me è un riferimento sbagliato — della legge n. 801

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

del 1977, soltanto al Comitato parlamentare.

A quel punto io, e come me tutti i deputati, compreso il Presidente della Camera, abbiamo appreso che il Governo si dichiarava indisponibile in occasioni future a rispondere nel merito delle questioni sollevate perché solo oggi riteneva di poter e dover fare questo, in via assolutamente eccezionale e, mi pare, senza creare precedenti.

A questo punto, ammesso e non concesso che la decisione dei capigruppo sia stata giusta — decisione di cui ho preso atto disciplinatamente, ma che non condivido — di fronte alla dichiarazione del Governo, che anche la Presidente della Camera deve aver udito, immagino, perché l'hanno udita tutti i colleghi, io ponevo, a quel punto perché solo allora potevo porla, la questione che propongo ora: e cioè se non sia assolutamente doveroso per non violare i diritti dei deputati, a qualunque gruppo parlamentare appartengano, prendere atto dell'indisponibilità futura del Governo a rispondere in altre occasioni a materia come questa e quindi, preso atto di ciò, inserire nell'ordine del giorno odierno, come spesso si fa, «fuori sacco», anche le altre interrogazioni presentate sul caso Cirillo e sul connesso caso Semerari.

Avrei chiesto questo, se la Presidente non me lo avesse vietato, errando e prevaricando i miei diritti, subito dopo la risposta del Presidente del Consiglio; ma, siccome la discussione, signor Presidente, non è stata ancora da lei dichiarata formalmente chiusa su questo caso, essendo state esaurite le repliche sulle uniche interrogazioni poste all'ordine del giorno (cioè una per gruppo) sul caso Cirillo, chiedo formalmente a lei di prendere atto della grave dichiarazione del Presidente del Consiglio (che il Presidente del Consiglio fa sbagliando nel merito, ma che formalmente può fare riferendosi alla prima parte del primo comma dell'articolo 131 del regolamento) e, quindi, di inserire all'ordine del giorno della seduta odierna anche tutte le altre interrogazioni concernenti il caso Cirillo

ed il connesso caso Semerari, e di consentire ai deputati che le hanno presentate il diritto di replicare.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, per la questione della priorità del richiamo al regolamento, ritengo che non si possa contestare che un richiamo è configurabile solamente quando ci si trova di fronte ad una situazione procedurale in qualche senso anomala...

MARCO BOATO. E questa lo era!

PRESIDENTE. Ed alla applicazione di norme regolamentari da ritenersi opinabile. Nella fattispecie non emergevano né l'una né l'altra di tali condizioni, in quanto precise norme regolamentari nel disciplinare lo svolgimento delle interrogazioni esplicitamente prevedono che subito dopo la risposta del Governo prendano la parola gli interroganti per dichiararsi soddisfatti o insoddisfatti. Da quando esiste il Parlamento italiano si è sempre fatto così e non vi sono mai state eccezioni.

MARCO BOATO. Ma, signor Presidente, il caso di oggi...

GERARDO BIANCO. In base a quale norma di regolamento parli, ora? Fai il regolamento come vuoi! Siediti!

MARCO BOATO. Non sei tu il Presidente!

GERARDO BIANCO. Io sono un deputato che chiede il rispetto del regolamento! Siediti e stai zitto!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la prego di accomodarsi e di lasciarmi proseguire! La ringrazio.

Quanto al merito del suo richiamo, mi devo ricollegare, confermandolo, a quanto è stato all'inizio della seduta affermato e dal Presidente della Camera e dal Presidente del suo gruppo in ordine al dibattito di oggi. C'è qui il *Resoconto sommario* che attesta la decisione che per

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

ogni gruppo avrebbe parlato un solo deputato.

MARCO BOATO. Sì, ma il Presidente del Consiglio non aveva ancora parlato!

PRESIDENTE. Per altro, l'interrogazione da lei presentata resta in vita ed andrà in svolgimento in avvenire. Sarà premura della Presidenza interessare il Governo per una sollecita risposta.

MARCO BOATO. Il Governo si è dichiarato indisponibile a rispondere in futuro!

PRESIDENTE. Conseguentemente, non ritengo che si possa affermare che il diritto di ciascun deputato alla sua funzione di sindacato ispettivo sia stato in qualche misura compromesso.

Lei fa riferimento ad una dichiarazione del Presidente del Consiglio; però, queste dichiarazioni non sono, diciamo così, atti notarili e pertanto, dato il carattere delle dichiarazioni stesse, non dubito che, quando sarà posta all'ordine del giorno la sua interrogazione, ad essa sarà data risposta.

MARCO BOATO. La ringrazio, signor Presidente, ma le rispondo che devo dichiararmi insoddisfatto.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni concernenti la situazione della Montedison.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere l'avviso del Governo sulla situazione determinatasi alla società ACNA (gruppo Montedison) di Cesano Maderno (Milano) con la messa in cassa integrazione di 1.500 operai su 2.200 dipendenti;

per sapere le cause che hanno potuto ribaltare le previsioni dell'azienda, considerato che 150 unità lavorative erano state assunte appena tre mesi fa;

per conoscere, altresì, se siano fondate le critiche poste in essere in sede sindacale a proposito della cessione all'estero di brevetti che assicuravano la produzione di decine di coloranti e l'impiego di numerosi lavoratori;

per sapere, infine, quali siano le prospettive del gruppo, sia dal punto di vista produttivo e di mercato, sia per la soluzione della questione dell'occupazione che si fa drammatica in una zona già colpita dalla crisi e dall'ondata dei licenziamenti del gruppo SNIA-VISCOSA».

(2-00549)

«SERVELLO, MENNITTI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e il ministro per la ricerca scientifica e tecnologica, per sapere se il Governo intende esporre le linee direttive della sua azione in rapporto alla gravissima situazione creatasi con i noti episodi dello stabilimento Montedison DIAG di Massa, i cui effetti sono stati già deleteri per gli interessi economico-sociali della popolazione e dei lavoratori interessati.

In particolare, si chiede di sapere:

a) quali indagini scientifiche sono state fatte e quali sono in corso di svolgimento in rapporto alle conseguenze virtuali e reali sull'ambiente, sia delle tecnologie produttive, sia degli impianti di sicurezza, sia della difesa ecologica del predetto stabilimento in vista dell'assoluta necessità di tutelare la salute dei cittadini, la salubrità dei luoghi e l'economia dell'intero *hinterland* di Massa Carrara e conseguentemente della zona turistica di grande importanza compresa tra Bocca di Magra e la Versilia;

b) quali provvedimenti il Governo adotta o sono in corso di adozione per la riconversione produttiva del predetto sta-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

bilimento al fine di salvaguardare il livello dell'occupazione operaia;

c) quali provvedimenti il Governo adotta perché, conosciuto finalmente il piano di riconversione industriale della Dalmine, sia garantita la qualificazione tecnologica e produttiva dello stabilimento di Massa, tenuto conto dell'assoluta necessità, resa più acuta dalla doverosa chiusura adottata responsabilmente dalle autorità locali dello stabilimento Montedison, di difendere il patrimonio produttivo della città e della provincia;

d) quale metodo di lavoro il Governo intende seguire perché una permanente collaborazione ed un autentico controllo siano istituiti a profitto delle autorità democratiche locali della regione Toscana e della provincia e del comune di Massa».

(2-00586)

«LABRIOLA, SPINI, LA GANGA, SACCONI, SERVADEI, SEPPIA, TROTTA, SUSI, CARPINO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali, del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste e il ministro per la ricerca scientifica e tecnologica, per sapere quale sia la valutazione del Governo e quale congruità con la politica industriale, commerciale e agricola del Governo possa individuarsi nella politica aziendale della Montedison come risulta da una serie di notizie e commenti apparsi sulla stampa (*la Repubblica, Il Messaggero, Paese sera, Il Popolo, Il Giornale nuovo, il manifesto*) che configurano la trasformazione dell'azienda produttrice, *leader* nel settore chimico, in una società commerciale, attraverso la costituzione di una nuova *holding* al fine di beneficiare di sgravi fiscali e sviluppare la gestione delle fabbriche con operazioni finanziarie.

Gli interpellanti, in particolare, sottolineano alcuni dati preoccupanti apparsi sui citati quotidiani:

a) l'aggravarsi del saldo negativo *export-import* in tonnellate di prodotti chi-

mici pari a 3.500 miliardi di lire per l'anno 1980;

b) lo squilibrio tra il peso produttivo dell'Italia in campo europeo nella chimica e la contrazione degli investimenti nel settore pari al 15 per cento nel 1980;

c) la procedura di licenziamenti avviata dalla Montedison negli stabilimenti di Massa Carrara e Milano produttori di antiparassitari che evidenzia la drastica volontà di smobilitare nel comparto della chimica secondaria e fine in cui la Montedison vanta una specializzazione ad alto livello;

d) la chiusura dello stabilimento di Massa Carrara ed il subappalto delle lavorazioni di detto stabilimento ad una serie di aziende decentrate;

e) la decisione di smantellare alcuni centri di ricerca Montedison come quello di Castellanza che vantano risultati eccellenti nel campo delle resine ABS.

(2-00670)

«CATALANO, MAGRI»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del bilancio e programmazione economica, del tesoro, delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se il Governo, posto di fronte alle imperative e massicce richieste di licenziamento della Montedison — una società che era un fiore all'occhiello della economia nazionale, con ruolo internazionale — non ritenga doveroso disporre un urgente esame della «carta geografica» delle società che operano in Italia ed all'estero, all'interno di questa *holding*, al fine di accertare come viene «smistato» il fiume di denaro che passa attraverso le sue casse.

L'interpellanza ha fondati motivi per affermare che la Montedison amministra da anni aziende in perdita; è titolare di partecipazioni finanziarie improprie; gestisce iniziative che non si inquadrano nei

suoi scopi sociali; elargisce ai più disparati titoli finanziamenti non previsti dallo statuto; storna fondi per l'acquisto di società che non hanno rispondenza con i fini sociali.

Poiché si tratta di «operazioni» di incalcolabile portata, l'interpellante chiede di conoscere:

1) quali sono le partecipazioni editoriali della Montedison o delle sue «collegate», italiane ed estere;

2) quanti e quali sono i giornali ed i consulenti che ricevono aiuti o assegni dalla Montedison o dalle sue «collegate» italiane ed estere;

3) quali sono stati e sono i rapporti di compra-vendita con la Società per la pubblicità in Italia (SPI), rappresentata dal ragione Ercole Lanfranchi e dal dottor Aldo Stacchi, e con la Società internazionale di pubblicità (SIP), rappresentata dal dottor Aldo Stacchi e dal ragionier Ercole Lanfranchi;

4) a quanto ammontano le perdite di gestione de *Il Messaggero*, quotidiano romano tutto orientato verso la sinistra extraparlamentare e sindacalmente ingovernabile. La continua remissione della Montedison per il mantenimento di questo giornale, mal si concilia con i doveri di una società per azioni alla quale, il codice impone precise osservanze e responsabilità.

L'interpellante chiede se il Presidente del Consiglio intenda illustrare al Parlamento non solo le modalità delle compravendite a suo tempo intercorse fra la Montedison e l'editore Perrone, ma i motivi che, a suo avviso, hanno trasformato un giornale che era stato attivo per novant'anni consecutivi, in un pozzo senza fondo.

Se la condotta aziendale della Montedison è quella che cade sotto gli occhi dell'interpellante, le misure da adottare dovranno essere drastiche e definitive per scongiurare al paese la grave jattura di dover pagare le spese che tutte le aziende del tipo Montedison fanno a cuor leggero, senza mai ripensarci sopra».

(2-00949)

«COSTAMAGNA»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del tesoro, per conoscere:

1) quale giudizio esprimono sulla decisione della Montedison di sospendere la attività del grande complesso petrolchimico di Brindisi, e se tale decisione debba considerarsi temporanea o non preluda, nelle intenzioni dei dirigenti del gruppo, alla definitiva liquidazione di questo fondamentale complesso industriale del Mezzogiorno;

2) se tale atto non sia espressione della volontà dei dirigenti della Montedison di attuare un massiccio ridimensionamento del gruppo con drammatiche conseguenze per quanto riguarda la situazione economica e sociale di intere regioni, specie meridionali, e cui livelli di occupazione e di sviluppo subirebbero colpi gravissimi;

3) se non ritengano tale linea in assoluto contrasto con la necessità di mantenere accrescere e qualificare la presenza dell'industria chimica nel nostro paese, al fine di impedire che un suo ulteriore indebolimento finisca col determinare un sempre più mancato squilibrio strutturale della bilancia dei pagamenti;

4) come tutto questo si concili coi progetti di rilancio della chimica italiana, enunciati dal Governo e dal presidente della Montedison quando, nella primavera scorsa venne decisa la totale privatizzazione del gruppo;

5) quali siano le prospettive della massiccia ricapitalizzazione della Montedison, annunciata nella primavera scorsa e poi continuamente rinviata, e se risponde al vero la notizia secondo cui essa verrebbe subordinata, da parte dei grandi gruppi privati che ora controllano la Montedison alla rinuncia da parte dello Stato di attuare, tramite l'ENI, il risanamento e il rilancio degli impianti chimici ex SIR, Liquichimica e ANIC, la cui costruzione ha comportato oneri enormi per la finanza pubblica oneri destinati a

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

protrarsi per molti anni a causa del meccanismo di finanziamento prescelto;

6) se non ritengano che lo smantellamento di gran parte degli impianti ex SIR, Liquichimica e ANIC pregiudicherebbe la possibilità di sopravvivenza di una chimica italiana adeguata alle dimensioni di un paese industriale qual è il nostro;

7) se non ritengano in contrasto con la legge 6 dicembre 1962, n. 1643, con la quale venne decisa la nazionalizzazione della industria elettrica, il conferimento da parte della Montedison ad una apposita società da essa controllata, la SELM, che dovrebbe essere quotata in borsa, di 22 centrali elettriche di cui 20 idroelettriche che «assicurano» — come ha scritto il presidente Schimberni in una lettera agli azionisti — «un'interessante redditività destinata a crescere nel tempo», e se questo non configuri un tentativo della Montedison di tornare alla sua antica attività nel campo elettro-commerciale;

8) a quanto ammontino le perdite del gruppo Montedison nel 1980 e quelle previste per il 1981 e 1982 e in quale modo si cercherà di farvi fronte;

9) quale giudizio esprimono circa la disponibilità dei dirigenti del gruppo Montedison ad operare con la decisione e la tempestività necessarie al fine di conseguire il risanamento del gruppo e il rilancio dell'industria chimica italiana, e se non ritengano che le difficoltà della Montedison siano destinate a provocare nuovi contrasti e scontri, specie nei rapporti con le imprese facenti capo all'ENI, con la conseguenza di provocare nuovi sprechi di risorse e nuovi ostacoli allo sviluppo dell'industria italiana, in particolare di quella chimica appartenente sia al cosiddetto polo privato sia a quello pubblico».

(2-01408)

«PEGGIO, MACCIOTTA, MARGHERI, D'ALEMA, BRINI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'industria commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per conoscere il loro pensiero sulla situazione attuale della società Montedison.

Gli interpellati considerato:

a) che intorno al 1970 l'ENI tentò più volte in forme più o meno limpide, di acquisire la maggioranza delle azioni Montedison per decisione dell'allora presidente Girotti e che altre imprese pubbliche, o divenute pubbliche successivamente, sono via via venute in possesso di quote minoritarie del pacchetto azionario;

b) che i successivi aumenti di capitale hanno visto ovviamente il concorso dell'azionista Stato con cospicui stanziamenti;

c) che l'intero pacchetto azionario pubblico — collocato nel 1978 nella SOGAM presieduta dal presidente dell'ENI — è stato recentemente rivenduto a un prezzo estremamente inferiore a quello di acquisto;

d) che la Montedison ha ricevuto contributi pubblici per la ricerca;

e) che la Montedison ha ottenuto dallo Stato 62 miliardi di contributi a «fondo perduto», 136 di contributi per mutui agevolati, 363 di contributi in conto interessi per emissioni di obbligazioni, per un totale di 561 miliardi sulla base, della legge n. 675 del 1977, presentando, peraltro un piano aziendale che, a giudizio degli interpellanti, non corrisponde alle norme della suddetta legge (esso riguarda infatti, non l'intero ammontare degli investimenti ma soltanto la quota per la quale si chiede in contributo *ex lege* n. 675) e non corrisponde neppure agli obiettivi fissati dalle varie delibere del CIPI;

f) che il risultato è una perdita di gestione per gli anni 1980 e 1981 di circa 930 miliardi a fronte di un capitale di 995;

g) che il fatturato è aumentato nel 1980 dell'11 per cento (a fronte di un'in-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

flazione di quasi il doppio) e che il valore aggiuntivo è diminuito nello stesso anno del 17,36 per cento con un costo del lavoro aumentato dell'1,9 per cento e un decreto dell'occupazione di 1.361 unità, sempre in un solo anno;

chiedono di sapere:

quanto è costata la Montedison allo Stato negli ultimi quindici anni, sia per le spese summenzionate sia per ogni altro contributo, versato a qualsiasi titolo alla Montedison od a sue consociate;

qual è il giudizio del Governo sulla situazione del gruppo, resa drammatica sia sul piano sociale sia sul piano economico dalle decisioni di sospendere l'attività di Brindisi e di ridurre drasticamente l'attività di Priolo, per imporre, con un metodo che è definibile come ricattatorio, l'acquisizione delle gestioni fallimentari di quegli impianti da parte dell'impresa pubblica al di fuori di un programma complessivo di risanamento e di rilancio dell'industria chimica;

qual è l'orientamento e l'iniziativa del Governo per definire con le imprese, i sindacati, le regioni interessate una soluzione positiva della vicenda per garantire, che, ad ogni impegno finanziario dello Stato, corrisponda la possibilità di aumentare il controllo pubblico sia sui programmi sia sulla gestione e sull'assetto proprietario, in un quadro di coordinamento dell'intero settore».

(2-01625)

«MARGHERI, BARCA, BASSANINI, MACCIOTTA, SPATARO, GRADUATA, SICOLO, BOGGIO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'industria commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per conoscere il loro pensiero sulla situazione attuale della società Montedison ed in particolar modo di quella relativa al petrolchimico di Brindisi.

Gli interpellanti, considerato che:

a) la decisione della Montedison di licenziare 900 lavoratori in una città della Puglia e del Mezzogiorno già colpita da gravi problemi occupazionali e che si aggiungono ai 700 dei mesi scorsi è un grave atto politico che ha creato una gravissima situazione di allarme fra gli operai ed i tecnici interessati e fra tutti gli strati della popolazione brindisina;

b) che tutta una zona è in lotta con alla testa le amministrazioni locali;

c) che la decisione della Montedison è stata assunta in dispregio degli accordi di febbraio e di quelli ultimi assunti in un incontro del dicembre scorso alla presenza del Presidente del Consiglio e dei sindacati;

chiedono di sapere quale è la volontà e quali le iniziative in corso del Governo per far recedere la volontà della Montedison; e quali siano gli impegni del Governo per stabilire quale è la sorte del petrolchimico di Brindisi in modo da dare sicurezza occupazionale ai lavoratori e alle famiglie brindisine, nel quadro di un consolidamento e di uno sviluppo della industria chimica nazionale».

(2-01683)

«GRADUATA, REICHLIN, SICOLO, CASALINO, CONCHIGLIA CALASSO, ANGELINI, CARMENO, DE CARO, DE SIMONE, DI CORATO, MASIELLO, BARBAROSSA VOZA»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per conoscere i loro orientamenti sulla situazione produttiva, finanziaria e occupazionale della Montedison con particolare riguardo allo stato ed alle prospettive delle aziende del predetto gruppo industriale presenti in Umbria: Moplefan, Merak, Montepolimeri e Neofil.

Gli interpellanti chiedono di sapere, per

ciò che concerne gli aspetti generali della situazione:

1) come si intende fare fronte ai problemi economici e sociali insorti a seguito della decisione assunta dalla dirigenza della Montedison di ridurre drasticamente la produzione e l'occupazione in diverse aziende del gruppo;

2) come si intende procedere per la definizione e l'attuazione di un piano per la chimica che sia in grado di risolvere in positivo i rapporti tra la presenza pubblica e quella privata, di garantire che l'intervento finanziario dello Stato produca come risultato, nel campo del controllo pubblico, dell'assetto proprietario e dei programmi produttivi e occupazionali dell'intero gruppo e di ogni singola azienda, una rispondenza dell'impegno della Montedison alle esigenze economiche e sociali delle zone interessate e dell'intero paese.

In ordine alla situazione specifica delle industrie Montedison operanti nell'area ternana, considerato che il provvedimento relativo al licenziamento di 320 lavoratori ed alla chiusura del reparto produzione di polipropilene rappresenta un grave colpo all'economia di Terni e dell'Umbria, rischia di compromettere il futuro delle aziende Merak, Moplefan e Montepolimeri prospettando come reale il pericolo di un disimpegno della Montedison in direzione del polo ternano, gli interpellanti chiedono di sapere:

1) come il Governo intende operare per salvaguardare la presenza industriale della Montedison nell'area ternana ed in tale contesto difendere le produzioni esistenti e i livelli di occupazione;

2) se, ed eventualmente sulla base di quali programmi e investimenti, si intende operare per evitare la chiusura dell'impianto produttore di polipropilene per un rilancio della ricerca, per l'ottenimento di nuove produzioni e per lo sviluppo dell'indotto per favorire, attraverso l'utilizzazione dei prodotti chimici di base

ed altri aiuti ai quali sia chiamata a concorrere anche la Montedison, una reindustrializzazione dell'economia ternana».

(2-01684)

«BARTOLINI, MACCIOTTA, CIUFFINI,
CONTI, SCARAMUCCI GUAITINI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere — in relazione alla grave situazione occupazionale e produttiva venutasi a creare a seguito delle decisioni di ridimensionamento produttivo della Montedison al Petrochimico di Brindisi, dove paiono imminenti altri 900 licenziamenti, che si aggiungono a quelli già attuati —:

se non ritengano che le scelte dell'azienda chimica in questione contrastino nettamente con lo sviluppo dell'economia pugliese e brindisina, comportando un ridimensionamento anche dell'indotto e la probabile perdita del posto di lavoro per un altro migliaio di lavoratori;

se non ritengano tali scelte oltremodo gravi in contrasto con lo sviluppo della chimica nazionale, e con gli impegni assunti dalla stessa Montedison in sede di incontri con i sindacati e con il Governo;

se non ritengano urgente ribadire gli impegni assunti dal Governo fin da dicembre, affinché siano garantiti i livelli occupazionali, mediante la sospensione dei licenziamenti ed il loro ritiro, affinché si abbia un rilancio in un quadro di produttività degli impianti brindisini, facendo di essi l'elemento centrale di un polo di sviluppo delle materie plastiche;

se non ritengano pertanto che le decisioni di licenziamento costituiscano un atto inaccettabile, fatto che impedisce l'avvio di qualsiasi programma di diversificazione produttiva, ed inibisce l'inserimento del polo brindisino all'interno del piano chimico nazionale;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

quali nuove iniziative hanno avviato conseguentemente per il ritiro dei licenziamenti nell'ambito di uno sviluppo della chimica del paese».

(2-01693)

«GIANNI, MILANI, CATALANO, MARGRI, CRUCIANELLI, CAFIERO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere —

premesso che l'accordo tra la federazione unitaria CGIL-CISL-UIL e il gruppo Montedison del 19 febbraio 1981, sottoscritto alla presenza del ministro del lavoro, non è stato rispettato soprattutto: 1) per quanto si riferisce ai livelli occupazionali, che sono scesi sotto le intese pattuite che già acconsentivano ad una riduzione del 20 per cento; 2) per il mancato avvio di programmi per il consolidamento delle strutture di ricerca e per la loro finalizzazione all'obiettivo dello sviluppo produttivo e della innovazione tecnologica;

premesso altresì che il documento del Governo sugli indirizzi di razionalizzazione del settore chimico del 20 maggio 1981 riguardanti:

a) la ripartizione dei comparti con un polo pubblico e con un polo privato;

b) la razionalizzazione dei settori produttivi e il ridimensionamento degli attuali livelli occupazionali;

c) il finanziamento finalizzato al potenziamento, per un rilancio dell'occupazione;

è rimasto inoperante, tranne che per la riduzione degli organici, determinando solo l'aggravamento della crisi della chimica nazionale;

constatato che sono state decise dalla Montedison ulteriori contrazioni occupazionali delle quali le più rilevanti a Brindisi, Ferrara e negli stabilimenti di Castellanza (Varese), mentre si sono sviluppate nel paese forti tensioni sociali, che non si possono considerare attenuate anche

dopo gli impegni assunti dal Governo il 15 dicembre 1981 per quanto riguarda il futuro del petrolchimico di Brindisi, sia per i dubbi che permangono sul ruolo di questo complesso sia per la totale carenza di una definizione delle iniziative complessive del gruppo Montedison;

constatato inoltre che sono state preannunciate modifiche e ridefinizioni degli obiettivi del piano chimico nazionale e che la chimica è un settore strategico in un paese che vuole continuare ad essere avanzato ed è perciò necessario sostenerne il rilancio gestionale, produttivo ed innovativo —

quali siano gli intendimenti del Governo al fine di:

1) bloccare ulteriori contrazioni degli organici del personale e chiusura degli impianti fino a quando non sarà definito il coordinamento delle attività delle imprese a livello nazionale e non saranno iniziati concretamente i processi di innovazione e potenziamento dei programmi di ricerca;

2) attuare iniziative che impediscano una concorrenza sempre più assurda fra polo pubblico, che vende al di sotto dei costi di produzione, e polo privato, che sta soccombendo, mediante una precisa definizione dei comparti, rispetto al «meglio» che ciascun polo è in grado di fare;

3) superare l'attuale politica dei fondi di dotazione, da non finalizzare semplicemente al ripiano delle gravi perdite accumulate, ma ad investimenti su progetti precisati nei particolari;

4) precisare adeguatamente nel piano il discorso delle materie prime, che è la vera causa della nostra inferiorità, rispetto alla concorrenza straniera che non ci supera né in tecnologia, né in minor costo del lavoro;

5) prevedere la valorizzazione dei nostri *Know-how* che sono all'avanguardia nel mondo;

6) compiere le scelte delle nuove al-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

locazioni industriali, nella chimica in generale e delle materie plastiche in particolare, in funzione delle condizioni più favorevoli di economicità e professionalità, sia pure nel quadro di un riequilibrio a favore del Mezzogiorno e delle aree più depresse del nord».

(2-01725)

«CRISTOFORI, FERRARI MARTE»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per conoscere — premesso:

che la situazione relativa alla vertenza del petrolchimico di Brindisi ha raggiunto livelli di estrema tensione sociale e di profonda preoccupazione in tutta la opinione pubblica per le sorti stesse dell'insediamento industriale indispensabile all'economia salentina, pugliese e meridionale;

che l'exasperazione popolare connessa a tale vitale rivendicazione sta conducendo a gesti e decisioni estreme di rilevante gravità, come le annunciate dimissioni del presidente e della giunta regionale di Puglia, di sindaci ed altri rappresentanti elettivi locali —:

quali provvedimenti ritiene di porre in essere per esercitare tutta la sua autorevolezza nei confronti dell'Enoxy e della Montedison per indurre i due produttori chimici del paese a definire con chiara determinazione l'accordo che, evitando lo smembramento del complesso petrolchimico di Brindisi dalla Montedison e dall'Enoxy, si basi:

1) sulla riaffermazione della logica della duplicità dei poli (pubblico e privato) nel settore della chimica;

2) sulla suddivisione delle attività produttive del paese (Brindisi, Priolo, Ferrara, Ravenna, Porto Torres, Cagliari, Genova, Porto Marghera) sulla base di criteri di razionalità ed efficienza, in modo però da evitare effetti negativi sul piano socio-economico specialmente nel Mezzogiorno, e in modo da garantire

l'utilizzazione delle capacità produttive installate e potenziali attraverso l'introduzione di necessarie innovazioni tecnologiche, e favorendo lo sviluppo dell'indotto;

3) sulla costruzione di condizioni atte ad eliminare gli elementi che hanno reso ingovernabile il settore della chimica, con conseguenze devastanti sia sul piano sociale che industriale, attraverso la individuazione di forme gestionali ed organizzative che impediscano una concorrenza squilibrata e che invece si compongano in una logica di sviluppo e di programmazione complessiva dei diversi progetti già previsti nei piani di settore;

se non ritenga anche, per risolvere più rapidamente tale vertenza, sia giunto il momento di stringere la definizione del contratto con l'Algeria sulla fornitura del metano, da utilizzare nel Mezzogiorno per la sua industrializzazione e per il suo sviluppo, e che può costituire un utile supporto ai complessi problemi del petrolchimico di Brindisi;

infine, per quanto riguarda specificamente Brindisi, ricordando l'impegno assunto dal Presidente del Consiglio Spadolini nel dicembre 1981 sulla garanzia del mantenimento dei livelli occupazionali, cosa intende fare in concreto il Governo, confrontandosi con le forze sociali e politiche, imprenditoriali e sindacali, e coinvolgendo le istituzioni regionali e locali, per rendere operanti tali qualificate affermazioni».

(2-01737)

«POTI, LABRIOLA, SEPPIA, DI VAGNO, LENOCI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere — premesso:

che la crisi dell'industria chimica ha determinato in Italia insostenibili situazioni di tensione sociale e di difficoltà produttiva, dipendenti anche dalla mancata attuazione degli indirizzi contenuti nel piano nazionale, in particolare per

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

quanto attiene alla razionalizzazione della chimica di base;

che si lamentano continui ritardi nella definizione dei rapporti fra il polo pubblico e quello privato, non tutti addebitabili alla crisi dirigenziale che ha sconvolto l'ENI, ed anzi in massima parte determinati da dissensi di varia natura, la cui soluzione si vorrebbe affidare al perverso meccanismo delle pressioni da esercitarsi anche attraverso la strumentalizzazione dei lavoratori;

che fra l'ENI e Montedison, invece della *pax chimica* ipotizzata dal Governo, è in atto una autentica guerra che sta vanificando qualsiasi serio intendimento di ricondurre le fabbriche operanti nel settore a gestioni economiche corrette e rischia di compromettere definitivamente la possibilità di elaborare piani produttivi che possano consentire alla industria chimica nazionale di svolgere un ruolo dignitoso sui mercati internazionali;

che, in dipendenza di tanto dannoso immobilismo, le conseguenze negative più immediate sono state pagate dai lavoratori con la restrizione — in parte già attuata — della base occupazionale, disegno realizzato con il ricorso a strumenti vari, talvolta veri e propri espedienti come l'incoraggiamento alle dimissioni dietro la corresponsione di liquidazioni sopravvalutate, che in definitiva si risolvono nell'aggravare l'affollamento delle liste dei disoccupati;

che la Montedison, nonostante da più parti sia stata sollecitata a soprassedere alla decisione, ha in atto il licenziamento di oltre duemila lavoratori per cosiddetti «recuperi di produttività» da realizzarsi negli stabilimenti di Brindisi, Priolo, Terni, Mantova e Ferrara;

che non è possibile procedere a presunti risanamenti di bilancio soltanto licenziando i lavoratori e che il nodo della chimica va affrontato e risolto in un quadro globale e concordato di impegni pubblici e privati, razionalizzando l'assetto produttivo e tutelando la base occupazionale —

1) come intenda definire i rapporti fra polo pubblico e privato con l'obiettivo di precisare le rispettive aree di presenza nell'ambito del settore chimico e razionalizzare l'assetto produttivo in rapporto alle esigenze del mercato internazionale;

2) come intenda esercitare i propri poteri di mediazione e di indirizzo per evitare che le imprese pubbliche e private procedano a licenziamenti indiscriminati prima che sia definito l'assetto produttivo e, di conseguenza, valutata la entità della base occupazionale, tenendo conto non solo della fase iniziale di risanamento ma anche dei programmi futuri di sviluppo».

(2-01738)

«MENNITTI, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, VALENSISE, TATARELLA, DEL DONNO, RALLO, SANTI, TRANTINO»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare i ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per conoscere — premesso che la Montedison ha avviato un programma di ristrutturazione del settore chimico, che prevede la chiusura di reparti o la smobilitazione di impianti, con pesanti conseguenze sull'occupazione; e che sono in corso trattative fra la Montedison e l'ENI per il passaggio all'Enoxy di alcuni impianti della Montedison — quali siano i termini dell'intesa ENI-Montedison e il punto di vista del Governo sul programma di ristrutturazione e sulle iniziative per garantire i livelli di occupazione».

(2-01746)

«BANDIERA»;

e delle seguenti interrogazioni:

Romualdi e Staiti di Cuddia delle Chiuse, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, «per conoscere la natura e l'entità dei danni provocati dall'incendio sviluppatosi negli scorsi

giorni nello stabilimento Montedison-Diag di Massa Carrara per la produzione dei fitofarmaci, successivamente chiuso con una ordinanza del sindaco, per giustificati timori di nubi tossiche o comunque di inquinamento dell'atmosfera nella zona in cui lo stabilimento sorge;

per conoscere, inoltre, se lo stabilimento in esame avesse ottemperato a quanto prescritto dalla cosiddetta «direttiva Seveso» della Comunità europea.

Gli interroganti chiedono, altresì, di sapere che cosa il Governo intenda fare per consentire allo stesso stabilimento di riprendere il proprio lavoro in condizioni di sicurezza, tenuto anche conto della situazione economica e occupazionale non certo brillante della zona così gravemente interessata». (3-02361);

Grippe, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro, «per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora costituito il consorzio bancario previsto nel piano di risanamento della società Montefibre S.p.A., approvato dal CIPI sin dal mese di luglio 1980, ponendo così in crisi un settore ed aziende di notevole rilevanza come la Montefibre.

Infatti si ricorda che la società è in «amministrazione controllata» sin dal luglio 1979 e si attende che le banche preposte (Mediobanca — IMI — Banco di Napoli — Isveimer — Icipu) accelerino le procedure per la realizzazione del consorzio stesso, al fine di evitare di compromettere il completamento del complesso produttivo di Acerra, previsto dal piano di risanamento approvato dal CIPI, con inevitabili gravi conseguenze sul futuro occupazionale nel Mezzogiorno ed in Campania.

Ad Acerra sono stati sino ad ora investiti circa 339 miliardi e ne occorrono entro il 1983 altri 100 per il suo completamento. In tale anno lo stabilimento potrà assicurare un fatturato di circa 265 miliardi (la metà cioè del fatturato previsto per la società nel suo complesso). Attualmente lo stabilimento di Acerra assicura una produttività pari all'85 per

cento con un organico di circa 1.000 addetti; mentre altri 450 addetti sono stati collocati da circa 6 anni in cassa integrazione.

È superfluo ricordare, inoltre, che il completamento dello stabilimento di Acerra, che sul piano delle tecnologie impiegate e della qualità delle fibre prodotte potrà essere considerato all'avanguardia e non solo in Europa, è indispensabile non solo per considerazioni aziendali ma anche per assicurare la soluzione di problemi sociali e occupazionali del tanto depresso comprensorio di Acerra». (3-02553);

Balestracci e Martini, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, «per conoscere quali iniziative intenda assumere il Governo per rimuovere le cause che hanno determinato la chiusura dello stabilimento Montedison DIAG di Massa col conseguente licenziamento di oltre 650 operai.

Come è certamente a conoscenza del Ministro, organismi ministeriali hanno ritenuto che si potesse, con controlli efficaci interni ed esterni alla fabbrica, riprendere l'attività.

Per poter pervenire a questo obiettivo, occorre che quanto espresso dal Consiglio superiore di sanità trovi una rigorosa applicazione, al fine di consentire che l'autorità locale titolare del potere di rilascio di permessi di lavorazione sia nella condizione di esplicitare il suo potere autorizzatorio.

È d'altra parte assolutamente pregiudiziale che anche la società dichiarata, contestualmente, la volontà di ritirare i licenziamenti.

Su questa linea d'intervento e presso l'ente locale e presso la società Montedison, gli interroganti chiedono l'immediata mediazione del Governo». (3-02987);

Staiti di Cuddia delle Chiuse e Servello, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, «per conoscere — premesso che dal 28 ottobre 1980 nello stabilimento ACNA di Cesano Maderno (Milano) del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

gruppo Montedison sono stati posti in cassa integrazione speciale 700 dipendenti — le ragioni per le quali non è stata a tutt'oggi loro corrisposta alcuna indennità ed inoltre per quali motivi a coloro che continuano a lavorare viene corrisposto uno stipendio al 50 per cento per regolare ritardo di 15 giorni». (3-03546);

Tassone, Mantella e Bova, *al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*, «per conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere per impedire alla Montedison la graduale chiusura dello stabilimento industriale di Crotone.

Da più tempo la dirigenza Montedison ha messo in atto provvedimenti gestionali che hanno evidenziato chiaramente la volontà di programmare la messa fuori produzione degli impianti di Crotone.

Infatti negli ultimi tempi si è verificato un ridimensionamento del numero degli occupati di 311 unità e la dichiarazione di disimpegno della produzione di fosforo giallo, come denunciato dal consiglio di fabbrica dello stabilimento Montedison di Crotone.

Volendo interpretare i fatti esposti, si ritiene di capire che l'industria chimica in questione, in un riequilibrio delle produzioni dei propri stabilimenti nel territorio nazionale, considera inopportuno valorizzare la produzione di Crotone e inserirla in un circuito di mercato nazionale e anche estero tanto che, a quanto risulta, ha incrementato invece la produzione di altri stabilimenti simili in altra regione. Tale decisione, o quanto meno tale volontà, comunque viene espressa al di fuori di un piano chimico nazionale, che si rende oltremodo necessario per riconsiderare le strutture esistenti, la produzione in relazione alla domanda interna ed estera, i costi di approvvigionamento della materia prima e quelli di lavorazione, il razionale impiego di maestranze qualificate, delle quali non si deve in nessun caso disperdere l'alto grado di professionalità e per le quali è necessario garantire i livelli occupazionali e incrementarli.

In tale prospettiva gli interroganti chiedono di conoscere quali impegni il Ministro intenda assumere verso la Calabria per la quale lo stabilimento Montedison rappresenta l'unica struttura industriale per la chimica che funzioni e che può avere — solo che si abbia la volontà di considerarlo — un ruolo importante sia nel settore chimico, per il quale l'impianto funziona in attivo se viene ovviamente impiegato a regime (e questo è un caso raro se si prende in esame tutto il settore), sia nel territorio calabrese ed in particolare nel circondario di Crotone, dove garantisce una occupazione diretta e indotta di rilevanti proporzioni e non solo del settore industriale.

Si vuole, con questo, affermare che la produzione di gessi come fertilizzanti è un aspetto economico che non può essere sottovalutato in considerazione della forte richiesta esistente nel mercato locale. L'impiego di tali gessi innesca un processo migliorativo delle colture nella zona, permettendo un qualificante passaggio da colture povere a colture che possano garantire un più alto reddito.

Alla luce di tali considerazioni e in relazione ai recenti «fatti» che stanno riguardando la Montedison, che allo stato sono confusi sul piano di una strategia economica nel settore chimico, gli interroganti richiedono una chiara manifestazione di volontà del Governo perché la Calabria non venga ulteriormente penalizzata, perché ciò costituirebbe grave beffa per le popolazioni che attendono nuovi insediamenti e di non essere private di quelli esistenti». (3-03778);

Degan, Malvestio e Rocelli, *al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*, «per sapere — in relazione alla recente comunicazione di collocare in cassa integrazione circa 450 lavoratori dello stabilimento Montefibre di Porto Marghera;

premessi:

che la Montefibre presentò nel dicembre 1979 un piano di ristrutturazione, approvato dal CIPI nel luglio 1980, che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

prevedeva per Porto Marghera in relazione al contingentamento CEE i rapporti tra produzione ed addetti di cui al successivo prospetto;

che nel mese di ottobre 1980 fu stipulato tra direzione aziendale e consiglio di fabbrica un accordo che prevedeva una produzione di 80.000 tonnellate-anno con un organico di 1.290 unità;

che all'inizio dell'anno in corso per l'apertura di nuovi mercati la Montefibre sta producendo a Porto Marghera attorno ad un livello di 90.000 tonnellate-anno con un organico di circa 1.350 addetti —

quali provvedimenti il Governo intenda prendere:

a) per ottenere dalla Montefibre la definitiva sospensione della cassa integrazione;

b) per addivenire ad una rapida convocazione delle parti;

c) per far rispettare gli accordi presi dalla direzione Montefibre tenuto presente che lo stabilimento di Porto Marghera ha triplicato in tre anni la sua produzione passando da 54.000 tonnellate anno (25 tonnellate/addetto) a quasi il doppio (70 tonnellate/addetto).

Si fa presente che la minaccia di cassa integrazione e le ventilate ulteriori espulsioni e chiusure di alcuni reparti non trovano giustificazione alcuna in una fabbrica in cui già 1.000 lavoratori hanno perso il posto di lavoro negli ultimi tre anni.

Ulteriori riduzioni di personale non solo ridurrebbero il grosso di potenziale di professionalità dello stabilimento ma lo avvierebbero ad una definitiva chiusura.

	1980	1981	1982	1983
Produzione tonn./anno	52.000	51.500	52.500	54.000
Addetti numero	1.500	1.320	1.250	1.175

(3-03831);

Macciotta, Peggio, Margheri e Boggio, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, «per conoscere a quanto ammonti la consistenza dei giacimenti di idrocarburi di cui la Montedison è concessionaria, da sola o in associazione ad altre società, e quali siano le previsioni che si possono formulare riguardo alle attività di ricerca di altri giacimenti di idrocarburi nelle quali la Montedison è ora impegnata». (3-03863);

Forte Francesco, al ministro dell'industria, del commercio e all'artigianato, «per sapere se risponda al vero che vi è l'intenzione di procedere a nuovi licenzia-

menti presso la Montedison di Castellanza e a un drastico ridimensionamento del centro di ricerche, proprio mentre questa società si appresta ad accedere ai contributi pubblici per la ricerca e l'innovazione, per importi ingenti, in rapporto alla rilevante entità della sua attività di ricerca;

per sapere inoltre se risponda al vero che la Montedison, per Castellanza, intenda dismettere la produzione di alcool metilico, perché non otterrebbe fornitura a tariffa conveniente per il gas naturale dalla SNAM, e ciò proprio mentre l'Italia pare impegnarsi nel finanziamento agevolato di un nuovo gasdotto con l'URSS e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

in genere in un piano di ulteriore approvvigionamento di gas per l'Italia;

per avere infine ragguagli circa il riavvio nell'impianto di aminoplasti di Castellanza in rapporto anche alle trattative che, secondo notizie di stampa, sarebbero in corso fra la Montedison e la multinazionale scandinava PER STORP». (3-05019);

Trebbi Aloardi, Pugno, Margheri e Boggio, *al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*, «per sapere — considerato:

che la rottura delle trattative della Montedison con il sindacato sul problema del licenziamento di 394 lavoratori della Montepolimeri e della Resen dello stabilimento di Castellanza (Varese) ha creato una situazione di estrema gravità e di tensione;

che la direzione della Montedison ha già iniziato l'invio delle lettere di licenziamento;

che la sospensione di tutte le misure riferite agli organici (oltre gli attuali livelli di cassa integrazione guadagni) è la condizione per una verifica della capacità e delle prospettive produttive dello stabilimento di Castellanza e quindi anche all'avvio di mobilità contrattata così come richiesto dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori —

se il Governo intenda intervenire con estrema urgenza perché si arrivi alla sospensione delle procedure di licenziamento e alla ripresa delle trattative». (3-05104);

Portatadino e Garocchio, *al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*, «per conoscere la sua valutazione del comportamento tenuto dalla Montedison nei confronti degli accordi, definiti con le organizzazioni sindacali e i consigli di fabbrica, il 19 febbraio 1981 presso il Ministero del lavoro ed il 7 ottobre 1981 presso i Ministeri dell'industria e delle partecipazioni statali. La Montedison ha infatti licenziato 400 lavoratori della fab-

brica di Castellanza (Varese) in modo del tutto unilaterale, in spregio dei precedenti accordi.

Gli interroganti, chiedono di conoscere quali azioni intende svolgere il Ministro interessato:

affinché siano ritirati i licenziamenti, per consentire la riapertura delle trattative tra le parti;

affinché siano verificate le prospettive del reparto «resine ureiche», anche mediante cessioni a terzi;

affinché sia attuato nel più breve tempo possibile l'allacciamento dell'impianto per la produzione del metanolo alla rete SNAM» (3-05120);

Valensise, Pazzaglia, Sospiri, Martinat e Staiti di Cuddia delle Chiuse, *ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato*, «per conoscere quali iniziative intendano adottare o promuovere per fronteggiare e risolvere la grave situazione dei lavoratori del gruppo Montedison di Terni minacciato da oltre trecento licenziamenti con pesanti conseguenze, oltre che sui lavoratori e sulle loro famiglie, sull'economia dell'intera zona» (3-05747);

Roccella, Bonino, Crivellini, Cicciomesere e Aglietta, *al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del tesoro*, «per conoscere se il Governo:

a) ravvisi nella circolazione della notizia relativa alle pretese imminenti dimissioni del presidente della Montedison, dottor Schimberni, un elemento di diretta sollecitazione della caduta in borsa delle quotazioni dell'azienda;

b) si sia conseguentemente preoccupato di accertare quale riscontro di attendibilità abbia la notizia;

c) si sia preoccupato di seguire il fenomeno di perturbazione della borsa per rilevare eventualmente ulteriori e definitivi elementi: (3-05822);

Casalino, *ai ministri dell'industria, com-*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

mercio e artigianato e delle partecipazioni statali, «per conoscere —

premessi che i problemi che interessano della società Montedison di Brindisi e la minaccia di licenziare 900 operai spingono i cittadini del Salento a fare amare considerazioni perché in sedi di incontri fra i rappresentanti delle maestranze e il Governo si erano date le più ampie assicurazioni di mantenere inalterati i livelli occupazionali dell'industria brindisina;

considerato che la decisione della Montedison di licenziare 900 lavoratori in un comprensorio meridionale già colpito gravemente da problemi occupazionali, particolarmente giovanili, e che si aggiungono ai 700 dei mesi scorsi, rappresenta un incentivo alla ulteriore drammatizzazione dell'ambiente socio-economico delle province di Brindisi, Lecce e di tutto il Salento —

quali iniziative sono in corso o si intendono prendere per evitare che altre centinaia di lavoratori già occupati siano destinati a ingrossare le liste dei cittadini in cerca di lavoro» (3-05854).

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, desidero porre a me stesso e a tutti i colleghi un quesito: data la grande importanza di questo dibattito, che investe questioni sulle quali abbiamo tutti da tempo sollecitato un intervento del Governo, mi chiedo se, data l'ora cui siamo giunti per la necessità di svolgere l'imprevisto dibattito di questa mattina, non sia il caso di far slittare lo svolgimento delle interpellanze e interrogazioni sulla situazione della Montedison ad altra seduta.

ANDREA MARGHERI. Intende fare una precisa proposta di rinvio a data certa?

SILVANO LABRIOLA. Io mi limito a con-

statore la situazione in cui ci troviamo e a prospettare l'opportunità di un rinvio.

ANDREA MARGHERI. Tenga presente che si rischia di rinviare a ...mail-

FRANCESCO REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Faccio solo notare che, come concordato con la Presidenza, il Governo ha già consegnato copia della sua risposta a tutti i gruppi.

SILVANO LABRIOLA. Non mi sembra il caso di insistere nella mia proposta. Pertanto la ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Labriola. L'onorevole Mennitti ha facoltà di svolgere l'interpellanza Servello n. 2-00549, nonché la sua interpellanza n. 2-01738.

DOMENICO MENNITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, illustrerò brevemente e contemporaneamente le due interpellanze: una prima è stata presentata in tempi molto remoti dall'onorevole Servello, in rapporto al problema della società ACNA in particolare; la seconda, di cui sono il primo firmatario, è più ampia e concerne l'intero settore chimico.

Sarò abbastanza conciso, pur avendo avuto modo di consultare in anticipo, per la cortesia dell'onorevole sottosegretario, quella che sarà la sua ampia risposta. In effetti, questa riassume la storia di un settore tanto dissestato, nell'ambito del quale sono poi esplose situazioni estremamente gravi dal punto di vista della capacità produttiva e dell'occupazione. Innanzitutto, il presente dibattito avviene sostanzialmente nel corso di una trattativa che si conduce da qualche tempo e, in questo momento, più che la storia di tale problema probabilmente interesserebbe conoscere gli obiettivi che si intendono conseguire. Se una storia deve esser fatta in rapporto a questo problema, probabilmente oltre all'indicazione dei dati obiettivi della crisi del settore chimico, do-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

vremmo soffermarci su una serie di altre ragioni, che riguardano una crisi esplosa in termini estremamente gravi che indiscutibilmente dipende, come si sostiene, da una congiuntura internazionale che a sua volta, per quanto ci riguarda esplicitamente, dipende da responsabilità di gestione concernenti soprattutto le grandi società pubbliche e private che in questo settore hanno operato. Non sarà mai detto con sufficiente chiarezza quanto danno abbiano apportato alla chimica italiana i guasti della SIR e della Liquichimica che, peraltro, rappresentano i due aspetti emblematici di una realtà che coinvolge appunto una certa connivenza fra potere politico e potere economico.

Detto questo, debbo rilevare come lo stesso Governo, nel momento in cui si è posto come obiettivo la razionalizzazione del settore, si sia mosso con una serie di contraddizioni e soprattutto con una scarsissima capacità di incidere in un settore che ormai presenta cifre estremamente sconcertanti dal punto di vista della passività. Perdere (come sostanzialmente sono stati perduti) molti mesi, significa aggravare la situazione e fare in modo che i nodi di carattere produttivo ed occupazionale diventino più complessi, determinando in altri termini quella situazione di gravissima tensione sociale, di incertezza produttiva ed addirittura proprietaria che oggi si lamenta nel nostro paese.

Dopo che il ministro De Michelis, d'intesa con gli altri ministri interessati, sottopose al Parlamento il problema della suddivisione fra polo pubblico e privato, ci siamo trovati di fronte da una parte, ad iniziative che hanno manifestato l'eterna incapacità governativa di intervenire con puntuale tempestività in questo settore; dall'altra, ad alcuni atteggiamenti che, francamente, invece di darci la sensazione che un'intesa fra polo pubblico e privato fosse stata raggiunta e che si andasse avanti verso soluzioni concordate, hanno dimostrato come invece queste soluzioni abbiano implicato queste nuove tensioni e guerre interne, tant'è vero che l'odierno confronto tra ENI e Montedison

si svolge in un clima di grande sospetto e soprattutto di grande incertezza.

Il fatto nuovo è rappresentato dalla costituzione di una nuova società, l'ENOXY, che vede insieme l'ENI da una parte e dall'altra l'*Occidentale Petroleum*. Come già sostenuto nelle varie Commissioni permanenti quando siamo stati investiti di questo problema, devo dire che vediamo di buon occhio l'ENOXY sotto il profilo della internazionalizzazione della nostra industria e per ciò che concerne anche la destinazione produttiva degli impianti SIR che in tutti questi anni sostanzialmente hanno prodotto quasi nulla oppure sono stati in *deficit*, creando gravissimi problemi occupazionali. Vi è stata evidentemente una scarsissima capacità di affrontare questo problema nel contesto della situazione generale e la Costituzione dell'ENOXY ha messo in difficoltà gli stabilimenti di Brindisi e Priolo, creando da parte della Montedison (estremamente contraddittoria nei suoi atteggiamenti ed anche nell'identificazione degli obiettivi da perseguire) una serie di iniziative punitive dal punto di vista occupazionale, onde non a torto si è ritenuto che ancora una volta, nella grande guerra tra il gruppo pubblico e privato, si è tentata la strumentalizzazione dei lavoratori. Ritengo che le iniziative assunte dalla Montedison nascono da un'esigenza di rivedere l'assetto occupazionale, ma soprattutto dalla speranza di poter strumentalizzare la tensione sociale per accelerare quella trattativa che fino a questo momento si era svolta con grandi equivoci. Purtroppo questi equivoci sono stati avallati anche dal Governo, soprattutto dal ministro delle partecipazioni statali, il quale, dando un nuovo ruolo non previsto alla sua funzione, si è comportato in tutti questi mesi più come l'amministratore delegato delle società pubbliche che come il ministro che deve esercitare un potere di controllo e di indirizzo. Di fronte a questa realtà ci siamo trovati più volte esposti a situazioni gravissime di carattere occupazionale, di fronte alle quali non abbiamo potuto far altro che far ricorso a questi strumenti del sindacato

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

ispettivo. Devo dire che mentre la trattativa si è svolta a tutti i livelli, il Parlamento è stato mantenuto costantemente all'oscuro di quanto si andava svolgendo, mentre vi era e vi è l'esigenza che il Governo porti al Parlamento dati precisi e notizie obiettive. In questa situazione pericolosa anche dal punto di vista dei riflessi di ordine pubblico, che ha visto in questi ultimi mesi impegnate alcune città — mi riferisco a Priolo, a Terni ed a Brindisi — vi è l'esigenza di intervenire con decisione. Per esempio, a Brindisi la situazione è particolarmente grave in quanto la fabbrica ivi insediata, che quattro anni fa dava lavoro a circa sei mila dipendenti, oggi offre occupazione solo a 4.575 dipendenti di cui 715 in cassa integrazione. Secondo le previsioni della Montedison l'intera occupazione della fabbrica dovrebbe ridursi a 2.500 persone; questo significa, per una zona notoriamente depressa, perdere in quattro anni 3.500 posti di lavoro. Si tratta poi di considerare il riflesso sull'indotto, perché in una realtà come quella di Brindisi vi è una situazione di piccole e medie aziende che sono collegate alla Montedison: la caduta di occupazione, di produttività, nell'ambito dello stabilimento della Montedison, ha causato una caduta di tutte le attività che operano nell'indotto.

Di fronte a questa situazione abbiamo chiesto al Governo di svolgere, con la dovuta priorità, la propria funzione, il proprio ruolo, che è quello, in primo luogo, di applicare e di attuare gli indirizzi del piano chimico. Questo famoso piano è stato ripetutamente rinnovato senza che in effetti si sia realizzato nulla di quanto previsto. Noi abbiamo dei piani per la chimica che si susseguono dal 1978, continuiamo a fare della letteratura industriale, ma non riusciamo a realizzare degli obiettivi fondamentali.

Tutto questo ci preoccupa anche nella realtà generale, economica e finanziaria del paese. Ieri, discutendo la legge finanziaria, abbiamo dovuto constatare come, per quanto riguarda gli investimenti e l'occupazione, vi siano risorse disponibili, di sei mila miliardi rispetto ai 18 mila

previsti dal piano a medio termine. Si tratta di un settore, quello chimico, da risanare al più presto, quindi di investimenti che non riguardano direttamente l'occupazione; occorre vedere chiaramente la situazione di fronte a noi per stabilire quale deve essere la base produttiva, quali devono essere le funzioni affidate al polo pubblico ed a quello privato ed in rapporto a questo quadro stabilire quale deve essere l'entità della occupazione. Sentiamo costantemente ripetere che vi sono degli esuberanti, brutta parola che oggi viene usata per riferirsi a gente che deve abbandonare il lavoro; però vogliamo che il numero di questi esuberanti non venga di volta in volta elaborato, secondo gli interessi di questa o di quella società, ma che venga definito in rapporto alla base produttiva: di qui un'esigenza di chiarezza che non può non derivare da una analisi della situazione per conoscere quale deve essere la base produttiva e quale l'occupazione. Non si può consentire alla Montedison, — che fino a qualche giorno fa era definita pubblica ma che sostanzialmente non lo era dal momento che la maggioranza del capitale azionario non apparteneva alle partecipazioni statali —, che ha peraltro una contorta storia, tanto è vero che è partita come colosso chimico, poi l'abbiamo visto inserito in tante operazioni di potere, per cui essa licenzia i suoi dipendenti, mentre continua a sovvenzionare giornali i cui deficit sono notevoli; ebbene, dicevo, non si può consentire oggi alla Montedison, che ha percepito gli incentivi, che ha creato situazioni transitorie difficilissime nelle zone del mezzogiorno d'Italia, di dimenticare tutto questo, di ritenersi una società privata a tutti gli effetti e di poter licenziare con atteggiamenti che non siano concordati con il Governo e con i lavoratori.

A questo punto concluderei, signor Presidente, riservandomi una brevissima replica sulla base delle dichiarazioni del sottosegretario. Voglio soltanto aggiungere una considerazione che a me pare fondamentale: noi abbiamo un'esigenza di chiarezza, non si può continuare con

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

ministri, con sottosegretari, talvolta con Presidenti del Consiglio, i quali emettono comunicati rassicuranti, pressati dalla piazza, per poi smentirli il giorno successivo; ne va della credibilità della classe dirigente ne va della credibilità del Parlamento perché credo sia nostro ruolo e nostra funzione dire la verità, dare gli indirizzi e controllare che tali indirizzi siano attuati; altrimenti svolgiamo il ruolo di parlamentari «maneggioni», che assumono direttamente informazioni, notizie o addirittura contatti con le società, per promettere, poi, ciminiere che non funzionano, secondo una lunga, tristissima storia, che è il presupposto di questo e di altri settori produttivi del nostro paese. È dunque necessario soddisfare finalmente questa esigenza di chiarezza, che mi auguro di poter cogliere anche nelle dichiarazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00586.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, signor sottosegretario, noi valutiamo il problema della Montedison — successivamente l'onorevole Poti, in sede di replica svilupperà adeguatamente le considerazioni di ordine generale che ora accenno soltanto —, come d'altra parte abbiamo già fatto in diverse occasioni (sindacali, parlamentari e di Governo), come uno degli aspetti più clamorosi del fallimento della politica industriale degli anni '70 e precedenti. Soprattutto lo consideriamo come conseguenza politica di quella frettolosa abiura al metodo della programmazione, che segnò uno dei momenti più critici della politica di centro-sinistra.

Sarà consentito ai socialisti, in questa prima fase, di richiamarsi all'insistenza e alla tenacia con la quale noi sostenevamo, allora, la necessità di definire una politica di programmazione. La nostra insistenza e la nostra tenacia ebbero alterne fortune, sino a quando la nostra uscita dalla maggioranza, che coincise con la crisi della formula di centro-sinistra, lasciò la democrazia cristiana a governare da sola, se-

condo le sue inclinazioni. I risultati delle inclinazioni di questo metodo di governare possiamo constatarli nel disastro della chimica, sia privata che pubblica, nonché in tutti gli altri disastri, che fra loro vanno a braccetto, alimentandosi reciprocamente. In più devo dire che se ci estendessimo ad altri campi, sia pure contraddistinti dalle stesse caratteristiche di fondo, cioè i campi relativi alla produzione di base, vedremmo nella siderurgia ripetersi puntualmente la stessa vicenda giacché, non vi è un disastro specifico della chimica, ma il disastro specifico dell'inesistenza di una politica di programmazione generale da parte dei governi che si sono succeduti.

D'altra parte, possiamo riscontrare dalle ultimissime battute del confronto aperto, anche all'interno della maggioranza, sulle questioni della finanza pubblica, che questa non è un'affermazione di puro quadro, o di polemica tra gruppi politici. È di queste ore la differenza di cultura politica, di intenzione politica fra la linea che il ministro Andreatta ha più volte confermato e sostenuto fuori delle aule parlamentari e la linea che il ministro La Malfa cerca disperatamente — dico disperatamente — di far prevalere; e cioè la distanza tra un metodo di programmazione e un metodo di soluzioni congiunturali, che però nascondono una linea di onda lunga, che ha prevalso negli anni fra il 1975 e il 1980 e che è stata posta anche prima negli anni '60 ma di cui oggi constatiamo la difficoltà. Aggiungo, a questo riguardo, la difficoltà tuttora esistente, di individuare con chiarezza i rapporti tra autorità di Governo e impresa pubblica. I colleghi della democrazia cristiana, che finora sono stati presenti in massa, ma che ora per la verità non vedo, hanno avanzato una polemica in questi giorni. Ad esempio sarei stato curioso di ascoltare il collega Gerardo Bianco, il quale è stato molto fermo, molto deciso nel polemizzare contro lo schema di disegno di legge di riordino del Ministero delle partecipazioni statali, che il Governo Spadolini sta esaminando.

Questa prospettiva, che naturalmente è

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

contestabile, che è opinabile (se ne può contrapporre un'altra si può perfezionarla, correggerla), coglie un dato sostanziale, che ritroviamo nelle cause dei mali che il sottosegretario Rebecchini così diligentemente ha esposto nelle numerose cartelle del suo discorso, che naturalmente saranno oggetto di adeguata attenzione, ma non in questa sede, che è una sede — diciamo così — di dibattito immediato, ma nella sede che potrà essere identificata nei nostri lavori nella Commissione industria.

La questione del rapporto tra autorità di Governo e indirizzo della gestione delle imprese pubbliche è centrale, e comporta per la sua soluzione il presupposto dello scioglimento dei nodi della chimica privata, di cui oggi deploriamo le condizioni e le conseguenze negative.

Detto questo, mi limito a porre in evidenza un problema specifico che, tra i tanti problemi posti dalla Montedison, allarma per alcune caratteristiche particolari, che sono alla base dell'interpellanza che ho l'onore di illustrare a nome del gruppo socialista. Su altri aspetti specifici, oltre che con adeguati approfondimenti sul complesso della materia sarà poi, come dicevo, il collega Potì a replicare, illustrando gli orientamenti socialisti. Voglio riferirmi all'insediamento produttivo di Massa, sul quale, per la verità, nel lungo tempo intercorso tra l'interpellanza ed il suo svolgimento qualche risultato positivo si è conseguito, ma non tutti. Vorrei segnalare al sottosegretario ed amico Rebecchini l'utilità di darci qualche segnale (sia pure a braccio, visto che il suo intervento era tutto scritto) su tre aspetti che riguardano l'insediamento di Massa. Su questi aspetti mi affido alla sua cortesia per avere qualche segno rassicuratore, dando atto al Governo su questa questione, di avere agito con correttezza ed anche con efficacia, tanto che il problema si avvia oggi a soluzione.

Il primo problema che solleviamo e sul quale chiediamo che il sottosegretario ci dica qualche cosa è questo: che cosa fa il Governo per quanto riguarda il rapporto industria-ambiente, per liberare gli ope-

ratori democratici (enti locali, istituzioni, sindacati) dal dramma di dover scegliere tra un ambiente sano e l'occupazione operaia? Questo è un dramma di cui non possono mai essere investiti gli amministratori locali. Pensiamo ai sindaci, ai consigli comunali, alle forze sindacali ed istituzionali non di Massa ma di tutt'Italia, che troppo spesso sono chiamati a decidere fra tutela dell'ambiente e difesa dell'occupazione. Come si fa a porre gli amministratori locali di fronte ad un bivio che di per sé è perverso? Non dovrebbe esistere un bivio di questa natura, a parte le esagerazioni perfezionistiche che non appartengono al discorso del movimento operaio. Ma, nella sostanza dei problemi mi chiedo come si faccia a decidere fra tutela dell'ambiente e difesa dell'occupazione operaia. Alcuni progressi sono stati compiuti e ne diamo atto volentieri al Governo. Ma su questo punto chiederemmo, proprio in riferimento al problema Montedison di Massa ed anche in generale, qualche ulteriore rassicurazione.

La seconda questione che poniamo è questa: esiste naturalmente un problema di ristrutturazione complessiva del gruppo, che è fatta di tante fasi (alienazione, accorpamenti, riordino tecnologico, investimenti, raccolta delle risorse, e così via). In tutte queste componenti finora non è emersa sufficientemente (noi vorremmo che il Governo ponesse attenzione a questo aspetto del problema) una componente territoriale. Altro è, sottosegretario Rebecchini, chiudere un reparto di produzione una struttura produttiva in un ambiente che offre ancora qualche possibilità di recupero della mobilità delle forze di lavoro, ed altro è farlo in un ambiente che queste opportunità non offre e non deve offrire, nel senso che lo squilibrio tra attività produttive porta a conseguenze sociali che respingiamo. Allora, anche se può accadere (ma non è dimostrato) che vi sia un maggior costo nel mantenere una produzione tecnologica in un certo territorio, mi domando se sia politicamente accettabile che questa lieve differenza comporti costi molto più

elevati sul piano sociale. E siccome nessuna città, nessun territorio, sono disposti a diventare luogo di attività solo terziarie (e Massa corre questo rischio), dobbiamo porre questo secondo problema all'attenzione del Governo.

Cosa fa il Governo per indurre l'operatore economico a tener conto di questo elemento, che è importante, è un elemento induttivo di costi, non solo di carattere economico-sociale? A questo punto, sottosegretario Rebecchini, la mobilità significa cassa integrazione che si prolunga per anni, non essendovi possibilità di assorbimenti alternativi. E la cassa integrazione la paghiamo tutti, la paga la collettività, sostenendo magari un costo dieci volte superiore a quello che si sosterebbe diversificando l'allocazione territoriale delle strutture produttive.

Vi è un terzo aspetto sul quale vorrei richiamare l'attenzione del Governo (e non parlo del ministro dell'industria, bensì del Governo in tutta la sua amministrazione): l'aiuto che il Governo dà agli amministratori circa numerose questioni che sono legate a problemi di mobilità, di diversa allocazione territoriale delle strutture produttive o di aggiornamento tecnologico sotto il particolare profilo della tutela dell'ambiente. Che aiuto si dà? Cosa deve fare l'amministrazione? Non dimentichiamo — e non lo dimentichi il Governo — che gli amministratori ormai governano guardando, qualche volta con sospetto, qualche volta con preoccupazione, qualche volta con angoscia, all'intervento di quel quarto potere che è la magistratura. Quante volte l'amministratore si trova costretto a compiere reati, perché non ha sufficiente assistenza dagli organi dello Stato nel valutare dati e dimensioni che, per sua natura, egli non è in grado di valutare? Quante volte si rilasciano permessi con il batticuore, perché non dandoli si comprometterebbe una produzione, una lavorazione, un'occupazione? Tuttavia, non si sa mai se certe prove, se certe verifiche siano state fatte o meno; può esserci il pretore che considera la situazione complessiva e può esserci il pretore che non la considera, dopo

di che avviene il dramma. E noi siamo tutti disarmati: sappiamo che non è stato compiuto alcun atto iniquo, sappiamo di essere di fronte ad un'attività sostanzialmente giusta, qualche volta addirittura obbligata, perché siamo noi, forze politiche, sindacato, a costringere gli amministratori ad operare in una certa direzione ed a condurli poi a quel tale incidente giudiziario che poi provoca conseguenze politiche e sociali inimmaginabili.

Se il Governo aiutasse gli amministratori in questi frangenti, ponendo a disposizione l'operato del consiglio superiore della sanità, degli istituti specializzati, insomma strumenti di consulenza tecnico-amministrativa, probabilmente non si avrebbero conseguenze nocive anche sotto il profilo della ristrutturazione degli impianti produttivi e della sistemazione dei problemi generali dei gruppi finanziari come la Montedison. Invece, queste cose si verificano e, nei casi cui mi riferisco, abbiamo sfiorato che si verificassero.

Su questi tre argomenti ci aspettiamo dalla cortese e — devo dire — sempre attenta posizione del sottosegretario Rebecchini cenni concreti e rassicuranti, che possano integrare le numerose pagine che egli ci ha trasmesso e che noi, naturalmente in altra sede, potremo valutare approfonditamente, anche ai fini della soluzione definitiva dei problemi del gruppo Montedison.

PRESIDENTE. Avverto che gli onorevoli Catalano, Costamagna, Peggio, Margheri e Graduada hanno rinunciato ad illustrare le loro rispettive interpellanze nn. 2-00670, 2-00949, 2-01408, 2-01625, 2-01683, riservandosi di intervenire in sede di replica.

L'onorevole Bartolini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01684.

MARIO ANDREA BARTOLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, i gravi problemi di fronte ai quali si trova la Montedison testimoniano che i nodi di una politica industriale sbagliata sono venuti al pettine, provocando

drammatiche conseguenze sull'andamento della produzione e dell'occupazione. Le responsabilità di questa errata politica industriale sono chiare e nette; riguardano i gruppi dirigenti che si sono succeduti nella gestione della Montedison, le cui carenze trovano riscontro nei risultati che, per comodità e brevità di esposizione, sintetizzo nel modo seguente.

La Montedison è — o era — un colosso della chimica italiana, per gran parte assistito dai finanziamenti dello Stato; in buona sostanza, un complesso industriale privato sostenuto con il denaro pubblico. La svendita delle azioni pubbliche e quindi la completa privatizzazione della Montedison, connessa alla ricapitalizzazione, è fallita: i fatti lo dimostrano.

Per il 1981, il passivo del gruppo ammonta a 3 mila miliardi. Negli ultimi anni, attraverso la chiusura degli impianti di ricerca e di produzione e la vendita di «rami secchi» allo Stato e di alcuni comparti buoni a privati, la Montedison è divenuta, nel suo insieme, più povera, perdendo la possibilità di assolvere un ruolo propulsivo nella chimica italiana e mondiale. La sua immagine si è deteriorata in modo preoccupante e il tutto rischia di subire un ulteriore aggravamento, a causa dei provvedimenti di drastica riduzione della produzione e dell'occupazione che si vogliono porre in esame in questo momento.

La responsabilità dei vari governi, compreso naturalmente quello in carica, sono altrettanto pesanti, e riguardano, in particolare, l'incapacità di avviare una seria programmazione del settore; il non aver risolto, ma anzi aggravato, i problemi del rapporto tra l'industria chimica privata e quella pubblica; il non aver utilizzato ed il continuare a non utilizzare il copioso intervento finanziario dello Stato per armonizzare le scelte della Montedison alle esigenze di sviluppo produttivo e occupazionale e di crescita economica e sociale delle regioni interessate e dell'intero paese.

Di qui i problemi sollevati da una serie di interpellanze e di interrogazioni, com-

presa l'interpellanza n. 2-01684 di cui sono primo firmatario, che pretendono dal Governo una risposta chiara, completa ed aggiornata.

Come prima cosa, il Governo deve dire in Parlamento — l'istituzione democratica più autorevole e rappresentativa della nostra Repubblica — che cosa si propone di fare, con il positivo concorso di tutti, per fare fronte ai problemi economici e sociali insorti a seguito della decisione assunta dalla dirigenza della Montedison di ridurre la produzione e l'occupazione in diverse aziende del gruppo. In particolare, il Governo deve dirci come intenda operare, utilizzando a tal proposito tutte le possibilità di manovra disponibili, ivi compresa quella dell'intervento finanziario, per indurre la dirigenza della Montecatini a revocare il provvedimento di licenziamento. In secondo luogo, il Governo deve pronunciare una parola definitiva su come intenda procedere per la definizione e l'attuazione di un piano per la chimica, che sia in grado di risolvere in positivo i rapporti tra la chimica pubblica e quella privata, di garantire un effetto produttivo dell'intervento finanziario dello Stato, in ordine alle questioni del controllo pubblico, dell'assetto proprietario e dei programmi produttivi ed occupazionali del gruppo e delle singole aziende.

Nel contesto di questa problematica generale, si collocano i problemi che, nello specifico, interessano le industrie Montedison operanti in Umbria; problemi che abbiamo inteso sollevare con l'interpellanza che sto cercando di illustrare all'attenzione del Parlamento e del Governo. I dirigenti della Montedison hanno intenzione di procedere, nell'area ternana, al licenziamento di 341 lavoratori (150 alla Montepolimeri, 103 alla Moplefan, 88 alla Merak) e di chiudere il reparto di produzione del polipropilene.

Si tratta di provvedimenti molto pesanti, che intervengono per ciò che concerne l'occupazione dopo che, nell'ultimo quinquennio, si è registrato un calo dell'occupazione di 404 unità e durante il quale gli investimenti produttivi di queste

aziende sono risultati di scarsissimo rilievo.

Alla preoccupazione per gli effetti negativi, per i lavoratori e le loro famiglie e per l'intera economia ternana, che deriverebbero da un licenziamento così consistente, si aggiunge quella, ancora più rilevante, per un eventuale disimpegno della Montedison dal polo industriale ternano ed umbro. Il provvedimento di licenziamento e tutte le eventuali forme di disimpegno totale od anche parziale della Montedison nell'area industriale ternana e umbra, per i danni che ciò arrecherebbe al tessuto economico e sociale della regione, non può essere accettato od anche subito. Va quindi scongiurato, in primo luogo, attraverso un deciso interessamento, al riguardo, del Governo, che è chiamato a tenere nella dovuta considerazione le pesanti difficoltà che caratterizzano l'attuale situazione dell'industria ternana ed umbra, in generale. Salvo qualche eccezione, che per essere tale conferma la regola, tutte le industrie, grandi e piccole, pubbliche e private, patiscono le conseguenze della crisi e determinano riduzione della produzione e dei livelli occupazionali, massicci ricorsi alla cassa integrazione, veri e propri licenziamenti e smobilitazioni parziali e non poche volte totali, un generale appesantimento della situazione economica della regione, un preoccupante aumento del numero dei disoccupati. Tutto ciò costringe l'Umbria, una regione che negli ultimi anni aveva difeso con successo il suo potenziale produttivo ed occupazionale, a pagare ora ed in misura davvero pesante le conseguenze della crisi generale che investe da tempo l'industria e l'intera economia del nostro paese. I lavoratori, il popolo di Terni, insieme alle istituzioni regionali e locali ed alle forze politiche e sociali, unite, difendono con grande determinazione il patrimonio industriale rappresentato dalla presenza *in loco* dalle industrie Montedison e — sulla base di una visione complessiva degli interessi locali e generali del paese — chiedendo che siano revocati i licenziamenti, salvaguardate le attuali produzioni e ga-

rantita l'occupazione. Chiedono che, per questo, non si proceda alla chiusura del vecchio impianto per la produzione di polipropilene, ma si realizzano adeguati investimenti per potenziare tale produzione, che è parte fondamentale di questa industria. Chiedono che si potenzi il settore del filo polipropilenico, allargandone la gamma dei prodotti derivati, per qualificare e potenziare la lavorazione del filo alla *neofil*, per sviluppare la ricerca applicata; e ciò allo scopo di ampliare la produzione, l'utilizzo del polipropilene ed individuare nuove produzioni alternative alla monolavorazione del polipropilene stesso.

Un aspetto che può risultare di grande importanza e di notevole prospettiva è lo sviluppo dell'indotto, onde procedere ad una reindustrializzazione dell'economia ternana, ed umbra in generale.

Da quanto mi sono permesso di affermare fin qui, mi pare risulti con sufficiente chiarezza che i sindacati, le istituzioni regionali e locali, le forze politiche e sociali, non disconoscono l'esistenza di problemi che vanno affrontati, anche in termini di misure riguardanti il personale occupato; per questo, come del resto è dimostrato dall'andamento delle trattative in atto presso il Ministero del lavoro, vi è una disponibilità a discutere ed a concordare. Ma purché si rinunci al licenziamento proposto, che appare non giustificato e soprattutto non risolutivo dei problemi esistenti presso le aziende interessate (Montepolimeri, Moplefan, Merak); ed alla condizione irrinunciabile che si definisca, per l'oggi e il domani, l'assetto produttivo, finanziario, occupazionale del polo chimico ternano della Montedison.

Il Governo deve dirci, senza eludere né le questioni generali né quelle particolari e locali, se intende operare per la salvaguardia della presenza industriale della Montedison nell'area ternana, assicurando il mantenimento delle produzioni esistenti e degli attuali livelli occupazionali. Più in particolare, deve dirci quali sono gli intendimenti relativi al mantenimento in funzione del vecchio impianto di polipropilene, al rilancio della ricerca

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

applicata, all'ottenimento conseguente di nuove produzioni ed allo sviluppo dell'indotto. Voglio dire, con molta chiarezza, che attendiamo una risposta dal Governo; ma non deve accadere — come succede non di rado, quando si presentano interrogazioni ed interpellanze di questo genere — che gli elementi forniti dal Governo siano, ad essere generosi, un terzo appena di quelli di cui ogni singolo deputato dispone.

Riguardo alla vertenza Montedison e specificamente — poiché di questo mi sto occupando — delle industrie ternane della Montedison, ciò che è necessario sapere non è quali sono le proposte della Montedison stessa, perché queste proposte le conosciamo ed io ho già avuto modo di ricordarle in questo mio intervento. È bene conoscere qual è l'andamento delle trattative, quali sono le prospettive delle trattative stesse e in che modo il Governo intende operare perché queste procedano nel migliore dei modi e si concludano con un risultato positivo.

Ad esempio, dalle notizie di cui dispongo, risulta che, per ciò che riguarda i 341 licenziamenti, la Montedison dichiara una disponibilità a compiere operazioni come quella del prepensionamento e della messa in cassa integrazione per un lungo periodo.

A questo proposito è bene puntualizzare la situazione perché evidentemente il giudizio sarebbe diverso se si trattasse di licenziamenti veri e propri o di altri provvedimenti sui quali dovranno essere fornite comunque le opportune garanzie. Inoltre, da notizie a nostra disposizione, risulterebbe anche che per quanto riguarda il reparto di produzione del polipropilene, molto importante non solo per l'industria Montedison di Terni ma anche per l'insieme delle industrie Montedison anche di altre zone del paese, l'azienda avrebbe dichiarato una disponibilità a procrastinare la chiusura di tre o sei mesi. A questo riguardo sarebbe molto utile che il Governo fornisse adeguate notizie.

Ma la questione più importante, alla quale fanno capo tutti gli altri aspetti, è

quella relativa non solo ai provvedimenti di riduzione del personale ma al nuovo assetto industriale delle aziende Montedison presenti a Terni in modo che si abbiano precise garanzie per quanto riguarda il futuro.

Infatti, è chiaro che può esserci una disponibilità anzi dico che vi è una disponibilità, a compiere sacrifici, ma alla condizione che ai sacrifici di oggi non si aggiungano altri sacrifici nel prossimo futuro, e soprattutto alla condizione che la Montedison e il Governo forniscano precise garanzie per quanto riguarda il futuro sia in relazione alla situazione di Terni che di altre città.

Attendiamo una risposta precisa e puntuale a questo riguardo, perché se nella risposta, caro sottosegretario Rebecchini, venisse detto quello che io e tanti altri sappiamo per lo meno da due mesi la delusione sarebbe completa (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gianni ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01693.

ALFONSO GIANNI. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Cristofori ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01725.

ADOLFO NINO CRISTOFORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'interpellanza che mi appresto a svolgere fa seguito ad altre interpellanze presentate da me e da altri colleghi della democrazia cristiana in questi ultimi mesi e ad iniziative assunte dal gruppo della democrazia cristiana in sede di Commissione lavoro che hanno dato luogo, in quella sede e su questo specifico problema, anche ad un dibattito, presente il ministro delle partecipazioni statali, onorevole De Michelis, sia sui problemi occupazionali, sia sul superamento delle gravi difficoltà del settore chimico.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

Faccio questa annotazione preliminare per sottolineare che già molto tempo prima che si giungesse alle drastiche e inaccettabili decisioni della Montedison, da parte del gruppo della democrazia cristiana è stata richiamata l'attenzione del Governo sulla necessità di intervenire in modo urgente ed adeguato.

Pur rendendoci conto delle difficoltà e complessità dei problemi, dobbiamo esprimere forti riserve e critiche su come è stata portata avanti, nell'ultimo anno, la gestione dell'intera questione. Il modo in cui l'onorevole Labriola crede di cavarsela, facendo riferimento al passato e dimenticando gli impegni assunti anche da ministri socialisti, non è la strada che intendiamo seguire anche perché siamo di fronte ad una responsabilità di tutto il Governo.

Dopo il piano chimico del 1978 nonché le proposte per la chimica fine del 1980, senza che si è giunti ad alcunché di fatto sui problemi che si dovevano affrontare, fatta eccezione per alcune operazioni di assetto proprietario, siamo arrivati al documento del Governo del 20 maggio 1981 sugli indirizzi di razionalizzazione del settore chimico, che, sia pure con alcuni aspetti vistosamente carenti, che abbiamo sottolineato in Commissione, poteva rappresentare una svolta importante. In quel progetto si proponevano finalità razionalizzatrici dei fattori produttivi: accrescimento dell'innovazione scientifica e tecnologica quale premessa al rilancio dell'intero settore; definizione di due poli di intervento, uno pubblico e l'altro privato, tra loro competitivi, ma non concorrenziali; il mantenimento della chimica di base derivata, lo sviluppo della chimica fine, con l'obiettivo del risanamento e del graduale riequilibrio della nostra bilancia dei pagamenti.

Come abbiamo sottolineato nell'interpellanza presentata, nulla è avvenuto di tutto ciò. Le uniche finalità razionalizzatrici che sono state poste in atto lo sono state negli organici del personale, a spese dei lavoratori, e con uno sperpero di risorse e professionalità che nessun paese potrebbe consentire a cuor leggero. E non

mi riferisco alle attuali procedure di licenziamento proposte dalla Montedison, di cui parlerò dopo, ma alla grave flessione dei livelli occupazionali, avvenuta in vari modi, nell'ultimo anno, in tutti gli stabilimenti. Porto l'esempio di Ferrara, il cui petrolchimico aveva al 30 giugno 1980 un organico di 3.641 unità; al 31 dicembre del 1981 aveva subito una riduzione di ben 619 unità, delle quali 430 con il prepensionamento, che era previsto da una legge che avevamo approvato per assistere le aziende in crisi che avessero dei piani di ristrutturazione, non per facilitare le aziende a smaltire il personale; 84 in cassa integrazione guadagni; e 105 con i cosiddetti «licenziamenti concordati» (e faccio riferimento, a questo proposito, all'intervento precedente del collega comunista). Questo senza calcolare il mancato *turn-over*.

Mentre quindi stagnava ogni operatività del programma del maggio 1981, usciva, nel novembre dello scorso anno, un piano di ristrutturazione del cosiddetto «polo pubblico» dinanzi al quale, a seguito delle legittime negative reazioni di tutte le regioni — lo sottolineo all'onorevole Labriola — il ministro delle partecipazioni statali, onorevole De Michelis, ritornava sui suoi passi, e impegnava il Governo a mantenere inalterati i livelli occupazionali, sino ad una verifica con sindacati e regioni. A seguito di ciò il CIPI, in data 4 dicembre 1981, invitava i ministri interessati — che sono tre — a proporre allo stesso CIPI, entro il 31 gennaio 1982 (il gennaio scorso), una ridefinizione del piano chimico, con le eventuali misure di intervento ai fini del coordinamento dei centri di produzione del settore; in particolare, invitava il ministro dell'industria a precisare l'intero quadro programmatico e strategico dell'industria chimica. Il 31 gennaio è trascorso senza alcun effetto, e sono piovute, invece, proposte di 1800 licenziamenti, tra l'altro in zone, sul piano occupazionale, tra le più depresse del paese, quali Brindisi, Terni e Ferrara: licenziamenti fuori da ogni programma di investimenti o di consolidamento di strutture; licenziamenti senza

nessuna sostanziale utilità neanche da un punto di vista meramente finanziario, se si pensa che la perdita Montepolimeri è annualmente di 300 miliardi, mentre il licenziamento rappresenta teoricamente un risparmio di soli 30 miliardi, con in più la perdita di professionalità non più recuperabili dal nostro già indebolito organico specializzato nel settore chimico; assistiamo poi in questi stabilimenti alle fughe dei migliori tecnici.

Da due previsti, i poli della chimica sono diventati tre, con il rischio di accrescere la nostra dipendenza rispetto alla tecnologia americana, e di accrescere il *gap* anche nel settore chimico.

Per di più, l'indirizzo verso la privatizzazione della Montedison, che noi condividiamo, e che avrebbe dovuto avvenire in primo luogo con la definizione di un accordo con l'ENI per collaborazione e distinzione dei ruoli, in secondo luogo con un piano di investimenti, in terzo, con una forte ricapitalizzazione a carico dei privati, è rimasto del tutto inoperante.

Si sta ora trattando un accordo tra ENOXY e Montedison. A parte le perplessità (io condivido le preoccupazioni dell'onorevole Gerardo Bianco) che ci sono anche in me sull'accordo ENI-Occidental, che fa molto ricordare l'esito negativo per gli interessi del nostro paese avuto dall'accordo Montecatini-Shell del 1964-65, e che determinò per noi riduzione di organici e per la Shell aumento di guadagni, desideriamo sapere dal Governo su quali basi e con quali prospettive ci si sta muovendo in quest'accordo. Alla luce delle notizie che si conoscono sembrerebbe che all'ENOXY vengono affidati comparti della chimica di base, senza alcuna proposta di investimenti per la parte che si riferisce a quanto rimane alla Montedison. Nella interpellanza che ho sottoscritto insieme al collega Marte Ferrari, indichiamo al Governo anche una linea politica del settore, estremamente preoccupati che sino ad oggi non siano emerse nuove linee di azione nei riguardi degli investimenti nel sud del paese; mentre il risanamento di cui si parla per i complessi industriali del nord appare sempre

più come smantellamento delle fabbriche esistenti.

Tra le varie proposte che indichiamo, desidero sottolineare il punto 6) dell'interpellanza all'attenzione del sottosegretario Rebecchini, in riferimento alle nuove allocazioni industriali. Ciò significa, ad esempio, fare una serie politica per l'ossido di etilene. Noi oggi abbiamo un disavanzo della bilancia dei pagamenti di oltre 600 miliardi: cosa aspettiamo a razionalizzare questo comparto produttivo? Le attuali capacità produttive, installate ora a Gela, a Priolo, a Brindisi e a Ferrara, potrebbero essere moltiplicate complessivamente in base al nostro fabbisogno interno del 260 per cento, ma non concentrando tutto in una sola area, bensì prevedendo moderni impianti di produzione nei pressi di ciascuna area di utilizzo, tenendo presenti le zone dove sono già disponibili i sottoprodotti di altri impianti (come l'ossigeno), e quindi in una visione di economicità e di sfruttamento di tutte le risorse.

Nell'interpellanza abbiamo espresso anche preoccupazione per lo smantellamento operato di fatto dei centri di ricerca. A quest'ultimo riguardo, tengo a sottolineare che, essendo l'Italia un paese povero di materie prime, la sua ricchezza sta nell'industria di trasformazione. Cito Ferrara, che conosco bene come strutture, e domando cosa si intende fare per potenziare l'istituto di ricerca che ha avuto e ha ancora tecnici che ci sono invidiati anche fuori del nostro paese.

Nella risposta complessiva data dal Governo non ho trovato un solo riferimento a proposte produttive o di investimenti. La mobilitazione di tutte le forze politiche e sociali, delle istituzioni, che si è creata in questi giorni nelle varie aree del nostro paese (nelle Puglie, come in Emilia-Romagna e nell'Umbria) ha una valida giustificazione, e non risponde a fattori emotivi o di comodo, né tantomeno a demagogie campanilistiche: sono in gioco interessi fondamentali di un paese che vuole continuare ad essere avanzato, e perché sia tale deve sostenere il rilancio gestionale, produttivo ed innovativo della chimica.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

Per concludere, mentre confermiamo la nostra opposizione ai licenziamenti, ci aspettiamo dal Governo una risposta chiara, che mi sembra non stia per venire, di assunzione di impegno nei programmi, negli investimenti, nell'assetto futuro del settore, con un indirizzo ed un'iniziativa immediata e coerente con gli interessi del paese. Esamineremo i documenti che ci sono stati presentati, ma credo che lunedì prossimo saremo costretti a presentare questa volta una mozione.

PRESIDENTE. Avverto che i deputati Poti e Bandiera hanno rinunciato a svolgere le rispettive interpellanze nn. 2-01737 e 2-01746, riservandosi di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI**

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

FRANCESCO REBECCHINI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, come già preannunciato, sintetizzerò la mia risposta, riservandomi di consegnare ai funzionari stenografici alcuni dati integrativi.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole sottosegretario. Tali dati saranno pubblicati in allegato.

FRANCESCO REBECCHINI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. L'assetto dell'industria chimica mondiale sta subendo profonde trasformazioni ed attraverso una pesante crisi congiunturale. L'industria chimica mondiale aveva mantenuto, negli anni '50 e '60, ritmi di sviluppo tecnologico e produttivo notevoli; il primo brusco aumento del prezzo del petrolio, unito a fattori meno evidenti ma ugualmente significativi (quali, ad esempio, la riduzione della velocità di sostituzione di beni, naturali o

non, con prodotti chimici), ha innescato modifiche strutturali tuttora in corso. Così, il tasso di espansione del settore, in passato superiore di qualche punto a quello medio del complesso delle attività industriali, tende ora ad allinearsi a quest'ultimo.

Si sta attuando una nuova divisione internazionale del lavoro, con l'acquisizione, da parte dei paesi ricchi di risorse naturali (petrolio, gas, carbone), di quote crescenti di produzioni di *commodities* (soprattutto materie plastiche e intermedi), e con la specializzazione delle imprese dei paesi industrializzati su prodotti di cui controllino le tecnologie e detengano quote significative di mercato a costi concorrenziali.

Prima del 1973 — rispondo all'onorevole Labriola — i costi variabili (derivati petroliferi) rappresentavano circa il 35 per cento dei costi di produzione nei cicli petrolchimici; nel 1980 gli stessi hanno inciso per oltre il 75 per cento. Ne consegue un gravissimo appesantimento dei conti economici delle imprese, che non dispongono di materie prime petrolifere a costi competitivi (allocate principalmente nell'Europa occidentale e in Giappone) e, per contro, l'incentivo allo sviluppo di nuove iniziative in Medio Oriente, Centro America e Canada.

Tutti i gruppi petrolchimici internazionali hanno elaborato strategie di ristrutturazione produttiva, concentrando e ottimizzando l'uso delle risorse attraverso razionalizzazioni dei portafogli prodotti, chiusura di impianti, miglioramenti dell'efficienza produttiva, riduzione dell'occupazione, puntando ad ottenere il massimo di competitività. Come conseguenza, pur se fino al 1978 il numero degli addetti al settore chimici, nei paesi della CEE, è rimasto pressoché costante, oscillando attorno a 1.770 mila unità (nella Repubblica federale di Germania la ristrutturazione è stata in gran parte attuata tra il 1974 ed il 1978, comportando una riduzione di circa 25 mila addetti), la crisi dei settori delle fibre, prima, e delle materie plastiche, poi, ha prodotto tra il 1978 e il 1981, con la chiusura di nume-

rosi impianti, un calo d'occupazione di circa 80 mila addetti.

Alla luce di quanto sopra, è evidente che sono in grado di fronteggiare positivamente una situazione difficile quei gruppi o società che più prontamente hanno saputo e potuto adeguare la propria struttura alle mutate condizioni di mercato. Per quanto riguarda la situazione italiana, la divaricazione crescente, dal 1973 in avanti, fra costi dei tagli petroliferi e prezzi dei prodotti, non è stata adeguatamente contrastata dalle imprese che, ostacolate dall'elevato costo del denaro e dalla rigidità delle strutture produttive, non hanno prontamente intrapreso le azioni necessarie per fronteggiare la mutata divisione internazionale del lavoro.

Il ricorso all'indebitamento per coprire le perdite e le crescenti esigenze per le attività correnti ha portato ad oneri finanziari che hanno raggiunto incidenze sul fatturato da tre a dieci volte quelle dei principali concorrenti europei e nordamericani; a questo punto, con due dei principali gruppi chimici (SIR e Liquichimica) sull'orlo del fallimento, non è stato più rinviabile un intervento diretto del Governo per la razionalizzazione del settore.

Nel maggio 1981 il Governo ha predisposto un documento sugli indirizzi di razionalizzazione del settore chimico, di cui il CIPI ha preso atto il 7 agosto, e che si aggiungeva ai programmi finalizzati predisposti ed approvati per il settore; in tale elaborato erano recepite le linee e gli indirizzi di politica industriale assunti nella seduta dell'8 luglio 1980, in cui si era deciso di promuovere la riorganizzazione dell'industria chimica in due aree, una pubblica, gestita dall'ENI, ed una privata, facente capo alla Montedison.

Nel documento di Governo veniva esPLICITATO l'obiettivo di «promuovere il risanamento economico ed il rilancio del settore chimico attraverso una serie di interventi mirati alla soluzione dei principali elementi di crisi riguardanti l'assetto economico-produttivo, il livello tecnologico, la

struttura finanziaria e l'assetto occupazionale».

La vetustà degli impianti, la carenza di specializzazioni, il basso tasso di utilizzo delle capacità installate unito al sottodimensionamento, l'irrazionale ubicazione con conseguenti alti costi di trasferimento, la dipendenza quasi esclusiva da una sola materia prima (la virgin-nafta), la rigidità del fattore lavoro ed una sua cattiva organizzazione, il livello abnorme degli oneri finanziari, una bilancia commerciale cronicamente deficitaria, sono tutti elementi negativi individuati nel documento. La loro correzione andava e va attuata con il ricorso a diversi strumenti: agevolazioni agli investimenti per ristrutturazioni e riconversioni, agevolazioni alla ricerca e sviluppo (rifi naziamento del fondo per la ricerca applicata e nuovo fondo rotativo per l'innovazione tecnologica), ricapitalizzazione e consolidamento dell'indebitamento a breve, trasferimento di aziende o complessi a trattamento fiscale agevolato tra i due poli al fine della razionalizzazione e specializzazione delle produzioni, rimozione dei fattori di rigidità dell'occupazione, incentivi ed agevolazioni alle esportazioni.

Parallelamente alla stesura del documento si andavano concretizzando, da una lato, la privatizzazione della Montedison con la cessione ad imprenditori italiani del pacchetto azionario (corrispondente a circa il 17 per cento del capitale sociale della Montedison spa) detenuto dalla parte pubblica e, dall'altro, le trattative per la cessione di impianti della Liquichimica all'ENI; si attuavano contestualmente la valutazione delle attività ex SIR validamente integrabili nel polo pubblico nonché l'operazione di internazionalizzazione con la costituzione dell'ENOXY.

Per quanto riguarda la cessione della partecipazione pubblica nella Montedison che si è configurata come una delle azioni della politica governativa per il riassetto del settore chimico essa è stata un momento importante nel processo di chiarificazione della natura della società e di definizione del ruolo. Parallelamente,

l'impegno del Governo è stato notevole per la riorganizzazione del polo pubblico, che ha recuperato le attività della SIR e della Liquichimica; per la seconda si sono applicati fin dal 3 aprile 1980 gli strumenti messi a disposizione della legge Prodi; per la SIR, dopo la costituzione del consorzio bancario di salvataggio, il Governo intervenne fin dal luglio 1980 attraverso un decreto legge (7 luglio 1980, n. 301, e successive edizioni il cui contenuto è stato recepito nella legge n. 784 del 1980 creando il Comitato per l'intervento nella SIR ed affidando la gestione degli impianti all'ENI in attesa di un organico assorbimento all'interno del polo pubblico, che si è concretizzato nel piano di riassetto della SIR approvato dal CIPI il 4 dicembre 1981 e attraverso la costituzione dell'ENOXY.

Per quanto riguarda, in particolare, la riorganizzazione della Montedison, che va, comunque, ben al di là della privatizzazione, essa ha portato avanti il suo programma di riorganizzazione. Agli inizi del 1981, è stata costituita la *holding*, con la conseguente elevata flessibilità gestionale e strategica che può consentire la realizzazione di forme articolate di collaborazione con terzi ed un più diretto e prontamente reattivo contatto con i mercati di competenza delle singole società, e favorisce la responsabilizzazione e moltiplicazione dell'imprenditorialità a molti livelli. Un ulteriore importante obiettivo conseguito, circa il piano di graduale rilancio e ristrutturazione della Montedison, è stato quello del riequilibrio della struttura finanziaria, mediante l'aumento di capitale per 640 miliardi di lire.

La crisi della Borsa prima e l'anomalo andamento poi, il peggioramento della situazione congiunturale, le incertezze nella politica a favore del risparmio hanno creato obiettivamente difficoltà per un'ampia partecipazione dei piccoli azionisti alla sottoscrizione dell'aumento di capitale. Il consistente intervento del consorzio di banche che ha garantito il completo collocamento dei nuovi titoli rientra comunque in una prassi normalmente seguita in tutti i paesi per opera-

zioni analoghe; la funzione di intermediazione del sistema bancario è, infatti, il naturale veicolo per un allargamento dell'azionariato, specie nella fascia dei piccoli e medi azionisti.

Nel contempo, la società ha portato avanti il programma di risanamento e ristrutturazione produttiva con interventi diretti: al miglioramento dei processi produttivi, con particolare riferimento ai consumi energetici; ad una maggiore flessibilità e diversificazione della politica di acquisto delle materie prime; al potenziamento della struttura commerciale all'estero (costituzione delle società Montedison Overseas, Montedison Intertrade, Cedar Trading); ad una riduzione dell'incidenza del capitale circolante, anche attraverso una più flessibile gestione produttiva e conseguente reazionalizzazione della politica delle scorte; ad una riduzione dell'incidenza del costo del lavoro sul fatturato.

In relazione alla ristrutturazione del settore, ricordo che, sulla base del documento di Governo sugli indirizzi di razionalizzazione del settore chimico, definito dai ministri dell'industria e delle partecipazioni statali e del quale il CIPI ha preso atto nella seduta del 7 agosto 1981, Montedison ed ENI hanno avviato, attraverso appositi gruppi di lavoro, incontri per l'esame di alcune linee produttive di comune interesse, al fine di pervenire, anche attraverso la reciproca cessione di *business* e impianti, ad una specializzazione produttiva coerente con le linee strategiche di ciascuno dei due poli e diretta ad esaltare le capacità tecnologiche, manageriali e di ricerca di ciascun gruppo, a rafforzare la capacità produttiva e la presenza sui mercati, ad eliminare sovrapposizioni produttive ed inutili posizioni concorrenziali dei due principali operatori chimici italiani.

Anche se obiettivamente limitato a poche linee produttive, il confronto presentava sviluppi di rilievo. Tuttavia, la contestuale trattativa dell'ENI con l'*Occidental Petroleum Company*, per una *joint-venture* nel campo carbonifero e petrolchimico, non poteva non rallentare la de-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

finizione e l'operatività delle intese tra i due gruppi, come di fatto è avvenuto. L'ENI infatti, con l'obiettivo di crearsi fonti di approvvigionamento carbonifero e nella convinzione che il risanamento e lo sviluppo della chimica pubblica sarebbero stati favoriti, se non proprio condizionati da una più articolata e significativa presenza sui mercati esteri, firmava il 5 marzo una lettera di intenti con l'*Occidental*, sulla base della quale si perveniva il 27 luglio ad un testo di principi di accordo che prevedeva la costituzione di una *holding* internazionale destinata a rilevare impianti petrolchimici sia dall'ANIC che dalla SIR.

L'ENOXY è nata come società petrolchimica di notevole rilevanza e con l'intento di conseguire importanti quote del mercato europeo. Inoltre va notato che a questa società vengono conferiti impianti valutati sulla base della redditività e su cui non gravano oneri ed ipoteche o vincoli occupazionali.

La delibera del CIPI del 4 dicembre approvava il programma di riassetto del gruppo SIR previsto dalla legge 28 novembre 1980, n. 784. Con tale delibera e con il successivo decreto legge 9 dicembre 1981 n. 721, convertito nella legge n. 25 del 5 febbraio 1982, si autorizzava il passaggio all'ENI di alcuni impianti già della SIR, e il pagamento del corrispettivo alla Cassa depositi e prestiti in dieci annualità.

Si riconosceva inoltre l'esigenza di concedere finanziamenti agevolati per il programma di investimenti e di procedere all'aumento del fondo di dotazione dell'ENI. L'ingresso di un nuovo operatore nel settore chimico italiano con caratteristiche strutturali e programmatiche ben definite poneva obiettivamente il problema di una verifica e di un approfondimento delle linee del documento di Governo sulla razionalizzazione del settore chimico e soprattutto delle implicazioni operative che gli obiettivi in esso contenuti implicavano nella nuova situazione che si era venuta a creare.

Tale necessità era riconosciuta dalla stessa delibera del CIPI del 4 dicembre

1981, la quale, ritenuto indispensabile assicurare agli investimenti nella chimica di base posizioni non squilibrate all'interno e nei confronti dei produttori esteri, invitava i ministri dell'industria, delle partecipazioni statali, d'intesa con il ministro per il coordinamento degli interventi nel Mezzogiorno, a proporre al CIPI, entro il 31 gennaio 1982, consultati i soggetti del settore chimico operanti nell'area pubblica e in quella privata, un documento dal quale emerga il quadro complessivo aggiornato e prospettico della capacità produttiva e dell'utilizzo degli impianti di olefine e dei coprodotti del *cracking*, nonché le eventuali misure di intervento ai fini del coordinamento dei centri di produzione del comparto, onde consentire al CIPI, previa valutazione economica del ministero del bilancio, la verifica della compatibilità del quadro prospettico con gli indirizzi programmatici contenuti nei documenti governativi sopra richiamati, anche in ordine alle eventuali deliberazioni inerenti la concessione di agevolazioni finanziarie per le istanze presentate in data successiva alla stessa delibera. Invitava inoltre il ministro dell'industria a precisare in seguito quantitativamente il quadro strategico e programmatico dell'intera industria chimica ed eventualmente a proporre al CIPI modifiche e/o integrazioni ai documenti governativi di indirizzo già esistenti.

Tale direttiva trovava conferma negli incontri con il Governo del 15 e 27 dicembre sui problemi occupazionali di Montepolimeri.

Sulla base di quanto previsto dalla deliberazione del CIPI e su invito dei ministri competenti i rappresentanti dei due poli della chimica si incontravano per fornire alle amministrazioni interessate elementi ai fini della definizione di un quadro, anche prospettico, della capacità e dell'utilizzo degli impianti di olefine e coprodotti di *cracking* e per definire un processo di specializzazione tra i diversi operatori al fine di eliminare o ridurre al minimo le aree di sovrapposizione produttiva puntando essenzialmente sulle reali possibilità concorrenziali che ogni società ha per es-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

sere ai massimi livelli competitivi nei *business* di propria competenza.

Tale specializzazione, che implica il trasferimento da un ramo ad un altro di attività/impianti per creare posizioni concorrenziali di rilievo a livello europeo e internazionale, è resa possibile da una parte dai diversi fattori di successo dei due gruppi, dall'altra dalle diverse esigenze strutturali e strategiche.

Negli incontri per definire la *leadership* nelle varie attività della chimica di base e derivata le parti si sono ispirate a criteri che tengono conto della posizione di mercato (in termini di quota di mercato, gamma dei tipi, qualità, rete commerciale, ecc.); della posizione tecnologica e dell'avanzamento di ricerca; dell'assetto produttivo; delle linee strategiche che i due gruppi hanno dichiarato voler perseguire; della semplificazione del portafoglio prodotti degli attori italiani, per concentrare risorse finanziarie, umane e tecnologiche. Sulla base di tali criteri, è stata formulata una ipotesi di razionalizzazione e specializzazione produttiva il 29 gennaio 1982.

Gli incontri sono proseguiti con assiduità ed impegno, anche se sono risultati influenzati da una parte dalle vicende che hanno interessato i vertici dell'ENI e, dall'altra, dai problemi occupazionali derivanti da esigenze congiunturali o di recupero di produttività; non è stato quindi possibile pervenire ad una più puntuale definizione dell'intesa.

In data 19 marzo il Governo ha poi presentato una nuova proposta. Tale proposta prevede il proseguimento di incontri tecnici e politici presso il Ministero dell'industria per i problemi inerenti all'assetto produttivo del comparto e l'inizio di trattative al Ministero del lavoro per esaminare in concreto e caso per caso le eccedenze occupazionali della Montedison a Brindisi, Terni e Ferrara. La proposta contiene per altro alcuni orientamenti sull'assetto produttivo che attualmente sono alla verifica delle parti interessate.

In data 1° aprile 1982, cioè ieri (e sono lieto di dire qualcosa oltre quello che

l'onorevole Bartolini conosceva già da 2 mesi), sulla base delle proposte di politica industriale per il settore della chimica, formulate dal Governo il 19 marzo 1982, l'ENI e la Montedison hanno verificato concrete possibilità di accordi industriali e commerciali, nel cui ambito è prevista una soluzione organica per il polo di Brindisi. Gli incontri tra ENI e Montedison proseguono per la definizione degli accordi.

Sarà così possibile per ognuno dei due poli pervenire ad un impegno più razionale delle proprie risorse, concentrandole in aree di competenza ben determinate per ciascuno di essi.

Il risanamento delle strutture produttive della chimica italiana comporterà di certo dei riflessi sulla occupazione.

Si avranno infatti da un lato delle chiusure per alcuni impianti tecnologicamente obsoleti che non potrebbero reggere sul piano della competitività internazionale, ed economicamente non validi; e, dall'altro, dei recuperi per nuovi investimenti.

I disinvestimenti che si rendono necessari per portare questi settori ad un livello di competitività internazionale dovranno essere attuati in sincronia con gli investimenti sostitutivi, tenendo ovviamente conto della dinamica dei mercati.

La razionalizzazione, pur comportando una limitata riduzione del numero delle persone direttamente addette agli impianti petrolchimici, avrà il vantaggio di consolidare la struttura impiantistica del Mezzogiorno e di eliminare la precedente incertezza circa il futuro dei vari stabilimenti.

Il Governo comunque conferma gli impegni assunti relativamente al mantenimento dei globali livelli occupazionali nel Mezzogiorno, mediante la promozione di idonei strumenti e iniziative sostitutive. Ciò premesso, anche in riferimento all'incontro in corso, con riferimento a quanto stabilito ieri sera più chiaramente che in precedenza, richiamo i problemi cui devo rispondere per quesiti specifici posti nelle varie interpellanze ed interrogazioni, dando per lette altre parti.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

Innanzitutto appaiono destituite di fondamento le notizie circa le dimissioni del Presidente della Montedison, dottor Mario Schimberni. Risulta per altro esservi stato un calo delle quotazioni del titolo Montedison in concomitanza della notizia suddetta (*Commenti del deputato Gianni*).

Per quanto concerne la trasformazione in *holding* si fa presente che la Montedison ha completato la struttura organizzativa, con la creazione di autonome società operative che gestiscono specifici settori merceologici. Tale operazione, se ha consentito, sulla base della legislazione vigente, di mettere in evidenza plusvalenze patrimoniali non soggette a imposizioni fiscali, è stata però concepita e attuata per raggiungere alcuni fondamentali obiettivi strategici molto precisi. La ripartizione tra autonome società delle varie attività prima gestite in modo centralizzato, consente infatti al gruppo di individuare e perseguire obiettivi strategici con modalità di gestione proprie ad ogni singolo settore di attività. Ciò permette una conduzione più snella, strettamente finalizzata ai vari mercati di competenza, una gestione finanziaria più articolata e, soprattutto, la moltiplicazione dei livelli di imprenditorialità.

Per quanto concerne i dati riportati nell'interpellanza Margheri n. 2-01625, premesso che tali dati si riferiscono alla società Montedison e non all'intero gruppo, si precisa quanto segue. Il fatturato è stato pari a 4.527 miliardi nel 1980 contro 4.054 miliardi nel 1979, con un aumento dell'11 per cento. Il 1979 era stato caratterizzato da una congiuntura particolarmente favorevole (il fatturato 1979 era aumentato del 37 per cento rispetto al 1978). Dopo il primo trimestre 1980 è iniziata una fase recessiva, continuamente aggravatasi nel corso dell'anno.

GIORGIO CASALINO. Che percentuale è stata investita nella ricerca scientifica del settore?

FRANCESCO REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio*

e l'*artigianato*. La percentuale da destinare alla ricerca scientifica non fa parte dei quesiti specifici posti nelle interpellanze e nelle interrogazioni; mi premurerò comunque di informarmi e di comunicarle i risultati.

Il valore aggiunto è stato pari a 1.075 miliardi nel 1980 contro 1.285 miliardi del 1979. La diminuzione (—16,4 per cento) è dovuta a due fattori; aumento del costo delle materie prime (particolarmente petrolifere) non compensate da un adeguato incremento dei ricavi unitari, e caduta della domanda, con conseguente contrazione dei volumi relativi a vendite e produzioni.

La perdita di bilancio della Montedison, nel 1980, è stata di 230,7 miliardi.

La perdita dell'esercizio 1981 non è ancora nota, essendo il progetto di bilancio tutt'ora in corso di approntamento. Tanto meno è nota la situazione relativa al corrente anno.

I giacimenti Montedison attualmente in produzione hanno riserve per 4-5 miliardi di metri cubi di metano, mentre quelli in sviluppo hanno riserve di petrolio per 3,9 milioni di tonnellate e di metano per 3 miliardi di metri cubi. Esprimendo il tutto in metri cubi di metano equivalente, le riserve accertate di pertinenza Montedison ammontano pertanto a circa 12,2 miliardi di metri cubi.

La Montedison prevede di continuare la propria attività di ricerca generalmente in compartecipazioni con altri gruppi di circa 60-80 permessi e concessioni in terra e in mare, che costituiscono l'attuale patrimonio minerario della società.

In termini di spesa, includendovi pozzi di ricerca e di accertamento delle più recenti scoperte, la Montedison prevede di sostenere uno sforzo finanziario di circa 40 miliardi di lire nel 1982-83.

Per quanto attiene le affermazioni contenute nell'interpellanza Margheri n. 2-01625, già citata, riferite all'applicazione della legge n. 675 del 1977, si precisa quanto segue: il CIPI, in data 7 agosto 1981, ha deliberato l'ammissione, delle società ex Montedison scorporate, alle se-

guenti complessive agevolazioni finanziarie a valere sulla legge n. 675 del 1977:

mutui diretti 138,4 miliardi; contributi a fondo perduto 61,7 miliardi;

contributi in conto interesse sulla emissione di prestiti obbligazionari (l'ammontare massimo dei prestiti obbligazionari agevolabili è stato determinato in 366,6 miliardi).

A fronte di tale delibera di ammissione e di agevolazione, le società del gruppo non hanno a tutt'oggi potuto acquisire alcuna erogazione per la complessità delle procedure.

Per quanto attiene alla corrispondenza alle norme di legge, contrariamente a quanto affermato dall'onorevole interpellante, e cioè che la società ha ottenuto l'ammissione alle agevolazioni «presentando un piano aziendale non corrispondente alle norme di legge (in quanto non riguardanti l'intero ammontare degli investimenti, ma la quota per la quale è stato chiesto il contributo *ex lege* numero 675) e agli obiettivi fissati dalle varie delibere del CIPI», i comportamenti della Montedison (ed anche l'*iter* procedurale di approvazione) risultano sotto l'aspetto giuridico-formale ineccepibili, in quanto la società ha presentato in data 22 giugno 1979 i progetti di ristrutturazione delle proprie unità produttive (e questi devono, ai sensi di legge, riferirsi ai soli investimenti per i quali si richiedono le agevolazioni); ha poi comunicato in data 5 luglio 1979 al CIPI e alla Commissione parlamentare il «programma complessivo degli investimenti» a livello di gruppo (questo programma comprende ai sensi di legge tutti gli investimenti indipendentemente da quelli oggetto di richiesta di agevolazione), aggiornandolo con successiva nota del 7 luglio 1981; sulla base di tali elementi, formalmente e contenutisticamente presentati e redatti in ossequio alle norme di legge, il Ministero dell'industria ha svolto la propria istruttoria e il CIPI ha approvato, in data 7 agosto 1981, i progetti di ristrutturazione.

Anche per quanto attiene alla rispondenza alle direttive del CIPI, i programmi

Montedison risultano conformi sia alle direttive di carattere generale, sia agli obiettivi dei programmi finalizzati per la chimica (primaria e secondaria) approvati dal CIPI.

Per quanto riguarda il credito agevolato, è in via di approvazione la riforma del meccanismo del credito agevolato presso le Commissioni riunite della Camera VI (Finanze e tesoro) e XII (Industria).

Per quanto riguarda le agevolazioni finanziarie ottenute dal gruppo Montedison e consociate negli ultimi 15 anni, si rinvia alla tabella, dove sono riepilogate le agevolazioni finanziarie complessivamente concesse e quelle complessivamente acquisite negli anni 1967-1981, a fronte di investimenti nei settori chimico e delle fibre, in proposito si precisa quanto segue.

Le agevolazioni sono state concesse a valere su provvedimenti normativi di politica industriale a carattere generale; conseguentemente il gruppo, al pari di altre imprese industriali, ha potuto beneficiare di tali agevolazioni nella misura in cui e proprio in considerazione del fatto che gli investimenti oggetto dell'intervento agevolativo rispondevano a precisi e ben determinati obiettivi di politica industriale per il raggiungimento dei quali erano state appunto varate disposizioni di incentivazioni e sostegno; la dimensione delle agevolazioni acquisite non è, se considerata in assoluto un dato significativo, in quanto è da porsi in stretta correlazione alla dimensione degli investimenti a fronte dei quali le agevolazioni sono state concesse, tali agevolazioni hanno determinato ad esempio per la Montedison società per azioni una copertura agevolata pari a solo il 15 per cento degli investimenti realizzati nel periodo 1970-1981; risulta per altro significativo il raffronto tra l'ammontare delle agevolazioni concesse — cioè delle agevolazioni sulle quali il gruppo aveva acquisito il titolo (proprio per la rispondenza degli investimenti agli incentivi di politica industriale) all'ottenimento del beneficio — e le agevolazioni effettivamente erogate; tale raffronto evi-

denzia un notevole disavanzo tra le attese, legittimate dai provvedimenti di concessione approvati e le agevolazioni in concreto erogate.

Nel complesso, al gruppo, negli ultimi 15 anni, con riferimento alle diverse leggi agevolative di cui alla citata tabella sono stati erogati circa 636 miliardi di finanziamenti a tasso agevolato per cui lo Stato riconosce un contributo sugli interessi; circa 140 miliardi per contributi in conto capitale per iniziative industriali; circa 2 miliardi per contributi in conto capitale per opere antinquinamento. Infine, per quanto riguarda il quesito formulato dall'Onorevole Costamagna con l'interpellanza n. 2-00949, relativo all'ammontare delle perdite di gestione de *Il Messaggero*, secondo dati in possesso di questo Ministero, risulta che *Il Messaggero*, attraverso una opportuna azione di ristrutturazione che ha consentito una migliore organizzazione del lavoro e una più adeguata produttività, ha registrato un netto miglioramento dei propri risultati economici.

Ritengo ora di dare alcuni elementi precisi relativi ai problemi occupazionali dei singoli stabilimenti della Montedison, con particolare riferimento a due momenti che noi riteniamo significativi: la crisi delle materie prime esplosa nel 1981 con gravi difficoltà per la società Montepolimeri e la soluzione del problema dei disinvestimenti. In particolare vorrei richiamarmi agli aspetti occupazionali della società Montepolimeri di Brindisi, di Ferrara, di Terni, di Priolo, di Ferroleghè, di Carroleghe, di Carrara, di Domodossola, di Carbuco di calcio, di Villa D'Osola, di Ciclo fosforo e di Crotone.

Per quanto riguarda in particolare gli stabilimenti di Brindisi, di Terni, della Montefibre di Porto Marghera e di Castellanza, dell'ACNA di Cesano Maderno e di Crotone, della Farmoplant di Massa Carrara (ex DIAG), di cui alle numerose interpellanze ed interrogazioni dei deputati che non cito, ho prodotto, come è noto, con l'autorizzazione della Presidenza a pubblicarla in allegato al resoconto stenografico, un'ampia documen-

tazione che fornisca elementi di risposta specifici in ordine alle varie interpellanze e interrogazioni per quanto attiene a tutti gli stabilimenti del gruppo qui richiamati, con particolare riferimento ai problemi specifici relativi a fermate di impianti, all'andamento della produzione (con indicazioni per ogni stabilimento e per ogni unità produttiva dei singoli volumi produttivi), ai disinvestimenti, ai punti di crisi. Come concordato con la Presidenza, avendo i gruppi acquisito questa ampia documentazione, dò per letta la documentazione stessa a cui mi riporto.

Concludendo, debbo una particolare risposta all'onorevole Labriola, che chiede su tre specifici punti di conoscere l'atteggiamento del Governo. Per quanto riguarda il terzo punto sollevato, ritengo che ci porterebbe completamente fuori strada il discorso dell'autonomia degli enti locali, che attiene ad aspetti istituzionali. Il fatto che ci si possa servire di organi di consulenza, non ritengo che sia vietato da nessuno, mentre il fatto più complesso qui posto, ci porterebbe lontano e quindi penso che non sia questa la sede, e soprattutto l'occasione, per poter rispondere a questo problema specifico. Per quanto riguarda, invece, il discorso riferito a Massa, ma che può essere più genericamente esteso anche alle altre realtà produttive della Montedison e di una serie di altri complessi industriali, riguardante il rapporto tra l'industria, l'ambiente e l'occupazione, dirò che è proprio di questi giorni la costituzione, da parte del ministro dell'industria, di una commissione di studio, di alto livello tecnico e scientifico, che dovrà affrontare i problemi del rapporto tra l'ecologia e l'industria, per formulare specifiche proposte che potranno essere oggetto anche di disegni di legge da presentare al Parlamento; ma prima ancora di arrivare a tale presentazione, si riferirà in sede parlamentare sulle risultanze di questo studio che sarà compiuto.

Signor Presidente, non aggiungerei altro e la ringrazio per avermi consentito di dare per letta la parte più analitica e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

più specifica che si riferisce, appunto, alle realtà dei singoli stabilimenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Mennitti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Servello n. 2-00549, di cui è cofirmatario e per la sua interpellanza n. 2-01738.

DOMENICO MENNITTI. Signor Presidente, sarò molto breve in questa mia replica e dico subito, che intendo replicare, oltre che per le due interpellanze da lei richiamate, anche per le interrogazioni Romualdi n. 3-02361, Staiti di Cuddia delle Chiuse n. 3-03546 e Valensise n. 3-05747.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mennitti.

DOMENICO MENNITTI. Sono grato al sottosegretario Rebecchini per l'ampiezza della documentazione fornita. Non so se in effetti abbiamo superato il limite del terzo delle conoscenze che già avevamo, che era stato indicato dal collega Bartolini.

Devo però dire che il quadro generale mi sembra rimanere estremamente confuso, perché sino a questo momento la trattativa prosegue affidata più a casi specifici e particolari che nell'ambito di una definizione completa della presenza del polo pubblico e del polo privato.

Per quanto riguarda il problema specifico di Brindisi, al quale è stato fatto riferimento, ho colto una notizia che per altro era già stata ampiamente anticipata dalla stampa stamane: i licenziamenti sono stati sospesi, si va incontro ad una soluzione molto provvisoria del problema dell'occupazione, ma si va anche incontro, si dice, ad una soluzione organica del problema di Brindisi.

Ebbene, non ci sono state precisazioni in rapporto a questa soluzione organica; debbo comunque dire che, per la parte di conoscenza già acquisita dai parlamentari, due erano i problemi fondamentali. Il primo riguardava la strategia industriale, cioè quali linee produttive doves-

sero restare alla Montedison e quali potessero passare all'ENI. Un secondo problema riguarda, invece, la valutazione degli impianti. Se ho ben letto tra le carte, sul secondo problema una certa intesa pare che sia stata raggiunta, perché la differenza riguardava, da una parte, l'ENI, che intendeva dare una valutazione diciamo reddituale degli impianti e, dall'altra, la Montedison che pretendeva una valutazione di natura finanziaria. Se la valutazione sarà in rapporto alla redditività degli impianti, probabilmente il primo passo è stato compiuto, e di questo bisogna prendere atto, perché probabilmente i prossimi sette giorni (il Governo va avanti di sette giorni in sette giorni) potranno essere occupati in maniera più costruttiva.

Per quanto riguarda, poi, il problema dell'occupazione, devo francamente dire che sostanzialmente l'assicurazione è di quelle che corrono in questo periodo. Si è detto «troveremo il modo», senza neppure specificare come esso sarà trovato. Obiettivamente, le situazioni sono estremamente differenti. Ad esempio, lo stabilimento di Terni, ove si volesse far ricorso al prepensionamento, è «vecchio», con una media di età molto alta, mentre lo stabilimento di Brindisi è «nuovo», ha una media di età molto giovane. Quindi, il ricorso allo stesso strumento in due situazioni diverse può non essere accettato, dato che la realtà sono obiettivamente diverse.

Ma c'è dell'altro. Nell'intervento del sottosegretario Rebecchini si sostiene che questo risanamento del settore chimico avrà riflessi di carattere occupazionale. Credo che nessuno di noi possa non rendersi conto di questo dato obiettivo. Ma abbiamo chiesto — e con forza ribadiamo tale richiesta — che venga stabilita anticipatamente la base produttiva, per stabilire poi quale debba essere la base produttiva, per stabilire poi quale debba essere la base occupazionale. Ed abbiamo chiesto che tutto questo sia fatto con molta chiarezza, affinché non si continui l'eterno discorso delle assicurazioni, che poi non trovano alcun riscontro nella realtà.

Il sottosegretario Rebecchini ha detto anche che i disinvestimenti devono essere attuati in sincronia con gli investimenti sostitutivi. Come dichiarazione è stupenda, bellissima. Io la sottoscriverei. Ma il sottosegretario mi lasci dire che, per le esperienze passate e recenti, questa rappresenta una semplice dichiarazione di principio, che non so quanto possa essere accolta per il suo riferimento sul piano pratico. La verità è che, fino a questo momento, proprio per la mancanza di un riferimento ad una seria politica di programmazione, siamo andati avanti con quella che viene definita anche dal ministro La Malfa la politica del giorno per giorno. E, quando accettiamo il giorno in cui c'è il disinvestimento, non sappiamo mai quando verrà il giorno in cui verrà effettuato l'investimento.

Per questa serie di ragioni, pur rendendoci conto che si tratta di un settore per il quale è necessaria molta pazienza e per il quale soprattutto i tempi non possono essere bruciati, perché tali e tanti sono i guasti che si sono determinati, noi vorremmo che il Parlamento fosse capace di essere presente nel momento in cui questo piano chimico si realizza.

Un altro dato che devo evidenziare è che, purtroppo, il Parlamento rimane quasi sempre escluso dai momenti decisivi. Mi rendo conto che diversi sono i ruoli e diverse sono le funzioni; tuttavia, in rapporto ad un problema di questa ampiezza, che coinvolge tanti lavoratori, tante situazioni di zone diverse d'Italia, noi abbiamo l'esigenza di essere presenti, di poter incidere su questo problema e, se possibile, di risolverlo senza fare riferimento ad atteggiamenti talvolta demagogici. Sono stato contrario — l'ho detto e l'ho scritto — ad atteggiamenti di dirigenti di regioni o di enti locali, i quali minacciavano le dimissioni. Credo che in questo momento, più che fare propaganda, sia necessario assumersi le proprie responsabilità. Invece di dirigenti dimissionari, avremmo bisogno di amministratori locali che sapessero assumersi le proprie responsabilità e rispettati gli impegni assunti.

In questa fuga generale presente nel nostro paese di fronte ai pressanti problemi dell'occupazione, vorrei che non ci fosse una fuga — che, per la verità, è permanente — anche da parte del Governo, sia rispetto ai problemi sia rispetto alle sue responsabilità di informazione nei confronti del Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Potì ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Labriola n. 2-00586, di cui è cofirmatario, e per la sua interpellanza n. 2-01737.

DAMIANO POTÌ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, da più parti ed a più riprese è stato sollevato il problema della Montedison, con interrogazioni ed interpellanze, tra le quali l'interpellanza che vede me come primo firmatario insieme ad altri deputati del gruppo socialista, in particolare quelli della Puglia, della Sicilia e della Sardegna.

Chiediamo adeguati ed urgenti provvedimenti per la soluzione di tutto il problema del settore chimico. Abbiamo preso atto della completa documentazione fornitaci dal rappresentante del Governo, che tende in qualche modo a stabilire un equilibrio fra il settore pubblico e quello privato, in un quadro di risanamento e di competitività internazionale. Siamo consapevoli che è necessario indirizzarci, con questa visione, verso la soluzione di tale problema, ma che è altrettanto necessario che, accanto a questa necessità di recupero, di competitività, di risanamento, ci sia una coraggiosa e tempestiva iniziativa verso la ricerca applicata, verso l'innovazione tecnologica.

Si tratta di questioni gravi, che sono state sottolineate anche dal presidente del mio gruppo, e sono gravi a causa di errori di metodo e ritardi avvenuti in passato. Tali problemi riguardano molti stabilimenti del nostro paese, nonché migliaia di lavoratori italiani, in particolare del sud del paese. Si parla di esuberi, che è una parola pesante, una parola che desta preoccupazione, una parola che sarebbe

meno temibile se si avesse più coraggio nelle scelte.

Abbiamo detto, e lo ripetiamo, che non è sufficiente parlare di mobilità, di cassa integrazione, di pensionamento, di alleggerimento della pesante situazione del settore chimico. Ma è necessario avere coraggio nelle scelte: sappiamo che 10 mila unità lavorative debbono in qualche modo essere spostate nell'ambito del settore, debbono essere oggetto di mobilità. Abbiamo il quadro complessivo degli esuberi, stabilimento per stabilimento, regione per regione. Però diciamo che il Governo deve avere maggiore tensione meridionalistica, anche in queste scelte, perché non è la stessa cosa mandare in cassa integrazione mille lavoratori in una zona forte del centro e del nord del paese e mandarli in cassa integrazione nel sud del paese, in Puglia.

Tali problemi creano tensioni elevate e conseguenze pericolose dal punto di vista del mantenimento dell'ordine pubblico, per tutta una serie di azioni concatenate a queste scelte. In particolare nella Puglia abbiamo registrato un'exasperazione della tensione popolare, abbiamo visto come ad essa si sia fatto riscontro con scelte discutibili, che anche noi socialisti criticiamo, così come abbiamo fatto con gesti clamorosi del presidente della Giunta regionale e di altri esponenti eletti. Tali scelte creano sfiducia e sbandamento, creano contrapposizioni tra gli organi istituzionali dello Stato, creano qualunquismo.

Dobbiamo ricordare al Governo che la Puglia ed il mezzogiorno d'Italia sono stati fortemente penalizzati in questi ultimi tempi; la Puglia è stata colpita da gravi eventi, tra i quali il terremoto, che ha sfiorato il suo territorio, ma ha creato dei guasti gravissimi alle sue strutture, ad esempio all'acquedotto del Sele. Siamo fortemente preoccupati perché in questi giorni la Puglia, a causa della paventata mancanza d'acqua, potrebbe essere percorsa da una grave tensione. I problemi dell'occupazione nel settore manifatturiero e nel settore dell'agricoltura, con la penalizzazione delle colture mediterrane,

con i ritardi nell'irrigazione, sono tutte questioni che esasperano le popolazioni pugliesi. Ed intanto noi, quanto al problema strettamente legato al petrolchimico di Brindisi, affermiamo di contenere e consolidare il polo di sviluppo, il polo chimico di Brindisi.

Per questa ragione chiediamo maggiore chiarezza, specialmente in ordine alla ricostruzione del P2T, del *cracking*, che è necessario, indispensabile, per mantenere e consolidare il polo chimico nella città di Brindisi, polo che riguarda il Salento e l'intera Puglia.

Desidero chiedere al rappresentante del Governo maggiori precisazioni anche in ordine ai livelli di accordo raggiunti tra Montedison e ENOXY, perché leggiamo su *Il Sole - 24 ore* che pare vi sia un compromesso tra le due aziende in ordine alla possibilità di lasciare in gestione all'ENOXY gli impianti, pur mantenendo alcuni pezzi «pregiati», relativi al polietilene ed alla produzione ad alta densità, da parte della Montedison. Chiedo maggiori precisazioni, poiché ciò comporterebbe anche delle conseguenze positive sulle prospettive del petrolchimico di Brindisi.

Qualche altra considerazione sull'uso del metano. Al riguardo sollecitiamo che rapidamente si giunga a stringere un contratto con l'Algeria, per avere subito il metano, avendo già le strutture di convogliamento verso la Sicilia di questo prodotto. È necessario poi che si ponga mano rapidamente alla realizzazione delle strutture per la distribuzione del metano nel mezzogiorno d'Italia, per non rischiare che, una volta giunto in Sicilia, non vi siano le condizioni per l'utilizzazione nel sud del paese del metano, cioè di un prodotto che si può rivelare un supporto utile per il rilancio del petrolchimico di Brindisi.

I lavoratori sono ancora in lotta nello stabilimento di Brindisi. Non si fidano della Montedison, mentre c'è un cauto ottimismo negli ambienti politici sindacali ed istituzionali della Puglia. Il gruppo socialista si riserva, dopo il 7 aprile, dopo il prossimo incontro tra Governo, Monte-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

dison ed ENOXY, di esprimere un giudizio definitivo. Se occorrerà, anche noi presenteremo una nostra risoluzione e continueremo a seguire con attenzione e con impegno questo delicato e particolare problema, fino alla definitiva, positiva soluzione dei problemi dell'intero settore chimico, che è un settore strategico e vitale per l'economia del paese. In mancanza di una positiva risposta, possono derivarne conseguenze drammatiche per il nostro Mezzogiorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Gianni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la interpellanza Catalano n. 2-00670, di cui è cofirmatario, per la sua interpellanza n. 2-01693.

ALFONSO GIANNI. L'interpellanza Catalano è, signor Presidente, molto antica e si riferisce allo stabilimento di Castellanza, questione ormai morta e sepolta. Farei, dunque, particolare riferimento alla mia interpellanza, che riguarda la situazione occupazionale nella Montedison in generale e segnatamente nel petrolchimico di Brindisi, per dichiarare la mia insoddisfazione alla risposta, pure ampia — e, fatto positivo, una volta tanto scritta, sulla quale si può tornare a riflettere anche in momenti successivi — del sottosegretario.

Nel sottolineare questa mia insoddisfazione, vorrei fare qualche considerazione. Innanzitutto, me lo conceda e non si offenda il sottosegretario Rebecchini (capirà che non si tratta di un giudizio sulla sua persona che, anzi, rimane il più alto possibile), vi è una situazione un po' strana, che si verifica assai spesso, nell'esercizio del nostro sindacato ispettivo. L'insieme delle interpellanze e delle interrogazioni all'esame e all'attenzione del Governo, chiama in causa, per non dire che evoca, numerosi titolari di dicasteri. Ad essi sono rivolte le varie interpellanze (non solamente le nostre): addirittura al ministro della sanità, al ministro dell'industria, al ministro delle partecipazioni statali, al ministro del tesoro, al ministro per la ricerca scientifica, al mini-

stro del lavoro; e forse ne ho dimenticato qualcuno, tra coloro cui venivano specificamente poste le interpellanze e le interrogazioni. Oggi invece, in un dibattito già programmato e calendarizzato ed al quale il Governo aveva dato il suo assenso, abbiamo la presenza, per rispondere ai vari strumenti, soltanto di un sottosegretario. Ciò — ripeto — nulla toglie alla competenza, forse superiore a quella di titolari di dicasteri, che il sottosegretario in questione ha; ma è davvero singolare il riprodursi di una situazione per cui più numerosi sono i ministri chiamati in causa, minori sono quelli che si presentano in aula e con i quali ci si può confrontare. È vero che sono in corso trattative e riunioni, ma più che trattarsi di un'attenuante questa dovrebbe essere una sollecitazione, affinché i massimi responsabili dei dicasteri interessati alle trattative sentano anzitutto il dovere di rispondere al Parlamento, quando in modo così copioso sono chiamati in causa.

Fatta questa osservazione di cornice, che però credo abbia una sua rilevanza, vorrei ricordare al senatore Rebecchini che il tema cui la mia interpellanza fa riferimento riguarda principalmente la situazione occupazionale del gruppo Montedison e l'esplosiva situazione di Brindisi. Abbiamo volutamente scelto questa strada per affrontare il tema della chimica italiana e gli aspetti relativi ai suoi vari poli perché riteniamo, come abbiamo cercato di dire fino ad ora e come continueremo a sostenere nel dibattito di politica economica in corso qui alla Camera sulla legge finanziaria, che il mantenimento e possibilmente lo sviluppo dei livelli occupazionali è l'elemento-chiave e prioritario, non cronologicamente ma logicamente e politicamente, per un risanamento generale della nostra economia e per una prospettiva di uscita positiva dalla crisi economica che sconvolge il nostro paese ma colpisce pure, a livello internazionale, tutti i paesi a capitalismo sviluppato o le società industriali sviluppate, che dir si voglia.

Ora, è vero che è francamente difficile attendersi, in materia occupazionale e

proprio con riferimento ad uno dei principali settori industriali, quale indubbiamente quello chimico è, qualcosa di serio da parte di un Governo che, ad esempio, nel corso del dibattito cui prima facevo riferimento, si è mosso per evitare che fosse approvato qualsiasi emendamento tendente ad accrescere i fondi per investimenti ed occupazione previsti dal disegno di legge finanziaria. È difficile attendersi qualcosa di serio e di concreto, nella misura in cui, come è già stato rilevato, questi fondi hanno addirittura subito pesanti decurtazioni rispetto alle previsioni iniziali contenute nel piano triennale La Malfa. D'altro canto, siamo anche di fronte all'insorgere, in termini sempre più divaricati ed evidenti, di una polemica interna alla compagine che forma la maggioranza ed il quadro politico attualmente dominante, in merito alle richieste di politica economica da seguire. Ne abbiamo avuto un saggio eclatante nel contrasto evidente tra le posizioni assunte dal ministro del bilancio La Malfa nella sua relazione economica per il 1981 e le posizioni assunte dal ministro del tesoro Andreatta con i suoi disegni di legge e i suoi interventi in questa Camera nel corso della chiusura della discussione sulle linee generali della legge finanziaria; ne abbiamo avuto una eco anche questa mattina con i contrasti evidenti tra esponenti del partito socialista ed esponenti della democrazia cristiana non semplicemente sulla possibilità di accaparrarsi le spoglie del primo defunto centro-sinistra, ma più concretamente, sulle soluzioni da dare al dramma della crisi dell'industria chimica italiana.

Se questa è la situazione, diviene francamente difficile vedere come l'onorevole Rebecchini possa risolvere la questione con generiche promesse. Quando egli dice, oralmente e per iscritto, che «il Governo conferma gli impegni assunti relativamente al mantenimento dei globali livelli occupazionali nel Mezzogiorno mediante la promozione di idonei strumenti e di iniziative», sulla base delle iniziative del Governo, è più che lecito, anzi doveroso, dubitare non della buona volontà

dell'onorevole Rebecchini, che è sempre e comunque fuori discussione, ma della concreta possibilità da parte del Governo di eseguire materialmente e far fronte a questo tipo di promessa.

Cosa si vuole fare concretamente per mantenere i livelli globali occupazionali? Si è parlato con molta enfasi, ad esempio, nello stesso documento del Governo degli indirizzi di razionalizzazione del settore chimico, di «un utilizzo dell'istituto della mobilità all'interno del settore della chimica in modo molto esteso e della creazione di posti di lavoro» ed in un altro recente documento di «nuovi investimenti da realizzare sia all'interno della chimica ENI sia all'esterno della stessa mediante iniziative con terzi promosse dall'ENI». Ma al di là di queste prese di posizione generiche ciò che concretamente si conosce è la realtà delle ben più concrete e consistenti minacce di licenziamenti su cui verte l'attuale scontro tra movimento sindacale e l'ex polo pubblico e polo privato del settore chimico italiano.

Si faccia, per favore, concretamente un esempio di quale differente impiego si voglia attuare nei confronti dei lavoratori che in seguito al processo di ristrutturazione vengono oggi espulsi dal settore chimico. Si pensa forse, ma evidentemente è solo una battuta retorica, di inserirli all'interno di altre iniziative come ad esempio quella all'interno del mondo editoriale da parte dell'ENI? Evidentemente questo potrebbe essere un esempio di mobilità molto spinta, ma chiaramente irrealizzabile e totalmente e interamente irrealistico e comunque, ovviamente, mai realizzabile.

Visto che nella precedente fase del dibattito di questa mattina si è voluto instaurare un nuovo metodo da parte di esponenti della maggioranza, quello cioè di dichiararsi insoddisfatti non solo delle risposte del Governo, ma anche dei discorsi dei rappresentanti delle opposizioni, vorrei rovesciare su di loro questo metodo, e dire all'onorevole Potì che non è questione di coraggio il fatto di assumere o non assumere il termine «esuberato» come uno dei termini correnti nel ragio-

namento di politica economica. Non è il coraggio e la spregiudicatezza che manca, caso mai varrebbe la pena di chiedere all'onorevole Potì se egli intende inserirsi tra i coraggiosi che fisicamente vorrebbero entrare a far parte del numero degli esuberanti, qualunque possa essere il loro posto di lavoro e la loro collocazione professionale. Evidentemente c'è, in realtà, molto cinismo in queste dichiarazioni; e, come ho già riscontrato in altre occasioni, questo cinismo è ormai generale: si tende cioè a considerare come assolutamente inevitabile un pesante calo occupazionale nella situazione economica italiana ed internazionale.

Né vale la pena, onorevoli colleghi, di richiamarsi al fatto che maggiore deve essere l'attenzione alla difesa dei livelli occupazionali nel mezzogiorno, mentre invece più disinvolti si può essere di fronte ad ipotesi di calo occupazionale nel settentrione del nostro paese, per due ordini di motivi: perché anche il settentrione del nostro paese, sia nei settori chimici, sia negli altri settori industriali, è sottoposto a un pesante salasso occupazionale, che ha influssi generalmente negativi su ogni possibilità di ripresa economica occupazionale; e sia perché molto spesso quei mille lavoratori cui cinicamente ed emblematicamente faceva riferimento il collega che ha prima parlato, che potrebbero essere posti o in cassa integrazione, o in «anticamera» di disoccupazione, o sottoposti al licenziamento al nord, sono poi molto spesso immigrati meridionali, che dunque tornerebbero a pesare molto direttamente ed immediatamente sulle condizioni occupazionali ed economiche del Mezzogiorno d'Italia.

Ecco quindi che se, per i motivi sopra detti, era francamente difficile attenderci logiche di sviluppo affidabili, ci si poteva forse aspettare qualche cosa in più, qualche risposta più puntuale rispetto all'intervento del Governo sulle concrete minacce di licenziamento attuate ora dalla direzione della Montedison.

Direi che le risposte fornite qui dal sottosegretario Rebecchini sono in larga misura reticenti. Francamente, non ho

colto un elemento di novità rispetto ai due terzi di quello che si sa mancante, che le veniva imputato dal collega Bartolini. Direi cioè che si sta profilando un accordo in merito alla questione di Brindisi, come mi pare lei abbia detto, e che fa passi in avanti il discorso del rapporto ENI-Montedison, è francamente assai poco rispetto alle domande che abbiamo posto, e comunque certamente meno rispetto alle notizie di stampa, per noi non facilmente immediatamente controllabili, che occupano i quotidiani di questa mattina. Sono notizie di stampa alle quali siamo costretti, data la sua reticenza, a fare riferimento. Pare che si profili un accordo tra ENI e Montedison; pare, sulla base di una spartizione di alcune produzioni, e cioè il *cracking* e il polietilene all'ENOXY, il propilene alla Montedison. In questo modo verrebbero composte le parti proprietarie all'interno dello stabilimento di Brindisi.

Avremmo voluto avere conferme autorevoli in questa sede, per dare anche un senso a questo nostro dibattito, e per poterci esprimere non in base a notizie di stampa, ma in base a notizie ufficiali; ma queste conferme non sono venute. Rimangono allora nell'aria questi interrogativi, esattamente come prima: quali indirizzi produttivi concreti si vogliono dare a quei punti «caldi» della crisi del settore chimico italiano; a quali piani chimici nazionali queste scelte e questi accordi, che si vanno profilando, vengono realmente ancorati; quali garanzie vengono effettivamente date per il mantenimento dei livelli occupazionali e per un loro sviluppo.

Noi infatti insistiamo nel rifiutare politicamente la logica che muove il Governo nel settore chimico nel suo complesso, rispetto alle scelte occupazionali; logica che era contenuta all'interno del documento del Governo, sugli indirizzi e sulla razionalizzazione del settore chimico, del maggio 1981, poi passato all'esame degli altri organismi ministeriali competenti. Sono logiche che ripetono nel campo occupazionale la generale filosofia, in più campi tradizionalmente applicata tra i

vari governi e quindi non solamente da questo Governo, dei due tempi, in base alla quale prima si avrebbe una decurtazione drastica dell'occupazione, a seguito dei processi di ristrutturazione o cosiddetti di risanamento, e poi vi sarebbero prospettive di sviluppo sia produttivo sia occupazionale. Date le condizioni generali della situazione economica italiana ed internazionale, le premesse di uno sviluppo occupazionale appaiono sempre e comunque discutibili, e di esse è bene non fidarsi; le scelte di ristrutturazione attuale sono poi di tale natura e di tale tipo da far prevedere, più che altro, un complessivo ridimensionamento dei vari settori, che non invece un momentaneo arretramento in vista poi di una ripresa e di uno sviluppo.

È quindi giusto allora che si sviluppi la riflessione, la descrizione e conseguentemente sul piano sociale la battaglia ed anche lo scontro sulle scelte immediate che vengono attuate. Tanto più che il modo di procedere del gruppo dirigente della Montedison appare, almeno a noi, quello di chiedere un prezzo alto al polo pubblico per cedere un pacchetto di impianti diseconomico, a cambio di altri che siano provenienti dallo stesso polo pubblico.

Si continua, quindi, un'azione antica, non nuova, da parte del gruppo dirigente della Montedison; torna ad essere confermato non semplicemente il fallimento dei provvedimenti di privatizzazione completa del gruppo Montedison, attuati attraverso una vera e propria svendita della parte prioritaria pubblica, ma il fatto, che può essere ragionevolmente messo in dubbio, che mai vi sia stato un effettivo ruolo pubblico da parte della Montedison; e che invece sempre si sia perseguita, pur con un diversa compartecipazione proprietaria del settore pubblico, una stessa politica, che è poi quella classica della socializzazione delle perdite e della privatizzazione dei profitti.

In questa logica, di accentuazione con le mani ancora più libere di un tipo di politica di questo genere, avviene la minaccia dei licenziamenti. Il gruppo diri-

gente della Montedison attua nei confronti del potere pubblico un vero e proprio braccio di ferro, realizzato sulla base di un'entità sempre più considerevole e percentualmente incidente di posti di lavoro in meno.

La guerra chimica tra vari settori e tra polo pubblico e polo privato oggi dunque investe direttamente, come massa di manovra e come merce di scambio, gli assetti occupazionali complessivi.

Allora, da questo punto di vista è decisivo un intervento per bloccare, con precise garanzie, questa minaccia di licenziamenti. Non vi è dubbio che questo tipo di iniziativa non può essere compatibile alla lunga con lo stato attuale del gruppo dirigente della Montedison. Francamente non ci sconvolgerebbero, se rispondessero a verità, le voci che circolano attorno alle dimissioni di Schimberni. Credo che un tipo di politica che tenti la salvaguardia, quanto meno, dei livelli occupazionali, e quindi spezzi questo perenne ricatto dei licenziamenti, sia ormai incompatibile con gli assetti interni al gruppo dirigente del settore privato; d'altro canto, è incongruente con linee assunte da parte dei gruppi dirigenti nel settore pubblico.

Questo è, quindi, il motivo per cui ci siamo opposti al valzer delle candidature e delle sostituzioni all'interno degli enti pubblici, e abbiamo invece cercato con forza di porre problemi di riordino complessivo, di scelte di politica economica complessiva, sulla cui base valutare poi la congruenza o meno dei gruppi dirigenti e delle specifiche gestioni politiche.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Costamagna non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interpellanza n. 2-00949.

L'onorevole Macciotta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Peggio n. 2-01408, di cui è cofirmatario, e per la sua interrogazione n. 3-03863.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, vorrei porre in premessa una que-

stione di carattere più generale: è la seconda volta che in materia di politica industriale nel settore della chimica il Governo ci viene a dare una risposta che definire reticente è un eufemismo. Il sottosegretario Rebecchini ha dichiarato: «Spero di fornire più di quel terzo di notizie di cui parlava l'onorevole Bartolini». Credo che ne sia stato invece largamente al di sotto. Infatti, che in Italia si abbia una discussione in questo momento tra ENI e Montedison credo che chiunque segua anche da lontano il settore lo sappia; che in Italia si auspichi un accordo credo che lo sappia chiunque: era convinto di aver realizzato un tipo di accordo persino il Governo nel mese di maggio dell'anno scorso.

Il problema è conoscere su quali basi si fonda l'accordo e su quale terreno di politica industriale. Su queste questioni — me lo consentirà il sottosegretario Rebecchini, che pure ha dichiarato che ci avrebbe fornito dati risalenti alla notte di ieri —, parlando avant'ieri, quindi al netto delle notizie di ieri notte, alla Commissione industria della Camera il ministro Marcora ha detto qualcosa di più, perché almeno ha riferito sugli orientamenti del Governo in questa trattativa: si trattava di orientamenti non soddisfacenti in larga misura, ma almeno in quella sede qualcosa abbiamo saputo.

Allora, che senso ha questo dibattito parlamentare? È francamente un non dibattito, perché è una riaffermazione di posizioni generali, al di fuori di quel corretto rapporto, che al limite potrebbe essere persino nell'interesse del Governo, il quale fa conoscere un suo orientamento e richiede al Parlamento, in un momento nel quale c'è un reale conflitto di interessi, di essere sostenuto, confortato, eventualmente corretto.

Di tutto questo nella risposta che il sottosegretario Rebecchini ci ha dato non c'è traccia. Tuttavia, pur rendendomi conto dell'assurdità di questo ragionamento, che sarebbe più logico fare in sede di illustrazione dei documenti che in sede di replica, vorrei ribadire alcuni punti tradizionali di carattere generale, che secondo

noi dovrebbero costituire l'orientamento del Governo in una trattativa così complessa e così delicata in questo settore. Partendo però da alcune considerazioni di base. La prima di tali considerazioni è che nel settore dell'industria chimica il nostro paese registra, in modo crescente a partire dal 1974, un disavanzo delle produzioni, nel settore della chimica secondaria e fino all'inizio degli anni '70, e anche nel settore di base, alla fine degli anni '70 all'inizio degli anni '80, ormai intollerabile: oltre 1.500 miliardi annui. In larga misura questo disavanzo è dovuto alla sottoutilizzazione di impianti che pure esistono. In qualche caso, certo, si tratta di impianti vecchi, come i due *cracking* piccoli di Brindisi. Ma il fatto che esistano questi due *cracking* vecchi dipende dall'inadempienza del Governo, dal suo mancato impegno di imporre alla Montedison il rispetto di programmi già formulati. In qualche caso, però, dipende dalla sottoutilizzazione di impianti modernissimi, quale l'ICAM di Priolo, dalla chiusura avventata o minacciata di altri impianti (come il *cracking* di Porto Torres) o dai ritardi nei completamenti di altri impianti (come il *cracking* di Cagliari). In Italia si consumano due milioni di tonnellate di etilene ma gli impianti italiani idonei a produrlo sono sottoutilizzati. Questo è il primo dato.

In secondo luogo, non si può continuare a dire, come fa il Governo, «novemila posti in meno nella chimica di base ma quattordicimila addetti in più nella chimica secondaria e fine», se non si comincia a dire quali misure di politica industriale si intende adottare per realizzare i 14 mila posti di lavoro in più: i 9 mila posti in meno si ottengono facilmente, a colpi di gesso sulla lavagna (basta chiudere gli impianti), ma per i 14 mila posti in più occorre avere idee e fantasia. Ma su questo terreno non ci siamo proprio, perché anzi la Montedison (l'unico gruppo che abbia veramente una capacità di ricerca e quindi di innovazione) continua a chiudere impianti e a tagliare drasticamente l'occupazione. Si dice anche, nella replica del Governo, «in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

nome della efficienza». Ebbene, anche noi — ce lo consentirà, onorevole sottosegretario — siamo in grado di leggere il volume della Mediobanca *Le principali società italiane*, edizione 1981, e di usare un calcolatore per arrivare a quelle percentuali che erano contenute in uno dei nostri strumenti del sindacato parlamentare e che sono identiche a quelle che lei ci ha fornito nel suo intervento.

Dunque, dicevo che la Montedison sostiene che il problema è quello dell'efficienza. Ebbene, abbiamo documentato che nel 1980 il costo del lavoro sia cresciuto, rispetto al 1979, dell'1,9 per cento, mentre il fatturato è cresciuto dell'11 per cento. Il costo del lavoro sul fatturato rappresenta, quindi, molto meno del venti per cento. Ma allora possiamo veramente pensare che la crisi, le perdite astronomiche dell'industria chimica negli anni tra il 1979 ed il 1981 possano essere state causate dal costo del lavoro? La verità è che in questo campo le perdite derivano da altro e in particolare da carenze dell'impostazione della politica di investimento.

Allora, una prima questione: è vero o non è vero che, sulla base dei dati ufficialmente pubblicati sempre da Mediobanca, le perdite Montedison sono state nel 1980 di 230 miliardi, su un capitale di 355 miliardi? È incontestabile, risulta dal bilancio della Montedison. Il sottosegretario ci ha detto di non essere ancora in grado di fare anticipazioni per il 1981. Forse il Governo non sarà pudicamente in grado di fare anticipazioni, ma chiunque altro è invece in grado di anticipare che probabilmente la Montedison abbia perso nel 1981 attorno ai 700 miliardi, forse più che meno, malgrado i giochi contabili.

Facciamo allora i conti: 230 miliardi persi nel 1980, 700 miliardi persi nel 1981, totale 930 miliardi. L'aumento di capitale (quello che il Governo definisce «decisivo per il riassetto finanziario» della Montedison) di 640 miliardi, sommato ai 355 miliardi del capitale originario, dà un totale di 995 miliardi: 995 meno 930 fa 65. Ecco, il capitale della Montedison, un gruppo con 5 mila miliardi di debiti, è ormai di 65

miliardi. Questo è il dato di cui ancora oggi il Governo si rifiuta di prendere atto.

Da ciò deriva il fatto che tutte le strategie industriali di cui in questi giorni si discute sono al ribasso, tese non a rinnovare la chimica ma a rimpicciolire la Montedison, dimensionate sulla capacità di investimenti che la Montedison avrà.

Questa scelta nasce dal mito degli assetti proprietari: spesso siamo stati accusati di avere il mito del «pubblico». Credo sia esplicito che, se in questo paese qualcuno ha i miti, sono i partiti che compongono il Governo! Dall'onorevole Bisaglia all'onorevole De Michelis, da questo punto di vista, non si è notata una grande differenza: tutti hanno riaffermato l'esigenza che la Montedison sia privata. Lo era la Montedison di Bisaglia, quando il «pacchetto» del controllo pubblico era del 17 per cento, come è privata la Montedison di oggi, in cui il pacchetto del controllo pubblico ammonta all'85 per cento! Non si può dire che sia stato del tutto casuale l'intervento delle banche pubbliche, onorevole rappresentante del Governo, perché sono intervenute a fine d'anno per sottoscrivere il capitale non optato dagli azionisti privati; oggi controllano sostanzialmente l'85 per cento del «pacchetto». Non si vuol prendere atto di questo; non si vuol fare il programma produttivo prima di quello industriale!

Ribadisco schematicamente la nostra convinzione: l'industria chimica è importante per l'Italia, che in questo settore, strategico per molti motivi, deve riconquistare l'autosufficienza. Per questo, non occorrono obiettivi a lunghissima scadenza. Voler conseguire l'equilibrio della bilancia dei pagamenti per il 1990 significa che per il prossimo quinquennio non si farà niente, non verrà assunta alcuna nuova decisione di effettuare investimenti, da Brindisi, a Porto Torres, a Priolo! Dire che si punta all'obiettivo immediato di 1.600.000 tonnellate di etilene (come è detto nel documento del Governo), onorevole sottosegretario, significa che Brindisi, Priolo, Porto Torres, hanno poca storia, per il prossimo futuro.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

Dire invece che si vuol risanare l'industria chimica italiana partendo dagli attuali poli, significa che l'obiettivo del pareggio della bilancia dei pagamenti va posto in tempi più brevi, entro il 1985. Indicare questa data vuol dire fissare sin d'ora quelli che sono gli investimenti da farsi per realizzare l'obiettivo. Questo obiettivo temporale risponde ai diversi poli del nostro paese.

Che vuol dire che l'ICAM di Priolo passerà all'ENI? Il problema del polo di Priolo non è determinato dall'occupazione all'ICAM, ma dai ventimila lavoratori degli impianti a valle! Chi ci garantisce che, liberatosi del vincolo dell'etilene, il gruppo Montedison rinnoverà gli impianti a valle di Priolo? Parimenti, per Brindisi: trasferito, con il *cracking* e con il PVC tutti gli impianti fondamentali ed i servizi all'ENI, la Montedison continuerà a mantenere alcune produzioni in quell'area? Potrei continuare, ma mi fermo qui senza scendere all'esame della situazione dei singoli stabilimenti: ecco i problemi generali da risolvere in modo diverso, non con i provvedimenti «tampone» del Governo all'ultimo momento, specialmente per quanto riguarda il nodo proprietario. Per rinnovare la chimica italiana, occorrono centinaia e forse migliaia di miliardi di investimenti nei prossimi anni. Qualcuno potrebbe dire che le risorse non esistono, ma in questo campo si devono trovare! Oggi è peggio dare pochi soldi che non darne molti. Dare pochi soldi è come buttarli nel pozzo, fare come l'ultimo aumento del capitale Montedison di 640 miliardi a dicembre, che non sono serviti nemmeno per le perdite contabilizzate per il 1981 dalla Montedison! Su questo il Governo non ha risposto e si pone il generale problema del significato del nostro sindacato ispettivo.

In Commissione abbiamo già presentato documenti che impegnano il Governo e valuteremo se valga la pena di presentarli anche in Assemblea (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Michele Gradua ha facoltà di dichiarare se sia

soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01683.

MICHELE GRADUATA. Già altri colleghi, tra cui Macciotta, hanno affrontato in termini generali i problemi della Montedison. Lo scopo di questo mio intervento è quello di tentare di esprimere un giudizio sul problema specifico dello stabilimento di Brindisi. Vorrei sollevare inoltre due problemi: uno di metodo e l'altro di contenuto. Per quanto riguarda il metodo dobbiamo rivolgere una critica molto aspra al Governo per i ritardi con i quali ha affrontato i problemi generali della chimica. In tre anni non abbiamo mai avuto la possibilità di discutere queste questioni con nessun rappresentante del Governo; soltanto dietro nostra pressione oggi affrontiamo determinati problemi che attendono una rapida soluzione.

L'altro problema riguarda, come ho detto, il contenuto. L'onorevole Bartolini un minuto fa ha parlato del limite di un terzo; io dico che per quanto riguarda il problema dello stabilimento di Brindisi molto probabilmente questa percentuale l'abbiamo superata; è perciò che sono assai preoccupato. Dico questo perché qualche giorno fa il ministro Marcora è venuto in Commissione industria per presentarci un altro documento — ormai si va avanti con i documenti — su questo problema. Da tale documento sono emersi alcuni aspetti che mi hanno colpito, quali il «cappelletto» politico, che è presente anche nelle cose dette poco fa dal rappresentante del Governo quando ha affermato che gli aumenti del prezzo del petrolio hanno colpito gravemente l'industria petrolchimica in tutti i paesi industrializzati, specialmente in Italia, dove le strutture sono più deboli. Si è voluto utilizzare, da parte del Governo, questo eufemismo (perché in Italia c'era la crisi chimica) per nascondere cosa è stata veramente la Montedison in Italia nel corso di questi anni. Questa è la critica che rivolgiamo al Governo; se non partiamo da questo punto non riusciremo a cogliere gli aspetti concreti della crisi nei vari settori.

Mi ha colpito inoltre la parte finale di quel documento, ripresa anche nelle questioni che sono state affrontate oggi nell'intervento del rappresentante del Governo, in cui si dice che il Governo comunque conferma gli impegni per il mantenimento dei livelli occupazionali globali nel Mezzogiorno, mediante la promozione di idonei strumenti ed iniziative. Sono ormai mesi che nei vari incontri con il Governo si parla di idonei strumenti e iniziative; eppure siamo nella condizione che la fabbrica della Montedison di Brindisi è occupata e che gli operai da oltre un mese non ricevono alcun compenso. Vorrei sottolineare questo aspetto anche per denunciare l'assenza non soltanto dei rappresentanti della democrazia cristiana in generale, ma più specificatamente dei rappresentanti di questo partito della provincia di Brindisi e della Puglia. Non si può giocare con posizioni personalistiche, che portano addirittura a prospettare le dimissioni del presidente della giunta e di tutti i sindaci pugliesi, e poi non essere neanche presenti ad un dibattito in cui vogliamo misurarci con il Governo su questioni che riguardano gli indirizzi e lo sviluppo economico di una zona della nostra realtà.

In questo contesto abbiamo affrontato la lotta per l'occupazione alla Montedison non solo come lotta economica o economicistica ma, più in generale — e bene hanno fatto i sindaci a mettersi alla testa di questa lotta —, come tendenza (perché questa lotta è diventata di massa) ad assumere posizioni di carattere culturale per cui il Salento è sempre emarginato, dimenticandosi che in tutti questi anni esso è stato sempre retto da sindaci democristiani. Dall'altro canto, forse con un pizzico di ingenuità, si afferma, proprio perché questa lotta è di massa: ma come, sono presenti tutti i partiti a livello nazionale locale, tutti i sindacati a livello nazionale locale, eppure questo problema non si risolve?

Diciamo allora chiaramente di chi sono le responsabilità, per non fare di tutta un fascio. Io direi che le responsabilità sono innanzitutto della Montedison,

che non ha mai rispettato gli accordi, per cui non abbiamo motivo di essere tranquilli per le decisioni assunte nell'incontro di ieri. La Montedison, infatti, ha avuto parecchi incontri ed ha fatto molti accordi, ma poi, dopo qualche tempo, non li ha mai rispettati. Per quanto riguarda il petrolchimico di Brindisi si sono avuti gli accordi di febbraio che prevedevano, sulla base di una ristrutturazione — ed anche noi vogliamo fare nostra la battaglia tendente ad una ristrutturazione nel settore —, la messa in cassa integrazione di 700 operai. Ma quell'accordo la Montedison se lo è rimangiato, nel momento in cui ha proposto la cassa integrazione per altri 800 lavoratori. Vi è stato poi un incontro alla Presidenza del Consiglio, al quale era presente lo stesso Spadolini, in cui sono stati assunti dalla Montedison altri impegni (i cosiddetti otto punti); eppure anche quegli impegni non sono stati rispettati dalla Montedison. Allora c'è veramente motivo per essere preoccupati anche per questa ipotesi di accordo che è stata portata avanti nella giornata di ieri.

Indubbiamente ha ragione il ministro Marcora quando dice che gli interessi da tenere presente per risolvere il problema sono molteplici; io penso che gli interessi non siano soltanto di carattere economico, ma anche di carattere politico.

E veniamo al punto, cioè al fallimento dell'operazione di privatizzazione della Montedison, avviata appena qualche mese fa e sbandierata sia dal Governo, sia dal ministro delle partecipazioni statali, sia dai gruppi dirigenti della Montedison, come risolutiva di tutti i nostri problemi. A mio avviso bisogna partire da qui, perché qui è il limite di tutto il discorso del Governo, se si vuole veramente affrontare un piano spinto di razionalizzazione, come sta scritto nel documento che ci viene presentato.

Bisogna partire, senatore Rebecchini, dalla premessa che si deve rifiutare — voglio ribadirlo qui con forza — qualsiasi discussione di merito sugli esuberanti di manodopera, in mancanza di una definizione dell'assetto proprietario e dell'as-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

setto produttivo dell'impianto petrolchimico di Brindisi. Nel documento presentato alla Commissione industria — al quale facevo prima riferimento — si parlava della possibilità di mantenere i posti di lavoro «all'interno del settore chimico; bisogna che il Governo chiarisca questo problema e cioè che cosa significhi l'espressione all'interno del settore chimico». Se si vuole infatti restare ad una lettura lessicale di queste parole, significa che si dovrebbero verificare dei momenti nei quali sarà necessario fare ricorso alla cassa integrazione e poi un riassorbimento all'interno della Montedison (ed è un discorso su cui si può anche avviare una discussione), oppure significa che la possibilità del mantenimento dei posti di lavoro nell'area brindisina si deve concretizzare in interventi sostitutivi, sui quali, per altro, abbiamo avuto occasione di discutere e di scontrarci, con riferimento alla possibilità di installazione non solo di una centrale a carbone (che già esiste), ma anche di un'altra centrale a carbone, per la quale è già stata dichiarata la disponibilità del consiglio comunale di Brindisi e addirittura di una centrale nucleare? Ma allora se si tratta di questo, è bene che il Governo lo dica chiaramente.

A mio avviso le vie a disposizione per poter affrontare e risolvere definitivamente questo problema non sono molte: o si continuano a dare soldi a fondo perduto alla Montedison, oppure occorre affrontare in un modo nuovo il problema, con un ruolo straordinario che il Governo dovrebbe svolgere in questa direzione.

Si parla di accordi fra l'ENI, il Governo e l'ENOXY e addirittura della possibilità di un intervento dell'ENOXY all'interno dello stabilimento di Brindisi. È interessante prima di tutto sapere che cosa sia l'ENOXY e quale sia la conseguenza di tale intervento sul terreno del mantenimento dei posti di lavoro.

Sulla base delle notizie che abbiamo avuto modo di apprendere sulla stampa in queste ore, le debbo dire, signor sottosegretario, che non siamo tranquilli per la soluzione che si prospetta; innanzitutto perché manca un quadro generale

di riferimento e perché, in sua assenza, mancano le prospettive per il futuro del petrolchimico di Brindisi. Non una parola è stata detta qui, né da lei, signor sottosegretario, né nel documento al quale facevo riferimento, circa la ricostruzione del P2T, che è una delle condizioni fondamentali, se si vuole tentare di avviare uno sviluppo futuro di questo impianto.

Esistono diverse occasioni in cui il Governo ha manifestato l'impegno per la ricostruzione del P2T, ma ora questo impegno manca, sia nel documento del ministro Marcora, sia nelle parole che lei ha pronunciato. Sarebbe interessante sapere se il Governo intende mantenere questo impegno. E, al di là dell'impegno di massima, vorremmo conoscere le date, le scadenze, i modi, i tempi, chi intenda costruire il P2T, appunto per mantenere questa prospettiva di sviluppo del petrolchimico.

L'altro problema che non ci lascia tranquilli, oltre alle questioni dei licenziamenti, alle quali ho già fatto riferimento, è la mancanza di elementi certi per avere fiducia nella Montedison. Oggi si dice che si va ad un accordo. Benissimo. Ma questo accordo, questo impegno della Montedison è stato già manifestato in altre occasioni, l'ultima volta nel dicembre scorso. Ed ho già detto che la Montedison si è sempre rifiutata, poi, di rispettare quegli accordi. Quali sono le condizioni concrete e serie, oggi, per poter prendere atto che nell'incontro di ieri si è manifestata questa volontà della Montedison di mantenere gli accordi assunti?

L'altro elemento di difficoltà — e concludo — è rappresentato dal fatto che molto probabilmente, per quanto riguarda l'ipotesi di accordo di cui si è discusso ieri, si profila la possibilità di una diversità di soggetti proprietari in relazione al petrolchimico di Brindisi. In sostanza, questo stabilimento dovrebbe essere diviso tra l'ENI, l'ENOXY e la Montedison. Se così fosse, questo problema creerebbe difficoltà di carattere tecnico e comporterebbe problemi per

quanto riguarda l'unità del movimento dei lavoratori. In sostanza, sarebbe un grosso regalo alla Montedison, la quale da una spartizione di questa natura manterrebbe per sé i settori maggiormente privilegiati, l'MDA, il polipropilene ed il polistirolo ad alta intensità.

Questi sono i nodi sul tappeto, queste sono le difficoltà. Da parte di altri colleghi si è fatta richiesta al Governo di intervenire con sollecitudine. Io dico che è necessario intervenire con sollecitudine, sapendo che i tempi politici sono lunghi e che noi abbiamo lì migliaia di lavoratori che non hanno avuto l'ultimo stipendio. D'altra parte, c'è bisogno di chiarezza, perché le decisioni per quanto riguarda l'aspetto generale della Montedison e per quanto riguarda la soluzione del problema della Montedison di Brindisi devono essere prese alla luce del sole, e non nei meandri di qualche incontro di cui poi non si sa bene chi sia il responsabile. Mi sembra che l'unica sede per poter affrontare in modo serio e concreto questo problema sia il Parlamento della Repubblica italiana (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Margheri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01625.

ANDREA MARGHERI. Già colleghi e compagni hanno spiegato perché il nostro gruppo manifesti la sua completa insoddisfazione per la risposta avuta. Io ribadisco la nostra completa insoddisfazione, ma aggiungerei anche una viva preoccupazione per un elemento che appare nella lunghissima risposta che il sottosegretario Rebecchini ci ha portato.

Francamente, ci dispiace che il sottosegretario Rebecchini, che di solito è un interlocutore di un confronto limpido e certamente efficace sui temi di politica industriale, sia stato coinvolto in una situazione complessa che riguarda tutto il Governo, in una vicenda che davvero mostra un'assoluta mancanza di consapevolezza (mi dispiace usare questi termini) della gravità del problema che abbiamo davanti. Tale mancanza di consapevo-

lezza, a nostro giudizio, ha cause profonde. Noi avevamo chiesto cosa sia costato allo Stato l'affare Montedison, cosa sia costato alcuni anni fa, durante lo scatenamento della guerra chimica, cosa sia costato nella fase della cosiddetta privatizzazione, cosa stia costando in questo momento. Non era una domanda alla quale si dovesse rispondere soltanto citando le leggi sul credito agevolato. Era una domanda che riguardava il fatto politico del fallimento di un sistema di governo dell'economia che è dimostrato dall'affare Montedison. Noi non abbiamo mai ideologizzato la questione dei riassetti proprietari della Montedison né di nessun'altra azienda. Anzi, riconfermiamo anche in questa sede, perché sembra che ce ne sia bisogno, che la nostra concezione è la seguente: dobbiamo far sì che lo sforzo dello Stato apra il massimo spazio all'intervento e al contributo del capitale privato, della grande e della piccola impresa, del capitale straniero. Ma qui la questione si è rovesciata, come diceva poco fa Macciotta, e, dal feticcio del privatismo, dal feticcio liberista, siamo arrivati al fallimento di una grande concentrazione privata del nostro paese. Ciò rappresenta — lo ripeto — il fallimento di un sistema di governo dell'economia che nega la programmazione. Nella sua risposta c'è una frase che davvero pone seri problemi sulla volontà non solo di questo Governo ma anche di quelli che via via si succedono. Ella dice che, quando c'è stato il fallimento della SIR e della Liquichimica e si è aggravata la crisi della Montedison, «non è stato più rinviabile un intervento diretto del Governo per la razionalizzazione del settore». Ma come, all'inizio degli anni settanta c'era stato il primo piano della chimica, la questione della Montedison si era già posta prima, come grande questione dell'economia nazionale, ed il Governo si accorge soltanto dopo tutte queste vicende che c'era bisogno di un intervento programmatore? La verità è che il sistema di governo, come è stato ripetuto dal ministro Andreotta anche ieri, nel dibattito sulla legge finanziaria, nega alla radice la pos-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

sibilità di programmare lo sviluppo industriale nel nostro paese.

In secondo luogo, questo sistema di governo intreccia poteri statali ed economia secondo logiche, secondo interessi, secondo strumenti che sfuggono al controllo ed alla funzione di indirizzo del Parlamento, nonché all'aperto confronto con i sindacati, con le regioni, con tutte le forze sociali.

In terzo luogo, dietro una facciata liberista, dietro l'invocazione dell'oggettività delle ferree leggi del mercato, questo sistema di governo dell'economia con gli strumenti che usa si dimostra più pericoloso dello Stato assistenziale, invoca addirittura atteggiamenti protezionistici. Questo, per la Montedison, è vero già per la sua storia; quando essa si è formata, negli anni '60-'70, ha potuto giovare di aiuti pubblici che non stanno soltanto, onorevole sottosegretario, nei contributi di credito agevolato che lei ci ha ricordato. Quando scioglieremo l'EGAM vedremo insieme che l'attività di tale ente si era rivolta nel versamento di contributi alla Montedison, perché aveva pagato fior di miliardi — 174, in lire di allora (e vorrei fare il calcolo di quanti miliardi sarebbero oggi) — per miniere esaurite che, con il clima che c'è in questo momento in Italia, sarebbero state vendute addirittura dando una dote al compratore, così come si fa per numerose aziende pubbliche. La Montedison aveva ricevuto, in cambio di miniere che poi si sono dovute completamente ristrutturare (e molte di esse sono state chiuse), un numero di miliardi notevolissimo. Questo non è stato messo in conto.

Ma rifacciamoci un momento ad alcuni capisaldi della storia della Montedison: guerra chimica, dilatazione e spartizione della petrolchimica in Italia. C'è un errore di strategia, un errore di programmazione (e questo, certo, non può essere criticato a distanza di anni), ma la negazione della programmazione sta nel fatto che non si è potuto sanare quell'errore di programmazione, di scelta strategica: la dilatazione artificiosa della petrolchimica e la sua spartizione fra diverse aziende.

L'ENI, per conto suo, tenta di porre fine alla guerra chimica, che si svolge nei termini detti, dando la scalata alla Montedison; scalata ancora oscura, le cui vicende tecniche non sono state chiarite, ma che certamente è costata molto all'ENI per la differenza tra il prezzo di acquisto delle azioni Montedison in quel momento e quello che poi sarà pagato dai *big*, dai grandi imprenditori italiani che poi acquisteranno il 17 per cento della Montedison dalla SOGAM.

Dopo la scalata dell'ENI alla Montedison, nell'ENI si è verificato un processo che ha portato, negli anni, alla concentrazione in una società — la SOGAM — della parte di proprietà pubblica della Montedison. Ebbene, cosa è stata la SOGAM? Ricordiamo, senatore Rebecchini (vi abbiamo partecipato insieme), il dibattito su questa società. Ci sono state due proposte di legge per costituire tale società (ed erano firmate dal suo collega di partito, onorevole La Loggia), perché si voleva che questa società fosse uno strumento di programmazione, una nuova struttura dell'ENI per riuscire a regolare i rapporti nell'insieme del settore chimico italiano, tra pubblico e privato. Avrebbe dovuto essere un nuovo strumento di programmazione dello Stato ed è stato, invece, una semplice cassaforte in cui il 17 per cento della Montedison è rimasto inutilizzato, per anni e anni, sotto la presidenza del presidente dell'ENI Mazzanti. Perché? Perché si è poi ricorso alla cosiddetta logica dei due poli, quello pubblico e quello privato, che avrebbero dovuto essere sì organizzati secondo un programma garantito dal Governo, ma che invece si sono fatti la guerra per le aree in cui vi era sovrapposizione di produzione, hanno aggravato la crisi che è derivata dal fallimento della SIR e della Liquichimica ed hanno indebolito complessivamente tutto il settore della chimica italiana, ed anche la Montedison? La quale Montedison, appena è stato riconosciuto il suo ruolo di cosiddetto polo privato, ha cominciato la potatura delle sue attività principali. Non solo, senatore Rebecchini, delle attività non chimiche, come l'elettromeccanica

della Magrini-Galileo o l'ottico-meccanica della Galileo di Firenze o l'impiantistica della Cerruti, ma anche attività chimiche primarie, come la Novamont, che negli Stati Uniti costituiva la principale creatura chimica della Montedison, o come la ACNA che consentiva lo sbocco in un mercato così interessante come l'Olanda, oppure vicine alla chimica e fondamentali per il paese come la SMIEL, venduta quando era l'unica azienda italiana che produceva silicio iperpuro, che è la materia prima dell'elettronica. È stata venduta ai tedeschi, che oggi detengono il monopolio europeo del silicio iperpuro!

Tutta questa potatura si è aggravata ancora nel settore chimico, con lo smantellamento del settore della ricerca, con quello che è accaduto a Novara, nel centro di ricerca di Novara, con quello che è accaduto a Castellanza, con quello che è accaduto all'ACNA, dove la ricerca chimica si è rinsecchita, malgrado i grandi discorsi del cosiddetto polo privato.

In questa situazione, il cosiddetto polo privato ha fatto ancora ricorso all'aiuto e all'intervento dello Stato. È vero, lei ci ha detto di non aver ancora avuto soldi sulla base della legge n. 675 del 1977 e che vi è stata solo una delibera, quella del CIPI, che ricordo per giustificare una imprecisione della nostra interpellanza. Delibera che è stata adottata il 7 agosto 1981, mentre il piano globale di investimenti della Montedison, richiesto dalla legge n. 675, è stato elaborato soltanto il 15 ottobre 1981. Dunque, è vero, non sono state ancora erogate queste somme, ma è altrettanto vero che il cosiddetto polo privato è ricorso a tale canale e che disporrà delle somme, la cui erogazione non è stata decisa nella delibera del CIPI.

Tale ricorso alla legge n. 675 del 1977, la potatura che c'è stata, sia nei settori non chimici che nel settore chimico, la strategia complessiva che la Montedison ha seguito, non ha attenuato la gravissima crisi di questo gruppo, crisi che si aggrava ancor oggi. E le cifre sul fatturato, sul valore aggiunto, sulle perdite,

delle quali si è già detto, lo hanno provato in buona misura.

Da che cosa deriva questa crisi, dal costo del lavoro? No, noi sappiamo che il costo del lavoro è diminuito, come percentuale del costo globale, dal 31,2 del 1975 al 24,4 del 1979. La stessa Confindustria riconosce che il problema del costo del lavoro non è la causa determinante della gravissima crisi della Montedison. Dai problemi del mercato? Certo, vi sono anche problemi oggettivi di mercato, ma già il compagno Macciotta ed il compagno Graduated hanno dimostrato come vi sia una interpretazione dei problemi di mercato che la Montedison ha davanti veramente distorta e distorcente, che rischia di scaricarsi unicamente in termini di disoccupazione e di taglio dei cosiddetti rami secchi. In materia non aggiungo nulla. Sì, vi sono anche problemi di mercato, che però non si possono affrontare quando si nega il rapporto stretto che deve intercorrere tra la ristrutturazione della chimica primaria e lo sviluppo della chimica secondaria; accordo che viene indicato dalla sua risposta, senatore Rebecchini, quando dice che il Governo conferma l'impegno di ricercare con strumenti idonei di garantire i livelli occupazionali. Ma come? Si dice soltanto questo, nel momento in cui c'è la richiesta di spartizione delle produzioni Montedison, in cui la chimica secondaria e quella fine restano dentro una Montedison che non si sa quale destino avrà, a breve scadenza? Si dice solo questo, quando, nel 1980, è stato varato un piano per la chimica secondaria, di cui non c'è traccia nella risposta che lei ci ha dato, signor sottosegretario? Evidentemente, fallimenti relativi alle cosiddette attività alternative hanno confuso le idee del Governo!

Ora, nel quadro di questa crisi, avviene ciò che è stato sbandierato come la «privatizzazione». Questo termine ci fa ridere, perché la quota pubblica del 17 per cento era rimasta chiusa in cassaforte ed inutilizzata; quando è stata venduta, ciò non ha fatto che confermare che la Montedison era semplicemente privata. Eppure,

il ministro De Michelis il 7-8 maggio 1981 dice che «c'è un sospiro di sollievo che sembra un vento» per la cosiddetta privatizzazione; e l'intera letteratura e pubblicistica liberista italiana parla di una grande svolta, poiché la Montedison torna ad essere interamente privata (attraverso la vendita di quella quota del 17 per cento ad Agnelli, Pirelli, Orlando e ad altri grandi gruppi capitalistici), e così finalmente si potrà risanare la chimica.

Altro che risanamento della chimica! Vi sono state le vicende di Brindisi, di Priolo, di Castellanza, Mantova, di Ferrara; è proseguita, insomma, la vita fallimentare della Montedison. Ora ci dite che avete raggiunto un accordo per trasferire alcune produzioni all'ENOXY. Debbo ricordare che molti dubbi sull'ENOXY sono stati espressi anche all'interno della maggioranza. Lo stesso senatore Spano, nella relazione sui programmi dell'ENI, ha detto che riguardo all'ENOXY vi sono molte ambiguità. Ed io posso specificare di quali ambiguità si tratta. Il fatto è che l'ENOXY ha rifiutato alcuni pezzi di produzione della SIR, della Liquichimica e dell'ENI; ora, l'ENOXY dovrebbe assumere alcune produzioni Montedison. A quali condizioni? Qual è la dote che gli americani hanno chiesto per l'introduzione nell'ENOXY delle produzioni di Priolo e di Brindisi? E, se non hanno chiesto dote, quali sono le condizioni del rapporto tra l'ENOXY, ciò che resta nell'ANIC e ciò che resta nella Montedison? Nella Montedison, infatti, resta — secondo anche le richieste dei suoi dirigenti, a cominciare da Schimberni, che chiedono la specializzazione delle varie aziende — il settore della chimica primaria e della chimica fine, che dovrebbe rappresentare l'alternativa occupazionale, tecnica, industriale (il «buon affare») alla ristrutturazione della chimica secondaria e fine!

Ecco, allora il problema vero, di cui ella, signor sottosegretario, non ci ha parlato e del quale nell'accordo non si potrà tacere, riguarda la sorte della Montedison come impresa, come azienda, la sorte di ciò che resta nella Montedison. Cosa ne

farete? E siccome sappiamo che c'è un problema di ricapitalizzazione, c'è una crisi che è andata avanti in modo rovinoso, noi vogliamo sapere se c'è bisogno di nuovo di un intervento pubblico: perché in tal caso vogliamo mettere le mani avanti ed avvertire che, di fronte al vero e proprio fallimento storico di un modo di governare l'economia, noi poniamo una condizione precisa. Siamo d'accordo anche se si trattasse di dare soldi per la ricapitalizzazione della Montedison, nella sua condizione attuale, e di cercare capitali privati, con la collaborazione dello Stato; ma ad ogni lira che lo Stato darà, a quella Montedison dovrà corrispondere l'aumento del controllo dello Stato stesso su ciò che farà quella Montedison: e ciò in termini (finalmente) di programmazione. Non già, dunque, le idee di De Michelis, che si spartisce con il ministro dell'industria i settori di intervento, riservandosi la chimica (al di fuori della legge n. 675) e lasciando all'altro ministro l'elettromeccanica (al di fuori della legge n. 675), senza alcun coordinamento, senza alcuna cura del rapporto tra pubblico e privato. No, non è questa la programmazione, che vuol dire rientrare nelle procedure che abbiamo previsto per legge, anzitutto con la legge di riconversione industriale. Avete detto che quelle procedure venivano violate (ad esempio, per l'elettromeccanica, l'informatica civile, la chimica) perché c'era urgenza; ma con questa urgenza da mesi i problemi marciscono. Occorre invece rientrare in quelle procedure: se non sono idonee, modifichiamole; ma rientrando nelle procedure previste dobbiamo garantire che, ad ogni lira versata dallo Stato in conto capitale (escludendo ovviamente i contributi previsti dalla legge), aumenti il controllo dello Stato anche sugli assetti proprietari. Altrimenti, la programmazione diventa davvero un puro *flatus vocis* e non si risolve né il problema della chimica fine né quello della chimica secondaria.

Questa è la posizione che abbiamo: ritornare sì ad un equilibrio occupazionale e produttivo tra la ristrutturazione della chimica primaria con la chimica secon-

daria e fine e lo sviluppo della chimica secondaria e fine (di cui parlava il compagno Macciotta), ma contemporaneamente fare in modo che questo avvenga con una politica capace di non far perdere occasioni importanti di sviluppo per il nostro paese, come quello di recuperare almeno in parte il *gap* tecnologico e produttivo che ci divide dai paesi più avanzati nelle produzioni chimiche più importanti e più rilevanti ai fini della vita sociale ed economica.

Se non faremo questo, e quindi se non daremo vita ad un vero piano di settore per la chimica non risolveremo neppure quei problemi che l'accordo di ieri dice di aver risolto (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE Avverto che i presentatori delle interpellanze Bartolini n. 2-01684 e Cristofori n. 2-01725 hanno rinunciato alla replica per i rispettivi documenti.

L'onorevole Bandiera ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza 2-01746.

PASQUALE BANDIERA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, questo dibattito è giunto, per qualche verso, assai tardi, per altro, presto. È giunto tardi rispetto alle prime sollecitazioni che erano intervenute perché si discutesse della questione della Montedison quando non vi erano ancora indicazioni sul destino di questa azienda, e quando non vi erano soprattutto certezze sul mantenimento dei livelli occupazionali e sui rapporti tra il polo pubblico e il polo privato.

Viceversa, è giunto in anticipo perché alcuni importanti sviluppi si sono avuti negli ultimi giorni, per la precisione negli ultimi due giorni: sviluppi sui quali bisognerà approfondire la discussione ma sui quali non abbiamo ancora indicazioni precise.

Giustamente è stato rilevato che il rappresentante del Governo ha fornito notizie che in buona parte conoscevamo, tanto che addirittura quelle sugli ultimi

sviluppi erano già largamente conosciute.

Il primo problema che dobbiamo affrontare è relativo al destino della Montedison, passata di fallimento in fallimento; infatti, non si è mai riusciti a collocare la programmazione di questa *holding* in una programmazione chimica nazionale, a definire un rapporto tra le varie imprese operanti nel settore chimico; e addirittura abbiamo assistito alla «guerra» chimica con la proliferazione di impianti che duplicavano le produzioni senza tenere in alcun conto le esigenze del mercato interno e internazionale, concentrando soprattutto tutti gli impegni nella chimica di base, con effetti devastanti sul territorio e senza alcuna possibilità di avvenire. Infatti, tutti sapevamo, non ora, ma venti anni fa, quel tipo di sviluppo della nostra industria chimica era destinato al fallimento, dal momento che non vi era alcuna possibilità di reggere con l'incalzante concorrenza dei paesi terzi, e soprattutto perché non vi era alcuna possibilità di reggere in seguito all'aumento del costo del petrolio che ha posto le nostre produzioni assolutamente fuori mercato.

Questa è una considerazione che doveva essere fatta nel momento in cui veniva consentita, come i colleghi ricorderanno, con i colpi dei pareri di conformità e con i crediti agevolati, la proliferazione dell'industria chimica, e ancor di più tale considerazione deve essere presente oggi, se vogliamo affrontare con serietà il problema.

Quindi, si tratta di definire il destino della Montedison, perché è evidente che se noi continuassimo sulla stessa strada fino ad oggi seguita, potremmo predisporre soltanto provvedimenti-tampone che contribuirebbero a sanare in qualche modo la tensione sociale, ma non a risolvere i problemi di fondo. Successivamente sono intervenuti gli ultimi sviluppi, quale conseguenza di una lunga discussione e dell'elaborazione del piano chimico che tuttavia, come il sottosegretario sa, hanno subito alterne vicende e rimaneggiamenti notevoli. Se infatti il piano

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

chimico delineava le competenze dei due settori, del polo pubblico e del polo privato, non aveva ancora definito il rapporto tra il maggiore dei privati, che è la Montedison, e l'ENI, ma aveva preso soltanto in considerazione la sistemazione degli impianti della Liquichimica e della SIR, che erano la testimonianza dello sfascio dell'industria chimica italiana.

L'ENOXY, cioè la soluzione che era stata data con il tentativo di recuperare mercati internazionali all'accordo tra l'ENI e la *Occidental Petroleum*, voleva essere una risposta a questa situazione, nel tentativo anche di recuperare gli altri due settori privati, cioè la Liquichimica e la SIR.

Quando era stato definito questo programma ancora non esisteva il problema della Montedison, o almeno non si poneva nei gravi termini attuali. La questione Montedison si è accavallata agli impegni che la ENOXY aveva assunto, senza tuttavia ridefinire ancora un programma circa i nuovi compiti assegnati al polo pubblico, e soprattutto circa le risorse finanziarie di cui il polo pubblico ha bisogno per affrontare questi problemi.

Gli ultimi sviluppi delle ultime ventiquattr'ore danno due indicazioni. La prima — sulla quale non abbiamo alcun particolare, e su cui non possiamo quindi esprimere nessun giudizio — è l'accordo tra l'ENI e la DAO, cioè la possibilità per l'ENI di collocarsi in modo più massiccio nel settore della chimica fine; la seconda è l'accordo che sembra si sia concluso tra ENI e Montedison per quanto riguarda lo scorporo di alcuni settori della Montedison ed il loro passaggio all'ENOXY (con ancora qualche incertezza per quanto riguarda la gestione del settore del propilene).

È inutile soffermarsi su queste cose, che tutti ormai conosciamo; qui vi è soltanto da fare una considerazione, e cioè che il problema, a questo punto, resta quello del mantenimento delle garanzie dei livelli di occupazione. Se l'accordo tra l'ENOXY e la Montedison in qualche modo ci garantisce (così dice il Governo, al quale naturalmente dobbiamo dare

credito) sul mantenimento dei livelli di occupazione negli impianti della Montedison, a questo punto bisogna chiedersi che cosa avverrà nei paralleli impianti del settore pubblico, e cioè dell'ANIC.

Faccio un esempio assai chiaro. L'accordo pare risolvere il problema dell'etilene, un problema gravissimo perché, come i colleghi sanno, la produzione di etilene in Italia avviene ad un costo circa doppio, ed in alcuni casi più che doppio, dei costi internazionali. Noi non sfruttiamo appieno i nostri impianti; ma per compensare questa elevatezza dei costi parte dell'etilene usato in Italia viene importato dal Kuwait o da altri paesi terzi.

L'accordo ENI-Montedison, dicevo, che risolve il problema della produzione di etilene, ad esempio, negli impianti di Priolo, in che modo si riverbererà sulla condizione esistente, ad esempio, negli impianti dell'ANIC di Gela o di Ragusa? Se ci impegnassimo a mantenere i livelli di occupazione a Priolo, e questo mantenimento dovesse avvenire a scapito dei livelli di occupazione degli impianti dell'ANIC, evidentemente non avremmo fatto altro che spostare la vertenza da un settore all'altro, cioè dal polo pubblico al polo privato.

Ritengo quindi che la risposta del Governo, sotto questo aspetto, sia stata estremamente generica. Il Governo infatti avrebbe dovuto darci non soltanto alcune anticipazioni sugli accordi raggiunti e sui modi di attuazione di questo accordo, ma anche sul significato che tali accordi hanno per quanto riguarda il mantenimento dei livelli di occupazione.

Un'ultima osservazione, ed ho concluso, signor Presidente. Viene genericamente affermato che questi livelli di occupazione vengono mantenuti in attesa della diversificazione del settore chimico e dello sviluppo verso la chimica fine. Deve essere chiaro, che, qualsiasi soluzione di ristrutturazione della chimica di base noi possiamo oggi raggiungere, è una ristrutturazione del tutto provvisoria, che continuerà a far accumulare deficit paurosi, anche tagliando sull'occupazione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

alle imprese pubbliche e private che operano in questo settore. La ristrutturazione ha un significato soltanto se punta verso la diversificazione degli impianti chimici e verso la creazione di un parallelo sistema di indotto, che possa garantire l'occupazione.

La trascuratezza, che abbiamo avuto in Italia nel settore chimico negli ultimi anni, ha portato alla nostra quasi totale estraneità della ricerca nella chimica fine. Se noi dovessimo oggi riconvertire gli impianti, non avremmo né brevetti né tecnologie che ce lo consentano, perché possiamo in tal caso operare solo su licenza.

Allora, onorevole sottosegretario, l'impegno che il Governo deve assumere è quello di dedicare il massimo degli sforzi e delle risorse alla ricerca, per consentire che questo processo di ristrutturazione e di diversificazione abbia un avvenire, tenendo conto che il nostro disavanzo nel campo della chimica con l'estero è di circa 3.500 miliardi. Vi è, quindi, un paradosso: noi stiamo sull'occupazione nel settore chimico e sul destino della nostra industria chimica, ma contemporaneamente spendiamo migliaia di miliardi per importare prodotti chimici che, se destinati alla produzione interna, ci consentirebbero di risolvere il problema.

Questo nostro dibattito, come dicevo all'inizio non può che essere interlocutorio, perché su questi punti assai interessanti, noi attendiamo ancora precisazioni dal Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle repliche dei presentatori delle restanti interrogazioni.

Avverto che i presentatori delle interrogazioni Grippo n. 3-02553, Balestracci n. 3-02987, Tassone n. 3-03778, Degan n. 3-03831 e Forte Francesco n. 3-05019, hanno rinunciato alla replica per i rispettivi documenti.

L'onorevole Boggio, cofirmatario dell'interrogazione Trebbi Aloardi n. 3-05104, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUIGI BOGGIO. Sarò molto breve nella replica, perché intorno a questi problemi ritorneremo, in quanto vogliamo analizzare gli accordi, ancora molto generici, annunciati dal Governo.

Per quanto riguarda lo stabilimento di Priolo, il sottosegretario Rebecchini si è riferito solamente all'accordo raggiunto tra Montedison e sindacati, per il ritiro della minaccia di cassa integrazione per 470 dipendenti. Però non c'è stato nessun accenno ai 980 lavoratori attualmente già in cassa integrazione; ma soprattutto, ed è un fatto molto grave, il Governo non ha detto niente sul futuro dello stabilimento, futuro che riguarda il rapporto tra la produzione di etilene e le produzioni a valle, cioè negli intermedi, nella chimica secondaria e fine.

Vi è poi il problema delle iniziative idonee, cui si riferiva il Governo: vogliamo capire se questo avvenga nell'ambito del settore chimico o in altri settori. A nostro avviso, il Governo deve valutare attentamente il ruolo delle partecipazioni statali nel Sud ed in Sicilia, proprio ai fini di questo piano di riorganizzazione generale della chimica nel nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Portatadino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05120.

COSTANTE PORTATADINO. Signor Presidente, voglio esprimere innanzitutto l'apprezzamento anche della democrazia cristiana per gli impegni che il Governo si è assunto, e che qui conferma, per il mantenimento nel settore chimico dei livelli globali di occupazione nel Mezzogiorno, e per la previsione di una soluzione organica per il polo di Brindisi.

Voglio riaffermare, in secondo luogo, la necessità di proseguire, direi con la responsabilità complessiva del Governo, lo sforzo di riorganizzazione dell'industria chimica necessariamente conseguente alla pesante crisi che ha investito in questi ultimi anni il settore a tutti i livelli; in particolare, voglio augurarmi che la razionalizzazione promossa attra-

verso la riorganizzazione del settore nelle due aree (pubblica e privata) non comporti né costi umani, come la sottrazione di forza-lavoro alla sua naturale destinazione, né costi di fermate di impianti, e sostanzialmente di dispersione di patrimonio tecnologico e scientifico.

Questa preoccupazione mi sembra debba essere particolarmente tenuta presente proprio per la Montedison, in quanto dopo la privatizzazione, a differenza del polo pubblico, la sua autonomia rischia di essere interpretata come una possibilità di mano libera per una riorganizzazione che non miri tanto al riequilibrio finanziario salvaguardando altri valori, ma semplicemente al taglio di «rami secchi» o presunti tali.

In questo quadro, e direi con una certa preoccupazione, dobbiamo seguire la vicenda di Castellanza. È vero che rispetto alla situazione delineata nella mia interrogazione c'è stata una soluzione, anche se parziale e non del tutto soddisfacente, per lo meno accettabile; ma è anche vero che rispetto a questa stessa vertenza il ruolo del Governo è stato sostanzialmente subalterno rispetto a quello svolto dalla regione Lombardia. Infatti, dei 400 licenziamenti, circa 300 sono stati revocati ed è stata avviata sostanzialmente una procedura di conciliazione bonaria delle azioni giudiziarie promosse dai lavoratori nei confronti della Montedison; alcuni dei problemi però rimangono sospesi.

In particolare, per quello che riguarda il reparto «resine ureiche», ceduto ad un'impresa di capitale svedese, il fatto che sia ripartito con l'impiego di 60 persone da febbraio (soluzione che, sia pure parziale, è migliore della totale chiusura) non ci dà ancora la garanzia — e su questo mi sembra importante richiamare l'attenzione del Governo — che questo non sia solo il prodromo di un'operazione puramente commerciale di penetrazione nel mercato compiuta da questa multinazionale straniera, che in qualche modo, una volta assicuratosi il mercato, sostituisca questa produzione con importazioni dall'estero. La qualcosa, oltre che a danno della ex Montedison di Castellanza,

andrebbe a danno anche di una serie di piccole e medie imprese del settore, che certamente hanno avuto sviluppo in questi anni proprio a causa della crisi della Montedison relativamente a questo prodotto.

Ma più complessivamente la situazione di Castellanza è delicata per la natura di centro di ricerca e di centro propulsivo con alti livelli di capacità tecnologiche e di ricerca che erano concentrate nella realtà di Castellanza. Sarebbe assolutamente deplorabile che dovessimo ritrovarci, come già purtroppo è capitato nel recente passato, ancora in quest'aula a denunciare la situazione di Castellanza. È già stato ricordato da parecchi colleghi che solo con un rilancio della ricerca, con un approfondimento delle capacità di produzione di chimica secondaria e fine, potremo sperare di riequilibrare nel lungo periodo la bilancia chimica italiana. Intanto, l'impegno di ricerca non può essere sostenuto solo dalla regione Lombardia, ma da un'azione del Governo che segua con particolare diligenza questo aspetto.

PRESIDENTE. L'onorevole Roccella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05822.

FRANCESCO ROCCELLA. Sarò più che telegrafico, signor Presidente, perché devo soltanto dire che in questo mucchio di interpellanze e interrogazioni relative alla crisi della Montedison è stata inserita anche una mia interrogazione che con l'argomento non c'entrava affatto: poteva essere collegata solo perché vi appare il nome Montedison ma la sostanza è del tutto diversa. Sarà stato uno scherzo degli apparecchietti elettronici ma comunque, visto che era stata inserita, il sottosegretario non avrebbe fatto male a rispondere. Dovrò ripresentare la cosa sotto altra forma.

Sinceramente, dunque, non so proprio come fare a dichiararmi soddisfatto o insoddisfatto, non essendo stato l'argomento neppure sfiorato. Infatti, l'interrogazione riguardava non la crisi della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

Montedison, ma una perturbazione della borsa: un quotidiano ha parlato di imminenti dimissioni del presidente della Montedison Schimberni e l'effetto è stato un notevolissimo calo dei titoli in borsa. E chiedo se il Ministero delle finanze non avesse ravvisato in questo fatto «un elemento di diretta sollecitazione della caduta in borsa delle quotazioni dell'azienda»; e se il Governo si fosse preoccupato «di accertare quale riscontro di attendibilità abbia la notizia» e di «seguire il fenomeno di perturbazione della borsa per rilevare eventualmente ulteriori e definitivi elementi».

In una parola, avevo prospettato un'ipotesi di aggrottaggio, che aveva un riscontro preciso nell'andamento delle cose: viene pubblicata una notizia, si determinano perturbazioni in borsa, la notizia si rivela poi nei fatti completamente priva di fondamento.

È vero che la nostra borsa marcia libera e tranquilla, determinando una zona franca in cui è bravissimo chi riesce a capire cosa accade, però di fronte all'emergere di indicazioni così evidenti il Governo non avrebbe fatto male a considerare l'ipotesi di una breve sortita di verifica nell'ambiente borsistico.

Comunque, il fatto è successo, l'interrogazione è stata presentata e ora spero che questa mia segnalazione giunga al ministro competente e al Governo nel suo insieme, perché non sarebbe male — se ne faccia portavoce, signor sottosegretario — che ogni tanto il Governo, pur con i tanti grattacapi che ha, desse un'occhiata a quello che succede e a quello che si provoca in borsa.

PRESIDENTE. L'onorevole Casalino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05854.

GIORGIO CASALINO. Signor Presidente, signor sottosegretario, quanto lei ci ha detto non può certo far stare tranquilli gli operai di Brindisi. Sono d'accordo con quanto hanno detto i miei colleghi del gruppo comunista sulle questioni gene-

rali ma in più vorrei far notare che, quando nel Mezzogiorno fu impiantato questo tipo di industria, noi parlammo subito di «grattacielo nel deserto». E ora, nell'attuale situazione in cui versano le industrie del settore chimico, noi del Mezzogiorno siamo i primi a subire le conseguenze negative.

La maretta è ancora più profonda quando rapportiamo la situazione del settore chimico nazionale a quella mondiale e ci rendiamo conto che qui, per ignavia od incapacità dei responsabili di questo settore, non si sono avuti i mezzi (o non sono stati chiesti) per collocare la ricerca scientifica su posizioni che le consentissero di competere con altre e più avanzate nazioni nel settore della chimica. Se questo può dirsi su scala nazionale, maggiormente se ne registrano gli effetti su scala meridionale: alcune delle industrie considerate sono collegate con i centri nevralgici del Nord, dove esistono alcuni settori specifici.

Nel campo della ricerca scientifica dobbiamo curare gli investimenti perché è stato dimostrato che in generale stiamo perdendo colpi sul terreno delle trasformazioni tecnologiche perché il settore non è stato sufficientemente curato. In una nota si sottolinea il fatto preoccupante che in alcuni settori di punta, come quello chimico e quello elettromeccanico, nel nostro paese si spende percentualmente la metà di quanto si spenda per investimenti negli Stati Uniti d'America, ad esempio; lì si ha il 3,8 per cento ed il 2,2 per cento, mentre in Italia la spesa media è di 1,5 e 2 per cento, rispettivamente.

Nella discussione odierna della interpellanza ed interrogazione, non si è potuto approfondire questo concetto ma in generale mentre in Italia investiamo l'1 per cento nella ricerca scientifica, la Germania investe il 2,5 e la Francia addirittura il 4 per cento! Se ci dobbiamo ristrutturare per realizzare una competitiva branca produttiva, è necessaria una svolta, né si deve delegare tutto alle aziende private. Se non vuole ridursi ad un cimitero degli elefanti, l'industria a

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

partecipazione statale deve avere un proprio piano di investimenti produttivi soprattutto per la ricerca scientifica.

Quanto al CNR, abbiamo ad esempio Bari e Lecce nella Puglia che vantano due università, le quali potrebbero mettere il meglio di se stesse a disposizione della produzione, affinché possa emergere e competere; si lavora invece a comparti stagni. Le industrie a partecipazione statale non si sognano affatto di rivolgersi a questi due centri universitari e si rimane d'altra parte in una situazione di inferiorità.

Quanto allo stato di agitazione e mobilitazione registratosi nel Salento, tardivamente il presidente della Giunta regionale ha minacciato le proprie dimissioni, se non sarà risolto il problema: non si tratta di porre in essere azioni da «protagonista», perché si deve affrontare il problema nel suo insieme. Bisogna guardare al ruolo della regione: proprio il presidente Quarta nel luglio del 1980, quando stava esplodendo la crisi dell'industria di Brindisi, disse che non vi era una competenza specifica della regione Puglia per affrontare la questione, mentre oggi si fa concorrenza a chi grida di più! Di fronte alle deludenti dichiarazioni che l'onorevole Rebecchini ha fatto per conto del Governo, il gruppo comunista non può certo dichiararsi soddisfatto.

Come dicevano giustamente altri colleghi, se vogliamo affrontare il problema della disoccupazione nel Mezzogiorno, che nel 1981 ha largamente superato l'11 per cento, è necessario intervenire tempestivamente non solo per salvare queste industrie, ma per fare in modo che queste, adeguatamente ristrutturare, possano attivare tutta una serie di altre industrie collaterali per quanto riguarda la chimica secondaria, perché in Italia e nel mondo c'è bisogno della chimica. Sappiamo per certo che la chimica rappresenta una branca propulsiva dell'economia e quindi soltanto se diventeremo competitivi, attraverso un'organica ristrutturazione del settore, potremo avere il nostro posto nel bacino del Mediterraneo e nel mondo intero. Non dobbiamo quindi lasciare

spazio alle società multinazionali che tendono a relegare il ruolo dell'Italia. Per queste ragioni non sono soddisfatto della risposta fornitaci dal Governo, e in altre sedi dovremo sviluppare ad approfondire questo problema.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interpellanze e le interrogazioni concernenti la situazione della Montedison.

Ritengo che i seguenti documenti, che trattano materie connesse a quelle contenute negli atti di sindacato ispettivo iscritti all'ordine del giorno, possano considerarsi esauriti: interpellanze nn. 2-00213, 2-00256, 2-00647, 2-01362, 2-01367, 2-01538, 2-01590; interrogazioni nn. 3-00824, 3-01218, 3-01436, 3-02433, 3-02488, 3-02546, 3-03540, 3-05102.

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali la IV Commissione permanente (Giustizia), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

PENNACCHINI: «Norme concernenti la corruzione nell'esercizio dell'attività sportiva» (1469);

GARGANI: «Istituzione della Corte di appello autonoma di Salerno» (326); **SCOZIA** ed altri: «Istituzione della Corte di appello di Salerno e aggregazione della pretura di Sapri al tribunale di Sala Consilina» (2003); **NAPOLETANO:** «Istituzione della Corte di appello di Salerno e aggregazione della pretura di Sapri al tribunale di Sala Consilina» (576); **CONTE CARMELO:** «Istituzione della Corte di appello di Salerno» (1226) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

Le suddette proposte di trasferimento saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

FIorentino SULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIorentino SULLO. Signor Presidente, il 1° febbraio 1982 ho presentato un'interpellanza relativa alla questione del gasdotto siberiano. Sono trascorsi due mesi e a' termini di regolamento — secondo comma dell'articolo 137 — questo documento del sindacato ispettivo avrebbe dovuto essere iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea dopo due settimane. Mi sembra che la prassi non sia più questa. Comunque sono lieto che la Giunta per il regolamento abbia almeno deciso di restaurare la lettera del terzo comma di questo articolo del regolamento. Mi auguro che anche il secondo comma di questo articolo sia presto restaurato a beneficio dei parlamentari. Ad ogni modo il problema è politico; in una riunione della Commissione industria il ministro Marcora — esattamente il 30 marzo, come risulta dal *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni* — ha dichiarato che dal punto di vista politico ritiene che vi siano tutti gli elementi di valutazione per porre fine alla pausa di riflessione che il Governo ha richiesto. Mentre vi è questa dichiarazione ufficiale da parte del ministro dell'industria, sulla stampa si legge che, per effetto delle pressioni di qualche partito della coalizione, il Presidente del Consiglio ritiene che la pausa di riflessione debba continuare.

Di fronte a questa posizione del ministro dell'industria e del Presidente del Consiglio dei ministri — il quale afferma che occorre attendere il congresso della democrazia cristiana — chiedo che lunedì prossimo il Governo fissi una data per lo svolgimento della mia interpellanza in maniera che si faccia luce su questo contrasto che si è determinato ri-

spetto ad un grosso problema che riguarda la politica internazionale e la difesa del nostro paese dal punto di vista dell'energia.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di far presente al Governo la sua richiesta.

AGOSTINO GREGGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGOSTINO GREGGI. In quasi tre anni ho presentato, su un unico tema, 34 interpellanze ed interrogazioni, salite questa mattina a 39. Il tema è il cinema con riferimento in particolare alla tutela dei minori. Vi è poi una grande quantità di film a base di turpiloquio e di volgarità che si stanno diffondendo, e vi sono infine i famosi film «a luce rossa» che ormai sono noti per un fatto clamoroso: trecento di questi film sono stati sequestrati in queste ultime settimane per truffa e per associazione a delinquere da un magistrato, benemerito ed attento.

Penso che se il problema, si fosse discusso prima, non saremmo arrivati a questo punto, che è grave non soltanto per gli spacciatori di questo tipo di film, ma anche — a me pare — per le commissioni di censura e per l'operato delle forze di polizia, che evidentemente non hanno funzionato od hanno lasciato fare, senza controllare in alcun modo. Non avremmo sicuramente danneggiato alcune decine di migliaia di giovani, e meno giovani, e non saremmo arrivati al punto di oggi.

Si tratta comunque di un grosso tema sociale, non dico problema, perché non esiste alcun diritto ed alcuna giustificazione sociale per questo fenomeno, del quale occorre che l'opinione pubblica e il Parlamento, oltre che il Governo, siano investiti e resi coscienti.

Pertanto vorrei sollecitare dal Governo una risposta complessiva. Non parlerei neppure cinque minuti per ognuna delle interrogazioni ed interpellanze che ho presentato, perché dovrei parlare più di quattro ore, ma vorrei poter parlare e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

soprattutto vorrei che i colleghi, il Parlamento, l'opinione pubblica e la stampa fossero maggiormente coscienti di questo grave problema.

PRESIDENTE. Onorevole Greggi, erano già stati presi contatti con il rappresentante del Governo, che aveva assicurato che sarebbe intervenuto. Ora bisognerà sollecitarlo affinché fissi una data, ma egli già aveva manifestato la sua disponibilità a rispondere.

AGOSTINO GREGGI. Sì, ero già a conoscenza di questo, ma desideravo nuovamente sollecitare una risposta, anche in relazione ai nuovi fatti intervenuti che confermano la preoccupante gravità del fenomeno.

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di una mozione.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:
lunedì 5 aprile 1982, alle 16,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1583 — *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1982) (3043).*

(Approvato dal Senato).

Relatori: BASSI, per la maggioranza; VALENSISE e MENNITTI; GAMBOLATO; CRIVELINI, di minoranza.

La seduta termina alle 15,45.

**Trasformazione di un documento
del sindacato Ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore; interrogazione con risposta orale Boggio 3-05941 del 1° aprile 1982 in interrogazione con risposta scritta n. 4-13775.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

AVV. DARIO CASSANELLO

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI**

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 19,40.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

ALLEGATO ALL'INTERVENTO DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO FRANCESCO REBECCHINI
IN RISPOSTA ALLE INTERPELLANZE ED INTERROGAZIONI SULLA MONTEDISONAGEVOLAZIONI CONCESSE ED ACQUISITE DAL GRUPPO MONTEDISON NEL PERIODO
1967/1981 PER GLI INVESTIMENTI REALIZZATI NEI SETTORI "CHIMICO" E "FIBRE"(esclusi incentivi acquisiti da Consociate cedute a terzi)
(importi in M.li di lire)

TIPO DI INCENTIVO	MONTEDISON S.p.A.		CONSOciate (1)		GRUPPO	
	Agevolazioni concesse	Agevolazioni acquisite	Agevolaz. concesse	Agevolaz. acquisite	Agevolazioni concesse	Agevolazioni acquisite
1. FINANZIAMENTI A TASSO AGEVOLATO						
- per iniziative nel Mezzogiorno:						
. ai sensi delle Leggi 717/65 e 853/71	379.426	348.547	116.869	67.674	496.295	416.221
. ai sensi della Legge 183/76	-	-	2.364	738	2.364	738
- per programmi di ristrutturazione:						
. ai sensi della Legge 464/72	126.700	107.545	53.359	52.189	180.059	159.734
. ai sensi della Legge 675/77	566.683	-	25.914	-	592.597	-
. ai sensi della Legge 1101/71	-	-	10.743	10.743	10.743	10.743
- per legge antinquamento (Legge 650/79)	19.460	13.746	-	-	19.460	13.746
- per piccole e medie imprese	-	-	5.250	5.250	5.250	5.250
- sostegno CEE per risparmi energetici	1.024	680	-	-	1.024	680
- Fondo IMI per la ricerca applicata	29.780	16.094	14.294	11.427	44.074	27.521
	1.123.073	486.612	228.793	148.021	1.351.866	634.633
2. CONTRIBUTI IN CONTO CAPITALE PER INIZIATIVE INDUSTRIALI	114.430	105.534	44.610	34.652	159.040	140.186
3. CONTRIBUTI IN CONTO CAPITALE PER OPERE ANTINQUAMENTO	6.196	2.566	2.149	-	8.345	2.566

(1) ACNA - Alba Imballaggi Sud - Farmitalia Carlo Erba - Fibra del Sud - ICAM - I.T.V. - Lidman (in liquidazione) - Linoleum - Montefibre - Montedison Eslon - Moplefan - Mossi & Ghisolfi Sud - Neofil - Pettinatura Ivrea - SAIBI - SIAC - SICREM - Valle Susa (in liquidazione) - VETEM - Vitrofil.

Premessa

Per valutare i problemi occupazionali del Gruppo Montedison occorre fare riferimento a due momenti particolarmente significativi:

— la crisi delle materie plastiche esplosa nell'arco del 1981 con grave pregiudizio per la Società Montepolimeri.

— la soluzione del problema dei disinvestimenti già evidenziati nell'ambito dell'accordo del febbraio 1981; denunciati dall'azienda soprattutto per l'onerosità delle tariffe elettriche nazionali in confronto a quelle dei Paesi concorrenti.

Se il problema delle materie plastiche è tutt'ora aperto, come si vede di seguito — fatto salvo il positivo accordo per provvedimenti di cassa integrazione ordinaria raggiunto presso la Regione siciliana per la fabbrica di Priolo —, per quanto si riferisce ai disinvestimenti, il Gruppo Montedison ha proprio in queste ultime settimane riavviato gli impianti anche se non si sono completate le garanzie previste per tale azione.

In sostanza sono state ricomposte le conflittualità di Crotone, di Carrara-Avenza, di Domodossola e di Villadosola.

1. Montepolimeri — Brindisi — Ferrara — Terni — Priolo

Come accennato la grave crisi del mercato delle materie plastiche accentuatasi nel 1981 ha costretto la Società Montepolimeri ad adottare provvedimenti di carattere congiunturale e strutturale per recuperare competitività nei confronti della forte concorrenza.

Dal punto di vista congiunturale nell'ottobre del 1981 per contenere le ingenti perdite del comparto si decise la fermata di tutte le linee di produzione del Fertene.

Le maestranze di Brindisi non accettarono tale decisione e coinvolsero il Governo per una verifica della validità dell'intera fabbrica.

Il 1° dicembre 1981 l'Amministratore

Delegato della Società Montepolimeri illustrava alle Organizzazioni Sindacali l'urgenza di interventi strutturali nelle fabbriche di Brindisi, Ferrara e Terni che attualmente riguardano:

Brindisi: 900 dipendenti

Ferrara: 550 dipendenti

Terni: 320 dipendenti (150 Montepolimeri, 100 Moplefan, 70 Merak)

A causa del rifiuto da parte sindacale ad entrare nel merito del problema, in data 22 febbraio 1982 furono avviate le procedure di licenziamento; tali procedure sono state congelate in data 19 marzo 1982 a seguito della ripresa delle trattative con le organizzazioni sindacali presso il Ministero del lavoro.

Per Priolo fu invece richiesto un provvedimento di cassa integrazione ordinaria relativamente ad alcuni impianti delle Società Montedipe, Montepolimeri e Fertimont. Le maestranze interessate avevano avviato una protesta al provvedimento sopra indicato, sotto forma di autogestione di alcuni impianti.

Con la mediazione della Regione Siciliana, le aziende del gruppo Montedison e le organizzazioni sindacali sono però pervenute il 19 marzo 1982 ad un accordo che ha consentito di comporre positivamente la vertenza.

2. Ferroleghes — Carrara Avenza — Domodossola

La Ferroleghes opera in due stabilimenti:

— Carrara Avenza, ove si produce ferrocromo,

— Domodossola, ove si produce ferrosilicio.

L'accordo dell'1 giugno 1981, stipulato tra Montedison e le organizzazioni sindacali alla presenza del ministro De Michelis e del rappresentante del Ministero dell'industria, prevedeva:

a) l'integrazione della Società nel comparto degli acciai speciali,

b) la concessione di agevolazioni sulle tariffe dell'energia elettrica.

Essendo stato approntato il 26 febbraio 1982 l'apposito decreto del Ministero del tesoro per quanto si riferisce al punto b), e per non pregiudicare ulteriormente la possibilità di ripresa produttiva degli impianti, la Società Ferroleghes ha siglato con le organizzazioni sindacali, in data 5 marzo 1982, un accordo che prevede l'immediato riavvio dell'attività produttiva.

Il provvedimento riguarda sia lo stabilimento di Domodossola, sia quello di Carrara Avenza.

Gli impianti sono attualmente nella fase di preavvio decisa anche per non compromettere definitivamente le quote di mercato.

L'attività produttiva ha comunque e soltanto carattere di transitorietà in attesa del passaggio della Società Ferroleghes al comparto degli acciai speciali.

3. *Carburo di Calcio — Villadossola*

Il carburo di calcio viene prodotto nell'unità RESEM di Villadossola per conto della Società MONTEDIPE.

Il sopracitato accordo dell'1 giugno 1981 prevedeva la ricerca, da parte di Montedison, di terzi interessati all'acquisizione dell'impianto.

Nell'intento di non compromettere le trattative della cessione con una troppo prolungata fermata dell'impianto le parti hanno convenuto, con accordo del 26 febbraio 1982, di procedere all'immediato riavviamento dell'unità produttiva.

Il forno è attualmente in fase di preavvio ed entrerà in regolare produzione intorno al 19 aprile 1982.

Il mantenimento dell'attività produttiva ha comunque carattere transitorio, in attesa di perfezionare le trattative di cessione attualmente in corso.

4. *Ciclo Fosforo — Crotona*

Il sopracitato accordo di Roma dell'1 giugno 1981 prevedeva la concessione di tariffe agevolate per l'energia elettrica impiegata nella produzione del fosforo.

Pur non essendo ancora stato formalizzato l'impegno governativo con i previsti strumenti legislativi, Ausidet ha ugualmente deciso il riavvio del forno fosforo nella seconda metà del mese di febbraio, anche per non compromettere l'attività produttiva futura in funzione della sua integrazione nella nuova società per la detergenza ipotizzata dal documento governativo per la chimica.

Qualora, per motivi di varia natura, le agevolazioni tariffarie promesse non dovessero essere concretamente concesse, la Società si vedrebbe costretta ad attuare quanto da tempo preannunciato in funzione della antieconomicità del mantenimento del ciclo fosforo.

Stabilimento di Brindisi

Lo stabilimento di Brindisi ha un organico di 4.175 unità di cui 715 in cassa integrazione guadagni straordinaria.

Il ricorso alla cassa integrazione guadagni straordinaria fu convenuto con l'accordo sottoscritto a Roma il 19 febbraio 1981, che prevedeva una riduzione di personale pari a 1.030 unità.

Verso la fine di ottobre, in seguito a crisi di mercato, la Società Montepolimeri decideva la sospensione temporanea della produzione di fertene interessando, pertanto, alla cassa integrazione guadagni a regime ordinario gli stabilimenti di Ferrara, Priolo e Brindisi.

A Brindisi, a differenza di quanto avvenuto negli altri due stabilimenti dove era stato possibile concordare con le organizzazioni sindacali locali la cassa integrazione ordinaria, non vi fu disponibilità ad addivenire ad un accordo in tal senso. La direzione fu pertanto costretta ad agire unilateralmente non potendo ovviamente rinunciare ad una corretta gestione dei propri impianti.

La prima reazione da parte delle organizzazioni sindacali e delle maestranze dello stabilimento si concretizzò nel blocco totale delle merci in entrata e in uscita; tale blocco ebbe inizio il 6 novembre 1981 costringendo l'azienda, dopo ripetuti ed infruttuosi tentativi di risolvere tale insostenibile situazione a li-

vello aziendale, ad esperire un provvedimento giudiziario di urgenza in data 25 novembre 1981.

Alla data programmata (23 novembre) la direzione di stabilimento dava disposizioni di fermata degli impianti di produzione di fertene, disposizioni che venivano disattese da parte dei lavoratori che iniziavano l'autogestione degli impianti stessi costringendo la direzione stessa, in funzione anche del perdurare del blocco delle portinerie e dell'occupazione delle palazzina della direzione, a dichiarare l'ingovernabilità dello stabilimento fino a quando non fossero state ripristinate le condizioni per una normale gestione.

Il deteriorarsi della situazione determinò la convocazione di azienda e sindacati da parte del Governo che in data 15 dicembre 1981 formulò un documento (vedi allegato) che avrebbe dovuto rappresentare lo strumento in grado di ripristinare la normalità della situazione.

Nonostante le tassative indicazioni contenute in tale documento, non furono ripristinate da parte sindacale le condizioni per un ritorno alla normalità gestionale, perdurando il blocco delle portinerie, la totale fermata degli impianti per la sopravvenuta mancanza delle principali materie prime e quindi l'impossibilità del rientro in fabbrica da parte della direzione.

Dopo una serie di iniziative e tentativi a livello informale, le parti furono riconvocate a livello governativo raggiungendo in data 28 dicembre 1981 una intesa (vedi allegato) che consentì il ritorno alla normalità.

Successivamente alla data del 31 gennaio 1982 prevista per la conclusione dei lavori della Commissione governativa sull'etilene e precisamente alla data del 15 febbraio 1982 Montepolimeri invitò le organizzazioni sindacali degli stabilimenti di Brindisi, Terni e Ferrara a concordare gli strumenti di gestione di esuberanti collegati a recuperi di produttività ed alla fermata di impianti obsoleti, comunque non collegati alla definizione degli assetti della chimica tra polo pubblico e polo privato.

Tali esuberanti annunciati dall'Amministratore Delegato Montepolimeri alla Fulc nazionale l'1 dicembre 1981 furono confermati in 900 unità per Brindisi, 500 unità per Ferrara e 320 per l'area ternana (150 Montepolimeri, 100 Moplefan, 70 Merak).

Poiché da parte sindacale venne opposto un rifiuto ad entrare nel merito delle problematiche evidenziate, furono iniziate le procedure di licenziamento in data 22 febbraio 82.

Tali licenziamenti che avrebbero dovuto divenire operativi in data 20 marzo 1982 sono stati, come è noto, congelati in data 19 marzo 1982 in seguito alla ripresa delle trattative al Ministero del lavoro con la FULC nazionale, trattative ancora in corso.

I problemi dell'industria chimica nell'area di Brindisi, in relazione anche alla richiesta dei rappresentanti delle forze sindacali e degli enti locali interessati, sono stati affrontati il 15 dicembre 1981 in una riunione presieduta dal Presidente del Consiglio Spadolini con i ministri La Malfa, Di Giesi, Marcora, e Signorile.

La posizione del Governo per la soluzione dei problemi connessi alla crisi della struttura chimica nell'area brindisina prevede uno schema articolato in sei punti:

1) garanzia della ricostruzione dell'impianto P2T, secondo le linee a suo tempo approvate dal CIPI;

2) prosecuzione dei contatti già avviati dei ministri del CIPI nella riunione del 4 dicembre 1981 con le imprese operanti nell'area pubblica e privata, al fine di pervenire entro il 31 gennaio 1982 ad una verifica delle compatibilità in un quadro aggiornato e prospettico della chimica dell'etilene, nonché di individuare le misure per il coordinamento dei centri di produzione del comparto, e in particolare, del ruolo di Brindisi;

3) invito alla Fulc a partecipare con propri rappresentanti ai lavori della commissione degli esperti dei ministri competenti;

4) difesa dei livelli complessivi di occupazione nell'area di Brindisi, nel quadro di idonei interventi nei punti di crisi industriali;

5) impegno della Montedison a riaprire il 5 gennaio (1982) tutti gli impianti di Brindisi fermati di recente, nonché a ripristinare immediatamente le condizioni di normalità gestionale; accettazione, da parte sindacale della Cassa Integrazione ordinaria fino al 5 gennaio (1982) per i lavoratori interessati;

6) impegno della Montedison per il ritorno della direzione aziendale alla normalità e impegno sindacale ad astenersi da forme di pressione negoziale.

I punti illustrati sono stati accolti positivamente sia dai rappresentanti sindacali, sia da quelli degli Enti locali.

La Montepolimeri, presa visione del comunicato della Presidenza del Consiglio a seguito della riunione del 15 dicembre 1981, ha dichiarato la propria disponibilità ad attuarlo per la parte di sua competenza e ad incontrare le organizzazioni sindacali a Brindisi per definire le modalità attuative.

Attualmente operano a Terni 4 unità produttive del Gruppo e cioè:

— Montepolimeri S.p.A. — organico al 31 dicembre 1981, 771 persone di cui 44 in C.I.G.S.

— Moplefan S.p.A. (75 per cento Montepolimeri — 25 per cento Montedison) organico al 31 dicembre 1981 — 838 persone

— Merak S.p.A. (100 per cento Montefibre) — organico al 31 dicembre 1981, 422 persone di cui 7 in cassa integrazione guadagni

— Neofil S.p.A. (50 per cento Montefibre — 50 per cento Hercules) — organico al 31 dicembre 1981: 700 persone.

In data 1° dicembre 1981 l'amministratore delegato della Società Montepolimeri illustrava alle organizzazioni sindacali l'urgenza di interventi strutturali nelle

fabbriche di Terni, che riguardano rispettivamente 150 persone della Montepolimeri e 100 della consociata Moplefan. Parallelamente la Merak denunciava la necessità di riduzione di 70 persone.

Gli interventi riguardano recupero di produttività e la fermata di un impianto marginale di polipropilene.

A causa del rifiuto da parte sindacale ad entrare nel merito del problema, in data 22 febbraio 1982 furono avviate le procedure di licenziamento; tali procedure sono state congelate in data 19 marzo 1982 a seguito della ripresa delle trattative con le organizzazioni sindacali presso il Ministero del lavoro.

Innanzitutto Montefibre, confermando gli indirizzi del piano di risanamento, ribadisce che Porto Marghera rimane un punto fondamentale della linea strategica della Società. In questo contesto l'azienda è fortemente impegnata a portare lo stabilimento ad un livello positivo di redditività.

Dalla data di approvazione del piano (luglio 1980) ad oggi Montefibre ha conseguito positivi risultati sia dal punto di vista commerciale che produttivo:

— nel rispetto degli impegni presi a livello europeo con gli accordi Davignon, data l'insufficienza dei mercati europei, si sono trovati nuovi importanti sbocchi di mercato nei paesi ad economia centralizzata e nei paesi dell'Overseas;

— con l'aiuto della ricerca e del servizio tecnologico si è raggiunto un soddisfacente livello produttivo di cui circa il 30 per cento è rappresentato da prodotti speciali attraverso la soluzione dei problemi produttivi, tecnologici e organizzativi; ciò ha permesso, con l'aggiunta di modesti incrementi nei carichi di lavoro, di raggiungere il pieno sfruttamento della capacità con conseguente aumento della produttività *pro capite*.

Nonostante questi risultati, Montefibre è ancora lontana dai livelli di produttività già raggiunti dalla concorrenza più qualificata a livello mondiale. Di più, i produttori concorrenti hanno continuato e continuano a percorrere la strada dei pro-

gressivi miglioramenti nel campo della produttività degli impianti.

Montefibre ha comunque concluso nei mesi scorsi con le organizzazioni sindacali degli accordi per la ottimale utilizzazione delle risorse produttive dello Stabilimento.

Periodicamente sono effettuate verifiche con le organizzazioni sindacali per il continuo miglioramento produttivo in sintonia con la concorrenza più qualificata.

Al termine del periodo di amministrazione controllata è stata costituita la Società Consortile Montefibre in data 30 dicembre 1980.

Il 20 maggio 1981 è avvenuta la completa ricapitalizzazione fino all'importo di 200 miliardi.

Stabilimento di Acerra

Lo Stabilimento di Acerra nasce come attività sostitutiva dello Stabilimento di Casoria.

Le opere di costruzione sono iniziate nel 1974 e, a causa della nota situazione finanziaria prima e giuridica poi della Montefibre, furono sospese nel 1978 sino al superamento dell'amministrazione controllata alla quale ha fatto seguito la ricapitalizzazione della Società.

Il completamento di questo Stabilimento, il cui investimento complessivo ammonta a circa 400 miliardi, è previsto per la fine del corrente anno.

Le produzioni riguardano:

- dimetiltereftalato, intermedio per fibre,
- polimero poliestere;
- filo poliestere tradizionale e preorientato;
- fiocco poliestere.

Tali produzioni rappresenteranno circa il 50 per cento del fatturato complessivo della Montefibre.

Nel piano di risanamento della Società approvato dal CIPI l'8 luglio 1980, il completamento e la messa in funzione del sistema produttivo di Acerra costituiscono uno dei momenti più significativi

per la realizzazione degli obiettivi del piano stesso.

Alla fine del corrente anno la produzione dell'intero Stabilimento comporterà un fatturato complessivo di oltre 200 miliardi di lire.

Allo stato attuale sono in funzione, oltre all'impianto di filo per circa 35.000 t./anno, le prime quattro linee di fiocco poliestere con relative polimerizzazioni che costituiscono l'inizio dell'entrata in funzione di tutti gli impianti in corso di completamento.

Gli organici operativi di Acerra sono passati dalle 970 unità del 31 dicembre 1980 alle 1219 unità al 28 febbraio 1982.

In funzione degli ulteriori avviamenti sono programmati dei corsi di riqualificazione, al termine dei quali l'organico di Acerra si attesterà intorno alle 1.400 unità.

Con l'accordo di gruppo 19 febbraio 1981, stipulato in Roma presso il Ministero del lavoro, la Società RESEM, facente parte del gruppo Montedison, titolare dello stabilimento di Castellanza, individuava una modalità concordata per affrontare le gravi problematiche economico-gestionali, già denunciate alle organizzazioni sindacali, concretatasi nel ricorso alla cassa integrazione guadagni straordinaria per crisi aziendale.

Veniva pertanto individuato uno strumento per operare i necessari ed indifferibili recuperi di produttività e conseguire senza traumi sociali il disinvestimento dell'impianto amminoplasti, produzione gravata da un conto economico pesantemente negativo e di nessun interesse strategico per Montedison.

Si è dovuto constatare successivamente che l'utilizzo dei citati strumenti è stato in buona parte vanificato da comportamenti che, mentre hanno manifestato la non condivisione dei termini dell'intesa, hanno determinato oneri non previsti e non sopportabili in relazione anche al persistere ed all'aggravarsi delle condizioni economiche e gestionali.

Tale situazione, è stata rappresentata alle OO.SS. ed ai Ministeri dell'Industria e

Partecipazioni Statali in data 7 ottobre ed in seguito è stata formalizzata la relativa presa d'atto, con riassunzione della autonomia di azione da parte della RESEM, onde poter esperire ogni tentativo per perseguire il pur problematico disegno di risanamento dello Stabilimento di Castellanza.

Pertanto in data 8 ottobre 1981 è stata aperta, a norma dell'accordo interconfederale 5 maggio 1965, una procedura per riduzione di personale in ordine di grandezza equivalente a quanto previsto in termini di ricorso alla cassa integrazione guadagni nell'accordo romano.

La procedura riguardava, nell'ottica del recupero di produttività e competitività, tutti i settori dello Stabilimento, ivi incluso il centro ricerche.

Nel corso di riunioni tenutesi nell'ambito della citata procedura e che peraltro non hanno sortito conciliazione alcuna, Montedison ha ribadito che, ove fosse stato acquisito un accordo complessivo sulla vertenza, sarebbe stata confermata la collaborazione di iniziative di ricerca finanziate dall'istituendo fondo per la ricerca ed innovazione tecnologica, come previsto dal documento dell'1 giugno del Ministero delle Partecipazioni Statali.

L'accordo globale sulla vertenza è stato raggiunto il 25 novembre 1981 con la mediazione della Regione Lombardia (v. allegato).

I punti più qualificanti dell'accordo sono:

— riconferma della validità degli accordi di Roma del 19 febbraio e del 7 ottobre 1981;

— revoca dei licenziamenti richiesti dall'Azienda e conseguente ricorso alla cassa integrazione straordinaria per 294 lavoratori RESEM e 14 Montepolimeri nonché alla mobilità verso aziende del gruppo ed esterne;

— rinuncia delle azioni giudiziarie a suo tempo avviate dalle parti (al proposito circa 80 lavoratori non hanno ottemperato a tale clausola e pertanto non possono beneficiare dell'accordo del 25 novembre);

— avvio di un'azione da parte della Regione Lombardia tendente ad ampliare gli impegni di ricerca che possono essere gestiti dalla struttura del Centro Ricerche di Castellanza;

— impegno ad un incontro tra RESEM, OO.SS., e PERSTORP per i problemi relativi al passaggio dell'attività amminoplasti alla suddetta Società svedese.

Secondo gli accordi intervenuti in tale occasione si è costituita la PERSTORP S.p.A. consociata della PERSTORP A.E.G. che nel mese di febbraio ha iniziato a produrre, assorbendo 60 persone.

Per quanto attiene alla produzione di alcool metilico, RESEM ha in corso di ultimazione interventi di modifica tecnologica sull'impianto per una spesa di 5 miliardi finalizzati alla conversione del sistema di alimentazione da virgin-nafta a metano.

È stato più volte chiarito peraltro che è vitale per tale impianto, fulcro dello Stabilimento di Castellanza, la fornitura di metano da parte della SNAM e che altresì tale fornitura può rendere non precaria la validità e la competitività della produzione solo a condizione che il prezzo sia allineato a quelli praticati nell'ambito CEE e di cui beneficia pertanto la concorrenza europea.

Ricerca nel campo delle resine ABS

Nel gennaio 1978 è stato messo in marcia a Ferrara un impianto per la produzione di ABS della capacità di 37.000 tonnellate.

Di conseguenza è stato deciso di spostare gradualmente la ricerca nel campo dell'ABS nel Centro Ricerche di Ferrara per realizzare una integrazione funzionale tra ricerca e impianto industriale come, del resto, consigliavano evidenti principi di logica tecnico-scientifica ed industriale. L'attività di ricerca organizzata nel Centro Ricerche di Ferrara ha consentito di ottenere risultati di notevole interesse e significato sia scientifico che industriale.

ACNA — Cesano Maderno

— al personale dello Stabilimento ACNA di Cesano Maderno posto in Cassa Integrazione Speciale con decorrenza 27 ottobre 1980 è stato regolarmente corrisposto l'assegno di integrazione salariale prevista dalla legge, non appena lo stesso perveniva all'azienda da parte dell'INPS;

— non risulta inoltre che al personale in servizio sia mai stato corrisposto solamente il 50% della retribuzione. Consta invece che, seppur con ritardo rispetto ai tempi normalmente previsti per la corresponsione degli stipendi o salari, sia sempre stata pagata la retribuzione nel suo intero ammontare, corrispondendo anche gli interessi nel caso in cui, come previsto dalle disposizioni contrattuali, si fosse superato il termine di dieci giorni dalla data di normale pagamento.

È il caso peraltro di segnalare che da mese di settembre 1981 ad oggi i suddetti pagamenti sono sempre avvenuti entro i 10 giorni previsti dal contratto.

ACNA — Stabilimento di Cesano Maderno

Lo stabilimento di Cesano Maderno produce circa 200 tipi di coloranti così suddivisi:

- coloranti per tessili, cuoio, carta e altre applicazioni;
- pigmenti per inchiostri, materie plastiche, pitture e vernici;
- coloranti per industrie petrolifere.

Vengono altresì preparati intermedi organici per svariati impieghi industriali e acido solforico per via catalitica:

Il valore complessivo annuo della produzione è di circa 130 miliardi di lire.

Lo stabilimento ha dovuto registrare negli ultimi anni una situazione economica in progressivo deterioramento tale da comprometterne gravemente la possibilità di sopravvivenza. Infatti, il mercato mondiale dei coloranti è stato caratterizzato da una situazione di accesa concorrenzialità; il fenomeno più appariscente,

manifestatosi con particolare evidenza dal 1979, è stato un netto ritardo nel trasferire sui prezzi di vendita l'aumento registrato nelle materie prime. Ciò ha comportato una progressiva e generalizzata compressione dei margini e in tale quadro tutta la Società ACNA e lo stabilimento di Cesano Maderno in particolare si è trovato in una situazione di competitività estremamente debole.

Anche altri specifici fattori negativi di carattere nazionale e contingente tra cui le difficoltà produttive legate a problemi di mobilità del personale, il fattore differenziale di inflazione che ha caratterizzato la situazione italiana rispetto ad altri Paesi più industrializzati, hanno contribuito a rendere più pesante la situazione dello stabilimento, nonostante che nella sola attività coloranti, dal 1975 ad oggi, siano stati investiti circa 90 miliardi per rinnovamento impianti e per miglioramenti ecologici ed ambientali.

Al proposito vale ricordare la corretta e preventiva fermata effettuata da ACNA negli anni scorsi dei coloranti benzidinici, avviando in parallelo la produzione di prodotti certamente migliori sul piano igienico-sanitario. La concorrenza al contrario ha continuato liberamente a vendere nel nostro paese i vecchi prodotti penalizzando così i conti economici della Società.

Per riportare lo stabilimento a risultati economici industrialmente accettabili è stata definita ed applicata una strategia di concentrazione dell'attività produttiva e della commercializzazione dei prodotti.

È stata estesa a tutti gli impianti l'organizzazione a turni continui di 7 giorni su 7 onde evitare i tempi morti, in modo da raggiungere l'obiettivo di livelli di efficienza confrontabili con quelli delle aziende concorrenti.

La ricerca è stata mantenuta, anche se riadeguata come struttura, ed è stata concentrata su un numero di prodotti minori, ma con maggiori garanzie di efficacia.

La situazione occupazionale è la seguente: organico al 28 febbraio: 1.350 unità di cui 440 in CIG.

Anche sul piano occupazionale, l'Azienda intende proseguire nella realizzazione del piano di risanamento a suo tempo consegnato alle organizzazioni sindacali con ampie illustrazioni.

AUSIDET — Crotone

1) Come è noto nello Stabilimento vengono prodotti:

- fosforo e acido fosforico;
- tripolifosfato;
- fertilizzanti complessi.

Premesso che nei piani di ristrutturazione della AUSIDET (Gruppo Montedison) non è mai stata finora prevista la chiusura dello Stabilimento, le attuali problematiche relative alle tre linee di prodotti sono:

a) per il fosforo, si pone il problema del costo dell'energia elettrica, attualmente non competitivo con quello della concorrenza europea ed extraeuropea.

Esiste un chiaro impegno governativo, (accordo del 1/6/1981), per la fornitura di energia elettrica a prezzo agevolato; per tale intervento nessun provvedimento a tutt'oggi risulta essere all'esame dei competenti Ministeri.

In attesa di tale provvedimento e per far fronte ad una situazione di anomalo alto livello di scorte, a partire dal mese di novembre è stata attuata una fermata del reparto fosforo, con impiego del personale in corsi di qualificazione, di riqualificazione e di aggiornamento.

I lavoratori coinvolti in questa fermata sono stati un centinaio della produzione e poco meno dei servizi.

Pur non essendo ancora stato formalizzato l'impegno governativo con i previsti strumenti legislativi, AUSIDET ha ugualmente deciso il riavvio del forno fosforo nella seconda metà del mese di febbraio, anche per non compromettere l'attività produttiva futura in funzione della sua integrazione nella nuova società per la detergenza ipotizzata dal documento governativo per la chimica.

Qualora, per motivi di varia natura, le agevolazioni tariffarie promesse non dovessero essere concretamente concesse, la

Società si vedrebbe costretta ad attuare quanto da tempo preannunciato in funzione della antieconomicità del mantenimento del ciclo fosforo.

b) per il tripolifosfato, in presenza di un supero di capacità produttiva, è prevista un'ottimizzazione delle produzioni di Montedison e del polo pubblico, che potrebbe portare a forme di collaborazione.

I vari aspetti di questi problemi sono tuttora oggetto di confronti tra rappresentanti delle due aziende;

c) per i fertilizzanti, non sono evidenziati problemi strutturali particolari; per ragioni congiunturali di mercato gli impianti sono stati fermi per alcuni mesi con parziale ricorso alla Cassa Integrazione ordinaria e sono ora regolarmente in funzione.

Per queste produzioni come noto rimane il vincolo dei prezzi amministrati dal CIP che non risultano tempestivamente adeguati dall'andamento dei relativi costi.

2) Per quanto si riferisce all'utilizzo di gessi come fertilizzanti: si tratta di gessi sottoprodotti dall'attacco delle fosforiti con acido solforico e che da molti anni sono dispersi direttamente in mare.

L'utilizzo citato come fertilizzanti si deve per la verità intendere come correttore di terreni o come mezzo di riempimento per terreni da bonificare.

In tal senso tuttavia Montedison ha fatto eseguire studi da Enti specializzati, giungendo alla conclusione che non esistano presupposti tecnico-economici per un loro utilizzo nei dintorni di Crotone.

Dal punto di vista ecologico, considerando le leggi 319 e 650, AUSIDET aveva previsto, data l'impossibilità di continuare lo sversamento a mare dal 1/9/81, di arrestare la produzione di acido fosforico, acquistandolo da paesi che non hanno analoghi vincoli per lo sversamento degli effluenti.

Il recente decreto ministeriale, che ha concesso alle Regioni una ulteriore delega, ha consentito ad AUSIDET di fare richiesta di proroga alla Regione Calabria.

I lavoratori che attualmente operano nel reparto di produzione di acido fosforico sono circa una trentina.

Crotone — AUSIDET

L'accordo dell'1.6.1981 prevedeva:

— «la concessione di agevolazioni tariffarie per l'energia elettrica utilizzata nella produzione del fosforo così da permettere la continuazione di questa attività fino alla sua integrazione nella nuova Società per la detergenza prospettata nel documento governativo per la chimica».

AUSIDET:

— continuano i confronti e le verifiche con il polo pubblico per l'analisi dei problemi del settore;

— ha fermato il forno fosforo per manutenzione. Sarà problematico il riavvio se non saranno concesse le necessarie agevolazioni tariffarie.

FARMOPLANT — Massa Carrara (ex Dag)

1) «natura identità del danno provocato dall'incendio»

Il 17/8/1980 si è sviluppato presso un magazzino decentrato rispetto alla zona impianti dello Stabilimento un incendio di prodotto anticrittogamico denominato MANCOZEB utilizzato come fungicida in agricoltura.

L'incendio è stato causato, secondo quanto accertato da Vigili del fuoco da un processo di autocombustione del prodotto.

In conseguenza dell'incendio si è formata una nube di fumo che si è dispersa verso la zona di mare di Massa nel giro di circa un'ora e mezza.

La rete di monitoraggio predisposta dalla Società nella zona in cui la nube si è sviluppata ha fatto registrare in tale periodo un innalzamento dei parametri di controllo dell'anidride solforosa, parametri che comunque si sono mantenuti nei limiti di norma previsti dalla legge 615 sull'inquinamento atmosferico.

In seguito a detto incidente le locali autorità procedevano all'immediata revoca di tutte le licenze di produzione.

La Farmoplant da parte sua ricorreva al TAR ritenendo ingiustificato ed eccessivo il provvedimento.

2) «Direttive Seveso»

Al di là delle direttive CEE, note come direttive Seveso, la Società Farmoplant ha da tempo comunicato alle Autorità Locali e Regionali le caratteristiche delle reazioni chimiche dei processi produttivi dello Stabilimento, lo stoccaggio delle materie prime e i piani di emergenza predisposti.

3) «Riprese del lavoro e condizioni di sicurezza»

Sono state potenziate le reti di monitoraggio all'interno e all'esterno dello Stabilimento.

A partire dal febbraio 1981 sono state rilasciate le autorizzazioni al riavvio dell'attività produttiva per tutte gli impianti tranne il CIDIAL, di cui è ancora in corso l'esame da parte del Ministero della Sanità, e del Rogor (recentemente è stata data l'autorizzazione al riavvio dell'impianto limitatamente all'intermedio Rogor: L 56).

Pertanto sono state riammesse al lavoro al febbraio 1982, 477 persone e rimangono in Cassa Integrazione 76 persone collegate all'attività di produzione dei servizi degli impianti non ancora riattivati.

Uno dei punti fondamentali del programma di risanamento e rilancio Montedison è costituito dallo sviluppo in alcuni settori della chimica fine e secondaria.

È infatti previsto che il fatturato di quest'attività arrivi nel medio termine a rappresentare il 30% del fatturato globale del Gruppo rispetto all'attuale 22%.

Tra le attività di chimica fine da sviluppare rientra innanzitutto il settore dei fitofarmaci in cui sono già in corso importanti azioni sia sul piano dell'ampliamento della gamma produttiva che su quello di una più incisiva penetrazione commerciale sul mercato interno ed internazionale.

Per quanto si riferisce alla fabbrica di

Massa è importante considerare quanto segue:

1) sono stati ritirati i licenziamenti non appena le autorizzazioni al riavvio della produzione sono state fornite e si è proceduto all'immissione del personale per le attività di produzione e servizio per gli impianti autorizzati.

Sono ancora in Cassa Integrazione, al febbraio 1982, 76 persone riferentesi ad impianti non ancora riavviati.

2) durante il 1981 e attualmente nell'ambito di una ampia collaborazione con le autorità locali, regione, e il Ministero della Sanità è stato realizzato il potenziamento delle strumentazioni tecnico — scientifiche al fine di assicurare allo Stabilimento e alla zona circostante il massimo delle condizioni di sicurezza.

3) La ripresa delle attività dello Stabilimento costituisce la più evidente garanzia dell'interesse della Società Farmoplant a continuare il suo programma di sviluppo della chimica secondaria secondo le indicazioni strategiche del Gruppo Montedison.

Nel 1981 sono stati investiti nello Stabilimento 4,5 miliardi per il miglioramento dello sviluppo dell'attività produttiva e 9 miliardi sono previsti nel 1982.

Va comunque rilevato che il ritardo nella concessione delle autorizzazioni crea rilevanti danni alla gestione economica della Società Farmoplant che a tutt'oggi non potendo utilizzare in pieno la capacità produttiva esistente è costretta a ricorrere a terzi sia a livello di acquisto di sostanze attive sia a livello di lavorazioni.

Gli investimenti negli ultimi 6 anni nell'unità di Ferrara hanno superato i 115 miliardi di lire.

A tutto questo si deve aggiungere che è allo studio avanzato il potenziamento della capacità produttiva dell'impianto elastomeri etilenpropilene per i quali esistono favorevoli prospettive di mercato a seguito dei risultati raggiunti in questo settore grazie ai notevoli sforzi combinati della ricerca, della produzione e del marketing.

È questo un caso emblematico di una produzione, altamente specializzata e qualificata su processo Montedison, per la quale in pochi anni si è riusciti ad invertire un andamento pesantemente negativo e che costituisce oggi uno dei punti di forza della Società.

Nel settore fibrille, pur non avendo lesinato ogni possibilità per l'introduzione nel mercato mondiale di questo prodotto sostitutivo della carta, i risultati raggiunti non sono confortanti e la gestione dell'impianto semindustriale pesa gravosamente sull'azienda. Attualmente l'impianto marcia a campagne molte saltuarie. Per questo motivo non è stato costruito l'impianto industriale.

Per gli impianti XII - XXX (rilavorazione poliolefine e produzione olefine speciali) i costi di produzione di questi prodotti non consentono di far fronte alla concorrenza di piccoli produttori. Verifiche di carattere tecnico-economico hanno portato però alla conclusione che l'installazione di una nuova macchina, insieme alla adozione di condizioni di maggior flessibilità operativa, riportano concorrenziale questa produzione.

D'altra parte esistono nell'unità Montepolimeri di Ferrara alcuni punti critici:

a) impianto polistirolo (VIII D):

I costi di produzione e la qualità del prodotto hanno spiazzato questo impianto rispetto al mercato, tanto da concretizzare pesanti riflessi, negativi sulla gestione dello Stabilimento.

L'impianto è attualmente fermo e la Società ha deciso di rendere definitiva questa fermata.

b) impianto catalizzatori (XXV T3):

È un reparto destinato a cessare l'attività produttiva dato il progressivo utilizzo negli impianti di poliolefine dei catalizzatori ad alta resa, prodotti nel nuovo impianto costruito a Ferrara.

c) impianto XXII — produzione ossido di etilene e derivati (per conto MONTEDIPE)

È un vecchio impianto che produce in condizioni antieconomiche che ne rendono inevitabile la prossima fermata.

d) impianto XI/d — idrogeno

La sua capacità produttiva è sbilanciata rispetto alle effettive necessità per cui si rende necessaria la sua fermata utilizzando idrogeno proveniente dall'impianto ammoniacca (Fertimont).

e) Si renderà inoltre necessaria una razionalizzazione dei numerosi impianti pilota poliolefine nell'ambito della ricerca in questo settore.

La fermata di questi impianti dovrebbe comportare una graduale riduzione di personale (diretto e indiretto) pari a circa 430 unità.

A ciò si deve aggiungere la continua opera di razionalizzazione delle strutture che, tenendo conto anche di nuovi approcci nell'organizzazione del lavoro, consente di prevedere recuperi di personale pari a ca. 120 unità con il conse-

guente miglioramento della gestione economica dello Stabilimento.

Le iniziative realizzate e quelle in corso, pur avendo richiesto e richiedendo tuttora un notevole sforzo finanziario, hanno completamente mutato la realtà dell'insediamento ferrarese che oggi costituisce un complesso moderno, tecnologicamente avanzato, con produzioni di base ed altamente specialistiche, ben integrato nel polo e nella realtà moderna.

Tutto ciò senza dubbio rappresenta una premessa essenziale per quella garanzia di vita futura e di sviluppo, che legate alle regole dell'andamento del mercato e ad un costante recupero dell'economicità gestionale, anche attraverso il migliore e più qualificato utilizzo della forza lavoro, si può oggi ipotizzare per lo Stabilimento di Ferrara.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

LAMORTE, BERNARDI GUIDO, BRICCOLA E FEDERICO. — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza che l'entrata in vigore della legge n. 38 del 1982 ha provocato l'applicazione di pesanti multe a carico degli utenti dei veicoli definiti « mezzi d'opera », di cui al punto 2) del comma primo del nuovo articolo 10 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, nonché delle macchine agricole ed operatrici a causa del mancato ottenimento da parte degli enti, cui spetta per legge, dell'autorizzazione a circolare ai pesi potenziali previsti nelle carte di circolazione. (5-03092)

GRASSUCCI E AMICI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza del pesante allarme e della acuta tensione esistenti nelle campagne della provincia di Latina a causa delle nuove tariffe di estimo catastale per i terreni agricoli approvate nei giorni scorsi dalla commissione censuaria provinciale.

Gli interroganti ricordano come le soppradette tariffe appaiano tra le più alte

d'Italia e contrarie ai più elementari principi di giustizia distributiva e di perequazione tributaria; tenendo conto che qualora tali determinazioni della commissione censuaria provinciale dovessero diventare definitive un elevato numero di aziende sarebbe messo fuori mercato ed i rispettivi agricoltori sarebbero costretti ad abbandonare i terreni, chiedono di sapere:

1) se nella formazione dei quaderni di stima dei redditi sono state effettuate dall'UTE, con circostanziati e motivati elementi di valutazione, le rigorose e prescritte analisi dei costi e dei ricavi per ettaro coltura;

2) se la commissione censuaria provinciale di Latina ha operato nella pienezza della legittimità di fronte al fatto che i suoi membri erano da tempo scaduti e che nel contempo erano stati già nominati i nuovi componenti;

3) se è stato provveduto, secondo quanto previsto dal regio-decreto 12/1033 n. 1539, articolo 165, alla pubblicazione dei prospetti delle tariffe di estimo di ciascun comune onde mettere gli interessati in condizioni di tutelare i propri legittimi interessi.

Gli interroganti infine chiedono di conoscere le iniziative che i Ministri intendono adottare per consentire una determinazione delle nuove tariffe di estimo corrette e rispondenti alle concrete realtà economiche delle campagne della provincia. (5-03093)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BARTOLINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza delle precarie condizioni della casa circondariale di Terni.

La stessa è collocata in un ex convento di suore di clausura, un locale che presenta una superficie totale di 376 metri quadrati dei quali 205 coperti e 171 scoperti e nel quale si manifestano le seguenti lacune: il direttore, il ragioniere e le guardie della direzione lavorano in unica stanza; in più, per mancanza di spazio, un'unica scrivania viene usata, a turno, dal direttore e dal ragioniere; non esiste il muro di cinta per consentire un minimo di sicurezza all'istituto;

Terni è sede di corte d'assise, per cui il carcere ospita elementi particolarmente pericolosi; l'isolamento reale del detenuto, in attesa di essere interrogato dal magistrato, è impossibile; manca l'ufficio per il magistrato, per l'educatore e per l'assistente sociale; non ci sono locali per il tempo libero dei detenuti; i film vengono proiettati nel corridoio di una sezione; la scuola media inferiore non può essere istituita per mancanza di locali; mancano i locali per istituire le lavorazioni e i corsi professionali; la caserma agenti necessita di altri locali; non esiste l'infermeria per i detenuti; le celle non rispondono nel modo più assoluto al decreto ministeriale del 5 luglio 1975 del Ministero della sanità (l'articolo 2 comma secondo dice: « le stanze da letto debbono avere superficie minima di metri quadrati 9,00, se per una persona, e di metri quadrati 14,00, se per due persone »).

Per un numero di persone superiore deve essere mantenuto lo stesso rapporto di metri quadrati 5,00; esempio: 3 persone metri quadrati 19); la sezione femminile è senza passaggio.

L'interrogante chiede in che modo si intende intervenire da parte del Governo

per eliminare gli inconvenienti sopra descritti ed in particolare come si intende fare fronte all'esigenza di approntare nuovi locali per la costruzione dei quali la procedura fu iniziata nel 1948, ripresa negli ultimi tempi ma che a tutt'oggi non ha portato nemmeno all'inizio della realizzazione di questa importante opera.

(4-13772)

FIANDROTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che le circolari ministeriali n. 127 del 15 aprile 1981 e n. 223 del 15 luglio 1981, contenenti le disposizioni da adottare per gli insegnanti che siano eletti in comitati di gestione delle unità sanitarie locali o amministratori di enti diversi, lasciano ampia discrezionalità al preside di giustificare l'astensione dal servizio, che è invece esplicabile in base a precise norme di legge — se, in attesa di una normativa che stabilisca un criterio da adottare, presso gli organi competenti del Ministero siano allo studio delle disposizioni da emanare al fine di consentire agli insegnanti di esercitare il loro mandato e, ove non vi fossero, se non si ritenga di dover intervenire.

(4-13773)

MELEGA E CICCIOMESSERE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se rispondono a verità i fatti contenuti nel resoconto del mensile *Dialogo*, numero di marzo 1982, a proposito della sparatoria avvenuta il 21 marzo scorso a Marina di Modica (Ragusa), nel corso della quale tre carabinieri in servizio di pattuglia hanno sparato a raffica contro un'auto che non si era fermata all'intimazione di alt, uccidendo un giovane di 19 anni, Mario Mansueto, e ferendone un altro.

Per conoscere quali direttive avesse dato il Ministero ai responsabili dell'ordine pubblico della provincia, se sia stata disposta un'inchiesta sull'accaduto, quali provvedimenti il Governo abbia intenzione di prendere verso i responsabili.

(4-13774)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

BOGGIO, BOTTARI E RINDONE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso:

che il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno d'intesa con la regione siciliana ha deliberato la delimitazione delle aree territoriali nell'ambito del progetto speciale n. 33 « zone interne »;

che la delimitazione ha escluso alcuni comuni ricadenti in aree prettamente interne come: Mistretta, Capizzi, Calascibetta, Aidone, San Coro, San Michele di Ganzaria, Barrafranca, Mirabella Imbaccari;

che l'Assemblea regionale siciliana si accinge a discutere dei provvedimenti a favore delle zone interne dell'isola particolarmente colpite da grave crisi economica ed occupazionale;

che gli interventi finanziari provenienti dal progetto speciale n. 33, dalla CASMEZ, dal Fondo europeo di sviluppo regionale per le aree svantaggiate, per raggiungere determinati obiettivi di ripresa economica e di riequilibrio territoriale, debbono essere finalizzati secondo precise scelte indicate dall'Assemblea regionale siciliana al fine di far prevalere, sulla dispersione e sulla sovrapposizione, il metodo del coordinamento e della programmazione —

quali criteri sono stati applicati per la delimitazione delle aree interne, i motivi della esclusione dei comuni suindicati, ed infine se non intenda assumere iniziative per trasferire alla regione siciliana i finanziamenti previsti dal progetto speciale n. 33 per consentirle una utilizzazione programmata delle risorse. (4-13775)

ZANONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere —

appreso che la commissione paritetica per l'attuazione delle deleghe delle ma-

terie di competenza statale alla regione Valle d'Aosta ha predisposto uno schema di decreto del Presidente della Repubblica nel quale, tra l'altro, si attribuiscono alla regione Valle d'Aosta poteri in materia di protezione della natura compresi l'istituzione di parchi e riserve naturali, la tutela delle zone umide, la determinazione di vincoli e gli interventi in zone vincolate;

osservato che nello schema proposto il parco nazionale del Gran Paradiso non viene mai menzionato né in forma implicita né tanto meno esplicita, sì da far supporre una surrettizia regionalizzazione dell'ente parco;

ricordato che è attualmente in discussione al Senato della Repubblica un disegno di legge di iniziativa governativa che assicura allo Stato la gestione dei parchi nazionali;

ricordato che il parco nazionale del Gran Paradiso racchiude e salvaguarda alcune tra le maggiori bellezze naturali d'Italia e specie animali gravemente minacciate di estinzione;

ricordato che nell'attuale situazione il parco del Gran Paradiso, come altri parchi italiani, attraversa una fase di difficoltà gestionale dovuta anche alle sollecitazioni contraddittorie delle amministrazioni e delle popolazioni interessate dal parco;

ricordato che in tutti i paesi civili la gestione dei parchi di particolare valore naturalistico e territoriale viene affidata allo Stato al fine di sottrarli alle pressioni degli interessi locali e al fine di garantire mezzi economici adeguati —

se non ritengono opportuno introdurre, nello schema di decreto del Presidente della Repubblica di cui sopra, l'indispensabile specificazione che ogni delega in materia naturalistica, vincolistica ecc., è affidata alla regione Valle d'Aosta « fatta eccezione per il parco nazionale del Gran Paradiso » evitando in tal modo di pregiudicare, prima della approvazione della normativa nazionale, la situazione di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

tale parco ed assicurando nei tempi brevi, come dovuto, alla citata regione tutti i poteri opportunamente concordati.

(4-13776)

BARTOLINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra posizione n. 132145 intestata al signor Bizzarrini Gabriele nato ad Alleronza (Terni) il 24 marzo 1939 e residente ad Alleronza Scalo (Terni), via Mazzini 2.

(4-13777)

BARTOLINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra posizione n. 25413 riguardante il trattamento di reversibilità a favore della signora Ligobbi Marina, vedova di Conti Silvano, nata a Terni il 23 marzo 1919 e residente in Terni, via Montanara 4.

(4-13778)

TASSONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali iniziative intenda prendere in merito alla utilizzazione di un complesso ospedaliero, sito nel comune di Girifalco in provincia di Catanzaro, la cui originaria destinazione prevista era di centro psichiatrico specializzato.

L'interrogante fa presente che il centro ospedaliero suddetto è costato ben diciannove miliardi e non può rimanere ulteriormente inutilizzato, con grave danno sia per la salute dei cittadini, sia per gli effetti sociali ed economici che un complesso di tal fatta determina come fenomeni indotti della sua esistenza. (4-13779)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere in quale modo il Governo abbia reagito e intenda reagire alle seguenti affermazioni (con tutta probabilità falsate e diffamatorie) pubblicate dal settimanale *L'Espresso* del 21 marzo (a pagina 13), in relazione alla terrorista Anna Rita Marino, se-

condo le quali « la donna, dopo l'arresto, è tenuta per una notte ammanettata al termosifone. Trasferita in una cella sotterranea di una caserma di Ostia viene denudata e picchiata alla pancia e al pube con un bastone. Le vengono torti i capezzoli con una specie di tenaglia ».

(4-13780)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere in quale modo il Governo abbia reagito e intenda reagire alle seguenti affermazioni pubblicate dal settimanale *L'Espresso* del 21 marzo (a pagina 13) secondo le quali « molti avvocati difensori fanno notare che, oltre a questi episodi drammatici, il fenomeno, forse più preoccupante perché ormai abituale, è quello delle lunghe detenzioni illegali, dopo gli arresti, in luoghi diversi dal carcere. Per lo più caserme, commissariati di polizia, appartamenti e ville "private" », aggiungendosi ancora i casi di due terroristi, Pietro Mutti (arrestato il 24 gennaio) e Emanuela Frascella (arrestata il 28 gennaio) che « per quasi un mese sono stati tenuti completamente isolati in luoghi sconosciuti, senza che ai parenti e ai difensori fosse comunicato nulla ».

Considerato che i fatti sarebbero gravissimi se fossero veri, l'interrogante ritiene che polizia, Governo e Stato italiano abbiano il dovere di reagire nel modo più rigoroso a queste insinuazioni sia individuando e punendo gli eventuali responsabili dei fatti, sia denunciando i diffusori, volontari o incauti, di tali diffamatorie affermazioni. (4-13781)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere in quale modo il Governo abbia reagito alle insinuazioni pubblicate sul settimanale *L'Espresso* del 21 marzo 1982 (a pag. 13), secondo le quali la terrorista Paola Marturi « ha fatto uscire dal carcere un rapporto di tortura, che a suo dire avrebbe subito », del quale sarebbero questi i pun-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

ti salienti riportati tra virgolette dal settimanale: « Un paio di giorni dopo il mio arresto, la notte tra il 3 e il 4 febbraio, incappucciata e ammanettata dietro la schiena, vengo caricata su un pulmino. Mi urlano che nessuno sa del mio arresto e che mi devo considerare sequestrata. Mi mettono a dorso nudo, mi picchiano e mi stringono i capezzoli. Arriviamo non so dove, in una stanza. Vengo denudata completamente. Mi insultano. Continuano a stringermi i capezzoli. È un dolore fortissimo. Mi passano delle cose calde sotto: in vagina e nell'ano. Mi danno calci in vagina. Mi fanno fumare una sigaretta

che subito mi anebbia il cervello. Mi ritrovo in un pozzo di urina. Da quel momento ho iniziato a dire tutto ciò che volevano sapere da me ».

È evidente che se questo tipo di interrogatorio-tortura fosse stato eseguito, occorrerebbe perseguire i responsabili dei fatti, mentre se questo racconto è soltanto un tentativo di scaricare e ribaltare responsabilità, debbono essere perseguiti i responsabili della « notizia » e i collaboratori e diffusori di essa, consistendo questo rapporto in un fatto evidentemente diffamatorio nei riguardi della polizia e dello stesso Stato italiano. (4-13782)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

BOATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) quale sia il giudizio del Governo sullo spietato omicidio del criminologo Aldo Semerari e sulle sue connessioni con il « caso Cirillo » e con il « falso » documento pubblicato su *l'Unità*;

2) quali siano le esatte informazioni in possesso del Governo sul comportamento dei servizi segreti e, in generale, di qualunque altro organo dello Stato coinvolto, durante il « sequestro Cirillo » e in relazione alle trattative che portarono alla sua liberazione;

3) quale sia il giudizio del Governo su tali comportamenti, anche in relazione alla propria conclamata strategia di lotta al terrorismo e alla camorra, e quali conseguenze amministrative, disciplinari e/o giudiziarie ne siano state tratte. (3-05962)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per avere più precise informazioni sulla sconcertante affermazione (riportata in un servizio del quotidiano *Il Giornale* di lunedì 29 marzo 1982 a pagina 3), secondo la quale il segretario dell'Associazione italiana dei panificatori, signor Antonio Ventura, avrebbe da un lato dichiarato che « per la produzione del pane la legge prescrive soltanto: acqua, farina, sale e lievito. Nei pani speciali sono ammessi lo strutto, l'olio di oliva e il burro. L'additivo chimico non è previsto. Se vogliamo salvare il pane, bisogna tener lontana la chimica », e dall'altro che: « purtroppo un decreto del Ministero della sanità consente, per i pani speciali, l'uso dell'E 472 (due grammi per chilo). Noi contestiamo questo decreto, perché non è stato concertato, co-

me vorrebbe la legge, assieme ai Ministri dell'agricoltura e dell'industria ».

L'interrogante in particolare chiede di conoscere come sia possibile che un decreto ministeriale abbia potuto vanificare una legge votata dal Parlamento, in una materia tanto importante e delicata come quella della produzione del pane, che rappresenta ancora oggi, in particolare in Italia, come da millenni, il fondamentale alimento anche dal punto di vista quantitativo, per cui ogni suo « inquinamento con additivi chimici » — oltre che in radicale contrasto con la legge — appare anche particolarmente pericoloso e gravido di negative conseguenze generali.

(3-05963)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere — di fronte alle oggettive difficoltà che rimangono tali, malgrado la capacità e la buona volontà del già costituito corpo accademico insegnante — se non si ritenga, a distanza di tanti anni dalla prima scelta molto discussa e piuttosto infelice, di considerare ancora — con estrema calma e lucidità — la dislocazione del nuovo « secondo ateneo romano », per il quale fin dal 1960 fu indicata la zona del comune di Roma alle immediate spalle della località marina di Torvaianica, con eventuale utilizzazione di una parte dello aeroporto di Pratica di Mare (che anche per l'entrata in vigore dell'aeroporto di Fiumicino, potrebbe più utilmente essere trasferito a sud verso la pianura Pontina).

La realizzazione della seconda università romana non nella zona di Tor Vergata (dove a difficoltà urbanistiche di vario genere verranno a sommarsi difficoltà notevoli nel settore dei trasporti) ma nella zona marittima di Torvaianica, presenterebbe incomparabili vantaggi nella costruzione e nella realizzazione di una « Università nel verde », incomparabili vantaggi dal punto di vista dei trasporti (perché potrebbe essere utilizzata la metropolitana prolungata, senza eccessive spese, di qualche chilometro, ed utilizzata in « con-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

trocorrente », rispetto agli spostamenti dei pendolari tra Ostia e Roma), nonché incomparabili vantaggi dal punto di vista della residenza degli studenti in quanto tutto il vasto patrimonio edilizio utilizzato, costituito in gran parte da seconde case, tra la zona meridionale di Ostia e tutta la zona di Torvaianica, potrebbe facilmente essere utilizzato anche nel periodo invernale appunto dai studenti interessati al secondo ateneo (e non soltanto nel periodo estivo, come ora).

L'Università così dislocata avrebbe anche l'incomparabile vantaggio di essere facilmente raggiungibile dall'aeroporto nazionale ed internazionale di Fiumicino, e potrebbe quindi anche essere un punto di riferimento universitario e culturale di carattere europeo e mondiale.

L'interrogante si rende conto delle difficoltà di carattere quasi esclusivamente psicologiche di questa proposta alternativa, ma ritiene che gli enormi vantaggi di cui sopra compenserebbero largamente le momentanee difficoltà ed anche il ritardo al massimo di uno o due anni per la realizzazione di un Ateneo che dovrebbe poi rimanere in vita almeno per molti decenni. (3-05964)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per sapere — sempre in relazione al problema dell'umiliante fenomeno dei film cosiddetti « a luce rossa » — quale fondamento di verità possa attribuirsi all'affermazione secondo la quale la diffusione di questo cinema (costituito da un succedersi di scene estremamente ed esclusivamente oscene, volgari e vomitevoli) costituirebbe — come affermato dal signor A. Corso, distributore — uno « spettacolo normale in tutta la Comunità europea ». (3-05965)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per conoscere, quale giudizio il Governo dia ed eventualmente quali provvedimenti in-

tenda adottare in relazione alle dichiarazioni del signor Angelo Corso (distributore e presidente del « Comitato di difesa del cinema a luce rossa »), completamente infondate nelle cifre.

Queste le dichiarazioni del signor Angelo Corso riportate dalla stampa (vedi *Il Messaggero* di domenica 28 marzo alla pagina 13): « Questa — della manipolazione o aggiunta di scene audaci — è una prassi già da quattro anni conosciuta e tollerata; l'abbiamo anche ammesso di fronte a Lojaco al quale abbiamo spiegato che non abbiamo ammazzato nessuno; il nostro settore dà lavoro a migliaia di persone, rappresenta il 70 per cento dell'industria globale; infierire contro di noi significa dare una mazzata mortale a tutto il cinema ».

L'interrogante in particolare fa osservare che è assolutamente falso parlare del cinema « a luce rossa » come interessante « il 70 per cento dell'industria globale cinematografica » (quando è noto che si tratta quasi esclusivamente di film di importazione, ad a bassissimo costo), mentre senza i doverosi interventi della magistratura potrebbe veramente verificarsi una crisi più generale di tutto il cinema italiano (dalla produzione fino all'esercizio). (3-05966)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per sapere — sempre in relazione al sequestro in atto in tutta l'Italia di circa 300 film « strettamente pornografici », e perché siano formalmente smentite cifre fantasiose diffuse da produttori e distributori di questo tipo di film (nei confronti dei quali sono da prevedere piuttosto pesanti procedure penali) — quanti di questi film sono di produzione straniera e di importazione dall'estero e quanti sono italiani, dovendosi ritenere fondata la informazione secondo la quale si tratterebbe, quasi nella totalità dei casi (cioè per quasi tutte le 300 pellicole incriminate) di film prodotti all'estero (in particolare in Danimarca e Svezia) ed importati in Italia senza in alcun modo interessare « i circa 15

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

mila addetti, dalla produzione alla distribuzione all'esercizio», che una propaganda interessante verrebbe legata alla intollerabile vergogna e alle, praticamente certe, violazioni di norme amministrative e penali, costituite appunto dai film « strettamente pornografici » ora posti sotto sequestro. (3-05967)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per sapere se corrispondono a verità (tra le altre affermazioni piuttosto sconclusionate), le cifre fatte circolare da produttori e distributori evidentemente interessati, secondo le quali negli ultimi anni si sarebbe avuta una vera e propria *escalation* di film « strettamente pornografici » vietati dalla censura ai minori di 18 anni, secondo il ritmo di cui alla tabella seguente:

anno 1978	70 divieti
anno 1979	120 divieti
anno 1980	200 divieti
anno 1981	210 divieti.

Sempre secondo queste affermazioni nel 1981 contro i 210 film vietati ai minori di 18 anni (sempre perché strettamente pornografici) se ne sarebbero avuti 217 non vietati ai minori di 18 anni, risultando così una sconsolata e chiarissima « condizione generale » del cinema italiano e dei film circolanti in Italia. (3-05968)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per sapere - in relazione alle notizie secondo le quali il procuratore della Repubblica di Civitavecchia avrebbe disposto: con ordinanza del 29 gennaio il blocco di tutte le copie reperibili di un centinaio di pellicole strettamente « pornografiche »; con ordinanza dell'8 marzo scorso il blocco di un altro centinaio di pellicole dello stesso tipo, mentre negli uffici della pretura sa-

rebbe pronto un altro elenco di 108 titoli -:

1) se queste affermazioni corrispondono a verità;

2) quale giudizio il Governo dia di questa abnorme situazione creatasi in Italia, per la quale altre 300 pellicole « strettamente pornografiche » sono in circolazione da qualche anno pur costituendo « reato » per molteplici aspetti;

3) quali sono i titoli di ciascuna delle pellicole sottoposte a sequestro.

(3-05969)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e del tesoro.* — Per sapere - anche in relazione ad un recente convegno di sindaci ed amministratori locali che ha avuto luogo a Genazzano (Roma), in relazione al problema della ferrovia secondaria « Roma-Fiuggi » - se, sulla base della costosissima esperienza di questi ultimi 30 anni (che hanno visto confermata l'inefficienza del servizio ed i *deficit* crescenti - per decine e centinaia di miliardi - dell'esercizio), non si ritenga, circa 20 anni dopo, che la proposta contenuta nel « piano Greggi » (al quale furono a suo tempo dedicati importanti convegni dei sindaci di tutta la zona interessata - da Zagarolo a Palestrina a Fiuggi, Alatri e Frosinone - che prevedeva e prevede una radicale trasformazione della linea a scartamento ridotto con utilizzazione da Roma fino a Palestrina della linea a doppio binario Roma-Cassino e la liberalizzazione, in particolare, delle strade Casilina e Prenestina per decine di chilometri dal vero e proprio « ingorgo » attualmente costituito dalla sede della ferrovia Roma-Fiuggi, con enorme vantaggio per tutto il normale traffico veicolare sulla stessa strada), meriti tutta la più doverosa considerazione come unica seria proposta-base per liberare le finanze pubbliche da crescenti ed inutili oneri, e per risolvere finalmente il problema dei trasporti pubblici in una zona tanto importante della regione la-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

ziale, nella quale con enorme giovamento per la salute e per la stessa economia potrebbero trovare residenza di seconda ed anche di prima abitazione decine di migliaia di famiglie oggi costrette ad inurbarsi nella periferia sud-orientale di Roma. (3-05970)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per sapere — in relazione al sequestro recentemente ordinato all'autorità giudiziaria di circa 300 pellicole « a luce rossa » per truffa ed associazione a delinquere dei loro produttori e distributori — quanto credibili (o meglio non credibili) siano alcuni dati riportati dalla stampa (ed evidentemente diffusi dalle persone incriminate) secondo le quali « sul mercato italiano di oggi esisterebbero circa 600 films » strettamente pornografici per un valore di 6 miliardi, che realizzano un incasso medio di mezzo miliardo, per complessivi 350 miliardi.

Secondo queste cifre (tendenti ovviamente ad impressionare un pubblico non smaliziato): i 700 films varrebbero in media ciascuno meno di 9 milioni; realizzerebbero, ciascuno, incassi di mezzo miliardo, con un rendimento pertanto di oltre il 5.000 per cento!

L'interrogante chiede se il Governo sia in grado di smentire queste cifre fantasiose, anche perché, se è purtroppo vero che in questi ultimi tempi in Italia il 20 per cento circa delle sale cinematografiche hanno proiettato films strettamente « pornografici », è altrettanto vero che la frequenza media a queste programmazioni è nettamente inferiore alla media (senza contare una larga parte di pubblico soprattutto nei centri minori e nelle periferie cittadine che giunge alla visione di questo tipo di film, senza alcun vero preavviso e rimanendone semplicemente disgustata). (3-05971)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — in relazione a recenti di-

chiarazioni degli assessori responsabili del traffico e della pianificazione urbanistica nell'amministrazione comunale di Roma, nelle quali, per la prima volta, si riconosce che « la situazione della mobilità a Roma è da tempo ormai ad un livello inaccettabile per una città moderna » (con un costo delle spese del traffico che raggiunge ed ormai supera la fantastica cifra di 6.000 miliardi ogni anno, pari ad oltre 2 milioni ogni anno per ogni abitante, come dall'interrogante è stato dimostrato), ed in relazione ad un fantomatico progetto secondo il quale dovrebbero realizzarsi 10 itinerari preferenziali nella rete viaria cittadina con un costo complessivo di 700 miliardi per la realizzazione dei primi 6 itinerari —:

1) da dove il Governo ritiene che l'amministrazione comunale di Roma abbia tratto questa fantastica cifra di 700 miliardi;

2) in quale modo mai questi 700 miliardi dovrebbero essere spesi per potenziare i 6 itinerari (anche considerato che esistono concrete indicazioni secondo le quali con una cifra molto inferiore, da spendere in tre-cinque anni, sarebbe possibile migliorare enormemente le condizioni del traffico in tutta l'area cittadina, costruendo essenzialmente sottopassaggi veicolari e pedonali).

Con l'occasione l'interrogante chiede di conoscere se sulla base di queste nuove manifestazioni insieme di megalomania di progetti e spese e di preoccupante ed improduttiva superficialità di proposte, il Governo non ritenga doveroso accedere alla proposta più volte sollecitata della nomina, nell'amministrazione comunale di Roma, di un « commissario al traffico ».

(3-05972)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo, di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere se il Governo è informato, e quali conclusioni il Governo intenda trarre sia per il settore della sanità sia per il settore della censura cine-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

matografica, delle interessanti esperienze effettuate negli ultimi tempi a Milano su un gruppo di giovani posti davanti a proiezioni cinematografiche comprendenti films « pornografici » e films di violenza.

Secondo queste esperienze (che lo Stato « nazionalizzatore della sanità » avrebbe il dovere di estendere e perfezionare) si sarebbero avuti risultati inequivocabili circa il valore ed il peso notevoli ed estremamente negativi di questo tipo di film, oggi tanto diffusi in Italia, sui giovani.

In particolare sarebbe stato medicalmente controllato ed accertato:

che davanti ai films *sexy*, in pratica tutti i giovani hanno subito processi fisiologici non controllabili, debilitanti e fuori dell'ordine della natura (il controllo sarebbe stato effettuato verificando vari livelli ormonali);

che davanti ai films di violenza sarebbero state verificate — attraverso opportuni encefalogrammi — reazioni esasperate e violente.

In queste condizioni, l'interrogante chiede di sapere se il Governo non ritenga doveroso impegnare tutte le possibilità di studio, sperimentazione ed intervento del servizio sanitario nazionale ed anche di qualsiasi altro istituto pubblico e privato per pervenire a conclusioni assolutamente certe in questa tanto delicata materia, secondo le quali ciò che la tradizionale saggezza dei popoli, ed in particolare del popolo italiano, nonché i principi e le cautele morali ispirate dal sentimento e dalla tradizione religiosa impongono e consigliano trovano in sede medica (ed anche sul piano scientificamente controllabile delle reazioni psichiche e fisiologiche) una piena conferma, che è conferma di condanna per questo tipo di manifestazione ed anche di severo richiamo per tutte le pubbliche autorità ad applicare e far rispettare con necessario rigore le leggi in materia che pure esistono, ed hanno il loro fondamento e la loro consacrazione negli articoli della Costituzione che impongono il rispetto del buon costume, il rispetto e la protezione dell'infanzia e

della gioventù, nonché il rispetto del fondamentale diritto-dovere dei genitori nella educazione dei giovani loro figli. (3-05973)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo, di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere se corrispondono a verità — e quali doverose conseguenze il Governo, nell'ambito delle sue competenze, intenda trarre — le affermazioni presentate in una recente conferenza stampa dall'Associazione nazionale per il buon costume circa i 300 films « a luce rossa » recentemente sequestrati su intervento della magistratura e gli altri 200 circa ancora liberamente imperversanti in Italia, secondo le quali:

1) il pubblico in ognuno di questi spettacoli è nettamente inferiore alla media, ed è costituito in gran parte da spettatori « abituali » i quali circa ogni sera si lasciano attrarre da questo nuovo tipo di « droga »;

2) pertanto il fenomeno riguarda non più del 2-3 per cento degli spettatori abituali (e cioè in pratica molto meno dell'1 per cento della popolazione italiana in età adulta);

3) questo pubblico sarebbe costituito:
da tutti i giovani « pregiudicati » o devianti presenti nella zona;
dai tossicodipendenti della zona;
da una percentuale di anziani « soli » (che soffrono di una condizione personale e familiare di insoddisfazione e che sicuramente ritraggono da questi spettacoli occasione e spinta per ulteriori isolamenti e depressione).

In queste condizioni l'interrogante chiede di sapere se il Governo non ritenga che oltre l'autonoma, responsabile e doverosa azione della magistratura, debba anche in qualche modo intervenire una azione di studio, di prevenzione ed eventualmente anche di cura da parte della organizzazione sanitaria del paese.

(3-05974)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo, di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere se il Governo è informato, e quali doverose ed urgenti conseguenze intenda trarre per la parte di sua competenza, dell'effettivo contenuto (evidentemente ed ovviamente ignorato dal 99 per cento degli italiani) dei films cosiddetti a luce rossa recentemente sequestrati in massa dalla magistratura.

Il contenuto di questi films sarebbe così caratterizzato:

1) il contenuto consiste esclusivamente in tematiche sessuali;

2) il 30-40 per cento del tempo di durata dei films comprende scene di manifestazioni sessuali, fino alla perversione;

3) queste scene rappresentano — continuamente ed ossessivamente, e con riprese in primo e primissimo piano — organi sessuali maschili e femminili e scene di gruppo di tre-quattro e cinque persone in vario modo operanti e tra loro collegate.

Non si tratta cioè di scene di « nudo » od anche della ripresa più o meno defilata di accoppiamenti secondo natura: si tratta del campionario delle peggiori manifestazioni o perversioni sessuali, che acquistano un valore dirompente (eccitante e debilitante) grazie appunto allo schermo, al colore, al sonoro ed alle angolazioni e riprese in primo e primissimo piano.

Anche se le vittime dirette di questo tipo di films sono sicuramente meno dell'1 per cento della popolazione italiana, si tratta sempre di un numero rilevante di giovani o di meno giovani psicicamente, fisiologicamente, socialmente deboli od anormali che meritano tutta l'attenzione e la protezione della società e dello Stato, e non certo una continuata aggressione ad ignobili fini di speculazione commerciale, non contrastata dallo Stato malgrado le leggi e la Costituzione. (3-05975)

TASSONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per conoscere le iniziative assunte e che il Governo intende assumere in favore delle popolazioni colpite dal recente terremoto in Calabria, Lucania e Campania.

L'interrogante fa presente che, allo stato, tranne i primi soccorsi prestati, non si conoscono le intenzioni del Governo sia per i problemi della ricostruzione, sia per le prospettive sociali ed economiche che è necessario creare dopo il sisma.

L'interrogante chiede di conoscere se il Governo intende assumere in evidenza il problema della Calabria, che nel suo complesso necessita più ampia considerazione, specie dopo il verificarsi del terremoto, anche per effetto del quale si chiedono benefici analoghi a quelli previsti per la Lucania e la Campania. (3-05976)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere - considerato che, notoriamente, le assunzioni nella gran parte degli enti pubblici nei vari livelli e settori fino alle aziende delle partecipazioni statali avvengono con il metodo delle raccomandazioni; considerato che tra i non occupati che aspirano ad un lavoro è evidentemente degna di maggiore e particolarissima attenzione la condizione di coloro che hanno una famiglia a carico - se, come direttiva generale di attuazione di una doverosa politica generale a tutela della famiglia, il Governo non intenda dare disposizioni « rigorose » e pubbliche perché in dette assunzioni (che avvengono al di fuori di regolari e pubblici concorsi) si dia precedenza assoluta agli aspiranti aventi carico di famiglia, ovviamente a condizione che anche questi abbiano i requisiti tecnici e morali necessari.

(2-01747)

« GREGGI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei trasporti e degli affari esteri, per sapere se e quale politica il Governo abbia o comunque intenda perseguire per quanto riguarda le grandi comunicazioni stradali e ferroviarie transalpine, che costituiscono uno strumento assolutamente necessario per collegare l'Italia agli altri paesi europei, ed anche strumento necessario ed utilissimo per incrementare gli scambi e la produzione stessa nazionale, a grande vantaggio del popolo italiano.

Premesso che è finora chiaramente mancata « una politica generale » capace di segnare le direttive di impegno necessarie in questa materia, l'interpellante chiede in particolare di conoscere:

1) quando il Governo italiano deciderà un serio e concreto atteggiamento

per quanto riguarda la nuova galleria ferroviaria del Brennero, sulla quale esistono sollecitazioni notevoli da parte del governo tedesco e del governo austriaco, e sulla quale sembra mancare, finora, una seria presa di posizione dell'Italia (tenendo anche conto in particolare di quanto ha recentemente dichiarato il Ministro dei trasporti della Baviera, per il quale « sul Brennero o si giunge sollecitamente ad un accordo o noi, d'accordo con l'Austria, ci volgeremo ad altre soluzioni e porremo allo studio un progetto che convoglierà il traffico attraverso le Alpi Dinariche verso il porto di Trieste e verso i porti jugoslavi). L'interpellante non può non far notare che i ritardi nella realizzazione, ad esempio, dell'autostrada Trieste-Udine-Tarvisio, hanno costituito e costituiscono un oggettivo vantaggio per le concorrenze jugoslave, che tende a potenziare i porti di Fiume e di Capo d'Istria, in alternativa alle enormi e storiche possibilità del porto di Trieste, incomprensibilmente trascurate dai governi italiani negli ultimi 20 anni;

2) se il Governo non ritenga strettamente doveroso, oltre che utilissimo per l'Italia, riaprire il discorso (inopinatamente chiuso in questi ultimi anni) circa la realizzazione dell'autostrada diretta Monaco di Baviera-Venezia, per la quale esistevano, e si spera esistano ancora, vantaggiose offerte dei governi bavarese ed austriaco.

(2-01748)

« GREGGI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere quale linea il Governo intenda tenere, anche in sede ONU, sul problema del Salvador, dopo che i risultati della giornata elettorale hanno confermato:

1) una eccezionale maturità democratica del popolo del Salvador;

2) una situazione generale di ordine pubblico evidentemente non così grave

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

quanto potenti campagne di stampa (ottimamente e potentemente orchestrate) potevano far credere;

3) la piena ragione delle tesi di coloro che hanno sempre sostenuto l'utilità ed il dovere di far svolgere elezioni politiche generali in quel paese.

L'interpellante chiede anche di conoscere quale esperienza il Governo abbia tratto da questa vicenda, nella quale si conferma che le forze « sovversive » che operano nel Salvador (ed in tante altre parti del mondo) sono, anzitutto, potenti nel settore degli strumenti della comunicazione sociale, attraverso i quali rischiano di ottenere successi e vantaggi politici assolutamente ingiustificati sul piano democratico e del rispetto dell'effettiva volontà dei popoli.

(2-01749)

« GREGGI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici e il Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile, per conoscere gli intendimenti della condotta del Governo sia nel disporre l'assistenza immediata alle popolazioni, sia nella programmazione della ricostruzione degli edifici, nel quadro di una corretta politica di sviluppo, in conseguenza del sisma verificatosi nel golfo di Policastro il 21 marzo 1982.

In particolare, l'interpellante segnala la esigenza di provvedere, in sintonia con le zone della Basilicata e della Calabria, nelle località del mandamento di Sapri, che ha subito gravissimi danni come è attestato dalle ordinanze di sgombero che hanno interessato i comuni di Sapri, Vibonati, Villammare, Santa Maria, Policastro, Ispani, Capitello, Torre Orsaia, Morigerati, Caselle in Pittari, Casaletto Spartano, al centro e nelle loro frazioni.

(2-01750)

« SULLO ».

MOZIONE

La Camera,

premesso che la diffusione radiotelevisiva costituisce, come espressamente affermato dalla legge 14 aprile 1975, n. 103, sulla riforma RAI-TV, un servizio pubblico essenziale ed a carattere di preminente interesse generale, in quanto volta ad ampliare la partecipazione dei cittadini e concorrere allo sviluppo sociale e culturale del paese in conformità ai principi sanciti dalla Costituzione;

considerato che, come si ricava dalla stessa legge n. 103 del 1975, la disciplina e lo sviluppo del servizio radiotelevisivo devono essere attuati dalla società concessionaria nel rispetto dei principi fondamentali di indipendenza, obiettività ed apertura alle diverse tendenze politiche, sociali e culturali, tenendo conto dell'importanza e della molteplicità delle opinioni e stabilendo un efficace rapporto con la realtà del paese ed in particolare con le organizzazioni più rappresentative dei lavoratori, dipendenti ed autonomi;

rilevato che la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi formula gli indirizzi generali per l'attuazione dei suddetti principi, per la predisposizione dei programmi, per la loro equilibrata distribuzione e disciplina, tra l'altro, direttamente le rubriche di *Tribuna politica*, *Tribuna elettorale*, *Tribuna sindacale* e *Tribuna stampa*;

sottolineato che le citate rubriche « assolvono alla funzione di costituire un libero e civile confronto di idee sui grandi ed attuali temi politici e sociali che interessano la vita del paese »;

evidenziato che nell'economia complessiva dell'uso del mezzo radiotelevisivo manca non solo un disegno globale di informazione per l'agricoltura e sull'agricoltura nel contesto del paese, ma si registra una vera e propria carenza di informazio-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

ne ed emarginazione dei problemi del settore primario che comporta la mancata presa di coscienza da parte della pubblica opinione della centralità e comunque dell'esigenza della rivalutazione del ruolo dell'agricoltura quale momento essenziale dello sviluppo economico e sociale del paese;

considerato che, peraltro, il piano a medio termine colloca il settore agricolo ad un livello di priorità analogo a quello energetico, in relazione all'obiettivo di ridurre il vincolo della bilancia dei pagamenti e che, quindi, le esigenze di rilancio dell'agricoltura costituiscono di per sé un tema di interesse generale per il paese;

rilevato che le carenze di informazione influiscono sul formarsi di falsi convincimenti in ordine agli obiettivi della politica agricola comune e soprattutto in merito ai sistemi previdenziali, tributario e creditizio del settore agricolo, così come sull'andamento della produzione agricola e dei suoi riflessi sul mercato interno ed internazionale;

considerato che l'insufficienza dell'informazione radiotelevisiva sull'agricoltura ha conseguenze negative anche all'interno del settore, concorrendo ad originare un atteggiamento psicologico di delusione tra gli stessi addetti ed in particolare dei giovani professionali, dei quali si registra un progressivo esodo che sta depauperando definitivamente le imprese agricole;

ricordato che la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi ha deliberato l'istituzione di una *Tribuna sindacale - Edizione speciale agricoltura*, a favore delle organizzazioni sindacali dei coltivatori diretti, riconoscendo alle stesse rilievo sociale;

tenuto presente che la suddetta delibera è stata attuata soltanto in parte dalla società concessionaria, in quanto la collocazione della trasmissione citata si è avuta nell'ambito dell'accesso anziché nel quadro di *Tribuna sindacale* e che, comunque, alle suddette organizzazioni è stata riconosciuta sinora soltanto la facoltà di accesso al mezzo radiotelevisivo;

considerato che in base alle pronunce della Corte costituzionale « il coltivatore gode della situazione privilegiata che gli articoli 35 e seguenti della Costituzione assicurano alla posizione del lavoratore », per cui le organizzazioni dei coltivatori sono organizzazioni di lavoratori;

rilevato che il regolamento generale delle *Tribune*, finora applicato dalla Commissione parlamentare, pur definendo, al primo comma dell'articolo 3, la *Tribuna sindacale* come « la rubrica dei sindacati organizzati su scala nazionale e rappresentati nel CNEL », esclude, al secondo comma, le organizzazioni sindacali dei coltivatori diretti dall'elenco delle organizzazioni sindacali dei lavoratori aventi diritto a partecipare a detta rubrica, violando, in tal modo, l'ordinamento giuridico e disattendendo apertamente i diritti sanciti dalla Costituzione e dalla giurisprudenza costituzionale;

tenuto presente che la Commissione parlamentare ha predisposto da tempo uno schema di nuovo regolamento delle *Tribune* in cui si prevede l'inserimento a pieno titolo a *Tribuna sindacale* delle organizzazioni sindacali dei coltivatori diretti, senza, peraltro, giungere alla sua definitiva approvazione e che le richieste avanzate in tal senso dalle citate organizzazioni sono state rinviate a tale approvazione,

impegna il Governo

ad adoperarsi affinché la società concessionaria, nell'espletamento del servizio radiotelevisivo, assicuri il rispetto dei principi fondamentali di indipendenza, obiettività ed apertura, attuando, in concreto, quanto disposto dalla legge relativamente alla determinazione di un efficace rapporto con le organizzazioni più rappresentative dei lavoratori, sia dipendenti sia autonomi.

Riafferma, in ordine all'esercizio dei poteri istituzionali della Commissione parlamentare, la necessità di:

predisporre ed attuare in via ordinaria programmi di informazione sui pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

blemi dell'agricoltura organicamente visti nel contesto dei problemi economici e sociali del paese ed in rapporto a quelli degli altri settori;

approvare, senza ulteriori ritardi, il nuovo regolamento generale per la disciplina delle *Tribune*, completando, in particolare, l'elenco degli aventi diritto a partecipare alla rubrica *Tribuna sindacale*, inserendo espressamente la Confederazione nazionale coltivatori diretti;

ammettere, in attesa dell'approvazione del nuovo regolamento, l'effettiva partecipazione delle organizzazioni sindacali dei coltivatori diretti alle trasmissioni sperimentali ed agli incontri stampa previsti dal calendario di *Tribuna sindacale* del 1982, dando concreto seguito a quanto disposto nel documento approvato dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi nella seduta del 13 gennaio 1982, non solo per le trasmissioni sperimentali ma anche per gli incontri stampa in materia sindacale.

(1-00195) « LOBIANCO, ANDREONI, BALZARDI, BAMBI, BONOMI, BORTOLANI, BRUNI, CARLOTTO, CAVIGLIASSO, CITARISTI, CRISTOFORI, CONTU, FERRARI SILVESTRO, LATTANZIO, MICHELI, PELLIZ-

ZARI, PICCOLI MARIA SANTA, PISONI, PUCCI, TANTALÒ, ZAMBON, ZARRO, ZUECH, ZURLO, PATRIA, MORA, SPERANZA, MAROLI, CUMINETTI, CAIATI, BRICCOLA, CARENINI, VIETTI, MARZOTTO CAOTORTA, BERNARDI GUIDO, CATTANEI, CIANNAMEA, SABBATINI, MANFREDI MANFREDO, GITTI, CACCIA, CARELLI, GAITI, GALLI LUIGI, CENI, GARAVAGLIA, DE CINQUE, CAPPELLI, TOMBESI, GRIPPO, VINCENZI, ARMELLA, PAVONE, BOTTA, PENNACCHINI, PEZZATI, SANESE, BIANCHI FORTUNATO, CARAVITA, PORCELLANA, QUARENghi, ARMELLIN, VENTRE, GUI, ABETE, MARABINI, ZOSO, GOTTARDO, FIORI GIOVANNINO, PICCHIONI, RUSSO RAFFAELE, PICANO, SEGNI, SANGALLI, ZOLLA, GIGLIA, ERMINERO, ALIVERTI, VECCHIARELLI, ZANFORLIN, RUSSO FERDINANDO, KESSLER, BONFERRONI, RUSSO GIUSEPPE, SINESIO, POTÌ, ABBATE, SILVESTRI, MENZIANI, FELICI, MEUCCI, SEDATI, FORNASARI, ZANIBONI, RUBINO, POSTAL, BOFFARDI, DEL RIO, MORAZZONI, LO BELLO ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1982

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma